

# RESOCONTO STENOGRAFICO

236.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI FORTUNA E MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

|  | PAG.   |   | PAG.  |
|--|--|---|-------|
| Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa . . . . .                 | 20225  | BIONDI (PLI) . . . . .  | 20350 |
| Proposte di legge (Annunzio) . . . . .   | 20225  | BOATO (PR) . . . . .  | 20318 |
| Interrogazioni (Annunzio) . . . . .  | 20358  | BOZZI (PLI) . . . . .   | 20296 |
| Interpellanze e interrogazioni sulla vicenda dei petroli e sul caso Pecorelli (Svolgimento): |  | CIAMPAGLIA (PSDI) . . . . .                                     | 20306 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 20225, 20279, 20318, 20319<br>20320, 20327, 20336, 20352 | CICCIOMESSERE (PR) . . . . .                                    | 20262 |
| ANDREOTTI (DC) . . . . .   | 20352  | COSTAMAGNA (DC) . . . . .                                       | 20320 |
| BIANCO GERARDO (DC) . . . . .  | 20344  | DANESI (DC) . . . . .   | 20318 |
|  |  | DE CATALDO (PR) . . . . .                                       | 20327 |
|  |  | DI GIULIO (PCI) . . . . .                                       | 20272 |
|  |  | DI VAGNO (PSI) . . . . .  | 20357 |
|  |  | FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . | 20258 |

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

|   | PAG.  |   | PAG.         |
|---|-------|---|--------------|
| FRANCHI (MSI-DN) . . . . .                        | 20335 | STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)  | 20350        |
| GALLI MARIA LUISA (PR) . . . . .                  | 20340 | TATARELLA (MSI-DN) . . . . .  | 20346        |
| GIANNI (PDUP) . . . . .                           | 20268 | VERNOLA (DC) . . . . .  | 20302        |
| LABRIOLA (PSI) . . . . .                          | 20279 | <b>Risoluzione (Annunzio) . . . . .</b>                                       | <b>20358</b> |
| LAGORIO, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .   | 20243 | <b>Sui lavori della Camera:</b>   |              |
| MAGNANI NOYA MARIA (PSI) . . . . .                | 20356 | PRESIDENTE . . . . .  | 20358        |
| MELEGA (PR) . . . . .                             | 20314 | MAMMÌ (PRI) . . . . .   | 20358        |
| MELLINI (PR) . . . . .                            | 20348 | <b>Sulla sciagura ferroviaria di Lamezia Terme:</b>                           |              |
| MICELI (MSI-DN) . . . . .                         | 20332 | PRESIDENTE . . . . .  | 20343        |
| OLCESE (PRI) . . . . .                            | 20301 | GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .                             | 20343        |
| REVIGLIO, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . | 20252 | <b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>                                | <b>20358</b> |
| ROCELLA (PR) . . . . .                            | 20351 | <b>Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo . . . . .</b> | <b>20360</b> |
| RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.) . . . . .                | 20308 |   |              |
| SANTAGATI (MSI-DN) . . . . .                      | 20291 |   |              |
| SARTI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>      | 20247 |   |              |
| SCIASCIA (PR) . . . . .                           | 20326 |   |              |

**La seduta comincia alle 9,30.**

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASATI ed altri: « Legge quadro delle attività di orientamento scolastico e professionale » (2125);

CARLOTTO: « Estensione della facoltà di riscatto, a fini pensionistici, degli anni di studio universitari, al personale delle carriere direttive ordinarie dello Stato proveniente dai ruoli delle carriere speciali » (2126);

CERIONI ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni, concernente disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani » (2127).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di disegni di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge

siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*II Commissione (Interni):*

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica circa modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, per il regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione di indennità di rischio al personale civile, di ruolo e non di ruolo, ed agli operai dello Stato e corresponsione di una indennità di volo agli elicotteristi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2045) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*IV Commissione (Giustizia):*

« Trattamento economico degli esperti componenti le sezioni civili specializzate del tribunale e della corte di appello in materia di tossicodipendenze » (2040) (con parere della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda dei petroli e sul caso Pecorelli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze ed interrogazioni.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

Si tratta delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere le iniziative assunte in relazione alla incriminazione e all'arresto dell'ex comandante della Guardia di finanza Raffaele Giudice e di numerosi altri ufficiali dello stesso Corpo per i reati di associazione a delinquere, contrabbando, falso ideologico e corruzione, al fine di accertare se questi comportamenti delittuosi possano essere circoscritti ai citati imputati o se, in relazione al grado ricoperto, zone più vaste di questo Corpo risultino inquinate.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il ministro delle finanze, alla luce dei fatti citati, non intenda riesaminare le altre denunce relative ad evasioni fiscali e contrabbando che il gruppo radicale ha presentato in relazione alla vicenda del capitano della Guardia di finanza Paolo Cordaro che denunciò evasioni fiscali di molti miliardi nel settore della distillazione e, in seguito a ciò, fu sospeso dal servizio, e in relazione all'evasione fiscale della ESSO che fu esaminata dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa nel corso della presente legislatura.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere il parere del ministro delle finanze in relazione al proposto referendum per la smilitarizzazione della Guardia di finanza alla luce degli episodi citati.

Gli interpellanti ritengono infatti che la struttura gerarchica e militare della Guardia di finanza e i poteri disciplinari assoluti attribuiti dai regolamenti militari agli ufficiali superiori rappresentino oggettivamente una facile copertura per illeciti e consentano ogni forma di intimidazione nei confronti degli appartenenti al **Corpo** che intendano denunciare comportamenti delittuosi dei propri superiori.

(2-00648) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, BOATO, BALDELLI, BONINO EMMA, TEODORI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga urgente, oltretutto doveroso, riferire al Parlamento i dati e le informazioni in suo possesso in ordine alla vicenda degli illeciti tributari operati sulla raffinazione e sul commercio di ingenti quantità di prodotti petroliferi, vicenda su cui in questi giorni si soffermano ampiamente le cronache di stampa, e che costituisce oggetto di indagini giudiziarie.

In particolare, gli interpellanti chiedono se il ministro non ritenga necessario fornire tutte le informazioni concernenti i provvedimenti già adottati, o che verranno adottati, nell'ambito della Guardia di finanza, nonché quelle concernenti le eventuali coperture di ordine politico che hanno consentito l'attuazione di questa clamorosa truffa ai danni dello Stato.

(2-00649) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per sapere -

constatato che le vicende relative alle evasioni, alle frodi valutarie e agli illeciti verificatisi nel settore dei prodotti petroliferi - denunciati dai deputati comunisti alla Camera dei deputati sin dal 13 dicembre 1979 con interrogazione rimasta senza risposta - hanno assunto un rilievo e un carattere di eccezionale gravità interessando le indagini di 21 procure della Repubblica, coinvolgendo la responsabilità dell'ex comandante della Guardia di finanza, dell'ex capo di stato maggiore di questo Corpo, di operatori economici pubblici e privati mentre stanno emergendo notizie inquietanti che chiamano in causa, relativamente a tale trama delittuosa, personalità politiche e gruppi politici al Governo;

che queste vicende concorrono insieme ad altre ad accrescere i guasti economici, politici e morali in un paese come il nostro nel quale vivissima è la richiesta di pulizia e di giustizia anche in ragione

dei sacrifici che vengono richiesti ai cittadini e soprattutto ai lavoratori;

considerato che:

a) non possono più essere ritenute sufficienti - rispetto alla grandezza e alla diffusione delle attività criminose oltre che alla rilevanza quantitativa delle evasioni fiscali - le risposte sommarie, incomplete e minimizzatrici formulate dal Governo il 1° luglio 1980 al Senato in risposta ad una interrogazione comunista; che del pari insufficienti appaiono le nuove misure legislative adottate dal Governo dal momento che, ad esempio, il Governo stesso ha di fatto impedito il prosieguo dell'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 1327 relativo a nuove norme per la concessione dei depositi non avendo sinora fornito la necessaria documentazione richiesta da tutti i commissari della VI Commissione della Camera; che il Governo ha disatteso l'ordine del giorno unitario del 3 luglio 1980 della Camera concernente il rafforzamento delle attrezzature presso gli uffici metrici periferici per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi;

b) che ancora non risultano essere state assunte misure amministrative e disciplinari nei confronti di alcun funzionario come, ad esempio, nel caso delle frodi fiscali verificatesi a Civitavecchia e riguardanti in particolare la società fantasma « Pontina spa ». In questo caso non possono non esservi state responsabilità o dell'ufficio doganale locale e/o di uomini della guardia di finanza e/o dell'UTIF di Roma il cui vice direttore (ingegner Morasca, oggi in carcere) invece di essere trasferito, come proposto, a Catanzaro, non essendovi in quella zona raffinerie di oli minerali, fu promosso e « dirottato » a Bologna, importante nodo di traffici di prodotti petroliferi;

tenuto conto inoltre che l'inchiesta aperta dalla magistratura di Treviso e, in parte, trasferita per competenza alla procura generale della Repubblica di Venezia non ebbe qui, per un anno intero, alcuno sviluppo muovendosi invece solamente dopo i mandati di cattura emessi a Torino per la stessa vicenda -

a) quanto è stato fatto dal Governo, quanto è in corso di svolgimento e quanto esso si propone di fare per accertare o contribuire all'accertamento senza alcuna esitazione delle responsabilità che non possono non riguardare, oltre che il comportamento dei concessionari, quello di numerosi funzionari o uffici tecnici per l'imposta di fabbricazione, e/o uomini o nuclei della Guardia di finanza e/o funzionari o uffici doganali nell'esercizio delle funzioni ad essi affidate dalla legge che li obbliga, anche con norme dettagliate, al controllo della movimentazione degli oli minerali;

b) se dalle indagini sin qui condotte non risultino tra l'altro responsabilità di carattere amministrativo o di rilevanza penale di funzionari o di uffici dell'amministrazione centrale;

c) se il Governo è in grado di fornire al Parlamento informazioni convincenti circa le motivazioni reali del trasferimento del colonnello Vitale, autore nel 1976 di un rapporto su frodi fiscali, e circa le ragioni per le quali tale rapporto incontrò ostacoli nel suo *iter* all'interno delle gerarchie della Guardia di finanza, permettendo in tal modo il persistere delle attività criminose;

d) se corrisponde al vero che nel rapporto del colonnello Vitale emergerebbero nomi di personalità politiche che favorirono l'impunità dei responsabili dei fatti delittuosi o se comunque al Governo non risulti che siano esistite tali complicità;

e) chi ha rilasciato le licenze per i depositi costieri della Nord-Adriatica del signor Milani e se sono state osservate per il loro rilascio tutte le procedure e le cautele previste dalla legge; chi riforniva abitualmente questi depositi e quali sono stati i maggiori clienti della società stessa.

Gli interpellanti chiedono inoltre al Governo di conoscere:

1) l'ammontare dei ricavi e dei redditi dichiarati ed eventualmente accertati e definiti e le iniziative che in ogni caso il Ministero competente pensa di assumere per l'accertamento fiscale e a cautela del

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

credito dello Stato nei confronti delle società, degli operatori e di chiunque altro sia comunque coinvolto nella vicenda delle evasioni e delle frodi valutarie;

2) quali misure sono state assunte per intensificare e rendere sistematici tutti i controlli sulla movimentazione dei prodotti petroliferi nel rispetto più rigoroso delle leggi e qual è lo stato di applicazione delle norme recentemente approvate dal Parlamento concernenti l'installazione di misuratori meccanici per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi;

3) se il Governo intende prendere in considerazione — per ridurre la possibilità di frodi e di evasioni oltre che l'impiego del numeroso personale civile e militare oggi impegnato nei controlli — la proposta di un'eventuale trasformazione della imposta di fabbricazione in imposta di consumo;

4) se il ministro delle finanze non giudica sempre più urgente porre mano, nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione finanziaria, ad un rinnovamento e ad una modernizzazione degli uffici doganali per quanto riguarda strutture, procedure, professionalità del personale e trattamento economico secondo la volontà più volte espressa dalla VI Commissione della Camera e, insieme, decidere che la Guardia di finanza — i cui appartenenti, nella loro stragrande maggioranza, nonostante carenze di mezzi tecnici, trattamenti economici e scarse disponibilità di mezzi finanziari, hanno assolto con onore ai propri compiti — non debba svolgere sempre più strettamente la sola funzione di polizia tributaria ».

(2-00650) « DI GIULIO, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, GIURA LONGO, ANTONI, SARTI, SERRI, PELLICANI, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, BRINI, CERRINA FERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le iniziative del Governo sulla nota vicenda

delle evasioni fiscali che sarebbero state organizzate e perpetrate su vasta scala in rapporto alla commercializzazione ed alla distribuzione di prodotti derivati dal greggio petrolifero.

In particolare si chiede di sapere:

a) premesso che le indagini dell'autorità inquirente si protrarrebbero da un consistente arco di tempo e avrebbero già accertato danni all'erario e sintomi diffusi di copertura e di complicità in elementi degli apparati dello Stato, quale sia stato il comportamento dell'amministrazione finanziaria in tutti questi anni, e secondo i vari titolari del dicastero responsabile, in rapporto alle esigenze di una piena e completa collaborazione con le autorità giudiziarie inquirenti;

b) quali norme preventive, anche di mero comportamento amministrativo, siano state impartite allo scopo di eliminare cause ed opportunità dei misfatti denunciati, sempre in questo arco di tempo e nelle varie gestioni ministeriali, sia di carattere fiscale sia dell'autorità competente per le concessioni industriali;

c) quali iniziative legislative il Governo abbia adottato per predisporre misure organiche rivolte a questo stesso scopo, anche sotto forma di provvedimenti di urgenza, quali cause ne abbiano impedito l'approvazione, quali ostacoli il Governo abbia incontrato nei relativi procedimenti legislativi, e quali ragioni eventuali di tutto ciò possano ricollegarsi agli avvenimenti in corso di accertamento;

d) quali provvedimenti il Governo ha adottato, sempre in questo arco di tempo, nei confronti di quella parte, limitata, dell'amministrazione che sia risultata in qualche modo coinvolta nella vicenda, a titolo cautelare; quale parte abbiano avuto invece le strutture della finanza nell'accertare i fatti oggetto della inchiesta giudiziaria; e, inoltre, in quale modo i ministri responsabili intendano operare per porre il Corpo della guardia di finanza nella migliore condizione di efficienza e di serenità per svolgere le sue alte e delicate mansioni;

e) quale azione il Governo infine intenda svolgere sia per precisare in modo incontrovertibile l'entità della evasione fiscale, sia per procedere in modo concreto e persuasivo alle inchieste ed ai provvedimenti di giusto rigore, che valgano a rassicurare l'opinione pubblica giustamente scossa e turbata dalla straordinaria gravità delle notizie fin qui date sia dalla stampa, sia dagli organi inquirenti ».

(2-00652) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le iniziative e gli intendimenti del Governo in ordine alle eclatanti vicende di gravissime evasioni tributarie e di reiterate e continuate violazioni di legge, verificatesi nel settore petrolifero, con specifico riferimento alle seguenti circostanze:

a) stato delle procedure penali pendenti presso tutte le procure della Repubblica (sembra che finora si tratti di ventuno uffici giudiziari), con l'elencazione degli imputati, dei reati loro ascritti e dei movimenti e adempimenti processuali finora compiuti dai magistrati preposti ai singoli procedimenti, ovviamente nel rispetto del segreto istruttorio, da verificare direttamente con i magistrati dei singoli uffici giudiziari e non con affrettate e generiche dichiarazioni ministeriali di segretezze istruttorie, come ha dimostrato il recentissimo caso del rapporto Vitali, prima considerato « tabù » dal Ministero delle finanze ma poi su richiesta del gruppo del MSI-destra nazionale e di altri gruppi parlamentari liberato subito dal magistrato dal vincolo di segretezza;

b) esauriente e completa esposizione di tutte le violazioni di legge e delle infrazioni di qualsiasi natura (penale, amministrativa, militare, tecnocratica, disciplinare, eccetera) accertate e constatate nel quinquennio 1975-1980 nei confronti di sin-

goli contribuenti, d'impresе, di società, di ditte, anche operanti all'estero nonché di appartenenti, con qualsiasi grado o mansione al Corpo delle guardie di finanza, all'amministrazione finanziaria e ad altre amministrazioni statali interessate al comparto petrolifero;

c) stato dei lavori della commissione amministrativa nominata dal ministro delle finanze per appurare il comportamento e le responsabilità del personale dell'amministrazione finanziaria coinvolta nelle scandalose vicende petrolifere;

d) responsabilità, collusioni, interferenze, complicità, influenze esercitate da esponenti politici (o loro prestanomi o loro congiunti o loro emissari) nell'ideazione, progettazione e commissione di tutta la colossale frode petrolifera;

e) completa descrizione dei modi, metodi e meccanismi fraudolenti messi in essere dai soggetti incriminati e delle complicità e correttezza necessarie per la commissione degli atti delittuosi;

f) calcolo più completo possibile dei quantitativi di prodotti petroliferi sottratti all'obbligo fiscale, sia per surrogazione di benzina, sia per dirottamento verso il mercato clandestino o libero, sia per fittizie esportazioni all'estero, con sottoproduzione fraudolenta, sia infine per reati di falsificazione materiale o ideologica della documentazione occorrente per la movimentazione dei prodotti;

g) estimazione, non approssimativa e lacunosa, ma analitica e razionale dei danni subiti dall'erario, desumibili non tanto dai verbali di infrazione apprestati dalla Guardia di finanza, ma piuttosto dal divario emergente tra i vari tipi di gasolio, tra i vari quantitativi di prodotti greggi, raffinati, lavorati, semilavorati, casami, importati ed esportati, nonché descrizione dei sistemi di controllo adoperati o meno;

h) concrete proposte legislative, amministrative e tecniche di prevenzione e repressione delle frodi petrolifere, alla luce delle amare esperienze e risultanze acquisite nell'attuale colossale scandalo e delle opportune misure e cautele adope-

rate all'estero dagli Stati più esperti ed attrezzati nel campo petrolifero;

i) indilazionabile ed adeguata ristrutturazione di tutti gli uffici doganali per renderli in grado di assolvere compiutamente ai loro delicati compiti istituzionali, alla stregua di tutte le altre dogane della CEE ».

(2-00654) « SANTAGATI, RUBINACCI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure, d'ordine amministrativo e legislativo, il Governo intenda adottare per stroncare la mala pianta, sempre più crescente, della corruzione in diversi settori della vita politica e della pubblica amministrazione anche militare, che corrode lo Stato e le istituzioni repubblicane, e per individuare responsabilità e irrogare le previste sanzioni.

Con riferimento ai provvedimenti penali in corso presso diverse procure della Repubblica per illeciti coinvolgenti traffico di petrolio ed evasione dell'IVA, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) come una tanto diffusa e prolungata operazione illecita sia potuta sfuggire al controllo degli uffici finanziari competenti; o, se un tale controllo fu esercitato, a chi debba imputarsi il mancato intervento repressivo e punitivo e la omessa tempestiva denuncia penale;

b) quanti siano i procedimenti disciplinari e penali in atto a carico di dipendenti degli uffici finanziari e di militari del Corpo della guardia di finanza, per violazione di loro doveri; e se, come sembra, si tratta di un numero elevato perché

tale sintomatico fatto non abbia sollecitato il ministro delle finanze a predisporre una più attenta e penetrante azione di vigilanza;

c) se il Presidente del Consiglio può garantire, sulla base degli elementi di cui dispone, che ministri e sottosegretari del suo Governo siano affatto estranei alle vicende di cui la magistratura si sta occupando; e se abbiano adempiuto correttamente alle denunce fiscali dei propri redditi;

d) quali risultati siano emersi dalle commissioni speciali d'inchiesta amministrativa disposta dal ministro delle finanze sulla materia di cui sopra.

Con riferimento al procedimento in corso presso la procura della Repubblica di Roma relativo all'uccisione di Mino Pecorelli, gli interpellanti chiedono di conoscere:

e) se risulti al Governo, in base agli accertamenti amministrativi compiuti, che uomini politici abbiano erogato somme a favore del Pecorelli in relazione alla pubblicazione *OP*, e alle denunce che questa andava svolgendo;

f) se il Presidente del Consiglio possa escludere che esponenti del disciolto SID abbiano riferito a suo tempo a membri del Governo le attività illecite contenute nel *dossier* sequestrato dal magistrato in casa Pecorelli;

g) se il Presidente del Consiglio, prima di decidersi a non valersi del segreto di Stato, abbia accertato che il *dossier* presentatogli dal procuratore Gallucci fosse fotocopia d'un documento realmente redatto dagli uffici del SID;

h) se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia disposto accertamenti, e con quale esito, per verificare se l'originale del *dossier* esista negli uffici dell'ex SID, e, in caso negativo, come ne può spiegare la sparizione;

i) se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia manifestato al procuratore Gallucci la propria sorpresa per il fatto anomalo che il *dossier* fosse presentato per la decisione sull'apposizione del segreto di Stato alla distanza di un anno e mezzo dalla sua requisizione;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

l) se il ministro di grazia e giustizia sia in grado di dichiarare l'infondatezza delle « voci », delle quali è eco anche in interrogazioni parlamentari, secondo le quali l'istruttoria sul processo Pecorelli potrebbe non essere svolta con distacco e imparzialità;

m) quante e quali procedure disciplinari siano state definite o siano in corso nei confronti di magistrati e in particolare di quelli degli uffici giudiziari di Roma ».

(2-00677) « **BOZZI, ZANONE, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZAPPULLI** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire i cittadini che con adeguata tempestività saranno chiariti tutti gli aspetti connessi agli scandali, ai delitti, alle manovre e alle vendite interne che tanto hanno turbato la opinione pubblica, coinvolgendo anche alcuni corpi dello Stato istituzionalmente posti a garanzia delle istituzioni.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere a chi risalga la responsabilità del fatto che le risultanze di accertamenti dei servizi di informazione non siano state portate a conoscenza di quanti ne avevano diritto o siano state invece utilizzate a fini diversi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire una maggiore correttezza nel funzionamento della pubblica amministrazione e per consentire una maggiore trasparenza della attività pubblica ».

(2-00683) « **MAMMÌ, DEL PENNINO, OLCESE** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e di grazia e giustizia, per essere informati in relazione alle notizie ampiamente divulgate dalla stampa circa il ritrovamento di una copia di un fascicolo dell'ex SID, relativo al traffico dei petroli, nell'abitazione del gior-

nalista Mino Pecorelli subito dopo la sua uccisione, e per conoscere il risultato delle indagini finora svolte e dirette ad individuare precise responsabilità in ordine a fatti delittuosi.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Governo, di fronte al grave allarme dell'opinione pubblica sull'intera vicenda, non ritenga di dover informare il Parlamento degli accertamenti che sarà in grado di acquisire e degli interventi che vorrà intraprendere ».

(2-00684) « **BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, CAPPELLI, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, PEZZATI, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SENGNI, SILVESTRI, ZARRO** ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritiene che la vicenda delle gravi evasioni fiscali in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e lo sconcertante retroscena collegabile con fatti criminosi e con oscuri comportamenti degli organi a suo tempo preposti alla sicurezza dello Stato, pongano il Parlamento di fronte alla inderogabile necessità di avere cognizione immediata e precisa delle circostanze che hanno caratterizzato i fatti medesimi e quindi delle omissioni, degli abusi, delle responsabilità attribuibili a chiunque ne risulti implicato.

Nel dare atto al Presidente del Consiglio dei ministri della sensibilità, della correttezza e della rapidità dimostrate sollevando dal vincolo del segreto di Stato il noto dossier attribuito all'ex SID, si chiede inoltre di conoscere:

1) quali urgenti misure amministrative si intendano adottare per porre riparo al perpetuarsi di evasioni nel settore delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali e per modificare il sistema di concessione e gestione dei depositi di prodotti petroliferi;

2) se, in considerazione della situazione di grave carenza delle strutture organiche ed operative dell'amministrazione doganale, non sia il caso di anticipare la riforma di questo essenziale settore, considerando anche che essa non interferirebbe con la più generale ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, per la quale il Governo ha presentato un disegno di legge già all'esame di un ramo del Parlamento; analogamente dovrebbe essere fatto nei confronti della Guardia di finanza, in merito alla quale, se da un lato si è riconosciuto necessario un ampliamento di organico, dall'altro è indispensabile provvedere ad una razionalizzazione dei servizi, in vista di un migliore impiego del personale e di una più attenta e precisa definizione della sfera di intervento degli organi di polizia tributaria, in una visione non più autonoma ma globale dell'azione di repressione dell'evasione e delle frodi fiscali;

3) quali ulteriori provvedimenti, anche a carattere cautelativo, si intendano adottare nei confronti di presunti responsabili a tutti i livelli, ed al tempo stesso quali iniziative il Governo si appresti ad adottare, in un quadro organico, per garantire la dignità ed il prestigio di funzionari e di militari addetti ad importanti settori dell'amministrazione dello Stato per sottrarre gli stessi a pressioni ed a condizionamenti che molte volte sono alle origini delle varie infrazioni ed irregolarità ».

(2-000685)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la Presidenza del Consiglio dei ministri venne informata delle indagini condotte dal SID sul vertice della Guardia di finanza in relazione ad irregolarità nel commercio dei prodotti petroliferi; e, qualora risulti che le informazioni vennero comunicate, quali furono le determinazioni adottate.

L'interpellante chiede altresì di conoscere quali iniziative il ministro di grazia

e giustizia intenda assumere, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, al fine di accertare le ragioni per cui gli uffici della procura di Roma hanno preso in considerazione solo in questi giorni la documentazione sequestrata fin dal 20 marzo 1979 presso l'abitazione del giornalista Mino Pecorelli. Ciò anche al fine di promuovere l'esercizio dell'azione disciplinare a carico degli eventuali responsabili ».

(2-00689)

« RODOTÀ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti e le iniziative del Governo in ordine alla rivelazione della esistenza di un rapporto dei servizi di sicurezza, che sarebbe stato compilato nel 1975, dato al giornalista Pecorelli in epoca successiva, e ritrovato nel domicilio dello stesso subito dopo la sua uccisione, avvenuta nei primi mesi del 1979.

In particolare si chiede di sapere:

a) se e a quali livelli l'esecutivo fosse informato di ciò e quali provvedimenti siano stati adottati in corrispondenza di quello che il gravissimo episodio rivela sullo stato dei servizi, anche dopo la riforma del 1978 e durante la delicata fase della loro ristrutturazione;

b) le ragioni per le quali solo a distanza di un anno e mezzo dal ritrovamento del rapporto la magistratura inquirente accenna ad un presunto, ipotetico segreto cosiddetto politico internazionale.

(2-00665) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere, in relazione alla notizia fornita dalla stampa in questi giorni circa il sequestro, da parte della procura di Roma, negli uffici della rivista « OP » e nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, la

sera stessa del suo assassinio, di fascicoli anonimi, ma attribuiti al SID, contenenti dettagliate e clamorose informazioni su presunti illeciti commessi dal generale Raffaele Giudice, nel periodo in cui fu capo della Guardia di finanza, e da altri, ivi compresi gli atti attualmente oggetto di inchieste giudiziarie nell'ambito del cosiddetto scandalo dei petroli (informazioni che sarebbero state utilizzate dal Pecorelli per la stesura di alcuni articoli sulla sua rivista):

1) se il Governo era a conoscenza del ritrovamento di tali documenti, e in particolare se i ministri della difesa dell'epoca in cui essi furono redatti, onorevole Vito Lattanzio e onorevole Attilio Ruffini, da cui istituzionalmente dipendeva il SID, furono messi al corrente, da parte dei competenti organi del servizio, delle informazioni contenute in tali documenti;

2) se comunque il Governo sia in grado di confermare, senza ledere l'autonomia del potere giudiziario, il fatto che organi dello Stato fossero a conoscenza, ben prima dell'avvio di qualsiasi indagine giudiziaria sulla vicenda dei petroli, della esistenza di gravissimi illeciti e di una prassi di corruzione al vertice della Guardia di finanza;

3) se i ministri interpellati ritengono che il fatto che l'opinione pubblica venga informata soltanto oggi dell'esistenza di tali documenti sia in qualche modo in relazione con lo sviluppo delle indagini sullo scandalo dei petroli e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire l'assoluta correttezza e completezza nello svolgimento di queste indagini.

Gli interpellanti inoltre chiedono di conoscere — premesso:

1) che è quanto mai urgente una ristrutturazione del Corpo della guardia di finanza come servizio civile di polizia tributaria, in modo da renderlo adeguato allo svolgimento efficiente e corretto di compiti di polizia tributaria e giudiziaria, che gli competono, o dovrebbero competergli, in modo esclusivo nell'ambito di una configurazione democratica degli istituti di prevenzione e repressione;

2) che comunque le vicende recenti connesse allo scandalo dei petroli sottolineano una volta di più la necessità di sottoporre anche la Guardia di finanza a un sistema di controllo democratico ben più rigoroso della prassi attuale —

a) se ed entro quali limiti il ministro delle finanze intenda presentare al Parlamento un organico disegno di riforma del Corpo;

b) se in particolare non reputi indispensabile intervenire con urgenza per sopprimere l'« Ufficio 1 », organo palesemente deviante dai compiti istituzionali del Corpo, e che comunque risulta al centro di voci e informazioni giornalistiche per lo svolgimento di attività occulte e segrete, contrarie a qualsiasi norma di legge ».

(2-00674) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« I sottoscritti, unificando in questa interpellanza le interrogazioni da loro presentate separatamente in argomento, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali procedimenti giudiziari per omicidio o per omicidio colposo siano in corso, che possano essere collegati con il cosiddetto scandalo dei petroli;

se il Governo sia al corrente dei rapporti intercorsi o intercorrenti tra l'ex comandante della Guardia di finanza, Raffaele Giudice, e l'esponente della massoneria italiana e della sua loggia segreta P2 Licio Gelli; dei rapporti intercorrenti tra il Gelli e l'attuale comandante della Guardia di finanza, generale Giannini; e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga imperativo disporre l'immediata, cautelativa sospensione del Giannini dalla carica che ricopre;

in relazione alla notizia apparsa su *Il Messaggero*, secondo la quale il deputato democristiano Emo Danesi avrebbe versato la somma di 30 milioni al giornalista Mino Pecorelli, poco prima che questi venisse ucciso in circostanze tut-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

tora non chiarite, se il Governo intenda attivare i poteri di sua competenza per appurare se la notizia risponda a verità e se nelle transazioni in oggetto siano stati commessi reati di qualsiasi natura;

quali e quanti alti ufficiali della Guardia di finanza (dal grado di colonnello in su) abbiano lasciato il servizio negli ultimi dieci anni, per assumere incarichi presso società petrolifere dei gruppi Monti e Moratti, o collegati con essi;

se da rapporti interni dei servizi segreti risulti che funzionari o militari che lavorano per i servizi stessi abbiano ricevuto o ricevano denaro da rappresentanti libici o israeliani;

su quali operazioni commerciali con la Libia siano compilati fascicoli dal SISMI, dal SISDE, dagli uffici I della Guardia di finanza o dal disciolto SID, chi siano i militari in servizio o i funzionari in essi implicati, nonché la parte avuta in esse, a qualsiasi titolo, da parlamentari in carica;

quando, negli ultimi tre anni, e per quali indagini, il sostituto procuratore Domenico Sica si sia recato in Libia;

se risulti agli atti dell'«affare petroli» che un tale monsignor Angelini telefonò alla Guardia di finanza per chiedere che venisse annullata una multa di 700 milioni inflitta a una società commerciale; in caso affermativo, per sapere chi sia tale monsignore, quali rapporti abbia con uomini politici italiani, chi sia la società per cui intercedette, se la multa sia stata o meno pagata, se la società abbia poi pagato o meno «tangenti» a uomini politici;

se i servizi segreti abbiano alle loro dipendenze, a qualsiasi titolo, giornalisti professionisti o pubblicisti, e si siano serviti di qualcuno di essi per diffondere notizie e rapporti dei servizi;

quale documentazione sia nelle mani del Governo a proposito dell'attività della società Pontoil;

se i tre segretari delle tre maggiori confederazioni sindacali siano stati avvi-

cinati e fatti oggetto di discorsi intimidatori da responsabili della Guardia di finanza;

se siano state accertate le motivazioni con cui il sostituto procuratore Domenico Sica prese parte alla perquisizione in casa di Mino Pecorelli, subito dopo la sua morte, pur non essendo in quel momento di turno in procura;

dove sono finiti i reperti sequestrati nel corso delle ispezioni della Guardia di finanza negli uffici della rivista *OP*, diretta da Mino Pecorelli ».

(2-00675) « MELEGA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, CRIVELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere — dato che 18 procure della Repubblica stanno indagando su quella che viene considerata la più grossa truffa del secolo, lo scandalo dei petroli, che avrebbe fruttato una evasione di imposte superiore ai duemila miliardi, e dopo l'arresto dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice, il cui mandato di cattura parla di associazione per delinquere, contrabbando di olii minerali, corruzione e falso in atto pubblico — quali notizie il Governo sia in grado di fornire sui risultati dell'inchiesta, circolando con insistenza nomi di politici coinvolti nella truffa i cui proventi sarebbero serviti a finanziare correnti di partiti politici.

L'interpellante chiede altresì di avere notizie sul ritrovamento di un fascicolo del SID, relativo ai traffici sul petrolio, in casa del giornalista Pecorelli e di sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali il magistrato inquirente di Roma ha lasciato per oltre un anno e mezzo fermo in archivio il fascicolo dal quale avrebbe potuto muoversi per indagare sugli autori ed i mandanti dell'assassinio di Pecorelli ».

(2-00676)

« COSTAMAGNA ».

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere, in relazione al ruolo avuto dal servizio di sicurezza nello scandalo dei petroli:

1) se gli archivi, le relazioni, le bobine, le ricevute di pagamento e gli altri documenti della sezione « D » del SID, in particolare quelli che si riferiscono al periodo 1975/76, sono stati trasferiti integralmente al SISMI o distribuiti per competenza ai due servizi di sicurezza dello Stato;

2) in quale ufficio e da quale personale sono custoditi i fascicoli relativi ai rapporti dei servizi di sicurezza con i governi arabi;

3) dove viene o venne custodito l'originale del fascicolo del SID rinvenuto dalla magistratura nell'abitazione di Pecorelli e il relativo *dossier* completo;

4) quale ministro richiese al SID la effettuazione di indagini sulla Guardia di finanza in relazione al contrabbando del petrolio e quali ufficiali del SID predisposero l'indagine;

5) se risulta confermata la notizia della consegna della citata indagine del SID al citato ministro, ma in periodo in cui lo stesso non ricopriva più la stessa carica ministeriale;

6) se risultano confermate le notizie pubblicate sul n. 47 de *Il Settimanale* circa l'esportazione di armi alla Libia come contropartita a vantaggiosi contratti di forniture petrolifere, circa il ruolo dei servizi segreti in queste vicende;

7) l'elenco completo dei sistemi d'arma venduti dalle industrie nazionali alla Libia ».

(2-00678) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) chi assunse l'iniziativa in base alla quale il SID nella primavera del 1975 condusse un'indagine sulle responsabilità del

comando del Corpo della guardia di finanza e perché, quando l'indagine fu conclusa, appena sei mesi dopo, i risultati della stessa non furono utilizzati per colpire con la massima tempestività e col più severo rigore i grossi potentati economici truffaldini, i responsabili in seno alla Guardia di finanza, il personale politico direttamente o indirettamente coinvolto mentre, per molti anni e fino al marzo 1979, allorché una copia del *dossier* del SID fu rinvenuta dai magistrati della procura di Roma nell'abitazione di Pecorelli, non venne mai data notizia all'autorità giudiziaria delle attività illecite compiute, e i vertici della Guardia di finanza non furono rimossi dai loro incarichi;

2) come sia potuto accadere che l'originale del *dossier*, di cui il Pecorelli aveva il testo fotocopiato, sia stato distrutto o sottratto e a chi ne risalga la responsabilità, e quali siano infine le garanzie che la fotocopia in possesso della procura di Roma corrisponda integralmente all'originale;

3) se sia vera o meno l'affermazione dell'ammiraglio Casardi di avere riferito « a chi di dovere » i risultati dell'indagine del SID e, se vero, chi sia il « chi di dovere » e a quale autorità corrisponda;

4) se siano noti al Governo i motivi per cui, da quando fu ucciso Pecorelli, e cioè dal marzo 1979, ad oggi, sia rimasta ferma l'indagine giudiziaria in relazione alla quale lo stesso Pecorelli era stato chiamato a deporre in data risultata posteriore di due giorni alla sua uccisione e se risultino responsabilità in rapporto a precisi obblighi di legge per la mancata conclusione di quell'istruttoria che avrebbe dovuto avvalersi, per la ovvia rilevanza, del *dossier* rinvenuto nell'abitazione del giornalista;

5) quale sia il giudizio del Governo su tutta la questione « scandalo del petrolio » e come il Presidente del Consiglio intenda muoversi per consentire di fare piena luce su questo scandalo che, proprio perché coinvolge corpi dello Stato, personalità politiche e vertici del potere,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

non può tollerare silenzi, negligenze, coperture e strumentalizzazioni per faide interne alle correnti di partito che impedirebbero di assicurare alla giustizia tutti i responsabili e di avviare quella profonda opera di risanamento così urgente nel nostro paese per la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche ».

(2-00679) « DI GIULIO, SPAGNOLI, FRACCHIA, CECCHI, POCHETTI, CHIOVINI CECILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla vicenda del contrabbando del petrolio ed al ruolo che hanno avuto i servizi di sicurezza dello Stato ».

(2-00680) « SCIASCIA ».

« La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla vicenda degli scandali dei petroli che vede coinvolti ministri da decenni alla guida del paese, generali e magistrati della procura di Roma, perché possa riavere credibilità onde tentare di recuperare alla fiducia nelle istituzioni il paese che oggi guarda alla classe politica con disprezzo e totale sfiducia ».

(2-00686) « GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che le vicende di questi giorni, teatro il Parlamento, spettatrice la pubblica opinione, sono tali per cui è nata la « questione morale », sulla quale la classe politica di vertice è chiamata a giocare la propria già scossa credibilità, e, con la propria credibilità, la sorte delle stesse istituzioni, mai come ora aggredite da bande rivali partitocratiche con mentalità autenticamente mafiosa;

premesso che la sete di verità e di giustizia che scuote l'intero popolo italia-

no non può più essere placata con le enunciazioni verbali e i retorici proclami, ma solo con l'esempio e con il rigore concreto dei fatti;

preso atto che il Presidente del Consiglio dei ministri si è impegnato ad « eliminare il marcio », senza tentennamenti né infingimenti;

constatato che nella vicenda che ha visto il supremo tutore militare della finanza pubblica identificarsi con i contrabbandieri, spiccano, con comportamenti inquietanti, un ministro in carica e due sottosegretari -

quali siano gli intendimenti e le iniziative immediate del Governo, in ordine al primo e inderogabile dovere che impone le dimissioni dalle cariche di Governo di coloro che la clamorosa, drammatica vicenda sta indicando come personaggi di primo piano ».

(2-00687) « FRANCHI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, e delle finanze, per sapere quale sia il giudizio del Governo:

1) sul cosiddetto « scandalo dei petroli »;

2) sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli;

3) sul ruolo dei servizi segreti italiani in entrambe le vicende;

4) sul ruolo e sulle omissioni della magistratura romana in relazione ad entrambe le vicende;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

5) sul ruolo della loggia segreta massonica P2 nelle stesse vicende;

6) sul ruolo dei vertici della Guardia di finanza in relazione ai loro compiti istituzionali e ai loro comportamenti effettivi;

per sapere che cosa intenda fare il Governo per una effettiva azione di « moralizzazione » al proprio interno e all'interno dei corpi militari, di sicurezza e giudiziari dello Stato ».

(2-00690)

« BOATO ».

e delle seguenti interrogazioni:

De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Ciciomessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quanto risulta al Governo in relazione alle iniziative della magistratura, rappresentata da varie procure della Repubblica italiana, sul cosiddetto « scandalo del petrolio », che ha coinvolto perfino l'ex comandante generale della Guardia di finanza, colpito da provvedimento restrittivo della libertà personale.

Poiché la stampa ha riferito anche di partiti e di parlamentari implicati nella vicenda, appare urgente che il Governo dica quello che sa tempestivamente e puntualmente » (3-02583);

Forte Francesco, al ministro delle finanze, « per conoscere se risponde al vero che vi sono state evasioni nelle imposte di fabbricazione per migliaia o almeno centinaia di miliardi;

per conoscere in quali anni si siano eventualmente verificate e mediante quali tecniche di frode;

per conoscere inoltre se, dalla tecnica della frode o dal suo effettivo attuarsi o da altre notizie dirette o indirette si possano desumere, in modo preciso, complicità di dirigenti di imprese pub-

bliche, di dipendenti civili e militari dell'amministrazione finanziaria, di altri pubblici dipendenti, di membri degli organi del potere esecutivo centrale, di membri del potere giudiziario e di quello legislativo e di altri cittadini; e ciò distintamente per queste otto diverse categorie di soggetti.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risulti che vi sia connessione tra tali eventi e reati contro l'incolumità personale » (3-02585);

Bozzi, Zanone, Altissimo, Baslini, Biondi, Costa, Ferrari Giorgio, Sterpa e Zappulli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere:

a) se l'autorità governativa abbia disposto una propria inchiesta in ordine allo « scandalo del petrolio » di cui si sta occupando la magistratura, e quali ne siano i risultati;

b) quale azione stia svolgendo il ministro delle finanze per sradicare dal Corpo della Guardia di finanza, benemerito nel suo complesso per i servizi resi al paese, focolai di corruzione che vi vedono implicati anche alti ufficiali;

c) se gli risulti che deputati membri del Governo abbiano ricevuto, con riferimento al cennato « scandalo », assegni, così come la stampa afferma » (3-02586);

Gottardo, Rubbi Emilio, Goria e Bianco Gerardo, al ministro delle finanze, « per sapere — in relazione alle notizie divulgate dalla stampa in merito alle indagini che la magistratura sta attualmente conducendo sulla vicenda della frode fiscale nel settore petrolifero — se può fornire precisi elementi di giudizio anche in relazione all'entità del fenomeno e quali urgenti provvedimenti il Governo abbia adottato od intenda adottare anche in riferimento ad eventuali modifiche legislative »

(3-02587);

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso:

che con la interrogazione a risposta scritta n. 4-05442 in data 13 luglio 1978,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

indirizzata al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze dell'epoca (alla quale non si è mai risposto) l'interrogante sollevava una serie di gravi interrogativi sul Corpo della guardia di finanza, sulla corruzione diffusa nei suoi alti gradi, sulla necessità di fare del Corpo medesimo uno strumento pulito ed efficiente nella lotta contro ogni forma di evasione fiscale;

che in data 18 agosto 1978 l'interrogante scrisse al ministro delle finanze per dichiarare la sua disponibilità a mettere a sua disposizione una serie di informazioni giuntegli da molte parti d'Italia (e tutte da controllare) su comportamenti scorretti di finanzieri, anche in questo caso senza ricevere risposta;

che in data 14 novembre 1978 l'interrogante trasmise, sempre al ministro delle finanze, un articolo apparso sul settimanale *OP* in data 7 novembre 1978 col quale si faceva esplicito riferimento alla complicità della Guardia di finanza nel contrabbando di carburanti, dichiarando la verosimiglianza delle valutazioni espresse, pur trattandosi di una pubblicazione non molto accreditata sul piano della serietà giornalistica; e che anche in questo caso l'interrogante non venne onorato di alcuna risposta -

se tutte queste iniziative risulta abbiano provocato, sul piano amministrativo, indagini, accertamenti di responsabilità, provvedimenti disciplinari, denunce all'autorità giudiziaria od altro, oppure - come sembra invece essersi verificato per i reiterati silenzi esterni - sono state cestinate.

Per conoscere, ancora, se il Governo autorizzò il comandante generale della Guardia di finanza generale Raffaele Giudice a rilasciare al *Corriere della sera* una lunga intervista pubblicata nella prima pagina del 2 agosto 1978 di indiretta risposta anche alla interrogazione del 13 luglio 1978, piena di affermazioni banali ed offensive le quali, rilette alla luce dello scandalo dei petroli esploso in queste settimane e della carcerazione del generale Giudice, non possono non aggravare le responsabilità sia del generale che di chi aveva, all'epoca, compiti di vigilanza anche sulla sua attività di istituto.

Per conoscere, infine, se non si ritenga che i silenzi governativi, le inadempienze verso il Parlamento, le coperture in qualche modo espresse nei confronti del generale Giudice, la mancanza di iniziative amministrative, ecc. configurino anche precise responsabilità per l'esecutivo dell'epoca e per i suoi specifici membri » (3-02600);

Santagati e Rubinacci, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga di:

a) facilitare, nell'ambito delle proprie competenze, l'azione « revocatoria o di responsabilità » dell'autorità giudiziaria o amministrativa per il recupero all'erario dei compendi delittuosi;

b) disporre un'approfondita indagine sulla *causa mortis* dell'ufficiale superiore Salvatore Florio, predecessore del generale Vitali nel comando della scuola allievi di Roma e del suo autista, periti nell'estate del 1978 in un misterioso incidente automobilistico dopo un giro ispettivo effettuato a Trento e Verona;

c) far luce sull'ambiguo trasferimento, nell'estate del 1978, dal comando legione di Venezia alla scuola allievi di Roma, del generale della Guardia di finanza Aldo Vitali, autore fin dal gennaio 1976 di un rapporto sulla falsificazione dei famosi modelli *H-ter-16*, fonte primaria della colossale truffa petrolifera di oltre duemila miliardi;

d) trasmettere altresì alla Commissione finanze e tesoro della Camera la copia dei rapporti di servizio, inviati fin dal 1979 alla magistratura » (3-02605);

Tatarella, ai ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, « per sapere se:

1) corrisponde al vero che il dottor Sereno Freato è proprietario, a titolo individuale o in compartecipazione, di una azienda agricola a Cerignola (*L'Espresso*, 10 novembre 1980) in Puglia, una regione che l'ha visto onnipotente per accreditamenti, commesse, onorificenze e nomine negli enti;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

2) per tale azienda sono stati erogati contributi dello Stato o della regione;

3) sono stati disposti accertamenti sulla posizione fiscale del Freato che, mentre nel 1976 denunciava un reddito lordo di circa 13 milioni, acquistava quadri per miliardi, tra i quali il celebre « Giardiniera » di Van Gogh;

4) i motivi per i quali, per ben due volte, lo Stato ha rinunciato all'acquisto di tale opera rendendo possibile, con la rinuncia al diritto di prelazione (*la Repubblica*, 5 novembre 1980) il passaggio dal privato venditore, desideroso di offrirlo allo Stato e alla comunità, al Freato tramite un intermediario romano » (3-02608);

Tatarella, al ministro delle finanze, « per sapere se risponde al vero, e in tal caso quale sia la giustificazione del comportamento degli organi competenti, la notizia pubblicata da *la Repubblica* del 4 novembre 1980: " Il fratello di Segnana è proprietario di una nota ditta che produce grappa a Trento. Il 27 maggio del 1977 il Ministero delle finanze dispose la restituzione alla ditta di una quota dell'imposta pagata sull'alcool. Questo decreto venne dichiarato illegittimo dall'avvocatura dello Stato. Ma il 6 ottobre 1977 la direzione generale delle dogane autorizzò l'UTIF, con lettera numero 5596, a mandare avanti la restituzione. Finalmente l'11 settembre scorso il Consiglio di Stato, riconosciuta l'illegittimità del provvedimento, lo fece abrogare " » (3-02626);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sul *dossier* requisito l'anno scorso dall'autorità giudiziaria di Roma in casa del defunto Pecorelli, direttore di *OP*, *dossier* di cui ha parlato ieri alla stampa il procuratore della Repubblica di Roma come documento proveniente dal disciolto SID, esistesse già il vincolo del segreto di Stato, che ne renderebbe non lecita l'utilizzazione procedurale senza autorizzazione del Governo.

L'interrogante rileva che se tale appozione di segreto non fosse stata effet-

tuata a suo tempo essa si rivelerebbe oggi legalmente impraticabile. (3-02644)

Mellini, Melega, Aglietta Maria Adelaide, Crivellini, Cicciomessere, Bonino Emma e Ajello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza che il petroliere Musselli è stato insignito nel 1975 del titolo di cavaliere del lavoro.

Per conoscere, in difetto di risposta ad altra analoga interrogazione presentata di fronte al verificarsi di analoghi casi, quali siano i criteri per il conferimento di siffatte onorificenze ed in particolare quali siano i criteri atti a garantire la specchiatezza, anche dal punto di vista fiscale, dei candidati.

Per conoscere se nel caso specifico le indagini al riguardo siano state compiute dalla Guardia di finanza » (3-02645);

Melega, Cicciomessere, Crivellini, Bonino Emma, Pinto, Boato, Baldelli e Teodori, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere se risponda al vero l'ipotesi avanzata in un memoriale-denuncia, anonimo ma estremamente circostanziato, già nelle mani dell'autorità giudiziaria, ma inviato per conoscenza nell'aprile 1979 anche al ministro delle finanze, ipotesi secondo la quale lo scandalo dei petroli rappresenta in realtà uno scontro economico-politico di gigantesche dimensioni tra due gruppi democristiani facenti capo ad amici dell'onorevole Andreotti ed amici dell'onorevole Moro.

Per conoscere inoltre se il ministro delle finanze abbia fatto eseguire indagini su quanto contenuto nel memoriale-denuncia e quali risultati esse abbiano dato e, in particolare, tra le moltissime informazioni in esso contenute, se sia vero che:

1) i due gruppi (Contini-Musselli) abbiano acquistato la raffineria ICIP di Mantova (valore 30 miliardi), che la Pontoil reperiva il greggio lavorato presso la raffineria ICIP e che il Musselli commercia-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

lizzava i prodotti ottenuti dando vita ad un ciclo produttivo chiuso;

2) gli affari andavano talmente bene che la Pontoil sarebbe divenuta seconda solo all'AGIP nel volgere di brevissimo tempo;

3) il gruppo Andreotti-Contini, dopo la morte dell'onorevole Moro che rendeva politicamente impari le forze tra i due gruppi, abbia chiesto al generale Oliva le modalità per eliminare economicamente il gruppo Musselli;

4) il generale Oliva abbia detto che sarebbe stato in grado di accontentarlo se avesse avuto carta bianca nel Corpo della guardia di finanza;

5) a tal fine l'onorevole Andreotti abbia nominato, accanto a candidature di ben altro livello, comandante generale della guardia di finanza il generale di Corpo di armata Floriani;

6) il generale Oliva abbia preso spunto dalla verifica alla ditta Lubrificanti Brunello di Treviso che riteneva avesse legami col Musselli o con ditte di questi, per influire sui magistrati di Treviso, facendo accusare gli ufficiali addetti al servizio (vedi colonnello Ausiello) e provocando, tramite il comando generale della Guardia di finanza, l'intervento del nucleo centrale di Roma, con personale di sua fiducia fatto anche trasferire a Roma per la circostanza;

7) il Musselli, avendo capito che egli era l'obiettivo da colpire, abbia tentato di salvarsi cedendo alla Pontoil la sua quota;

8) la Pontoil, di cui l'onorevole Andreotti sarebbe socio occulto, stia trattando l'acquisto delle navi-cisterne di Lolli Ghetti e stia dando la scalata al gruppo Monti, complice l'ENI;

9) l'onorevole Andreotti sia intervenuto in Arabia Saudita per far stipulare all'ENI un contratto di fornitura di petrolio greggio che avrebbe fruttato alla società panamense SOPHILAU, della quale sarebbe proprietario il solito gruppo, ben 120 milioni di dollari.

Gli interroganti chiedono al Governo se non ritenga che questo ultimo particolare,

se conosciuto e scritto e inviato per conoscenza alla magistratura e ad alcuni ministri nell'aprile 1979, rappresenti un caso di esattezza incredibilmente profetica sul particolare di quello che pochi mesi dopo sarebbe diventato noto come lo scandalo ENI. Dalle tormentate vicende di quella indagine parlamentare emerse infatti che della tangente ENI alla SOPHILAU si era cominciato a parlare soltanto in maggio-giugno.

Chiedono inoltre se non ritenga che ove risultasse, dalla data di ricevimento nelle varie sedi giudiziarie e ministeriali, che in quell'esposto già si parlava di tale particolare, risulterebbe evidente la connessione tra l'oscura e mai risolta vicenda ENI e l'attuale scandalo.

Ulteriore preoccupazione suscita negli interroganti l'esame dei tempi dell'iter giudiziario dello scandalo, cominciato nel 1976, rimasto dormiente per due anni, riacceso con vigore nell'estate 1978, poche settimane dopo la morte dell'onorevole Moro in circostanze che, se rispondessero a verità, non potrebbero non mostrare una evidente connessione.

Gli interroganti, con una gravissima preoccupazione, chiedono accuratamente di sapere se il ministro delle finanze non intenda fare tutto il possibile per fornire tutte le spiegazioni richieste, per eliminare le terribili ombre che sembrano avvolgere ormai l'intera vita politica ed economica del paese » (3-02658)

Ciccio Messere e Melega, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere -

premessi che il 6 novembre 1963 il signor Licio Gelli, nato a Pistoia il 21 aprile 1919 e residente a Frosinone in via Don Minzoni 41, entrò nella massoneria presentato dal colonnello della Guardia di finanza Domenico De Toma residente in via Balduina 50 a Roma, dal dottor Aldo Peritore, secondo consigliere del comando generale della Guardia di finanza, e dal signor Cesare Del Grande;

premessi che la loggia massonica « propagganda due », comunemente denomi-

nata P2, diretta dal citato signor Licio Gelli, risulterebbe implicata nei maggiori scandali che hanno investito la Guardia di finanza (per esempio nel 1974 da un mercantile del signor Alessandro Del Bene, appartenente alla loggia P2, in partenza dal porto di Livorno per un paese arabo, nel corso delle operazioni di carico cadde una cassa che si rivelò piena di armi da guerra; solo l'intervento del generale Giudice consentì la regolare partenza della suddetta nave con il suo carico);

premessi che molti generali e funzionari dell'amministrazione delle finanze appartenerebbero a questa loggia (generale Giudice, generale Mustò, generale Lo Prete, generale Scibetta, colonnello Lorenzetti, colonnello Pietro Aquilino, dottor Ruggero Firrau, colonnello Giuseppe Trisolini, maggiore Antonio De Salvo dell'ufficio « 1 » della Guardia di finanza);

premessi che della citata loggia massonica farebbero anche parte i generali Malizia e Miceli -

le mansioni attualmente svolte dai citati funzionari e ufficiali (ad esclusione di quelli arrestati);

se i servizi di sicurezza e informazione dello Stato hanno indagato sui fatti e sulle strane coincidenze citate;

se s'intendono prendere adeguate iniziative contro la citata loggia che sembra configurarsi come la più pericolosa associazione a delinquere esistente in Italia in particolare per le sue ramificazioni nella amministrazione dello Stato, nei corpi militari e nei precedenti servizi di sicurezza »  
(3-02667);

De Cataldo, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, « per sapere, in relazione alla lettera inviata dal dottor Nicola Falde a *Il Messaggero* e pubblicata

da quel giornale nell'edizione dell'11 novembre 1980, se risulta al Governo che l'agenzia *OP* fu voluta dal capo del SIFAR, ammiraglio Henke, « per i suoi inconfessabili scopi »; se risulta al Governo che il colonnello Falde, che dirigeva l'ufficio che era già stato di Rocca, ha subito « le prevaricazioni del potere politico e militare di quel tempo » perché si era « intestardito a voler portare l'ufficio al servizio esclusivo dello Stato e non delle bande che occupano il potere e lo gestiscono in legittimo godimento ».

Per sapere altresì se, in relazione alle numerose inchieste pubblicate dall'agenzia *OP*, la magistratura, i servizi di sicurezza, o altri poteri dello Stato abbiano esperito indagini e con quali risultati. Nel caso in cui, invece, quelle inchieste non abbiano sollecitato in alcun modo i pubblici poteri ad approfondimenti di qualsivoglia natura, gli interroganti chiedono di sapere, dati i riferimenti puntuali contenuti negli articoli dell'agenzia *OP*, perché non è mai sorto il sospetto che essi potessero avere un fondamento di verità »  
(3-02682);

Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quale è il significato o il riferimento in codice della sigla M-FO-BIALI, riportata dalla stampa, del *dossier* attribuito al SID e rinvenuto dalla polizia nell'abitazione del giornalista Pecorelli »

(3-02685);

Di Giulio, Spagnoli, Fracchia, Gualandi, Baracetti e Violante, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se, avendo avuto notizia, in occasione delle indagini e particolarmente del sequestro di documenti e *dossier* conseguenti all'assassinio del giornalista Pecorelli, che questi era o poteva essere in possesso di documentazione proveniente dai servizi di informazione e sicurezza, la Presidenza del Consiglio abbia disposto accertamenti - e in ipotesi quali - per conoscere l'esatta natura dei documenti sud-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

detti, ormai in possesso dell'autorità giudiziaria, al fine di individuare modalità, tramiti e responsabilità relativi alla loro diffusione e utilizzazione, per garantire il corretto funzionamento dei servizi anche eventualmente in relazione alla tutela del segreto di Stato; e se non ritenga in ogni caso che, di fronte alla gravità estrema dei fatti cui i documenti sarebbero inerenti e al turbamento dell'opinione pubblica, l'esigenza di piena conoscenza della verità in ogni suo aspetto sia talmente forte da sconsigliare ogni eventuale opposizione del segreto.

Per conoscere quali accertamenti il ministro di grazia e giustizia intenda svolgere e quali eventuali iniziative e provvedimenti assumere, alla luce delle proprie specifiche competenze, per il fatto che soltanto in questi ultimi giorni i magistrati competenti abbiano mostrato di prendere in considerazione la documentazione sequestrata fin dall'inizio del 1979 in occasione dell'assassinio del giornalista Pecorelli, documentazione dalla quale emergerebbero gravi elementi relativi alla vicenda del cosiddetto « scandalo dei petroli », di rilevanza tale da far ipotizzare, fra l'altro, l'esistenza di segreti di Stato »

(3-02696);

Cicciomessere e Aglietta Maria Adelaide, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se risulta confermata la notizia relativa alla perquisizione che sarebbe stata effettuata nei giorni scorsi, su ordine della magistratura, della villa di Arezzo e dell'appartamento sito nel quarto piano dell'hotel Excelsior di Roma appartenenti al signor Licio Gelli.

Per sapere se queste iniziative tendono ad accertare la caratteristica di associazione segreta eversiva della loggia massonica « Propaganda Due » al fine del suo scioglimento »

(3-02718);

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Lo Porto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative intendano

prendere, alla luce delle dichiarazioni rese al TG-2 dalla sorella di Mino Pecorelli, per accertare:

a) dove sono finiti i documenti sequestrati nell'abitazione e nella sede dell'agenzia *OP* dai magistrati;

b) chi sono i magistrati che hanno sequestrato i documenti senza rilasciare e firmare i verbali;

c) se risponde a verità l'affermazione fatta dalla sorella del giornalista assassinato che l'agenzia *OP* aveva ottenuto aiuti e finanziamenti da Evangelisti ed Andreotti, all'epoca Presidente del Consiglio »

(3-02735);

Roccella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere:

a) se consti al Governo che all'ora capo del SID, Casardi, riferì presumibilmente entro il mese di novembre del 1974 al ministro della difesa del tempo i risultati dell'indagine condotta dall'ufficio « D » sui rapporti tra Foligni, Miceli e Giudice in ordine all'importazione del petrolio dalla Libia;

b) se l'informativa giunse al ministro della difesa immediatamente successivo, per comunicazione del ministro precedente o per nuova informazione del capo del SID;

c) se ne fu reso edotto il Presidente del Consiglio del tempo e da chi;

d) quali furono per l'occasione le determinazioni di intervento del Governo »

(3-02745).

Onorevoli colleghi, per un accordo intervenuto nella Conferenza dei capigruppo, risponderanno subito alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno i ministri della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze, quindi il Presidente del Consiglio dei ministri. Successivamente si svolgeranno le repliche degli interpellanti e degli interroganti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già avuto modo di fare al Senato rispondo globalmente alle interpellanze ed interrogazioni presentate per poter riferire in modo organico su tutte le informazioni di cui dispongo a proposito delle gravi vicende oggetto di questo dibattito. Rispetto alla discussione avvenuta al Senato, aggiungo stamane qualche altro elemento di conoscenza e fornisco qualche ulteriore informazione sulla base di elementi emersi nelle ultime ore. Riferisco alla Camera tutte le informazioni in mio possesso, nessuna esclusa, perché c'è un criterio fondamentale, al quale il Governo ha deciso di ispirare la propria condotta in questo caso, ed è quello del più rigoroso rispetto della verità, la volontà di agevolare al massimo l'azione conoscitiva e repressiva della magistratura, la scelta deliberata che chi è colpevole, chiunque esso sia, deve pagare. Come al Senato, sarà il Presidente del Consiglio, a conclusione delle risposte dei ministri della difesa, della giustizia e delle finanze, a sottolineare adeguatamente questo punto.

Ecco i fatti: quello che riferisco è tutto ciò che è a conoscenza dell'attuale servizio di informazione militare, il SISMI. Come è noto, questo organismo è stato costituito in forza della legge di riforma dei servizi di sicurezza varata nell'autunno 1977. Il SISMI ha iniziato la propria attività il 30 gennaio 1978 ed è un organismo del tutto nuovo e diverso rispetto al SID, che in pari data è stato soppresso.

Il SISMI è custode degli atti precedenti ed esistenti a tale data. Oggi il SISMI è un organismo militare impegnato sul terreno del controspionaggio estero. La sicurezza interna è affidata al SISDE. Il personale in attività presso il SID è stato drasticamente ridotto attraverso licenziamenti fin dai primi momenti di vita del SISMI. Quanto alle restanti aliquote di personale, provenienti dai precedenti organismi di informazione e tuttora in servizio presso il SISMI, da mesi ho impartito la direttiva che il processo di rinnovamento e di adeguamento del perso-

nale del SISMI sia portato speditamente avanti, in modo da poter configurare lo stesso SISMI come un organismo che in tutti i suoi aspetti è nuovo e diverso rispetto alle esperienze precedenti.

Il processo di conclusivo, totale rinnovamento e ricambio è stato da me ordinato anche per motivi tecnico-operativi, e cioè perché una lunga permanenza in un organismo ossifica, burocratizza e riduce la capacità e lo smalto anche di ufficiali di provata competenza professionale (ve ne erano e ve ne sono) e questo processo di generale ricambio è stato disposto anche con la consapevolezza che lo stato organizzativo attuale del SISMI è già tale da poter fare funzionare al meglio il nuovo organismo, con le forze nuove già reclutate e con gli ulteriori innesti di alto livello che debbono essere immessi nel servizio, chiudendo quindi il capitolo delle eredità dei precedenti servizi. Su questo punto e sui suoi particolari ho già avuto modo di riferire al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza; assicuro che il procedimento va avanti e sarà accelerato. Negli archivi custoditi non esiste alcun fascicolo o documento o atto relativo alla vicenda oggetto di questo dibattito. Correttamente, quindi, il Presidente del Consiglio, annunciando che non sarebbe stato opposto il segreto di Stato al libero svolgimento dell'inchiesta della magistratura, ha precisato che per i documenti in possesso della giustizia (documenti che si presentano come fotocopie) non vi è possibilità di confronto con le copie originali, dei quali non vi è alcuna traccia tra gli atti del disciolto SID. Tuttavia, una prova è possibile. Infatti, appena venuto a conoscenza che la magistratura incaricata di indagare sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli aveva a sua disposizione un voluminoso *dossier* che in qualche modo poteva farsi risalire agli archivi del SID, mentre alte erano la meraviglia e la preoccupazione per il fatto che carte così esplosive siano passate inosservate o siano state inabissate per tanto tempo, nonostante tutti ci trovassimo in presenza di un oscuro assassino, ho voluto che si compisse ogni sfor-

zo per poter ricostruire al massimo la verità dei fatti, per riferirla subito al Parlamento ed al paese, per mettere qualche pietra segnaletica incancellabile su questa strada, che ancora presenta caratteri di tortuosità e di incertezza.

A questo fine, mi sono avvalso della relazione orale di ufficiali che per ragioni del loro ufficio sono al corrente di quanto effettivamente avvenne al SID tra la fine del 1974 e il settembre 1975, all'epoca cioè in cui si collocano gli avvenimenti oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Si tratta evidentemente di una prova orale, che naturalmente ha bisogno di conferma. A questo fine, il direttore del SISMI, generale Santovito, ha già avviato un'inchiesta per acclarare ulteriormente ogni fatto, anche con la raccolta di dichiarazioni scritte di persone in qualche modo connesse con la vicenda in esame.

L'azione intrapresa sta già dando qualche frutto di indubbio interesse, non solo per la ricostruzione dei fatti, ma anche per la ricerca della verità. Lo scopo che ho assegnato a questa iniziativa, e che seguo personalmente, è di individuare le necessarie risposte ai vari inquietanti interrogativi della vicenda, ai molti perché che questo o quel fatto suscita via via che viene alla luce, alle connessioni, oggi spesso oscure e che pure fra i vari eventi esistono; insomma, desidero che venga fornita una risposta di assoluta verità alle seguenti domande: come mai tutto questo è potuto succedere? Dove sono, quali sono, di chi sono tutte le responsabilità della vicenda?

Riferirò, in conclusione, sui provvedimenti già presi e sui risultati che è possibile prefiggersi nei provvedimenti adottati.

In base alle informazioni fin qui ricevute, posso in questa fase concludere che il *dossier* di cui si parla fu effettivamente raccolto; che esso fu distrutto o sottratto al termine delle indagini...

SERVELLO. Quando fu distrutto e da chi? Lei deve saperlo, signor ministro!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...che il *dossier*, in tutto o in parte, è stato fotocopiato e che le fotocopie, in tutto o in parte, sono pervenute a privati.

Nessuno può escludere, naturalmente, che le carte uscite dagli archivi del SID abbiano poi subito manipolazioni, manomissioni, cancellature e sostituzioni, ma questo è un problema di accertamenti, ora affidati alla magistratura.

L'indagine aveva preso avvio verso la fine del 1974, quando il capo del reparto D del SID, generale Maletti, aveva informato il suo superiore, ammiraglio Casardi, capo del servizio, che era opportuno indagare su un nascente e sedicente partito, il Nuovo partito popolare.

L'interesse del SID su questa formazione politica era stato sollecitato non tanto e non solo perché il partito sembrava prefiggersi finalità ostili al sistema politico italiano, ma soprattutto perché ricercava collegamento ed aiuti internazionali per svolgere la propria azione.

Molto attivo risulta il suo dirigente, Mario Foligni, che per finanziare il movimento si industriava di proporre a personalità di paesi esteri - libici, saudiani e maltesi - operazioni economico-finanziarie, dalle quali il nuovo partito avrebbe potuto ricavare qualche cospicua intermediazione. La proposta più ricorrente risultava essere quella di una compravendita di prodotti petroliferi (e non di armi), petrolio acquistato a prezzi più favorevoli di quelli fissati dai paesi dell'OPEC e ceduto a prezzi superiori.

L'indagine proposta dal generale Maletti fu autorizzata dall'ammiraglio Casardi, che aveva sentito il ministro della difesa, ricevendo il suo assenso. Il Foligni fu così messo sotto sorveglianza e, di lì a qualche tempo, si poté appurare che i suoi tentativi non erano andati a buon fine per il disinteresse dimostrato dai paesi esteri. Le informazioni poterono essere attinte attraverso una stretta azione di vigilanza del SID e attraverso intercettazioni telefoniche. Il Foligni, nel tentativo di perseguire il suo scopo, cercò di mobilitare tutte le sue conoscenze e amicizie. Accadde così che la rete della sorveglianza

za e delle intercettazioni si fece più estesa e giunse a coinvolgere, tra gli altri, il comandante della Guardia di finanza, generale Giudice. Questo ufficiale, a quanto è dato sapere, fu inizialmente pregato di voler intervenire per facilitare la concessione della libertà provvisoria al generale Miceli, ex capo del SID, il quale era rimasto coinvolto nel processo di Catanzaro. Anche presso il Foligni il generale Miceli aveva fama di poter intrattenere buoni rapporti con le autorità libiche, dalle quali il Foligni era molto desideroso di ricevere segni, non solo negativi, per i suoi grandiosi progetti.

Non mi è dato sapere, allo stato delle informazioni, se il generale Giudice abbia poi effettivamente speso qualche iniziativa a favore del generale Miceli. Resta, tuttavia, il fatto che la sorveglianza e le intercettazioni del SID portarono a scoprire alcuni gravi illeciti attribuibili al generale Giudice, a sua moglie, al suo aiutante di campo, colonnello Trisolini, e ad altri ufficiali della Guardia di finanza.

In particolare, mi riferisco a cospicui trasferimenti di valuta all'estero e ad azioni compiute su industriali petroliferi italiani, ai quali venivano minacciosamente preannunciate pesanti ispezioni della Guardia di finanza; preannunzi che, peraltro, non erano mai seguiti da ispezioni vere e proprie. L'inchiesta, quindi, metteva in luce una distorsione incredibile di un settore di vertice della Guardia di finanza che, anziché impegnarsi sul suo fronte istituzionale della lotta contro il contrabbando e contro l'evasione fiscale, si schierava dalla parte del nemico.

Verso la fine dell'estate 1975, l'indagine sul Nuovo partito popolare venne improvvisamente chiusa o abbandonata. Il generale Maletti, secondo quanto viene riferito, ritenne che lo scopo principale dell'indagine, quello relativo alla sicurezza del paese che, secondo i suoi originari sospetti, poteva essere minacciata dall'attività del Foligni, era stato raggiunto: pericoli per la sicurezza, secondo il SID, non erano emersi. Il resto, anche se si trattava di gravissime disfunzioni e di reati del vertice della Guardia di finanza, fu consi-

derato come un di più, incidentalmente venuto alla luce nel corso di un'indagine rivolta verso altri obiettivi.

Non è ancora certo se il capo dell'ufficio D presentò ufficialmente le conclusioni della sua indagine al capo del SID e in che misura gli abbia via via riferito sull'andamento dell'inchiesta, ma è venuto alla luce che il ministro della difesa non venne minimamente informato.

Tutto questo appare assolutamente inconcepibile. Basti pensare che l'intera indagine era stata definita molto riservata, tanto è vero che furono adottate misure rigorosissime per la stesura e la conservazione dei rapporti nel corso dell'inchiesta. Un solo ufficiale del SID aveva il compito di redigerli in un unico originale e di consegnarli personalmente al generale Maletti, che li custodiva in una sua cassaforte personale. A questa cassaforte avevano accesso, oltre al generale Maletti, due ufficiali di sua fiducia appartenenti alla sua segreteria: il tenente colonnello Viezzer e il capitano La Bruna. Tutte queste precauzioni cozzano in modo impressionante con la sbrigativa conclusione che la indagine Foligni era un caso secondario e poco motivato. Tutto invece lascia vedere che, almeno nel corso dell'inchiesta, gli stessi indagatori si erano accorti che erano emersi elementi gravissimi ben più rilevanti del caso Foligni: elementi sui quali, proprio per questo, era stata stesa durante le indagini una spessa coltre di segretezza; elementi che, invece, ad un certo punto sono stati abbandonati, seppellendo di fatto l'affare, mentre era interesse dello Stato e della moralità pubblica fornire subito una risposta chiara sul piano della legittimità e del rigore morale.

Chiusa l'indagine, il *dossier* fu distrutto o sottratto. C'è più di un motivo per ritenere che chi aveva la disponibilità del fascicolo abbia fotocopiato gli incartamenti. Di qui all'entrata in gioco del giornalista Pecorelli il passo è breve; questo appartiene ora ai compiti della magistratura. Ho detto che il *dossier* fu distrutto o sottratto, perché non c'è, almeno finora, alcuna prova che qualcuno abbia effettivamente ordinato di tritare gli scot-

tanti incartamenti raccolti. Si sospetta invece — e le indagini da me ordinate stanno ora scavando in questa direzione — che l'originale sia stato fatto fuggire dagli archivi del SID per poter costituire, fuori dalle sedi istituzionali, una documentazione privata per usi assolutamente contrari alla legge, agli interessi dello Stato ed alla moralità pubblica.

I colleghi deputati mi consentano di fare un commento: questa storia è indice di una degenerazione grave del nostro sistema informativo di allora, una degenerazione che evidentemente era frutto di una prassi e di una tolleranza che non sono assolutamente accettabili. Ma nelle responsabilità già evidenti del SID bisogna ulteriormente scavare, perché non resti alcuna zona d'ombra in un affare che inquina ed offende la coscienza generale del paese.

In questo caso vi sono molte illegalità, che devono essere contestate. Illegittimo è il silenzio mantenuto sulla corruzione emersa ai vertici della Guardia di finanza, illegittima la mancata informazione delle autorità di Governo, illegittima la distruzione o la sottrazione degli incartamenti, illegittima la fotocopiatura degli stessi. La distruzione o la sottrazione del *dossier* configurano disegni illeciti differenti: nel primo caso (la distruzione, atto che per legge era assolutamente vietato), è evidente l'intento di far scomparire notizie fondamentali per la sicurezza dello Stato e di favorire ambienti potenti di corrotti e corruttori; nel secondo caso (la sottrazione), è evidente la finalità illecita di fornire a qualcuno elementi di pressione sulla vita organizzata del paese.

Per evidenziare la gravità politica delle illegittimità già oggi configurabili, basterebbe solo pensare che, se proprio allora, nel 1974-1975, le autorità politiche fossero state ragguagliate su quanto di grave stava succedendo nel comando generale o attorno al comando generale della Guardia di finanza, i provvedimenti riparatori e di pulizia che in quel momento avrebbero potuto essere adottati sarebbero valsi ad evitare il successivo grave scandalo del petrolio, che vede, come indiziato, prota-

gonista proprio il generale Giudice. E poi, colleghi, come si fa a non ricordare che l'uomo assassinato nel marzo 1979 era in possesso delle fotocopie di questi atti ufficiali?

In questo quadro, la domanda che alcuni colleghi deputati si sono rivolti (se per caso esistano altre deviazioni imputabili al SID, rapporti obliqui ed inquinanti con altri settori della stampa, tra cui un rapporto, per l'appunto, con il periodico *OP* di Mino Pecorelli) è una domanda inquietante che il clima dei servizi segreti di quel tempo può giustificare.

Al riguardo, tuttavia, allo stato degli accertamenti, posso rispondere soltanto che nella contabilità del SID non esiste alcuna traccia di rapporti di questo tipo. Ma mi preme subito aggiungere che tra le risorse finanziarie messe a disposizione del SID esisteva un cospicuo fondo riservato, affidato alla libera e insindacabile decisione del direttore. Costui poteva disporre a piacimento senza rendere conto a nessuno...

MICELI. Non è vero! Vi era il controllo del ministro della difesa, che firmava i rendiconti del SID.

LAGORIO, *Ministro della difesa*. ...e distruggendo l'eventuale documentazione al momento della cessazione dell'incarico: un pessimo sistema, che poteva nascondere qualsiasi distorsione, un sistema che il Parlamento, con la legge n. 801 del 1977, ha chiaramente bocciato quando ha voluto costruire, su basi del tutto nuove, i nostri servizi di sicurezza.

Ma non è detto che anche l'esistenza del fondo riservato ci precluda un fascio di luce su tutta questa brulicante materia. L'archivio del SID, oggi custodito per legge dal SISMI, è costituito da un'imponente massa di fascicoli e documenti. Tra questi fascicoli o in questi fascicoli può ben esserci qualcosa che interessa, per rispondere al forte desiderio di verità e di pulizia che sale dal paese, di cui il Parlamento si rende interprete e che il Governo intende con tutte le sue forze assecondare.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

SANTAGATI. E in questi due anni il SISMI che cosa ha letto?

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego!

LAGORIO, *Ministro della difesa*. Per questo motivo ho disposto ieri che sotto la diretta responsabilità del direttore del SISMI, generale Santovito, sia condotta rapidamente una ricognizione completa dell'archivio del SID, per il periodo 1970-gennaio 1978, per accertare non solo il numero e la consistenza dei fascicoli esistenti, numero dei fogli, classificazione, documentazione, nastri magnetici allegati, ma anche la corrispondenza dei fascicoli a indagini legittimamente disposte e le eventuali sparizioni di questo o quel *dossier*. Il direttore del SISMI è stato incaricato di rispondermi entro e non oltre trenta giorni. Dei risultati di questa indagine darò immediata notizia al Presidente del Consiglio.

Quanto alle illegittimità già rilevate, che ho qui ricordato, ho disposto che sia instaurato un procedimento disciplinare e l'inizio della mia inchiesta formale, ai sensi dell'articolo 76 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, a carico del capo del SID di allora, del capo del reparto D e dei suoi due segretari.

In proposito, mi preme di precisare tre circostanze. La prima: il procedimento disciplinare non è una commissione di indagine preliminare per acclarare lo stato dei fatti, ma un vero processo di diritto militare con un rapidissimo svolgimento, che si apre con la contestazione di illeciti precisi e si conclude con una sentenza. In secondo luogo, per legge, nessuna sanzione può essere irrogata a nessun ufficiale, se prima non viene esperito il predetto procedimento disciplinare. Infine, il procedimento disciplinare non esclude il procedimento dell'autorità giudiziaria ordinaria, anzi si tratta di due azioni complementari.

Proprio per questo, instaurando il procedimento disciplinare a carico dei quat-

tro ufficiali già ricordati, ho ritenuto che questa fosse la via giusta per sottolineare che il ministro della difesa non intendeva limitarsi ad allontanare da sé ogni obbligo di giustizia, rimettendo tutte le carte alla magistratura, ma voleva invece subito e rapidamente assumersi le responsabilità proprie di capo dell'amministrazione militare e sottoporre, quindi, i militari contestati al procedimento sommario che l'ordinamento militare consente. Questo procedimento potrà fornire anche ulteriori e nuovi interessanti elementi di valutazione alla magistratura ordinaria. Il procedimento disciplinare è già avviato; ho già nominato l'ufficiale unico inquirente, come previsto dal regolamento, ed ho ad esso assegnato il termine per concludere la sua inchiesta. Tale termine, che per legge è di novanta giorni, è stato da me abbreviato a trenta giorni. L'ufficiale inquirente è il generale degli alpini Tito Corsini, più volte decorato al valore militare, combattente della guerra di liberazione nella divisione « Garibaldi » in Jugoslavia, valoroso comandante di reparti operativi, e già presidente del tribunale supremo militare. In caso di riconosciuta responsabilità, la sanzione che potrà essere irrogata è quella della degradazione. Ma questo rapido procedimento disciplinare non ha solo lo scopo di provare l'accusa nei confronti degli inquisiti; ha anche lo scopo di far luce su altri aspetti dell'affare, ed è proprio questo quello che è giusto fare, perché è questo che il paese reclama.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le numerose interpellanze ed interrogazioni rivolte al ministro di grazia e giustizia sono caratterizzate, giustamente, da una marcata volontà di raggiungere la verità e dare risposta ad inquietanti domande che l'opinione pubblica oggi si pone. Desidero dire, con molta semplicità e molta chiarezza, che il Governo, e per quanto lo riguarda, in ragione del suo ufficio, il ministro guardasigilli, hanno lo stesso desi-

derio, gli stessi propositi e sono mossi dalle medesime preoccupazioni. Non c'è dunque contrapposizione o diversità nello atteggiamento del ministro guardasigilli, rispetto agli altri parlamentari o ai semplici cittadini. Come ha chiaramente detto il Presidente del Consiglio al Senato, ieri l'altro, siamo mossi dalla ferma volontà di fare chiarezza, ed anche per quanto mi riguarda, il Parlamento non deve dubitare che riferirò completamente ciò che ho potuto conoscere in relazione alle materie che formano oggetto degli strumenti del sindacato ispettivo che sono stati presentati.

Debbo però fare una premessa, sollecitatami anche in seguito a certe interpretazioni e all'andamento stesso della discussione al Senato, prima di entrare dettagliatamente nel merito delle questioni sollevate, anche per evitare malintesi o inaccettabili tentativi di strumentalizzazione. Io sono certo che tutti, in quest'aula, conoscano i poteri costituzionali del ministro guardasigilli e le prerogative, anche esse sancite dalla Costituzione, della magistratura. Ciò nondimeno, non credo sia inopportuno ripetere che la magistratura è uno dei poteri, ...

LABRIOLA. Veramente è un ordine, non un potere!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. ... legittimamente espressi dallo Stato democratico, che ha caratteri di larga autonomia e di indipendenza. Ciò a garanzia dell'intero ordinamento democratico e al fine di preservare un equilibrio di poteri, di rapporti e di compiti istituzionali che costituisce, nel suo insieme, l'essenza stessa di ciò che noi chiamiamo democrazia moderna.

Questo significa che il ministro guardasigilli, come recita la legge sui compiti della magistratura, esercita l'alta sorveglianza su tutti gli uffici giudiziari, su tutti i giudici e su tutti i magistrati del pubblico ministero ed ha poteri disciplinari al riguardo, ma non può violare il segreto istruttorio, sul quale la potestà della magistratura è assoluta. Mi limito soltanto a

sottolineare che questa situazione costituzionale differenzia ed individua i regimi democratici parlamentari rispetto a quelli che tali non sono, e rappresenta un bene prezioso per la salvaguardia della certezza del diritto. In questo vi è un delicato anello di congiunzione tra la magistratura e gli altri poteri dello Stato. Si tratta infatti di un rapporto che, per ovvi motivi di tutela delle libertà costituzionali e di salvaguardia delle istituzioni, ha connotati e limiti ben precisi.

Per essere più chiaro, ricorderò che non è dato al ministro di intervenire nell'attività giurisdizionale, di cui solo responsabile resta il giudice. Vi è noto il dibattito in corso sulla responsabilità del giudice e sui rimedi per sue eventuali colpe. Vi è noto anche che vi sono correnti di pensiero che si dichiarano non appagate dall'attuale assetto, il quale conferisce al ministro ed al procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione l'esercizio dell'azione disciplinare ed al Consiglio superiore della magistratura ogni decisione al riguardo.

Detto questo, va sottolineato che la vigilanza del ministro della giustizia sarebbe un semplice *flatus vocis* ove egli non disponesse di un adeguato strumento per indagini ed accertamenti. Ora, tale strumento è realizzato dall'ispettorato generale che è istituito presso il Ministero della giustizia e del quale può anche avvalersi il Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, come ministro di grazia e giustizia mi sono avvalso pienamente dei poteri di carattere disciplinare e per ben due volte (nelle poche settimane da che ho avuto l'onore di salire a questo incarico), anche se in circostanze diverse, nell'arco di poco più di una settimana. E ciò ho fatto, onorevoli deputati, nell'interesse di un ampio e sollecito accertamento della verità, ma anche nell'interesse della magistratura, la cui dignità deve risaltare dalla chiarezza dei fatti e non può essere messa a repentaglio, né offesa senza che in tal modo si provochino guasti irreparabili per la nostra democrazia.

Confermo, dunque, come ho già detto al Senato, di avere disposto un'inchiesta

e posso già riferire che il capo dell'ispettorato a cui essa è stata affidata, il dottor Carlo Consonni Folceri, coadiuvato dal presidente Franco Paolicelli, l'ha già iniziata dalle ore 10 del giorno 19.

Ho detto al Senato e qui ribadisco che gli accertamenti in corso si svolgeranno con profondità ed estensione, ma che essi non saranno in alcun caso un pretesto per violare il segreto istruttorio. Si potrebbe obiettare che anche i tempi per lo svolgimento di determinate indagini appartengono alla responsabilità del giudice e che quindi un'inchiesta ispettiva su un ritardo, mentre un processo è in corso, si configurerebbe come ingerenza nella sfera di autonomia e di indipendenza del giudice

Devo precisare che, se non ci fossero stati seri e gravi motivi, non avrei preso la decisione che ho detto; voglio allora chiarire che tali motivi non risiedono solo nelle notizie, più o meno controllate, diffuse su un abnorme ritardo, ma anche sulla circostanza che due magistrati, il dottor Achille Gallucci, da poco più di un mese procuratore capo della Repubblica a Roma, e il suo sostituto, dottor Domenico Sica, hanno reso dichiarazioni che appaiono non del tutto coincidenti tra di loro. Mi riferisco ad un'intervista che una rivista attribuisce al dottor Sica e che questi, in una dichiarazione a me fatta pervenire, pur negandola nella forma, ammette lealmente nella sostanza, nonché a quanto comunicatomi per iscritto dal procuratore Gallucci. Poiché certe discordanze potrebbero avere grandi implicazioni, era evidente la necessità che io provvedessi a disporre di accertare la verità al riguardo in maniera definitiva.

Desidero però a questo punto chiarire, come ho già fatto al Senato, che è del tutto arbitrario collegare la vicenda dell'omicidio del giornalista Pecorelli, i documenti rinvenuti nella sua abitazione e le voci sugli scandali che sono corse in questi giorni con le misure adottate. Ed è questo l'altro provvedimento cui mi riferisco, preso nei confronti dei magistrati Giovanni De Matteo e Raffaele Vessichelli. In proposito devo sottolineare che la ri-

chiesta di sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio dei magistrati Giovanni De Matteo e Raffaele Vessichelli, che è stata inoltrata al Consiglio superiore della magistratura da me il 14 novembre 1980, ai sensi dell'articolo 31, terzo comma, del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511, non riguarda in alcun modo i fatti oggetto delle interrogazioni e interpellanze parlamentari all'ordine del giorno. Essa discende, infatti, dal procedimento penale iniziato a carico dei suddetti magistrati dall'autorità giudiziaria bolognese - oggi le cronache dei giornali ne riferiscono ampiamente - in relazione ai fatti connessi alla morte del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mario Amato. E aggiungo anche in questa sede, se mi consentite, onorevoli deputati, che la decisione di presentare al Consiglio superiore della magistratura la richiesta di sospensione provvisoria dei due magistrati, di cui si occuperà in sezione disciplinare il Consiglio superiore domani, è stata da me presa non senza una sofferta riflessione.

MARTORELLI. È questa sofferenza che non riusciamo a capire!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sento il dovere di ripetere anche a questo proposito che essa non è un atto di sfiducia nella magistratura, alla quale invece va, soprattutto in un momento delicato e complesso come l'attuale, la piena solidarietà del Governo.

Veniamo a un altro punto: mi si domanda anche se il processo Pecorelli - mi pare sia questa la preoccupazione dell'onorevole Bozzi - possa essere svolto con distacco e imparzialità dai magistrati che attualmente sono investiti delle indagini.

Faccio presente che il nostro ordinamento prevede specifici rimedi per distogliere un accertamento giudiziale da magistrati che in qualche modo non appaiono essere nelle indispensabili condizioni di distacco e di serenità - uso le espressioni testuali dell'interpellanza - che sole garantiscono la correttezza nell'ammini-

strazione della giustizia. L'istituto della ricusazione non si applica ai magistrati del pubblico ministero, come sapete; questi, tuttavia, sono tenuti, come i giudici, ad astenersi quando ricorrano motivi di convenienza.

Vi è poi il rimedio della rimessione, che il procuratore generale presso la corte d'appello può chiedere per legittimo sospetto. Lo stesso procuratore generale presso la corte d'appello potrebbe avocare l'istruttoria e procedere egli stesso alle indagini.

Devo ritenere che l'esistenza di questi istituti concorrenti sia, anche nel caso presente, una garanzia sufficiente per rimediare ad ogni ipotizzabile distorsione. L'attenzione dei magistrati della procura della Repubblica di Roma e del procuratore generale è stata certamente richiamata, con il massimo grado di intensità, su questo aspetto, e ritengo non verosimile che, ove vi fossero incompatibilità, queste continuino a sussistere.

Vengo ora ad un altro quesito dell'interpellanza dell'onorevole Bozzi, che si riferisce alla questione affidata alla mia competenza settoriale. Sono stato cioè invitato a dire quali procedure disciplinari siano state definite nei confronti dei magistrati degli uffici giudiziari di Roma. Rispondo che, a partire dal 1975, ci sono stati 30 procedimenti, di cui 21 per compromissione del prestigio dell'ordine giudiziario e 9 per violazione dei doveri professionali tipici. Sono stati definiti 14 procedimenti, 4 per non luogo a dibattimento, su richiesta della procura generale, 8 per assoluzione, 2 per condanna, che si sono tradotte l'una in una rimozione, e la seconda in un ammonimento. Sono pendenti ancora presso la sezione disciplinare 6 procedimenti, di cui 4 sono fissati per le prossime sedute, mentre 2 non sono stati fissati, perché per l'uno è pendente un procedimento penale, mentre per l'altro è in corso una istruttoria formale, che riguarda lo stesso magistrato per altri fatti. Ci sono poi 6 procedimenti pendenti in istruttoria sommaria presso la procura generale della Cassazione, 2 in istruttoria formale presso la sezione discipli-

nare del Consiglio; 2 procedimenti sono invece sospesi, in attesa del giudizio della Corte costituzionale.

Informo inoltre i deputati interroganti e interpellanti che il procuratore della Repubblica di Roma mi ha fatto conoscere, in relazione alla domanda circa la destinazione avuta dai reperti sequestrati dalla Guardia di finanza presso la sede dell'agenzia *OP* e l'abitazione di Pecorelli, questa dichiarazione: « Reperti sequestrati nel corso dell'ispezione della Guardia di finanza negli uffici della rivista *OP* si trovano nel fascicolo processuale n. 4941/78, a carico dello stesso Pecorelli e di Mangiavacca Franco, o Franca, per il giudizio presso la quarta sezione del tribunale di Roma. Attualmente — prosegue la dichiarazione — questi atti processuali sono in visione presso questa procura in relazione alle indagini per l'omicidio di Pecorelli ed altro ».

Sempre dal procuratore della Repubblica di Roma — e mi riferisco ad un'altra interrogazione — ho ricevuto questa informazione sulla presenza del dottor Sica in Libia: « Giusta l'autorizzazione del procuratore della Repubblica, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Domenico Sica, si recò in Tripoli (Libia) in data 10 ottobre 1980 per svolgere attività istruttoria nel procedimento 1326/80C (atti relativi alla presunta scomparsa dell'imam Mussah-el-Sader, capo della comunità sciita del Libano). Si tratta dell'unico viaggio in Libia effettuato dal dottor Sica ».

MELEGA. Con chi era ?

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io le riferisco quello che mi ha riferito il procuratore della Repubblica, e la richiamo al senso delle mie espressioni iniziali.

Passo alla risposta ad altri strumenti del sindacato ispettivo in merito alla domanda circa la presenza del dottor Sica nel corso del sopralluogo in casa Pecorelli. Il procuratore della Repubblica mi ha spiegato che, in relazione all'esigenza di coordinare tutte le indagini per reati

connessi al terrorismo, aveva precedentemente disposto che il dottor Sica potesse intervenire direttamente in ogni avvenimento che avesse carattere terroristico. In proposito mi è stato precisato che il dottor Sica ebbe anche immediata delega formale in ordine al procedimento per l'omicidio Pecorelli. Della delega automatica erano a conoscenza anche le autorità di polizia, che infatti hanno provveduto sempre ad informare direttamente il sostituto Sica.

Sulla base delle informazioni attinte, infine, posso precisare che alle perquisizioni in casa e nello studio Pecorelli hanno presenziato il sostituto, Eugenio Mauro, e Domenico Sica, e che fu svolto regolare verbale di sequestro a cura dei carabinieri che cooperavano nelle indagini.

Circa le vicende del processo nel quale Mino Pecorelli era stato chiamato a testimoniare, senza che potesse rendere la testimonianza, perché sopravvenne il suo omicidio, leggo le informazioni che il procuratore della Repubblica di Roma mi ha comunicato testualmente: « A seguito delle pubblicazioni sul settimanale *OP*, riguardanti presunti fatti delittuosi, attribuiti ad ufficiali della Guardia di finanza, questa procura diede inizio alle relative indagini (processo n. 5044/79 C), che si conclusero con richiesta di archiviazione del 22 novembre 1979, accolta dal giudice istruttore con decreto del 31 gennaio 1980 ». Il Pecorelli non fu esaminato dal magistrato che il 21 marzo 1979 lo aveva invitato a comparire per il giorno 10 aprile dello stesso anno, perché, come sapete, nel frattempo intervenne il suo assassinio.

Circa la presunta stasi dell'inchiesta aperta dalla magistratura di Treviso e trasferita alla procura generale di Venezia, il procuratore generale di Venezia mi ha fornito una dettagliata informazione, che comunico testualmente al Parlamento: « L'inchiesta ha avuto inizio per la fase dell'indagine preliminare presso la procura della Repubblica di Venezia nel maggio 1979, subito dopo la ricezione da parte di detto ufficio di un incarto, trasmessogli per competenza dal procuratore della Repubblica di Treviso, relativo a so-

spetti insorti nel corso dell'indagine condotta in quella sede sull'attività della Costieri-Alto Adriatico (società per azioni di Venezia), nonché su altre due aziende minori (Scomà, società per azioni di Vicenza, e Arzignano Petroli, società per azioni di Arzignano).

« L'indagine fu avocata a questo ufficio — prosegue il procuratore generale — nel gennaio 1980 su sollecitazione dello stesso procuratore della Repubblica di Venezia, per consentire la continuazione da parte dello stesso magistrato che l'aveva iniziata, trasferito in quell'epoca presso questo ufficio, in qualità di sostituto procuratore generale ».

« Nella sostanza, l'indagine, diretta a controllare i sospetti di cui si è detto, comportò nelle sue diverse fasi la necessità di verificare la effettiva entità di tutto il movimento di oli minerali, via mare, via terra e a mezzo condutture, in arrivo alla società Costieri-Alto Adriatico e alle altre due società minori sopra indicate, e in partenza dalle stesse aziende ».

« Furono perciò sequestrati, esaminati e riportati in appositi tabulati, distribuendoli per nave e per autobotte, per vetture e per autisti, per qualità e quantità e orari di trasporto, tutti i documenti della azienda relativi all'entrata e all'uscita del prodotto. Furono cioè sequestrate, esaminate e riportate nei tabulati circa 7 tonnellate di documenti contabili, 2 milioni e 500 mila certificati *H-ter-16*, e altri documenti di legittimazione dei trasporti del prodotto ».

« Furono altresì sequestrati, esaminati e in parte riportati nei tabulati circa 13 mila titoli di credito, acquisiti presso le banche per verificare la effettività e la realtà dei pagamenti.

« Furono eseguiti numerosissimi controlli, diretti a verificare la effettività dei trasporti via terra, ed eseguite numerose intercettazioni telefoniche e assunzioni di testimoni.

« Alla fine di tutte le predette complesse attività — è sempre il procuratore generale di Venezia che parla — le indagini, durate oltre un anno e coronate —

si ritiene — da successo, sono stati emessi nell'ottobre ultimo scorso 22 ordini di cattura, seguiti poi, dopo l'effettuazione, talvolta ripetuta, degli interrogatori dei detenuti e degli altri imputati, dai 14 provvedimenti di concessione della libertà provvisoria.

« Per quanto sopra — conclude il procuratore generale — si deve respingere la affermazione — lesiva in particolare della sensibilità del magistrato incaricato dell'inchiesta e degli ufficiali, sottufficiali e militari della Guardia di finanza, che con lui hanno validamente, senza sosta, cooperato nello svolgimento di difficili indagini — secondo cui il procedimento si sarebbe mosso solo dopo i mandati di cattura emessi a Torino nel procedimento ivi pendente: procedimento che peraltro, a quanto risulta a questo ufficio, riguarda fatti del tutto diversi, pure se contestati anche ad alcune delle persone qui inquisite ».

Credo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di avere fornito qualche risposta alle interpellanze e interrogazioni che mi sono state rivolte. Mi dolgo soltanto con i colleghi Aglietta e Cicciomesere di non poter essere preciso sull'ultima interrogazione, la n. 3-02718 da loro presentata, di cui ho avuto conoscenza soltanto ieri, circa sopralluoghi della magistratura nelle abitazioni del dottor Gelli, della loggia massonica P2.

DE CATALDO. Su quel punto non si può essere precisi, è difficile esserlo!

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. No, onorevole De Cataldo, stavo per dirle una cosa che forse la tranquillizzerà. Ho cercato di informarmi questa mattina e le prime notizie mi porterebbero ad escludere le affermazioni contenute nella interrogazione, ma assicuro lei e l'onorevole Aglietta che sarò lietissimo di fornire notizie precise e rapide nella settimana ventura.

DE CATALDO. Ne prendiamo atto.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli deputati, informando l'Assem-

blea di Palazzo Madama sulle implicazioni di tutti i quesiti che mi erano stati indirizzati, mi è stata rimproverata una certa enfasi: accusa che mi ha fatto molto dispiacere perché la retorica, se mi è consentito questo modestissimo riferimento personale, non ha mai fatto parte del mio modesto bagaglio culturale, così come ho sempre detestato gli atteggiamenti recitativi, e forse per questo — e me ne pento — non sono insorto in Senato quando ho sentito apostrofare in modo sferzante la procura di Roma. Mi sia consentito, però, ricordare, onorevoli deputati, che proprio nel momento in cui si chiede alla magistratura il massimo sforzo di rigore nell'accertamento di fatti e responsabilità che turbano gravemente la coscienza nazionale, non si può assistere, restando indifferenti al tentativo, che da qualche parte soggettivamente o oggettivamente viene compiuto, di gettare discredito su queste istituzioni.

Per quanto gli spetta, il ministro guardasigilli sente il dovere di difendere in tutte le sedi, e quindi in primo luogo in Parlamento, la dignità e la unicità della funzione dei magistrati, dal cui lavoro dipende la certezza del diritto e la possibilità di dare alla nostra vita democratica lo spessore morale e civile che tutti gli uomini probi reputano indispensabile alla convivenza sociale.

Questo è un compito doveroso sempre, ma particolarmente vincolante in una fase in cui l'infame ricatto del terrorismo e quello più subdolo, ma anch'esso disgregante della corruzione, minacciano l'ordinato e democratico sviluppo del nostro paese.

BOATO. Ma se ci sono magistrati corrotti, non credo sia suo compito difenderli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondendo congiuntamente alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno, che in-

teressano in vario modo aspetti di competenza dell'amministrazione finanziaria.

Sui problemi di carattere generale, riguardanti i meccanismi possibili delle frodi nel settore degli oli minerali, la quantificazione della evasione fiscale e le misure ed i provvedimenti amministrativi e legislativi adottati per rimuovere la causa della frode, ho già riferito diffusamente alla Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento il 4 novembre scorso, ed il giorno successivo al Senato in risposta ad interpellanze ed interrogazioni vertenti sulle medesime questioni. Non posso perciò che ribadire quella esposizione e rinviare sui suddetti problemi di carattere generale alla relazione svolta nelle suddette sedi; relazione già pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* n. 288 del 4 novembre 1980.

Ritengo necessario premettere che il Governo e, per la parte di sua più stretta competenza, il ministro delle finanze, hanno piena consapevolezza della gravità dello scandalo dei petroli.

Si tratta di un macroscopico episodio di criminalità; criminalità economica perché vi è un danno rilevante all'erario, cioè alla collettività, ma anche criminalità in senso generale perché vi è un danno oggettivo alla credibilità delle istituzioni, un colpo sferrato alla fiducia dei cittadini.

In altre parole, si tratta di un vero e proprio attentato alle istituzioni democratiche. La democrazia e le nostre istituzioni hanno la capacità di essere più forti, ma occorre l'impegno di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità:...

RUBINACCI. Occorrono fatti, signor ministro!

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. ...il Governo innanzi tutto, il Parlamento, la magistratura e le forze politiche e sociali. La gravità dello scandalo petrolifero non sta evidentemente soltanto nella cifra delle imposte evase, sta soprattutto nelle deviazioni di appartenenti agli organi che avrebbero dovuto tutelare la collettività dalle frodi. E quindi, intendo subito chia-

rare che quando esprimo le difficoltà di giungere ad una stima attendibile dell'evasione non intendo assolutamente minimizzare in alcun senso la portata di questa vicenda.

Il Governo ha assunto una linea di politica tributaria improntata al massimo rigore, consapevole dell'esigenza di fare piena luce non solo su questo episodio, ma anche sul funzionamento delle istituzioni pubbliche coinvolte, e di far tutto ciò che è in suo potere perché siano individuate tutte le responsabilità, a qualsiasi livello esse si verificano. È una strada intrapresa con l'impegno davanti al Parlamento di proseguire con la massima determinazione.

Anche personalmente, intendo cioè dire per le responsabilità che la mia carica di ministro delle finanze comporta, ho assunto l'impegno morale e politico - e questo impegno oggi intendo ribadire davanti alla Camera dei deputati - di una strenua lotta contro le evasioni fiscali, e cioè contro la ingiustizia, il sopruso, l'arroganza dei disonesti.

Il Governo ha già presentato una serie di disegni di legge e di proposte di innovazioni normative (alcune già approvate, altre ancora all'esame del Parlamento) in ordine alla lotta contro la criminalità economica, ma altre iniziative andranno intraprese, anche alla luce dei fatti che stanno emergendo in questi giorni.

Il Governo farà la sua parte, aperto al contributo delle altre forze politiche. La gravità della situazione richiede più che mai la massima attenzione ad ogni contributo politico, al centro come alla periferia.

Tra le iniziative allo studio del Governo assumono particolare rilevanza una ipotesi di revisione strutturale dell'intero sistema impositivo sui prodotti petroliferi basato sui seguenti criteri: semplificazione delle procedure di controllo e di pagamento dell'imposta, cercando di spostare il più possibile a monte il momento dell'accertamento dell'imposta stessa; sostituzione delle attuali agevolazioni fiscali sui prodotti petroliferi, con benefici alternativi oggettivamente riservati alle categorie produttive che si intende favorire; riduzio-

ne drastica, conseguentemente, dei cosiddetti depositi SIF esistenti. Un gruppo di lavoro *ad hoc* sta studiando questa revisione presso il Ministero delle finanze.

Inoltre, congiuntamente al Ministero di grazia e giustizia, abbiamo posto allo studio ipotesi di aggravamento delle pene per i reati di corruzione e altresì ipotesi di normative che agevolino la denuncia di questi fatti criminosi.

Quanto agli aspetti particolari di talune interpellanze e interrogazioni, faccio presente, con riferimento all'interpellanza n. 2-00648, di cui è primo firmatario l'onorevole Ciccio Messere, che allo stato degli atti, oltre all'ex comandante generale della Guardia di finanza Raffaele Giudice, risultano coinvolti in procedimenti penali tuttora in corso 14 militari in servizio e 9 militari che hanno già cessato la loro attività. Nei confronti dei militari in servizio sono stati adottati i provvedimenti di stato previsti dalle disposizioni vigenti.

In relazione al caso del capitano Cordaro, nel riconfermarsi la risposta in data 15 giugno 1977 all'interrogazione numero 3-01053, si rileva che, avuto riguardo al momento in cui ebbe a svolgersi la vicenda, risalente al 1963, sembra abbastanza improbabile stabilire un qualche collegamento tra l'attuale vicenda e quella predetta. Tuttavia farò riesaminare il complesso carteggio per il reperimento di eventuali elementi significativi.

In relazione alla vicenda ESSO, della quale si è occupata la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, risulta che, poiché questa ha ritenuto la propria incompetenza ad esaminare la questione, ha trasmesso in data 7 gennaio 1980 gli atti alla procura della Repubblica di Genova.

Gli attuali eventi non mi portano a modificare l'atteggiamento precedentemente assunto, non favorevole alla smilitarizzazione del Corpo della guardia di finanza. Le gravi deviazioni, su cui ora sta indagando la magistratura, a mio avviso non trovano la causa determinante nell'organizzazione militare del Corpo, ma, semmai, in una insufficienza dei meccanismi di controllo e in un lata discrezionalità, sui

quali mi sono soffermato di fronte al Parlamento, e che in questa sede ribadisco, indicando le correzioni già apportate e quelle che il Governo intende ulteriormente assumere.

D'altra parte, se è vera l'affermazione dei magistrati inquirenti secondo cui la Guardia di finanza ha dato un apporto collaborativo decisivo per le indagini, ciò non può non essere ascritto anche alla struttura militare del Corpo, idonea a svolgere con efficienza il compito di polizia tributaria.

MELLINI. Non sempre i generali sono in galera!

REVIGLO, *Ministro delle finanze*. In ogni caso, ritengo realisticamente che, nel momento attualmente attraversato dalle istituzioni, non si possa correre il rischio di lasciare lo Stato indifeso sul versante della repressione delle evasioni tributarie, assicurata con maggior rigore proprio dall'organizzazione militare del Corpo della guardia di finanza.

Con riferimento all'interpellanza numero 2-00650, di cui è primo firmatario l'onorevole Di Giulio, preciso che non corrisponde al vero la considerazione secondo cui il Governo avrebbe impedito il prosieguo dell'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 1327, relativo alle nuove norme per la concessione di depositi di oli minerali, provvedimento approvato nei giorni scorsi da questo ramo del Parlamento.

Sono stati adottati provvedimenti amministrativi, quali sospensioni cautelari o trasferimenti, nei confronti di 26 impiegati.

Circa il caso Morasca, ribadisco quanto già riferito al Senato nella seduta del 21 dicembre 1979, rispondendo ad una interpellanza dei senatori Colella ed altri. E precisamente che il consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze, nell'adunanza del 13 dicembre 1977, inquadrò l'ingegner Morasca nella qualifica di primo dirigente, ai sensi delle disposizioni di cui agli articoli 59 e 62 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con effetto dal 1° gennaio

1978. In base a tali disposizioni, l'inquadramento doveva essere disposto previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, sulla base dei rapporti informativi e dei giudizi complessivi conseguiti dagli interessati.

Orbene, dal fascicolo personale dell'ingegner Morasca risulta che nel quadriennio precedente all'inquadramento egli aveva sempre riportato il giudizio complessivo di « ottimo », con le massime valutazioni nei giudizi parziali; e aveva conseguito la promozione per merito comparativo alla qualifica di ispettore generale ad esaurimento, con decreto ministeriale del 18 febbraio 1976.

Sulla base di tali elementi, l'ingegner Morasca non poteva essere escluso dall'inquadramento a primo dirigente, ancorché nei suoi confronti fossero già sorti dei sospetti in relazione alle frodi della società SO.DE.CO. Le indagini conseguenti, avviate tramite la Guardia di finanza, non avevano ancora fornito, però, concreti elementi di responsabilità a suo carico, tali da giustificare la sospensione della promozione. Conseguente a tale inquadramento è l'attribuzione della funzione di dirigente di un ufficio imposte di fabbricazione e quindi la destinazione a nuova sede di servizio. Lo stesso consiglio di amministrazione, pertanto, su proposta del direttore generale delle dogane, ha ritenuto di assegnare al funzionario (che prestava servizio a Roma e non, come dice l'interrogante, in un ufficio del sud) la sede di Bologna, in luogo di quelle di Roma o Firenze, richieste dall'interessato.

I sospetti accennati suggerivano infatti di trasferire il funzionario dalla sede di Roma e di destinarlo ad un UTIF con importanza fiscale ridotta nel settore degli oli minerali. Il direttore generale propose pertanto al consiglio di amministrazione la sede di Bologna, nella cui circoscrizione non esistono impianti di lavorazione di oli minerali, per cui l'importanza del settore è ridotta.

Peraltro, non è inutile sottolineare che la frode cui accenna l'interpellante è stata perpetrata proprio quando il Morasca prestava servizio a Roma, quindi prima

del suo inquadramento a primo dirigente e del trasferimento a Bologna. Il che, pertanto, conferma la cautela usata, dal consiglio di amministrazione.

PAJETTA. Dai i numeri e va bene, ma questo è troppo!

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Comunico che, con decreto del ministro delle finanze in data 14 novembre 1980, è stata costituita una commissione d'inchiesta riguardante l'andamento degli uffici dell'amministrazione doganale per le imposte indirette, a partire dal 1° gennaio 1975, ed il comportamento del personale ad essi preposto, con particolare riguardo all'applicazione delle norme concernenti i diritti doganali e le imposte di fabbricazione sugli oli minerali. Tale commissione è composta dal dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, magistrato di cassazione, nominato alle funzioni direttive superiori, presidente; dal dottor Ennio Mancuso, consigliere della Corte dei conti con funzione di viceprocuratore generale, membro; dall'avvocato Giuseppe Angelini Rota, avvocato dello Stato, membro. Questa commissione dovrà terminare i propri lavori entro il 31 gennaio 1981.

Ho altresì disposto verifiche fiscali nei confronti degli amministratori di società e di operatori coinvolti nelle frodi in questione. Nelle scorse settimane ho impartito alle intendenze di finanza istruzioni al fine di curare la costituzione di parte civile dell'amministrazione nei singoli procedimenti penali pendenti, cosa peraltro che l'intendente di finanza di Treviso aveva fatto da parte sua fin dal 27 marzo 1979. Sono state poste allo studio ipotesi di revisione dell'intero sistema impositivo sui prodotti petroliferi, per ridurre al minimo le possibilità di comportamento fraudolenti. I lavori di questo gruppo potranno giovare anche dei risultati cui perverrà la commissione di inchiesta sopra detta.

Circa i problemi di riforma e adeguamento alle esigenze dell'amministrazione doganale, la legge finanziaria presentata nel settembre 1979 e diventata legge nel

l'aprile 1980, ha provveduto ad alcuni interventi nel settore delle dogane, peraltro ancora inadeguati ed insufficienti. Il ministro delle finanze ha costituito una commissione d'esperti presieduta dal sottosegretario Colucci, per la predisposizione dei decreti delegati riguardanti l'amministrazione doganale e quindi anche il settore delle imposte di fabbricazione. L'elaboranda ristrutturazione funzionale si propone di potenziare con uomini, strutture e strumenti, l'amministrazione doganale delle imposte di fabbricazione al fine di consentire un immediato accertamento dei tributi e la repressione delle frodi; importanti risultati sul piano dei controlli potranno derivare dalla messa a punto del sistema informativo delle dogane che alla fine dell'anno interesserà l'80 (oggi il 40) per cento del traffico, nonché dall'integrazione di tale sistema informativo con l'anagrafe tributaria centrale. Il disegno di legge di riforma dell'amministrazione finanziaria, come è noto, è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è ora all'esame del Parlamento.

Il Governo infine concorda nel ritenere che la Guardia di finanza debba assolvere compiti esclusivamente istituzionali e che talune funzioni da essa svolte, seppure in piccola parte, in servizi di ordine pubblico, debbano essere appena possibile affidate ad altri organi dello Stato.

Con riferimento all'interpellanza numero 2-00674 Milani ed altri, per quanto concerne l'Ufficio 1, ritengo che l'attività da esso istituzionalmente svolta rivesta preminente importanza nella politica di prevenzione e repressione della criminalità fiscale e parafiscale organizzata. Ritengo altresì che tale attività debba essere svolta naturalmente nell'ambito e nel rispetto rigoroso delle leggi vigenti. Ho chiesto al comandante della Guardia di finanza di assicurare che all'Ufficio 1 siano assegnati ufficiali della più elevata professionalità e di provata, indiscussa moralità e che sull'attività dell'Ufficio stesso mi venga periodicamente e riservatamente riferito.

Con riferimento all'interpellanza Melega n. 2-00675, nulla risulta agli atti circa la

telefonata che un tale monsignor Angelini avrebbe fatto alla Guardia di finanza. Parimenti, per quanto concerne il Ministero delle finanze, non si ha alcuna notizia su pretesi discorsi intimidatori fatti « da responsabili della Guardia di finanza » ai tre segretari delle confederazioni sindacali, i quali se lo ritengono ben potranno precisare circostanze di tempo e luogo.

Quanto alle richieste sulla Pontoil, la Guardia di finanza ha fatto presente che detta società, per la sede italiana, è stata sempre sotto vigilanza fiscale a partire dal 1969 ed è stata anche denunciata per contrabbando ed altri reati non fiscali, da parte del nucleo regionale della polizia tributaria di Genova.

Nel 1976 la predetta società fu sottoposta a verifica, da parte dell'ufficio IVA di Genova che accertò infrazioni di imposta per 800 mila lire: infine detta società è stata sottoposta nuovamente a verifica nel 1979 con esito sostanzialmente negativo essendosi accertata una infrazione per sei milioni.

Con riferimento all'interrogazione numero 3-02600 dell'onorevole Servadei, risulta agli atti che l'onorevole Servadei, sviluppando una sua precedente e generica interrogazione del 13 luglio 1978, con nota del 18 agosto successivo, scrisse al ministro delle finanze *pro tempore* lamentandosi in particolare di una intervista resa al *Corriere della sera* dal comandante generale della Guardia di finanza. L'onorevole Servadei scrisse, per quello che interessa, che: « Nel frattempo mi sono giunte notizie, da diverse parti d'Italia, segnalando casi generali o particolari di disfunzioni e di corruzioni; data la rilevanza dell'argomento mi riservo, alla ripresa dei lavori parlamentari, di far avere il materiale raccolto onde concorrere a portare avanti, in termini costruttivi e rapidi il discorso ». In effetti, dal fascicolo d'ufficio, concernente l'interrogazione predetta, non risulta che l'onorevole Servadei abbia prodotto tale materiale.

PAJETTA. Non glielo avete chiesto!

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. A meno che il predetto parlamentare non voglia riferirsi ad un articolo del settimanale *OP* del 7 novembre 1978, intitolato « petrolio e manette » da lui stesso trasmesso con nota del 14 novembre 1978. Peraltro lo stesso onorevole Servadei chiariva, nell'anzidetta nota, cito testualmente, che: « Siccome non stimo tale pubblicazione non reputo al momento di fare tale interrogazione; ritengo però indispensabile che da parte tua — si riferisce al ministro *pro tempore* — si approfondisca la questione dato che la medesima ha qualche verosimiglianza e dato che la Guardia di finanza ed alcuni suoi dirigenti non sono nuovi a forme di gravi intrallazzi ». Dagli atti non risulta che sia stato risposto all'interrogazione. L'articolo apparso su *OP* venne inviato alla Guardia di finanza perché lo valutasse (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar continuare il ministro delle finanze.

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Ri-sultano, altresì, in fascicolo varie segnalazioni di servizio circa indagini che la Guardia di finanza andava svolgendo in tema di frodi in varie parti d'Italia. Poiché l'interrogazione decadde per la fine della legislatura, e non venne ripresentata all'inizio della legislatura attuale, sono venute a conoscenza di detto documento solo in occasione dell'esame della interrogazione cui oggi si dà risposta.

Non risulta che il Governo abbia autorizzato il comandante generale della Guardia di finanza *pro tempore* a rilasciare l'intervista al *Corriere della sera* in data 2 agosto 1978, cui l'onorevole interrogante si riferisce. Con riferimento alla interrogazione Santagati n. 3-02605 sarà trasmessa alla Commissione finanze e tesoro della Camera copia dei rapporti di servizio richiesti.

Per quanto attiene all'interrogazione Tatarella n. 3-02608, comunico che, in base a ricerche catastali, non risulta il Freato proprietario in Cerignola di alcu-

na azienda agricola; comunico altresì che sono già state impartite disposizioni perché vengano effettuate verifiche fiscali nei confronti del signor Sereno Freato.

Con riferimento all'interrogazione Tatarella n. 3-02626, da ricerche d'archivio, effettuate sulla base degli elementi che emergono dall'interrogazione, risulta esistente a Borgo Valsugana una società per azioni con denominazione « Distillerie Segnana ». In ordine a tale ricerca, premesso che l'onorevole interrogante intende verosimilmente riferirsi al decreto ministeriale 23 maggio 1977, con il quale veniva ammesso, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 1° marzo 1937, n. 227, il ricorso alla procedura della restituzione di imposta per la grappa esportata, si fa presente che, con nota ministeriale n. 5596 del 6 ottobre 1977, citata nell'interrogazione, non veniva disposta alcuna specifica restituzione alla ditta in questione di una quota d'imposta già pagata, bensì tale ditta veniva ammessa ad utilizzare la procedura della restituzione d'imposta per la grappa da esportare, sulla base di quanto stabilito con il decreto ministeriale 23 maggio 1977 sopra richiamato, poi abrogato l'11 settembre scorso con decreto ministeriale 11 settembre 1980.

Dall'ottobre 1977 al settembre del corrente anno la ditta avrebbe avviato l'esportazione di circa 2.500 litri di grappa. Tale ammontare comporta — ove le esportazioni siano avvenute con il rispetto delle formalità prescritte per il regime di restituzione in parola — una restituzione globale di imposta di lire 2.725.000 circa. Finora nulla è stato pagato alla ditta di cui sopra.

Con riferimento all'interrogazione Melini n. 3-02645, comunico che né al comando generale della Guardia di finanza, né al nucleo centrale di polizia tributaria, né al nucleo regionale di polizia tributaria risultano essere state esperite indagini ai fini della nomina a cavaliere del lavoro del signor Musselli.

Per quanto concerne il Ministero delle finanze comunico che agli atti risulta che, per l'anno 1974, da parte dello stesso Ministero fu espresso parere contrario al

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

dicastero dell'industria in relazione alla proposta di nomina a cavaliere del lavoro del signor Musselli. Allo stesso riguardo risulta che in data 22 maggio 1975, in base alle risultanze sulla posizione tributaria del signor Musselli, il ministro delle finanze *pro tempore* senatore Visentini espresse parere contrario al Ministero dell'industria. Voglio qui aggiungere che sin dall'anno scorso il ministro dell'industria ha ritenuto opportuno sospendere il conferimento di nuovi cavalierati del lavoro, con il proposito di predisporre una normativa atta a rendere più rigorosa la procedura del conferimento (*Commenti all'estrema sinistra*).

SERVELLO. Sospendiamo qualche ministro: sarebbe più serio!

PAJETTA. Era intervenuto un problema di lottizzazione anche in questo settore!

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Con riferimento all'interrogazione Melega n. 3-02658, comunico che il memoriale anonimo cui si fa riferimento nell'interrogazione non risulta pervenuto al Ministero delle finanze; quindi nessuna indagine ho potuto disporre in proposito.

Con riferimento all'interrogazione Cicciomessere n. 3-02667, comunico che nulla mi risulta sulla loggia massonica P2 e sulla sua composizione.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, la realtà di questa vicenda dimostra che molto resta ancora da fare sulla base di una comune azione delle forze politiche e sociali per il diffondersi di una maggiore coscienza fiscale e per dare efficienza all'apparato amministrativo.

Con riguardo allo specifico settore delle imposte di fabbricazione i fatti su cui ho riferito hanno posto in evidenza le insufficienze ed arretratezze di procedure e di strumenti che, senza dubbio, possono rendere possibili comportamenti fraudolenti con gravi danni all'erario ed effetti negativi sulla produzione nazionale. Esse possono essere eliminate, oltre che con le azioni amministrative già intra-

prese e con quelle allo studio, sulla base delle opzioni legislative che il Governo ha sottoposto all'attenzione del Parlamento e di cui auspico l'approvazione urgente.

Nei prossimi giorni saranno all'esame del Parlamento due disegni di legge di grande rilevanza: la riforma dell'amministrazione finanziaria e l'abolizione della pregiudiziale amministrativa in campo penale, cioè il disegno di legge cosiddetto « manette agli evasori ».

Si tratta di passi importanti su una strada difficile, ma tutti — ne sono convinto — sappiamo in che direzione ci si deve dirigere: quella dell'efficienza, del buon funzionamento delle istituzioni pubbliche, della moralità. Ma questi passi, come gli altri nella stessa direzione, sono difficili perché sono fatti politici e debbono lasciare alle spalle privilegi ed interessi corporativi.

Da parte mia, come ministro delle finanze, assicuro al Parlamento ed al paese il massimo impegno ed il massimo rigore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono passate molte ore da quando, al Senato, ho esposto la linea che il Governo intende seguire sui fatti che sono oggi anche alla Camera oggetto della nostra attenzione. Non ripeterò quelle considerazioni, che segnano in modo chiaro l'indirizzo che il Governo intende seguire nella materia che è oggetto anche delle interpellanze e delle interrogazioni qui presentate, che hanno avuto, d'altronde, risposta precisa, nella misura del possibile, e scrupolosa da parte dei ministri della difesa, della giustizia e delle finanze.

Ma, signor Presidente, alcune richieste si rivolgono anche, in particolare, alla mia specifica responsabilità, e ritengo di dovervi corrispondere di persona. In ordine alla richiesta di dimissioni di un ministro e di due sottosegretari, avanzata

nell'interpellanza Franchi n. 2-00687, desidero ricordare che il ministro Bisaglia, per ben due volte nel giro di pochi giorni, al Senato, ha respinto in modo risoluto, definendole come insinuazioni e strumentalizzazioni, le accuse che gli sono state rivolte. È doveroso, oltre che giusto, dare per certo, fino a prova del contrario, ciò che in materia di onorabilità nella solennità dell'aula afferma un parlamentare.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E Bruto è uomo d'onore!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro Bisaglia ha concesso facoltà di prova al suo accusatore, chiedendo, a norma dell'articolo 88 del regolamento del Senato, la costituzione di una Commissione di indagine per giudicare sulla fondatezza dell'accusa rivoltagli. Il Presidente del Senato, nella seduta di ieri, ha dato comunicazione di aver costituito la Commissione e di averle assegnato il termine di 20 giorni per le conclusioni.

Sulla posizione dei sottosegretari, onorevoli Di Vagno e Maria Magnani Noya, ha avuto occasione di esprimersi il ministro delle finanze.

RUBINACCI. Quei dati non sono attendibili!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche qui ricordo che i nostri due colleghi sono stati recentemente ascoltati dal magistrato in veste di testimoni e che, nel momento in cui si sono ritenuti offesi, hanno presentato querela per la tutela della loro onorabilità. Sarebbe assai ingiusto che venissero messe in dubbio le affermazioni di colleghi senza alcun elemento di prova contraria.

Dicevo all'inizio, signor Presidente, che al Senato ho esposto gli indirizzi che il Governo intende seguire di fronte ai fatti intervenuti ed alle questioni che essi comportano. Si tratta di una linea che non si affida solo alle parole, ma obbedisce in concreto ad una esigenza di verità, che

si esprime già nella decisione da me presa di non apporre il segreto di Stato sulle carte che il magistrato ha portato al mio esame. Recuperare la certezza del diritto in tutte le direzioni è, dunque, l'impegno primario cui intende corrispondere il Governo, in rapporto stretto con il Parlamento e con tutte le istituzioni. Non chiedo un rapporto fiduciario e, tanto meno, come è stato scritto, una delega in bianco. Chiedo però, che, misurandoci sui fatti, si dia pari dignità anche alle parole, perché esse manifestano una volontà morale e politica, segnano e indirizzano la pratica di governo diretta a recuperare e ad ampliare nel paese la fiducia e la solidarietà verso lo Stato.

Viene ripetuto da tutti che occorre ricercare la verità, e noi siamo qui a dire la verità, e niente abbiamo cercato di nascondere. Ma, come è scritto, «la verità può essere capita e non creduta». Bisognerebbe allora che nei nostri confronti e dibattiti parlamentari, almeno su temi di questa natura, non permanessero sempre le paratie, le posizioni preordinate. Se c'è del marcio, non solo, evidentemente, nel regno di Danimarca, non intendiamo apparire in alcun modo amletici. Noi opereremo perché le scelte, che occorre compiere per rimuovere in profondità le cause della delinquenza e del malcostume, siano corrispondenti alla volontà del Parlamento e della pubblica opinione.

Ripeto qui che non potremmo chiedere la più dura determinazione nella lotta contro il terrorismo, se non adottassimo analoghi criteri verso chi tradisce per altre strade la fiducia del paese. Questa è la nostra volontà. E se è necessario, talvolta, che gli scandali emergano, specie quando i reati sono stati consumati e nascosti nelle pieghe della pubblica amministrazione, è altrettanto necessario che da essi venga la verità, senza «caccia alle streghe» cioè, senza ridurre quel sistema di garanzie e di equilibrate funzioni che la Costituzione prevede per la ricerca approfondita delle responsabilità e per la definizione della colpevolezza.

MELLINI. Si riscopre il garantismo...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché, non è d'accordo?

MELLINI. Non eravate d'accordo voi!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se così non fosse, non scriveremmo una pagina nuova e degna del nostro mandato, ma ricopieremmo, onorevoli colleghi, in calligrafia diversa pagine vecchie di una storia che con la Costituzione abbiamo voluto cambiare in meglio.

Chi ci sollecita sulla base di un moralismo inquisitorio di questo tipo (*Interruzione del deputato Rauti*), da « tribunale speciale », per gettare in pasto agli istinti meno razionali e più emotivi uomini ed istituzioni prima che gli accertamenti siano svolti, si trova — consapevole o no — dentro una logica sbagliata. Se per demagogia e facile popolarità indulgessimo in una linea sommaria di questo tipo, apriremmo la strada all'inquinamento peggiore e più nefasto, moltiplicando i guasti e rendendoli davvero devastanti, non più dominabili per nessuno.

Anche nella ricerca della verità, dunque, occorre evitare che, nella spirale avvolgente di fatti veri e di insinuazioni false, elementi autentici di corruzione e calunnie perfide si sommino, per rendere incomprensibile ed impraticabile lo svolgimento di un'azione severa e giusta per colpire inquinatori ed inquinati.

Dobbiamo impedire, anche nei nostri dibattiti parlamentari, che in una generale commistione di verità e di falsità, si finisca, pur nella giusta esigenza di far luce, presto, sui fatti, per screditare o colpire magari chi non c'entra, offrendo così insperate scappatoie ai disonesti.

Vorrei anche dire, in modo pacato ma fermo, che nessuno spera, nella confusione, di trovare il Governo nei panni di un'ingenua Biancaneve, pronta a mordere la mela avvelenata di eventuali intrighi o di torbide manovre.

MAGRI. Biancaneve...

MELLINI. Biancaneve...

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lasceremo che la democrazia si addormenti e non crediamo alle virtù taumaturgiche di alcun « principe azzurro ». Penso che dobbiamo avere insieme la consapevolezza di che cosa possa significare l'amplificazione indiscriminata che muove certe campagne dirette ad accreditare l'idea falsa di un'Italia allo sfascio ed alla deriva.

FRANCHI. Ma non è l'Italia, è la classe dirigente!

BOVA. Sei classe dirigente pure tu!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Presidente del Consiglio!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una prova importante per il paese e le sue istituzioni ed ho detto con chiarezza, due giorni fa al Senato, oggi alla Camera, che vogliamo far seguire alle parole i fatti. Anzi, onorevoli colleghi, consentitemi di rilevare che, togliendo ogni copertura di riserbo e di segreto, siamo partiti facendo precedere le parole dai fatti. Ma saremo attenti, sempre, e vigilanti, perché i fatti non procedano da soli, senza una guida responsabile che li giudichi e li finalizzi, nel rispetto della verità, avendo cioè gli occhi bene aperti per non cadere nella sprovvedutezza.

Un giornalista comunista, già nostro collega in questa Camera, mi ha rimproverato dicendo che non c'è bisogno di prediche. Ma egli è anche cattolico ed allora non me ne vorrà se ricorderò una predica celebre e sempre attuale. Nel palazzo pubblico di Siena, onorevoli colleghi, come in altre città medioevali, vi era una cassetta destinata a raccogliere le accuse che ogni cittadino poteva scrivere segretamente e in modo anonimo.

*Una voce all'estrema sinistra*. Si sono fregati la cassetta!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La cosa si prestava ad abusi gravi e Bernardino da Siena, nella predica

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

del 9 settembre 1427, dedicata a « Come debba amministrare giustizia chi ha ufficio », ne spiegò le ragioni dicendo... (*Commenti a destra*). Perché questo brusio? Lei non ama ispirarsi alle persone sagge, evidentemente.

RUBINACCI. Stiamo ascoltando con la massima attenzione.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ascolti, e cerchi anche lei di ispirarsi alle cose sagge, specie nelle circostanze difficili.

Ne spiegò le ragioni dicendo... (*Commenti a destra*). No, questo non è un cattolico comunista, è Bernardino da Siena. Stia a sentire.

Ne spiegò le ragioni dicendo...

PAJETTA. Gioca con i fanti della finanza e lascia stare i santi.

PRESIDENTE. Cos'è questa abitudine di fare commenti ad alta voce, onorevoli colleghi? Aspettate almeno che finisca di parlare... (*Commenti del deputato Santagati*). Onorevole Santagati, lei ha cominciato da un po' di tempo!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne spiegò le ragioni dicendo: « Sai chi sono costoro? Sono cotali che vanno accusando in segreto iniquamente e malvagiamente, mettendo altri nelle mani delle signorie senza cagione ». E continuava così: « Vi sono anche di quelli che metteranno tali accuse nelle cassette delle petizioni: e talvolta accuseranno altro di ciò di cui essi sono invece colpevoli ».

REICHLIN. È la storia del vostro partito!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. « Di quanto male credi che sia cagione? Egli è sufficiente a guastare una città, la patria, una provincia, specialmente in tempo di sospetto ».

Il nostro è certo un tempo di sospetto, da cui dobbiamo liberarci, con un'azione complessiva limpida e coerente.

MELEGA. Lei è spudorato! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la richiamo all'ordine! Lei sa benissimo che non si debbono usare queste espressioni!

BIANCO GERARDO. Non sa che cos'è il Parlamento!

CAMPAGNOLI. Guardati allo specchio, Melega!

MELEGA. Non si può tollerare questa presa in giro!

PRESIDENTE Onorevole Melega! Non si faccia richiamare all'ordine per la seconda volta.

BIANCO GERARDO. È il linguaggio di un incivile, non di un parlamentare.

MARABINI. Vai nella fogna, Melega!

PRESIDENTE. Onorevole Marabini, la prego, non cada anche lei nella provocazione! Proseguia pure, onorevole Forlani.

BIANCO GERARDO. Non si usano certe espressioni.

DE CATALDO. Le ha imparate da Vitalone.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, signor Presidente: vorrei dire agli onorevoli colleghi di non irritarsi (*Commenti — Proteste del deputato Marabini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Marabini!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sembrava che l'interruzione fosse venuta dall'onorevole Melega: non vedo, quindi, ragione per questa irritazione degli onorevoli colleghi (*Cenni di assenso al centro*).

MARABINI. Io difendo il capo del Governo!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che da questa atmosfera di sospetto debbono liberarsi le forze politiche, in un rapporto nuovo e per una diversa corresponsabilità. I ministri hanno già preannunziato l'adozione di alcuni provvedimenti, misure e inchieste specifiche, che avviano nei modi corretti previsti dal nostro ordinamento il complesso degli accertamenti necessari. Non si può dire davvero, a me pare, che siano mancati i fatti che avrebbero potuto dare il segno di una volontà nella giusta direzione, come si è voluto scrivere ieri su *l'Unità*. I fatti ci sono, pur che li si voglia vedere. Se c'è una pregiudiziale, in un certo senso ideologica, per la quale il solo fatto che davvero interessa è colpire il cosiddetto sistema di potere che ha governato il paese in tutti questi anni, allora siamo in un campo diverso, dove il peso, appunto, dei pregiudizi ideologici può fare aggio sulla ricerca della verità delle cose.

ANTONI. Vuole l'impunità!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tornando, signor Presidente, onorevoli colleghi, alla specificità delle domande rivolte al Governo attraverso le varie interpellanze ed interrogazioni presentate, voglio dire che nessuno è più di me dispiaciuto di essere vincolato ora ad un riserbo rispetto alle cose che ho potuto leggere e considerare con la dovuta attenzione. Ripeto ancora che, decidendo di non apporre il segreto di Stato sul *dossier* reperito nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, ho inteso, nel caso specifico ed in riferimento ai suoi contenuti, favorire il pieno e rapido dispiegarsi di un'indagine libera e severa. Ho ritenuto cioè che non venissero in causa, dall'esame di quelle fotocopie e di quelle carte, principi e ragioni di sicurezza per lo Stato. Occorre ora che gli organi preposti, nel nostro ordinamento, agli accertamenti ed alle procedure giudiziarie possano operare nel migliore dei modi, e quindi anche in un clima che non sia avvelenato da polemiche artificiose e devianti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno al quale intendiamo corrispondere esige che anche questa vicenda possa rappresentare un'occasione utile per risanare lo Stato da alterazioni e corrosioni intervenute. Non sono qui a difendere né una formula né quello che viene definito il sistema di potere. Le formule di Governo ed i problemi di potere mi interessano se sono funzionali rispetto ad altri obiettivi, sui quali dovremmo sempre trovarci d'accordo, sempre, in qualsiasi passaggio, in qualsiasi difficoltà. Si tratta, cioè, delle ragioni profonde di un sistema che già per gli antichi doveva avere origine nell'idea che coloro che se sono uguali sotto un qualsiasi aspetto sono uguali sotto tutti gli aspetti; essendo ugualmente liberi, gli uomini debbono poter essere assolutamente uguali. Questo deve valere, onorevoli colleghi, in ogni caso, ma soprattutto deve valere per gli uomini politici, per gli alti funzionari dello Stato, per chi svolge funzioni pubbliche e sociali, perché mai esse si deformino in privilegio ed in arbitrio, ma costituiscano un impegno di onestà e di dedizione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interpellanti e degli interroganti.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00648 e 2-00678 e per le sue interrogazioni nn. 3-02667 e 3-02718.

CICCIOMESSERE. Devo innanzitutto dichiararmi profondamente insoddisfatto per la risposta...

CAMPAGNOLI. Bravo, bravo, bravo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere!

CICCIOMESSERE. Evidentemente, i colleghi democristiani sono soddisfatti e vanno a casa; sono soddisfatti da trent'anni, perché da trent'anni utilizzano questo Stato per le loro personali...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di continuare il suo discorso.

*Una voce al centro.* È sempre meglio non sentire te! (*Commenti del deputato Mellini*).

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, la cosa più grave; al di là di tutto, del discorso del Presidente del Consiglio, è l'assenza di valutazioni, di considerazioni politiche sulle responsabilità politiche di questa situazione.

Mi domando e domando al Presidente del Consiglio se non ritenga che ci siano delle ragioni più profonde dell'avidità personale per capire quello che è successo.

Ho ascoltato per la prima volta, nel TG-2 di ieri sera, un cronista rivolgere una domanda finalmente impertinente, che esprimeva — credo — il parere di molta gente e si domandava chi è che ha governato il nostro paese in questi trent'anni di scandali. Parafrasando le parole del Presidente del Consiglio, devo dire che sicuramente non ha governato Biancaneve ma la democrazia cristiana. Mi domando e mi chiedo se il Presidente del Consiglio si sia tolta la curiosità di conoscere quali siano, ad esempio, le reazioni dei pensionati con novantamila lire al mese, nel momento in cui hanno appreso la notizia dei duemila miliardi sottratti al fisco o delle centinaia di milioni esportati dalla moglie di questo o quell'altro generale della Guardia di finanza. Evidentemente, queste considerazioni sulla gravità della vicenda, che ha coinvolto i gangli più vitali del nostro Stato, la magistratura, la Guardia di finanza, i vertici delle strutture militari, non è stata colta dal Presidente del Consiglio e dal Governo.

In altre occasioni, signora Presidente, ugualmente devastanti, in quest'aula si è annunciata la guerra; ebbene, siamo di fronte ad un fatto di tale gravità, ripeto, per il coinvolgimento dei massimi vertici dello Stato, per il quale si annunzia forse qualche sanzione disciplinare, qualche « leggina », qualche inchiesta e credo che ciò sia molto grave e significativo.

Il Presidente del Consiglio, del resto, ci ha annunziato che cercherà in ogni direzione — così ha detto — la verità, i responsabili di questo scandalo, che mi sembra indecente, desolante, che ha colpito e coinvolto in un solo momento — credo che sia il fatto più grave verificatosi negli ultimi trent'anni — i più alti rappresentanti della Repubblica, coloro che dovrebbero assicurare la sicurezza del nostro paese — generali, servizi segreti —, coloro che dovrebbero combattere l'evasione fiscale, coloro che dovrebbero amministrare la giustizia.

Mi sembra che il Presidente del Consiglio non si sia accorto che la verità che lui va cercando è davanti agli occhi di tutti, è interna alla classe dirigente che il Presidente del Consiglio rappresenta. Questi scandali, la corruzione, la lotta per bande, le stragi di leggi e di vite umane hanno rappresentato l'elemento costante, continuo e caratterizzante del regime che rappresenta. Ma penso che proprio perché nella sua coscienza conosce tutto ciò che deve rimuovere questa verità, deve parlare di nebbie, di punti oscuri che devono essere chiariti, diradati e tutto ciò senza allarmare naturalmente l'opinione pubblica.

Ma io credo, invece, che la verità sia di fronte a tutti noi, evidente, chiara come il sole (è forse per questo che al Presidente del Consiglio non è consentito di vederla, di individuarla). Faccio alcuni esempi. Uno dei delitti più infamanti, considerato tale, nelle nostre forze armate è quello di diserzione. Conosciamo la storia, abbiamo letto Lussu; abbiamo letto delle migliaia di contadini, sardi, veneti, abruzzesi, fucilati nella « grande guerra » perché, appunto, fuggivano davanti al nemico, perché magari avevano scoperto che il nemico non era l'austriaco, ma era l'ufficiale che stava alle loro spalle, o il fabbricante di cannoni, che lucrava appunto sulla loro vita, sul loro sangue. Ancora oggi ci sono migliaia di giovani, di soldati che non possono permettersi di perdere molti mesi della loro vita per fare il servizio militare, che devono badare alla loro famiglia; magari ritornano

da emigrati, e vengono arrestati dai carabinieri. Ci sono, ancora, altre migliaia di giovani che vengono arrestati dai nostri giudici militari per aver rubato qualche scarpone o aver disobbedito al superiore.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, c'è un disertore, c'è un traditore, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere, per contrabbando, falso ideologico, corruzione, che da settimane non viene trovato, forse neanche ricercato. È un generale: si chiama Lo Prete. Ecco, io mi chiedo cosa abbiano fatto questi tribunali militari, che devono difendere l'onore ed il prestigio delle forze armate, in questi anni, in questi mesi. Proprio pochi momenti fa il collega Accame mi ha ricordato di aver presentato il 12 dicembre 1979 una interrogazione in cui si chiedeva cosa avessero fatto i servizi segreti, la magistratura militare, per quanto riguardava i generali Giudice e Lo Prete. Nulla!

Nel momento in cui si debbono dare risposte positive a questa situazione, a questi eventi, mi domando come mai a nessuno venga in mente che il problema dei tribunali militari, dei codici penali militari, dell'ordinamento giudiziario militare, è un problema centrale in questa vicenda. Questi tribunali, cioè, servono per assicurare il rispetto delle leggi nelle nostre forze armate, o invece sono serviti, da sempre, a coprire generali felloni? Abbiamo una lunga lista, signor Presidente, di militari e di generali di tal fatta, da Loi a De Lorenzo, Maletti, Fanali, Henke, Giudice, Malizia, eccetera.

Di fronte ad una situazione di questo genere, qualche riflessione deve essere fatta. Si è parlato del problema della Turchia, del problema della Grecia, delle minacce che possono venire da situazioni di questo genere. Ma, signor Presidente, bisogna cercare di fare qualcosa per evitarlo, e non bisogna accettare il ricatto.

Mi chiedo quindi se una delle verità che lei sta cercando non si trovi proprio nella stessa esistenza dei tribunali militari. Chiedo al ministro Lagorio se sia quindi il caso di riformarli, o non piuttosto di abolirli.

Parliamo di un'altra evidenza, di un'altra questione che a me sembra così chiara. Gran parte dei vertici della Guardia di finanza, cioè quelli che dovrebbero garantire la giustizia fiscale, hanno garantito per anni gli evasori ed i contrabbandieri, sono essi stessi divenuti esportatori di valuta; si sono costituiti in associazione per delinquere. Ma, a differenza di quanto pensa il ministro Reviglio, questa situazione non è limitata ai soli vertici, a questi vertici della Guardia di finanza: la corruzione l'abbiamo rilevata anche in Commissione bilancio. Esiste una situazione di vasta corruzione, che non coinvolge evidentemente tutta la Guardia di finanza, ma vasti settori di essa.

Questa situazione è garantita, è coperta dalla struttura gerarchica, dalla struttura militare della Guardia di finanza. Ogni giorno, l'agente, il brigadiere della Guardia di finanza, ha di fronte a sé una alternativa: o quella di essere sottoposto al giudizio dei tribunali militari, di essere mandato a Gaeta, a Peschiera, di essere trasferito, di avere note di qualifica che gli bloccheranno la carriera; o adeguarsi ai metodi dei generali Giudice e Lo Prete; e tutto ciò è garantito, è facilitato, è consentito dalla struttura militare.

Lei è sicuro, signor Presidente del Consiglio, è sicuro signor ministro delle finanze, che in questa situazione, che non riguarda solo i ventitré generali da lei citati, ma, ripeto, tutti noi, tutti i cittadini, che il problema della smilitarizzazione della Guardia di finanza, parallelamente a quanto già si è fatto per le forze di polizia, non sia urgente, necessario e indispensabile?

Di fronte a tale situazione, per quanto mi riguarda, le posso soltanto dire che qualcuno ha già individuato queste verità; da tempo è stato profetico in questa direzione. Vi sono stati seicentomila italiani che, ancor prima di questo scandalo, avevano scorto queste verità, le responsabilità e le soluzioni; e, quindi, avevano indetto alcuni *referendum* abrogativi, tra cui quello abrogativo, appunto, dei tribunali militari e quello per la smilitarizzazione della Guardia di finanza.

E quindi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro delle finanze, comunque, nella prossima primavera, il paese sarà chiamato a dare soluzione a questi problemi, ai problemi cui voi non siete in grado di dare soluzioni.

Ma andiamo oltre rispetto a quelle che mi sembrano chiare evidenze. Per diciannove mesi, gli uffici della procura della Repubblica di Roma, incaricati di indagare sull'assassinio del giornalista Pecorelli, sono in possesso di un *dossier* esplosivo. È evidente che dalla semplice lettura di questo *dossier* si intende e si capisce che non è opera di un mitomane, ma è opera di un centro, di un servizio del nostro Stato. È un *dossier* realizzato dopo decine, centinaia di pedinamenti, intercettazioni telefoniche, controlli di depositi bancari; talune persone sono state seguite all'estero, sono state persino inserite microspie nelle stanze da letto di questa o quell'altra signora.

Ebbene, questo documento che inchioda la Guardia di finanza, che diciannove mesi fa poteva essere utilizzato in modo opportuno, appropriato, per colpire i responsabili di questa vicenda, e probabilmente anche per individuare gli assassini di Pecorelli, rimane chiuso nel cassetto. La magistratura non compie un passo, e il ministro Sarti sostiene, di fronte a questi eventi, di fronte alla gravità di questi comportamenti, che non può venire meno il rispetto e la fiducia nella procura della Repubblica di Roma. Credo che la procura della Repubblica di Roma si sia screditata da sola. È ancora una volta di fronte a noi la verità, di fronte a coloro che leggono i giornali; e quando il compagno Spadaccia ha parlato nel Senato di « fogna », credo che abbia definito esattamente, nei suoi termini esatti, la situazione che noi abbiamo di fronte.

Altra evidenza, che a me sembra tale, riguarda la raccolta del famoso fascicolo. Su questo mi interesserebbe ascoltare, ad esempio, il pensiero del collega Miceli, ma mi sembra difficile che un'iniziativa come quella avviata dal generale Maletti possa configurarsi come personale e non come commissionata evidentemente dal ministro

dell'epoca, così come mi sembra strano che un ministro si possa occupare di un problema abbastanza marginale come quello di Foligni, anche se, come ha osservato il collega Mellini, vi è un problema di concorrenza sleale. Mi sembra difficile che rispetto alle iniziative di Maletti non vi siano altre ragioni, che poi sono note a molti e sono scritte anche nei giornali. Credo che la questione sia stata già delineata, almeno nelle sue parti generali, dal compagno Spadaccia al Senato; in altri termini, il SID ad un certo punto ha ritenuto di dover fare luce sul « partito arabo » che è esistito ed esiste in Italia — più avanti ne discuteremo — e che gestisce gli approvvigionamenti petroliferi e l'esportazione dei sistemi d'arma.

Perché il ministro Lagorio non ci chiarisce questo episodio? Di fronte a questa evidente e precisa operazione politica gestita da Maletti e La Bruna contro il « partito arabo » che si inserisce in una strategia ben chiara della quale le vicende di Catanzaro sono illuminanti, come si può affermare che si è trattato sostanzialmente di un'iniziativa di Maletti, per cui, chissà, Maletti questi documenti se li sarebbe portati a casa e poi, chissà, li avrebbe fatti arrivare a qualcuno?

È una ricostruzione incredibile, signor Presidente, anche perché queste vicende si inseriscono nel quadro dell'esportazione di armi all'estero e delle intermediazioni con i paesi arabi.

A questo proposito, potrei citare quanto afferma un settimanale circa le forniture di mezzi militari alla Libia — è il settimanale sul quale ho chiesto lumi al ministro della difesa, senza peraltro ottenerli —, ma non occorre citarlo perché è sufficiente consultare gli elenchi del SIPRI, un istituto — credo — particolarmente serio, citato anche dal Governo sui problemi dell'esportazione dei sistemi d'arma.

Dagli annuari di questo istituto emerge con chiarezza che il nostro paese esporta da anni sistemi d'arma, adottati dalla NATO, in Libia. Posso elencarli: 20 G222L dall'Aeritalia, 110 Siai Marchetti per addestramento, elicotteri della Agusta, 210 Leopard (in un altro manuale lo stesso carro

armato viene individuato con la denominazione *Lion*) per un importo, quindi, di circa 210 miliardi, un numero non precisato di autoblindo FIAT, *M109*, *M113*, quattro corvette, eccetera. In particolare, le quattro corvette sono state ordinate nel 1974; ancora nell'annuario del 1978 otto elicotteri Agusta *Chinook* e 200 aerei da attacco *Siai-Marchetti*. Questi sono i dati forniti dal SIPRI, e il Governo non ha fornito alcuna risposta circa le procedure con cui si è arrivati a questo tipo di esportazioni. È vero, come ha affermato il sottosegretario Bressani nella seduta del 15 settembre 1980, che il Governo può escludere, alla luce dei fatti che conosciamo, che forniture di materiale militare siano state utilizzate in pagamento di contropartite o tangenti per la vendita del petrolio? Attraverso quali meccanismi ed autorizzazioni si è potuti arrivare a trasferire questi prodotti strategici alla Libia? Pertanto, il problema è che Maletti, allora, indagava sul « partito arabo », perché in quel momento a qualcuno non interessava questo stesso partito, anzi intendeva lottare contro questo partito arabo non per denunciarne le attività illecite, ma per utilizzare tutto questo materiale informativo per motivi personali, di corrente, di banda, e poi per mettersi sostanzialmente d'accordo con questo « partito arabo ». Queste verità sono di fronte a tutti noi. Chiedo, signor Presidente e, in particolare, signor ministro della difesa, che si aprissero questi armadi, in particolare quelli del SID e del SISMI, specificamente per quanto riguarda il materiale concernente, appunto, i rapporti con i paesi arabi e, in particolare con la Libia.

Ma questa situazione non si chiude qui, signor Presidente e signor ministro della difesa, ed è questo il problema, perché il « partito arabo » continua ad esistere e, nonostante siano state presentate da molti mesi un certo numero di interrogazioni su questo argomento, nessuna risposta ci è stata ancora fornita.

Mi chiedo questo, signor ministro della difesa Lagorio: lei ci ha annunciato di avere incaricato il generale Santovito di svolgere una serie di indagini su questa

vicenda, ma noi, signor ministro della difesa, in una serie di interrogazioni che riportavano informazioni pubblicate da autorevoli settimanali, abbiamo affermato che il « partito arabo » esiste ancora, che ancora una volta i servizi di sicurezza e di informazione gestiscono una fetta rilevante di questa politica estera del nostro paese nei confronti del « partito arabo » e che il generale Santovito ha fornito a Gheddafi i nomi dei dissidenti arabi, libici, e che questi stessi personaggi successivamente sono stati minacciati ed alcuni uccisi. Nessuna smentita è venuta a questa affermazione e queste interrogazioni pendono ancora davanti alla Camera. Mi chiedo, in questa situazione, che garanzie può offrire il generale Santovito rispetto ad un'inchiesta che non può riguardare il problema spicciolo della chiave della cassaforte del generale Maletti, ma il senso dell'operazione politica che il generale Maletti andava svolgendo in quel momento, e non può non riguardare il mandante dell'operazione politica di quel momento e l'utilizzazione che di quell'operazione politica si è fatta.

Probabilmente indagando in profondità su quella vicenda, signor ministro della difesa, emergerebbero maggiori lumi, si farebbe maggiore chiarezza su quell'altra vicenda che riguarda l'Arabia Saudita, che riguarda la SOPHILAU. Il collegamento, signor Presidente, fra questi due fatti è preciso, chiaro, luminoso davanti a noi.

Vi è una parte politica, appunto, che ha utilizzato i servizi segreti per una certa operazione nei confronti del « partito arabo » ed ha utilizzato questi stessi strumenti successivamente per farsi « padrino » di questo partito arabo.

Credo che di fronte a queste considerazioni le risposte del nostro Governo siano non solo insufficienti, ma addirittura desolanti. Infatti, è evidente che senza colpire questi elementi di corruzione, che sono intrinseci nella nostra struttura di potere, mai e poi mai si potranno eliminare le conseguenze di questi comportamenti. Abbiamo visto come la vicenda del petrolio e dell'esportazione dei sistemi d'arma stia inquinando nel modo più gra-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

ve e definitivo la situazione politica del nostro paese. Non soltanto per questioni di tangenti, ma per questioni di politica estera, per elementi che determinano scelte politiche che espropriano non soltanto il Parlamento, ma talvolta anche il Governo, da certe decisioni.

Avevo chiesto anche alcune informazioni sulla loggia massonica P2. Mi sono chiesto, signor Presidente, come mai nessuno si è preso la briga di dare un'occhiata a questa associazione di « galantuomini », come mai nessuno si è chiesto perché questo signor Lucio Gelli fu presentato alla massoneria dal colonnello della Guardia di finanza Domenico De Toma e dal dottor Aldo Peritore, secondo consigliere del comando generale della Guardia di finanza; come mai tutta una serie di scandali che riguardano la Guardia di finanza vedono implicati appartenenti a questa « benemerita associazione »; come mai nel 1974 (ne ho parlato in una mia interrogazione) da un mercantile del signor Alessandro Del Bene, appartenente a questa loggia, in partenza dal porto di Livorno per un paese arabo, nel corso delle operazioni di carico ad un certo punto cade una cassa, si apre, vi si trovano armi da guerra, il generale Giudice interviene e consente la regolare partenza di questa nave (sono cose scritte sui giornali, che però evidentemente non hanno interessato nessuno); come mai vi è questa concentrazione di funzionari e di generali della Guardia di finanza all'interno di questa loggia massonica: il generale Giudice, il generale Mustò, il generale Lo Prete, il generale Scibetta, il colonnello Lorenzetti, il colonnello Pietro Aquilino, il dottor Ruggero Sirrau, il colonnello Trisolini, il maggiore Antonio De Salvo dell'ufficio 1 della Guardia di finanza, e così via; l'elenco potrebbe continuare.

Su questo, credo, sarebbe necessario acquisire un minimo di informazione. La richiesta precisa che noi abbiamo avanzato, anche se nulla risulta al ministro Reviglio, è che se questa associazione si è costituita, e come associazione per delinquere, forse sarebbe il caso di scioglierla.

Concludo, signor Presidente, questa mia replica alle risposte dei ministri e del Presidente del Consiglio con una breve considerazione sul problema Bisaglia. Credo che esista una questione morale, una questione di sensibilità che vorrebbe che il ministro Bisaglia si dimetta. In altre occasioni, ministri della Repubblica in pendenza di sospetti si sono comportati in questo modo; quindi, non capisco perché, nel momento in cui il Governo annuncia la sua volontà di far luce su questa vicenda, non ritenga di dover consigliare al ministro Bisaglia di dimettersi, proprio per evitare anche solo il sospetto che il ministro Bisaglia voglia utilizzare il suo potere ministeriale per impedire che luce sia fatta su questa vicenda.

A partire dalle considerazioni che ho fatto e dai dati che ho semplicemente elencato, ritengo difficile che il signor Presidente del Consiglio e la classe politica da lui rappresentata possano risolvere questi problemi. Ancora una volta, dunque, la risposta non potrà che venire dal paese.

Ho indicato, a questo scopo, due scadenze fondamentali, che sono quelle referendarie ed hanno ora un doppio significato. In primo luogo, quello di intervenire direttamente ed efficacemente sui problemi sollevati da questi ultimi scandali (mi riferisco ai *referendum* sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza e sui tribunali militari), in secondo luogo quello di creare un fronte unico di lotta di tutte le forze democratiche contro un partito che da trent'anni ci regala solo scandali che ormai si intrecciano con la stessa struttura e la stessa vita della democrazia cristiana. È per questo che quel partito non può offrire chiarezza e pulizia al nostro paese. Solo realizzando le condizioni per l'alternativa di sinistra, questi problemi potranno essere risolti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Milani nn. 2-00649 e 2-00674, di cui è cofirmatario.

GIANNI. Esprimo, a nome di tutto il mio gruppo, la nostra profonda insoddisfazione per le risposte fornite dal Governo, in alcuni punti ben poco convincenti, in molti altri reticenti e in altri ancora addirittura fuorvianti.

Questa profonda insoddisfazione ci porta a dichiarare fin d'ora, signor Presidente, che il mio gruppo presenterà una mozione sulle questioni oggi al nostro esame, al fine di permettere di andare ben oltre i limiti di un dibattito come quello odierno e di restituire, o contribuire a restituire, al Parlamento quella funzione di indirizzo di cui credo si abbia in questo momento tanto bisogno.

D'altro canto, onorevoli colleghi, questa richiesta mi appare più che legittimata dalle odierne notizie circa un prossimo vertice dei partiti della maggioranza, deciso dopo le frenetiche telefonate di queste ultime ore, a dimostrazione del fatto che le stesse forze che compongono il Governo ritengono tutt'altro che risolta la questione.

Io credo che, dietro alla cosiddetta questione morale — così da molti è stata chiamata —, vi sia infatti il problema di una sempre più grave crisi politica e istituzionale, le cui maggiori e assolutamente prevalenti responsabilità ricadono sulla più che trentennale occupazione del potere e dello Stato da parte della democrazia cristiana.

Noi, signor Presidente, siamo contrari ad analizzare la nostra situazione in base ad una scissione tra una società sana e un intero ceto politico corrotto. In realtà, questo scandalo, le questioni oggi al vaglio del Parlamento vedono implicate insieme figure pubbliche e figure private: grandi industriali e alti ufficiali, insieme a finanziari e uomini politici.

Noi non la pensiamo come chi recentemente ha voluto scrivere che lo sfascio viene da lontano e tutti i partiti rubano: non è così. Vi è chi ruba molto, chi meno e chi nulla; nella società civile esiste chi vive del proprio lavoro faticosamente e chi vive non solo sfruttando il lavoro altrui, ma appropriandosi anche del

patrimonio pubblico ogni qualvolta gli riesce di farlo (purtroppo, molto spesso).

Non si tratta dunque di invocare una generica moralizzazione, né si tratta di adottare qualche misura di ricambio nel personale politico o dell'alternarsi di alcune figure al centro del potere: occorre trasformare, invece, profondamente e radicalmente l'attuale sistema di potere e gli assetti del quadro politico e sociale dominanti, cui la corruzione è connaturata e da cui incessantemente essa è prodotta in forme ultimamente sempre più gravi e clamorose.

Certo, è un impegno di non breve durata: per l'immediato, noi pensiamo che da numerosi esponenti dell'attuale Governo debba venire (se essi lo vogliono) non qualche richiamo alle antiche storie od alle mal digerite saggezze di Bernardino da Siena, bensì qualche segno concreto, se essi intendono dimostrare di saper governare. Ricordo che la questione Bisaglia fu sollevata a suo tempo, in periodo diciamo non sospetto, in un'interrogazione parlamentare del nostro gruppo, che ravvisò un'evidente incompatibilità tra la figura di assicuratore e contemporaneamente di titolare di un dicastero tanto rilevante. Ci venne risposto negativamente: le cose potevano proseguire come erano e siamo arrivati al punto attuale. Non sta a me accusare: sono i fatti che accusano in modo forse inequivocabile; senz'altro, il ministro Bisaglia nei recenti fatti troverà motivi a iosa per dimettersi senza attendere gli esiti del giurì d'onore del Senato, in modo da affidare eventualmente alla magistratura ordinaria il compito di tutelare la sua onorabilità.

Analoghi discorsi si possono fare anche nei confronti di altri esponenti e membri di questo Governo, sia pure con diversa e minore responsabilità. Vi sono fatti richiamati dalla stampa; dagli interessati sono state fornite assicurazioni e versioni: non vogliamo neppure dubitare che essi abbiano detto il vero. Ma se in sede politica si vuole dimostrare la diversità del proprio spessore ideale, morale e politico rispetto a quello che caratterizza invece da molti anni il partito di

maggioranza relativa, credo allora che di fronte a siffatta circostanza non bastino le assicurazioni degli interessati, ma occorra anche dare segni concreti di questa diversità, se esiste o si vuol fare esistere.

La questione riguardante gli assegni ai due sottosegretari è emersa nell'attività di ricerca, di inchiesta da parte del tribunale di Milano riguardante un enorme numero di assegni.

Ci auguriamo che il tribunale di Milano funzioni in modo diametralmente opposto alla procura di Roma; che questa inchiesta proceda speditamente per vedere se vi sono altre — finora non emerse — responsabilità nelle questioni di cui oggi stiamo trattando.

Credo che con evidenza lampante e con rapidità, quasi fulminante, questa compagine governativa abbia dimostrato — nel suo complesso, oltre che considerando le più pesanti responsabilità di alcuni suoi singoli — di non essere in grado di assicurare governabilità e stabilità al paese. Cosa si sta facendo di concreto rispetto alle questioni clamorosamente sollevate? Non credo, onorevoli ministri, che si possano continuare a registrare ripetute deviazioni o scivolamenti dei servizi segreti e lasciarli, però, sostanzialmente in funzione con i criteri di sempre. Siamo giunti alla conclusione che bisogna tagliare con il bisturi, che si tratta di sciogliere questi servizi segreti. Occorre fare altro nei confronti di questi settori così delicati. Vogliamo, però, sapere chi c'è sui libri paga, per capire di quali collaborazioni e a quali livelli i servizi segreti finora si siano avvalsi nel corso della loro storia.

Questi servizi segreti, proprio perché separati e privi di controllo, non possono non rappresentare lo strumento di elezione, anche se certamente rischioso come è dimostrato dalle attuali vicende, per le più torbide trame e per le più oscure lotte di potere e faide, a volte di chiaro stile mafioso. Lo ribadiamo perciò, onorevoli colleghi, ancora una volta in questa sede e in questo dibattito, che del resto non potrebbe essere più appropriato.

Esiste l'unico modo per risolvere il problema, quello di sciogliere i servizi

segreti e fissare, con norme chiare ed inequivocabili, i casi in cui sono ammesse procedure particolari o riservate, le loro modalità ed i soggetti abilitati a svolgerle. Avremo, altrimenti, con ricorrenza comportamenti analoghi a quelli oggi in discussione, in cui non si sa se e che cosa l'ammiraglio Casardi riferì « a chi di dovere » e da chi sia partito l'ordine di avviare l'inchiesta — poi raccolta nel famoso *dossier* M-Fabiali —, che qualcuno vorrebbe farci credere rivolta nei confronti di una « piccola rotella » dell'ingragnaggio, quel tale Foligni in cerca di soldi per la sua larva di partito. E neppure, forse, potremmo sapere se le residue fotocopie corrispondano integralmente alla copia originale oggi distrutta.

Queste domande non agitano solo noi e non si placano con tiepidi sedativi o con qualche assicurazione di comodo, ad esse bisognerà fornire — quando riprenderemo questa discussione — non risposte generiche, ma precise, perché siano precise le rispettive volontà politiche, al di là delle chiacchiere che spesso si fanno sulla questione della moralizzazione.

Che cosa si è detto rispetto alle misure da adottare nei confronti di numerosi alti ufficiali? Prendiamo atto che non vi saranno soltanto misure disciplinari, ma anche procedimenti penali. Non credo, però, che ci si possa limitare alla magistratura ordinaria, in quanto per chi ha giurato fedeltà alla nazione e, nello stesso tempo, ha compiuto reati specificamente militari, vi è il tribunale militare.

Non siamo di fronte, signor ministro, semplicemente al delinearsi di gravi responsabilità negli alti gradi della Guardia di finanza; non siamo di fronte, semplicemente, a qualche mela marcia in un cesto di frutta sostanzialmente sana, ma siamo di fronte a problemi ben più complessi e pesanti.

Vorrei ricordare che, nel nostro piccolo, il mio gruppo da quando esiste in quest'aula ha sempre sollevato questi problemi anche in occasione di quella discussione che poi portò all'approvazione

— con la nostra opposizione — del testo legislativo relativo alla riforma della polizia.

Questi fatti, che coinvolgono ampi settori della Guardia di finanza, non sono che la manifestazione di uno stato più volte denunciato in assemblea e riunioni dallo stesso movimento dei finanziari democratici. Questi problemi si richiamano ai temi della smilitarizzazione e della specializzazione in settori di questo Corpo e non semplicemente a qualche « repulisti » che fa pagare a qualcuno che si è particolarmente esposto o colto in fallo, ma che non risolverebbe alla radice i problemi di questo settore. Si tratta di problemi ai quali bisogna urgentemente rispondere; non è più sopportabile nel senso comune della gente del nostro paese che una grave forma di evasione fiscale si verifichi direttamente tramite gli introiti che vengono intascati in ampi settori di questo Corpo.

Non si possono chiedere sacrifici alla gente quando non si dimostra con fermezza ed intelligenza di voler radicalmente cambiare.

Qui stiamo a discutere di 2.000 miliardi di patrimonio pubblico che sono stati stornati: ebbene, cosa rappresenta questo avvenimento se lo mettiamo in relazione con le famose polemiche sul problema dello 0,50 per cento, laddove si sarebbero dovuti prelevare dalle buste paga dei lavoratori 1.500 miliardi? Basta confrontare queste due semplici, materiali e concretissime realtà per capire la sostanza di classe, la sostanza materiale della questione morale cui tanto spesso ci si richiama.

Né credo che basti qualche provvedimento nei confronti della procura di Roma. Siamo di fronte ad una situazione di gravità inaudita; ad una procura che è al centro degli scandali da oltre dieci anni; ad una situazione di continui insabbiamenti e di intollerabilità da più parti denunciata e sottolineata. Noi vogliamo che non ci si fermi a questa situazione! Invece, qui, ci tocca anche sentire da parte del ministro Sarti che alcuni provvedimenti sono stati presi non

si sa con quali dolorosissime sofferenze, quando invece — casomai — bisognerebbe non solo prendere tali provvedimenti, ma andare fino in fondo in una analisi per verificare come stanno le cose all'interno di quell'importante settore della magistratura.

Io penso che questi problemi non possano trovare una soluzione, cioè che non si esca da fenomeni di questo genere o dall'incancrenimento di quelli attuali, senza modifiche di fondo, quali quelle da qualcuno sottolineate anche in un recente dibattito, tendenti alla affermazione della temporaneità degli incarichi direttivi negli uffici giudiziari, alla definizione delle modalità per l'assegnazione delle inchieste e dei processi, al controllo da esercitarsi effettivamente e correttamente.

Né io credo, tanto per chiudere questa panoramica, che sia sufficiente, signor ministro, mettere le manette agli evasori, quando invece bisogna cominciare a pensare ad una nuova legislazione che sia eversiva dei beni derivanti dalle malversazioni, dagli stornamenti dal patrimonio pubblico, dalle associazioni per delinquere di persone o di gruppi che svolgono una funzione pubblica nel nostro paese. Come si vede la questione della trasparenza dei patrimoni dei deputati è ben piccola cosa, quasi un « pannicello caldo » — pur se useremo anche questo — rispetto alla complessità di questo problema. E risolverlo vuol dire cercare di difendere e di esaltare la funzione pubblica, il bene pubblico, al di là degli interessi di privati o di gruppi economici o politici o di altro genere. E in questo modo che si può dimostrare una volontà di moralizzazione che è insieme, e non potrebbe non esserlo, anche capacità di trasformazione dell'esistente.

Come si vede non ho intenzione di rincorrere né le « antiche saggezze », né — anche se la tentazione è indubbiamente forte — l'incredibile quantità di episodi oscuri e tragici che hanno costellato l'insieme delle questioni che sono oggi sottoposte alla nostra attenzione. Non intendo farlo, perché su questo terreno si rischia a volte di creare più dei diversivi

che altro, di far perdere in realtà la sostanza vera, che qualifica come estremamente grave il deterioramento politico e istituzionale nel quale ci troviamo.

Ma certamente questa intera vicenda dimostra alcune verità sulle quali vorrei in chiusura ritornare. Dicevo all'inizio che noi non vogliamo analizzare la realtà come se ci trovassimo di fronte ad una società sana e ad un ceto politico interamente corrotto. Credo di avere il dovere di dire — come anche altri colleghi, anche se la valutazione è differente — che esistono uomini politici corrotti, e pesantemente corrotti, ma che esistono anche altri uomini politici incorrotti. Ma dove stanno i corrotti? E perché stanno lì? Stanno tutti nella democrazia cristiana, onorevoli colleghi? Sarebbe un servizio troppo grande alla democrazia cristiana se sostenessi una tesi così grossolana, perciò ne sosterrò un'altra: che dall'interno della democrazia cristiana i corrotti, per le caratteristiche del suo sistema di potere — che non sono rappresentate semplicemente dalla divisione in correnti, ma da tutta la articolazione e tutta la modalità con cui quel partito tiene insieme il suo blocco di potere e il suo blocco sociale — possono avere ampio spazio e rigenerarsi continuamente, a tal punto che è difficile, se non impossibile, dall'interno della democrazia cristiana operare una riforma e un « repulisti ».

Scriveva l'altro giorno su *la Repubblica* quello che, in tempi ormai molto lontani, fu un dirigente della democrazia cristiana e che adesso è un acceso polemico nei suoi confronti, e cioè Baget-Bozzo, che « la democrazia cristiana non può riformarsi, benché lo abbia ripetutamente tentato, ma il paese non può non farlo ».

Credo che in questa frase, se volete un po' di effetto, di un articolista che cura anche l'espressione formale oltre che i contenuti, ci sia gran parte del nocciolo delle contraddizioni, che stanno dentro non solamente a questo dibattito, ma anche alla situazione così come essa è nella realtà. Ebbene, questa contraddizione

va sciolta; va sciolta perché non si può parlare di diversità di spessore morale, lanciare grandi moniti, e poi governare — come accade per alcune forze della sinistra — insieme con la democrazia cristiana, o preoccuparsi, più che di far luce, delle questioni interne alla designazione della nuova presidenza della democrazia cristiana.

Né si può — io credo —, compagni comunisti, continuare, anche se in forma certamente più critica che nel passato, a riproporre il tema dell'unità nazionale, visto sotto il prevalente aspetto della ricerca di un rapporto di Governo con la democrazia cristiana. Bisogna, ad un certo punto, essere coerenti. Ognuno lo sia nel campo suo, senza pensare che si dicano le bugie o che si vogliano nascondere chissà quali nefande verità. Non è questo che francamente mi interessa più di tanto, perché ormai è la continuità con cui questi elementi emergono nella realtà italiana che rende, tutto sommato, a volte, secondari persino i singoli episodi; secondari in sede di valutazione politica, naturalmente, non in sede di valutazione sulle responsabilità penali di ognuno, giacché questa ultima valutazione deve essere fatta fino in fondo.

E allora, questa contraddizione — dicevo — in qualche modo va sciolta. Per questo, noi siamo contro lo scandalo esasperato; non siamo per rincorrere lettere e letterine, firmate o anonime che siano; siamo, però, perché questo Parlamento, le forze politiche che ne fanno parte, le forze della sinistra in primo luogo si pongano seriamente il problema delle contraddizioni, di quella contraddizione che prima richiamavo, sfruttando l'espressione di Baget-Bozzo. Siamo, allora, perché la discussione politica prosegua, le contromisure vengano rapidamente prese e discusse dal Parlamento e perché, dunque, la funzione di indirizzo di controllo del Parlamento sia piena, accanto alla sua funzione di legiferare.

Per questi motivi, perciò, intendiamo, come ho preannunciato all'inizio, ritornare su queste questioni con la presentazione di una mozione specifica.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00650 e 2-00679 e per la sua interrogazione numero 3-02696.

DI GIULIO. Il gruppo comunista è profondamente insoddisfatto delle risposte del Governo alle interrogazioni ed interpellanze. Senza dubbio, il Presidente del Consiglio ha adoperato belle parole; ha voluto anche dire che le parole contano in politica, e non solo i fatti. Non ne dubito. Ma le belle parole, in questa materia, sono logore, onorevole Presidente del Consiglio. Sono logore e non più credibili dagli onesti del nostro paese, perché troppe volte sono state usate senza che seguissero i fatti.

Io le consiglio, onorevole Presidente del Consiglio, di far compiere uno studio dai suoi uffici su tutti i discorsi che in 35 anni sono stati fatti in quest'aula su materie analoghe a quelle di cui stiamo discutendo; con stile diverso — a seconda della personalità degli uomini — sono sempre state usate belle parole ed assunti solenni impegni. Ma i fatti non sono seguiti. Da ciò il logorio delle parole; da ciò la nostra insoddisfazione, innanzitutto per l'abuso di parole logore.

Noi sappiamo che la grande maggioranza del nostro popolo è composta di uomini onesti e siamo convinti che anche in quest'aula, in tutti i gruppi, vi siano uomini onesti. Ma il linguaggio con cui ad essi ci si può rivolgere — e bisogna saperlo — è ormai soltanto il linguaggio dei fatti. Il resto appare non solo come un modo di eludere i problemi, ma addirittura come una beffa.

A questa Italia degli onesti noi guardiamo, soprattutto in questo dibattito, perché abbiamo insieme un timore ed una speranza: il timore dello scoraggiamento di fronte a vicende così torbide e di fronte alla difficoltà di fare chiarezza; la speranza di una rivolta delle coscienze degli onesti, di quelli che sono in quest'aula, a qualsiasi partito appartengano, e di quelli che costituiscono la grande maggioranza del nostro popolo.

Vogliamo dire subito — e passerò poi dettagliatamente ai fatti — che noi intendiamo impegnare la forza e la tenacia del nostro partito per suscitare la rivolta degli onesti nel nostro paese. Se questa rivolta non vi fosse — e a tutti gli onesti, in quest'aula e fuori di quest'aula, vogliamo dire che anche nelle loro mani è l'avvenire del nostro paese —, gravi sarebbero le prospettive della sopravvivenza stessa delle istituzioni democratiche e del regime che, attraverso la Resistenza, abbiamo costruito in questo paese.

Ciò detto, voglio passare al linguaggio dei fatti. Certo, onorevole Presidente del Consiglio, lei non ha opposto il segreto di Stato sul o sui misteriosi fascicoli per diciannove mesi nascosti in una cantina del palazzo di giustizia. Mi consenta, non lo avrei citato due volte come un merito, da un lato, perché lei ci ha detto che non esistevano ragioni di segreto, e perciò non l'ha opposto (non è gran merito non opporre il segreto su ciò che non turba la sicurezza del paese; sarebbe stato semmai gravissimo demerito opporlo!); dall'altro, perché non credo avesse molte alternative: la scelta era abbastanza obbligata. Riferirsi a questo per dire, quindi, che i fatti hanno preceduto le parole mi sembra, in realtà, una pretesa un po' eccessiva.

Ma prima di tornare alle questioni più di fondo poste dal Presidente del Consiglio e su cui tornerò al termine di questo intervento, intendo parlare dei fatti esposti dai ministri Lagorio e Sarti.

Comincerò dal ministro Lagorio.

D'accordo sugli impegni assunti, sui procedimenti avviati. Onorevole ministro, lei ci ha fornito molte informazioni interessanti, utili per la conoscenza dei meccanismi; ci ha perfino detto (ed è un elemento importante) in quale cassaforte fossero custoditi i documenti e chi disponesse delle chiavi. Ma vi sono due modi di dire la verità: un modo è affrontare la questione-chiave, dicendo tutta la verità sulla stessa; l'altro modo è dire molte verità utili, che finiscono però con il mettere sullo stesso piano la questione-chiave

ed altre questioni che possono quasi far sparire la questione-chiave.

La questione-chiave non consiste nel sapere come si sia giunti al settembre 1975. E bisogna distinguere, saper distinguere! È decisivo per trovare la verità. La questione-chiave, per la parte di cui ella ci ha parlato, consiste nel sapere che cosa è accaduto nel settembre 1975, nel momento, cioè, in cui in quella cassaforte con tre chiavi, esisteva — frutto di un'indagine durata molti mesi — un fascicolo dal quale risultavano gravi responsabilità di alti ufficiali della Guardia di finanza, che ella ha stigmatizzato con chiare parole, sulle quali non ho nulla da aggiungere.

La questione-chiave è la seguente: perché e chi è il responsabile del fatto che questo fascicolo... Non solo che l'indagine venga chiusa: non è questo l'essenziale, questo non costituisce un problema. Ma perché, nel momento in cui l'indagine viene chiusa, qualcuno decide che il materiale contenente gravi responsabilità del comando della Guardia di finanza non debba essere utilizzato e portato, probabilmente, neppure a conoscenza degli organi dello Stato che avrebbero potuto utilizzarlo.

Chi è il responsabile di questo? Certo, l'indagine va esperita, la procedura disciplinare va avviata, i tribunali debbono operare! Ma, onorevole ministro, lei non può rimettere a tali accertamenti la risposta su questo punto decisivo. Lei è un ministro chiamato a rispondere in Parlamento ed ha il dovere di compiere, prima di venire in questa sede, tutti gli accertamenti sommari che è nella sua possibilità effettuare e riferirci su di essi. Tutto questo, certo, chiarendo i limiti entro i quali ella ha potuto compiere tale indagine e rinviando senza dubbio gli accertamenti più definitivi all'opera degli organismi che vengono messi in moto.

Lei ci dice che il generale Maletti (verso il quale, immagino, lei ha compiuto questi sommari accertamenti; si può anche telefonare a Johannesburg, dove egli si trova) afferma di avere, ad un certo punto, giudicato che la questione istitu-

zionale, che aveva spinto ad avviare l'indagine era esaurita per prova raggiunta che non esistevano le questioni che avevano sollecitato l'indagine. Il resto era un materiale trovato, diciamo, come sottoprodotto di quell'indagine e quindi nessun seguito doveva essere dato alla questione.

Il generale Maletti, però, poteva adottare una decisione di questo tipo? Il generale Maletti, che ha condotto un'indagine per la quale è stata necessaria non solo l'autorizzazione del capo del servizio ma l'autorizzazione del ministro della difesa del tempo, era materialmente nelle condizioni di adottare una decisione di questo tipo, autonomamente, senza informare nessuno? Ma l'ammiraglio Casardi sapeva che l'inchiesta sarebbe cessata e che il materiale acquisito non avrebbe dovuto essere trasmesso, come sottoprodotto — anche se di grande rilevanza —, ad alcun organo dello Stato? Questo accertamento sommario è stato da lei compiuto? E se è stato compiuto, perché non ce lo dice in quest'aula? Si può parlare anche con Maletti a Johannesburg, ma è certamente più facile parlare con Casardi a Roma! Immagino che, prima di venire in questa aula, lei avrà avuto un colloquio con l'ammiraglio Casardi. Troverei stupefacente che lei avesse raggiunto certe decisioni e ne avesse informato il Parlamento senza acquisire elementi dall'ammiraglio Casardi. Ma, allora, è stato l'ammiraglio Casardi ad adottare una decisione di così grande rilevanza? E, se l'ha adottata, ha consultato qualcuno? E chi? Immagino che lei avrà rivolto queste domande all'ammiraglio Casardi; ma se lo ha fatto, perché non ci dice quali risposte ha avuto?

Torno a ripeterle che vi è un'arte di non dire la verità dicendo molte verità, ma omettendo il punto-chiave e decisivo. Lei l'ha ommesso al Senato, l'ha ommesso qui. E siamo giunti all'assurdo, signor ministro della difesa, siamo giunti ad un punto che ritengo inaudito: il ministro della difesa dice al Senato che non sa, e un'ora dopo l'ammiraglio Casardi, evidentemente facilmente reperibile, dice a un giornalista una parte (anche lui!) delle cose che avrebbe dovuto dire (ma non

quelle sui punti finali, bensì sui punti iniziali), e quindi ai parlamentari della Repubblica, un'ora dopo la conclusione del dibattito al Senato, ciò che non hanno appreso dal ministro della difesa!

Questo non è il modo di affrontare i fatti. Fornire al paese i fatti e non le parole non significa fornire al paese una miriade di informazioni, ma fornire al paese la verità sui nodi decisivi di questo problema e saper scegliere tra questi nodi e gli altri problemi, che pur vanno portati a conoscenza del paese, ma sapendo sottolineare quali sono appunto i nodi decisivi. Ritengo che ciò sia una singolare distrazione o una reticenza da parte del ministro della difesa su quello che ritengo il punto decisivo della vicenda SID, cioè quello che è accaduto nel settembre 1975. Ma tale questione ne richiama altre.

Ritengo che non possiamo andare avanti — voglio dirlo chiaramente — con questo metro di comportamento, rappresentato da uomini politici che sono a conoscenza di parziali verità e che ricorrono alla stampa solo quando vengono tirati in causa e citati.

La verità per smentite non è un modo di orientare il paese. Non possiamo avere una verità che viene fuori col contagocce quando coloro che sanno, aspettano lo stimolo di una indiscrezione per dire se è vero o non è vero.

Poiché non amo porre in modo anonimo questioni di questo tipo anche perché non mi piacciono gli anonimi — arriverò più tardi a San Bernardino — e non mi piacciono gli anonimi che lanciano accuse senza nomi e cognomi — del resto non lanciai accuse ma pongo un problema politico — desidero porre la questione che riguarda uno dei membri del Parlamento, qui presente, l'onorevole Andreotti, e pronuncio il suo nome per due ragioni: la prima perché non amo gli anonimi, la seconda è perché voglio fornirgli l'occasione, se egli lo ritiene opportuno, di avvalersi in questo dibattito della facoltà accordatagli dall'articolo 42 del regolamento.

L'onorevole Andreotti è stato ministro della difesa e sappiamo che era stato mes-

so al corrente — da sua dichiarazione — del momento iniziale dell'indagine; è stato successivamente ministro del bilancio e Presidente del Consiglio, nell'arco del periodo di tempo che vede Casardi ai servizi di informazione e che vede Giudice al comando della Guardia di finanza.

Non so se l'onorevole Andreotti sappia nulla oltre ciò che ha detto l'altra sera a precisazione della dichiarazione di Casardi. Può darsi che conosca — non lo so — altri elementi che possono aiutare la ricerca della verità. Può darsi anche che non ne conosca nessuno, non sono in grado di saperlo. Immagino che usciranno nuove notizie, qualcuna già circola in sala stampa, e immagino che su nuove notizie avremo nuove precisazioni, chiarimenti o smentite.

Mi consenta, onorevole Andreotti, di rivolgerle un invito: non segua la strada delle precisazioni o delle smentite. Lei è membro del Parlamento, di questa Camera; stiamo discutendo di questa questione; dica oggi e qui tutto quello che di questa vicenda sa. In questo modo darà un contributo alla chiarezza del nostro dibattito — desidero aggiungere un'altra cosa — e un contributo ad un nuovo costume politico di cui l'Italia ha bisogno, cioè, farla finita con le frasi mezze dette e mezze non dette, che appaiono su un rotocalco o su un altro, su cui si specializzano i dietrologi di tutte le tendenze e di tutte le correnti, perché anche questo nuovo costume è una necessità se vogliamo determinare dei fatti diversi. Ciò detto per quanto riguarda il ministro Lagorio.

Mi si consenta ora di dire qualche cosa per quanto riguarda le cose dette dal ministro Sarti.

Credo che, per quanto riguarda i problemi posti dal ministro Sarti, dobbiamo porre una questione di fondo, di cui è bene cominciare a parlare in quest'aula, sgombrando il campo dalle troppe frasi generiche che vengono usate a proposito della magistratura.

Nella costituzione materiale, che è quella vera che ci regola, esiste un punto dell'ordinamento giudiziario che non va confuso con l'insieme dell'ordinamento: gli

uffici direttivi della procura di Roma. Non la procura — sono molto chiaro —: gli uffici direttivi della procura di Roma. E parlare di questi uffici e di ciò che in questi uffici è accaduto non significa parlare male della magistratura. Non c'è quindi bisogno di difenderla con le dichiarazioni: riconosco, ministro Sarti, che la retorica nelle sue affermazioni qui era molto attenuata rispetto al suo discorso al Senato; è rimasto tuttavia, un nocciolo di retorica.

Affrontare seriamente la questione della procura di Roma è il modo vero di difendere il prestigio e l'autorità della magistratura, un modo molto più efficace di dichiarazioni troppo frequenti.

Gli uffici direttivi della procura di Roma occupano un posto del tutto particolare nel nostro sistema istituzionale. Sappiamo infatti — devo dire che altri lo hanno saputo meglio e prima di noi — che tutti o quasi i grandi processi politici inerenti a reati contro la pubblica amministrazione passano per gli uffici direttivi della procura di Roma. Ciò ha determinato — questa può persino sembrare, ma non lo è, un embrione di giustificazione dei magistrati che li hanno diretti — una costante pressione di interessi politici e finanziari sugli uomini che volta a volta sono stati chiamati a coprire questi uffici. Questa pressione e debolezza di uomini hanno fatto sì che la lunga storia della copertura degli scandali e degli insabbiamenti di questi ultimi anni passi attraverso la lentezza della procura di Roma.

Potremo procedere ad una ricostruzione storica. Suggestirei a qualcuno dei tanti amici giornalisti che in questi dieci anni, volta a volta, hanno fatto campagna sull'uno o l'altro processo insabbiato o distorto presso la procura di Roma, o sulle bobine sparite, o sulle intercettazioni negli uffici, di provarsi, una volta tanto, invece di fare campagna caso per caso, a ricostruire le vicende accadute nell'arco degli ultimi dieci anni. Ne verrebbe fuori un quadro impressionante.

Vorrei cominciare dai fondi Montedison, per i quali si è giunti al processo quando ormai la questione era totalmente

vanificata. A volte si applica perfino una regola: il processo avviene quando il principale imputato è già morto. Potrei citare (ma a questo proposito devo fare un discorso a parte) l'Italcasse. Potrei citare perfino una questione minore, ma che mi incuriosisce: la vicenda di una singolare truffa che ha sottratto parecchi miliardi ad una serie di banche, innanzitutto alla Banca cattolica del Veneto, attraverso la ASSIFIN, miliardi che immagino siano finiti nelle mani di uomini vicini al potere politico. Questa vicenda che dette luogo per due volte ad un aspro dibattito in quest'aula, in modo particolare tra me e l'onorevole Donat-Cattin, è finita nella procura di Roma, e non si riesce a capire quale via d'uscita abbia poi trovato. Questa è una prima questione di fondo, sulla quale occorre avere chiarezza. Non possiamo ignorare lo specifico di questo problema e annegararlo nei problemi generali dell'ordinamento giudiziario.

Noi sappiamo anche che occorrono riforme generali; noi siamo, per esempio, sostenitori di un sistema nuovo di determinazione delle direzioni degli uffici giudiziari; ma l'esigenza anche di misure generali non deve farci dimenticare lo specifico del problema della procura di Roma.

Vorrei fare un discorso a parte sull'Italcasse. Mi si consenta — chiamo in causa la Camera, mi rivolgo al collega Labriola, al collega Gerardo Bianco — di rilevare che la Giunta per l'esame delle autorizzazioni a procedere ha chiuso a luglio; siamo a novembre — ha pesato anche un episodio doloroso, la malattia del collega Armella, al quale invio i miei auguri di pronta guarigione —, ma io devo porre apertamente questo problema.

Se con estrema rapidità, e prima che la Camera sospenda i suoi lavori per le vacanze natalizie, questa Camera non prenderà una decisione sulle autorizzazioni a procedere per l'Italcasse, diventerà complice dell'azione di insabbiamento, che è stata condotta nella procura di Roma.

Io chiedo solo che si voti. Sapete che vi sono posizioni diverse e distinte: noi siamo favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere, mentre altri

gruppi — quelli dell'attuale maggioranza di Governo — sono contrari, o così almeno si sono espressi i membri della Giunta appartenenti a quei gruppi. Ma io chiedo che si voti, perché di fronte al paese bisogna assumere, ciascuno di noi, le proprie responsabilità a viso aperto. E dal momento che dal nostro voto dipendono procedimenti giudiziari su questioni di questo tipo, bisogna avere il coraggio di alzare la mano per definire la propria posizione. Perché anche qui vi deve essere una coerenza, non si possono pronunciare discorsi roventi...

*Una voce all'estrema sinistra. Rovelli!*

DI GIULIO. ...parlando alla radio o alla televisione, o facendo dichiarazioni sui giornali circa esigenze di moralizzazione, e, per la parte che riguarda gli obblighi costituzionali del Parlamento, non essere coerenti con queste dichiarazioni.

Il paese deve sapere quali sono le posizioni anche dei parlamentari su tali questioni! E mi si consenta ancora di dire una cosa.

Ho posto un problema generale, ma vi è poi un problema specifico. Ministro Sarti, l'attuale assegnazione del processo al giudice Sica non è accettabile. Io sono stupito che il giudice Sica non abbia preso egli l'iniziativa di chiedere di essere sostituito in questo procedimento; perché, quando sappiamo che per 19 mesi questi documenti sono stati tenuti in una cantina, senza chiedere se su di essi vi fosse o non vi fosse il segreto di Stato, quale credibilità ha questa istruttoria?

Ritengo anche che senza un chiarimento relativamente a ciò che in quei nastri è stato registrato, anche la posizione del giudice Gallucci sia molto discutibile per la direzione di questa inchiesta. Non giungo da questo alla tesi dell'onorevole Bozzi. Sono in generale contrario alle avocazioni, come ella, onorevole Bozzi, ben sa; del resto questo è un punto che condivido, e ho dubbi anche sulla specifica avocazione, ma questo è un problema con il quale bisogna misurarsi. Non possiamo limitarci a prendere atto che le cose sono

così, non possiamo ad un certo punto soltanto registrare una impotenza. Ritengo, lo faccio io per la mia parte in questa Camera, che il Governo stesso, sia presso gli organi della magistratura, sia presso i giudici interessati, avrebbe avuto il dovere di sollevare la questione della impossibilità di lasciare l'inchiesta nelle mani nelle quali attualmente si trova; direi, al limite, nell'interesse degli stessi giudici interessati.

So bene che il nostro ordinamento è basato sulla separazione e sulla autonomia dei poteri, ma autonomia di poteri non vuol dire che il potere politico non debba in decisivi momenti della vita nazionale assumersi almeno la responsabilità di esprimere una valutazione chiara e precisa su questioni di tal genere. Sono lieto che lei annuisca, onorevole ministro Sarti, ma non ho colto bene nel suo discorso questa precisa assunzione di responsabilità.

Concludo questo mio intervento rivolgendomi al ministro delle finanze. Mi duole, ministro Reviglio — ci siamo già scontrati una volta e mi scuso anche con i colleghi della Commissione finanze e tesoro — ma debbo tornare sulla stessa questione.

L'ho detto prima al ministro Lagorio e lo dico ora per lei: lei è un maestro nel dire tante verità interessanti, anzi riconosco che questa volta, rispetto a quanto avvenne nella Commissione finanze e tesoro, ha arricchito il suo discorso anche di molte verità particolari, alcune perfino per me sconcertanti. Conosco tutti i limiti delle leggi dello Stato; ma che un funzionario sospettato di aver organizzato una truffa clamorosa in una raffineria del Lazio, messo sotto inchiesta dalla Guardia di finanza, vada ad assumere il controllo di tutte le raffinerie dell'Emilia — regione che non ne ha molte, ma alcune pure ne ha, — è cosa che credo abbia sconcertato molti membri del Parlamento. Forse, allora, tra le tante norme che lei ci ha proposto, onorevole ministro, alcune approvate, altre no, bisognerebbe proporre una per evitare che possano ripetersi simili inaudite vicende.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

Ho detto che lei ha arricchito l'informazione di molti elementi, alcuni che non conoscevamo, ma ancora una volta ha taciuto sul punto-chiave, che è il seguente: nel febbraio del 1976 il comando della Guardia di finanza e il Ministero delle finanze per via diverse ricevettero elementi e notizie secondo le quali una grave truffa veniva compiuta in alcuni depositi ed in alcune raffinerie, innanzi tutto in quelle della costiera adriatica: vi era un elenco di otto raffinerie in cui venivano compiute queste truffe. In questi documenti, visto che poi ella ha avuto la bontà di mandarci rapidamente, in 24 ore, l'appunto del colonnello Vitali, ed ho potuto leggerlo attentamente (vi è una nostra richiesta di altri dieci documenti, che mi auguro ci manderà con altrettanta rapidità), venivano non solo elencate le raffinerie, ma veniva minutamente e dettagliatamente descritto, raffineria per raffineria, dove avveniva la truffa, cosa sulle navi cisterna, cosa sull'oleodotto, cosa sui camion, e così via, con quali false bollette ciò accadeva e perfino quali fossero le ditte fornitrici da Milano delle false bollette. Ciò accadeva nel febbraio 1976.

L'autore di tutto ciò il 5 maggio viene trasferito al comando della legione alievi di Roma; nulla accade di ciò che poteva accadere in quindici giorni o in un mese, finché, due anni dopo, anzi tre anni dopo (dico sempre due anni, ma poi i colleghi della Commissione finanze giustamente mi interrompevano dicendo tre anni), l'autorità giudiziaria si muove tramite i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e si iniziano le inchieste giudiziarie attuali. Cosa è successo in quei tre anni? Nella Commissione, se non ricordo male, si disse che vi era una nebbia; al Senato si è corretta la parola nebbia con vuoto: ma questo vuoto è il punto-chiave delle disfunzioni dell'amministrazione su questo caso specifico; dopo di che vi sono senza dubbio molte altre disfunzioni dell'amministrazione, di cui è giusto ed è bene parlare.

Ma in questo vuoto cosa è successo? Ora, lei ha nominato tre saggi che inda-

gheranno sul vuoto, mi auguro rapidamente. Abbiamo presentato qualche nuova interrogazione perché cominciamo ad avere anche qualche dubbio sul funzionamento dei tre saggi, ma speriamo siano infondati e che lei ci rassicurerà. Ma, in attesa della nomina e dell'insediamento dei tre « saggi », il ministro delle finanze — ed è un mese che questa questione va avanti — non è in grado di assumere informazioni sommarie per informare la Camera? Perché anche questo modo di fare, per il quale i membri del Governo, poste questioni delicate, rinviano alla conclusione di una commissione; è giusto perché la commissione potrà procedere con tutte le garanzie necessarie, ma non elimina la responsabilità politica di fornire le informazioni sommarie raggiungibili rapidamente. Non ci vuole molto per sapere, ad esempio, se il colonnello che ha sostituito il colonnello Vitali nel comando della legione ebbe o non ebbe l'appunto, così come non ci vuole molto per sapere se ebbe particolari direttive. Certo, questa non è l'indagine; saranno i tre « saggi » ad espletare le indagini, e spero che questi tre « saggi » non ci presentino le proposte di importanti riforme dell'amministrazione, ignorando anche loro la descrizione degli avvenimenti accaduti. Ma intanto l'informazione sommaria non c'è.

Questo è stato il punto del nostro scontro nella Commissione finanze e tesoro e anche nel dibattito al Senato. È evidente che la nostra capacità di farci intendere, anche quando parliamo animatamente, è scarsa, onorevole ministro Reviglio, sul punto che riteniamo decisivo della vicenda dei petroli sotto il profilo non giudiziario, ma della pubblica amministrazione e della sua efficacia ed efficienza.

Voglio qui aggiungere un'altra questione. Mi scuso se chiamo in causa l'onorevole Magnani Noya e l'onorevole Di Vagno, che in questo momento non vedo se è presente in aula. Nella Commissione finanze e tesoro fu posta anche una questione che riguardava questi due colleghi. Lei, signor ministro delle finanze,

ci lesse due lettere dei due colleghi, che avevano degli allegati, che non conosciamo — ma che credo conosceremo tra poco — e dei quali lei ci dette cortesemente notizia.

Successivamente, abbiamo appreso dai giornali (ormai una serie di notizie viene appresa dai giornali) che lei ha incaricato gli uffici competenti di verificare questi allegati: gli uffici di Milano e di Torino. Abbiamo appreso poi, sempre dai giornali, certe smentite; però abbiamo appreso notizie più precise da una recente dichiarazione dell'onorevole Magnani Noya.

Su questa questione voglio dire (ci sarebbe qualcosa da dire anche sul comportamento del Presidente del Consiglio, ma ne parlerò successivamente, nella parte del mio intervento che lo riguarda) che intanto avrei preferito che i colleghi, che ne avevano tutta la possibilità, avessero chiarito alla Camera la loro posizione. Non mi piace questo metodo della lettura di una lettera in Commissione, delle dichiarazioni rilasciate ai giornali, delle precisazioni dopo l'incontro con i magistrati; non credo che ciò giovi né alla democrazia, né alle istituzioni, né ai colleghi.

Ciò detto, vengo — e concludo — alle questioni più generali e di fondo. Onorevole Forlani, lei ha sostenuto che non ci sono le condizioni per cui né gli onorevoli Magnani Noya e Di Vagno, né il senatore Bisaglia si dimettano dal Governo. Ha sostenuto ciò con un argomento molto pericoloso, e che io non posso accettare: che un membro del Governo si dimette solo di fronte ad un'accusa provata.

PAJETTA. Allora va in galera, non si dimette!

DI GIULIO. Il Governo non è un tribunale, onorevole Forlani! È la condanna di una persona ad esigere la prova, ma il Governo è un organismo politico che si compone secondo regole di opportunità politica. Non trovo nulla di scandaloso nel fatto che una persona oggetto di accuse, delle quali non solo si ritiene innocente, ma rispetto alle quali ritiene di

avere tutti gli argomenti per difendersi, ritenga opportuno di dimettersi dal Governo.

Oppure dobbiamo considerare (questa è forse una concezione che — non vorrei essere maligno — nella democrazia cristiana è cresciuta) che vi è un diritto a vita di far parte del Governo, salvo condanna dell'autorità giudiziaria, passata in giudicato magari attraverso tutti e tre i gradi dell'ordinamento giudiziario? O la composizione del Governo si basa su ragioni politiche?

La questione delle dimissioni è di opportunità politica: di opportunità politica nei confronti del Governo, e persino nei confronti del paese.

Ci sono dei segnali che possono essere dati e direi che a volte è più importante il segnale di colui che è certo della falsità delle accuse. Può essere più efficace il segnale di colui che, certo della chiarezza delle sue posizioni, dice: non voglio, in un momento così delicato, creare imbarazzo ai colleghi del Governo, esporre, attraverso la mia persona, il Governo a polemiche, e quindi mi ritiro momentaneamente dal Governo, per poi magari, in diverso e più opportuno momento, tornare a farne parte.

Non credo, invece, sia un segnale il fatto che un uomo si dimetta dal Governo quando una sua colpa venga provata. Infatti, per primo l'onorevole Forlani e poi tutti gli altri membri del Governo, il giorno che si trovassero davanti un collega di cui è provata la colpa, non potrebbero naturalmente fare altro che dire che se ne deve andare.

Ma questo non sarebbe un segnale lanciato al paese, perché sarebbe una cosa ovvia, scontata; non sarebbe l'indizio di un costume politico nuovo, ma l'indizio di uno stato di necessità.

E mi avvio veramente alla conclusione e vi chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Di Giulio, che ha ancora tre minuti a disposizione.

DI GIULIO. Voglio tornare a San Bernardino, che mi interessa come « deputato » di Siena. Lei ha detto giustamente, onorevole Forlani, che San Bernardino (le cui prediche andrebbero rilette da molti, perché con esse attaccò la corruzione come espressione di un sistema di potere, non come fatto di singoli) criticò coloro che deponevano una denuncia anonima dentro la bussola fissata al muro del palazzo comunale.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio: come la mettiamo con quelli che, essendo membri del Governo, vanno alla televisione e dichiarano di essere oggetto di una faida, di intuire che quella faida proviene da membri del suo o di altri partiti, senza però fare nomi, senza portare prove? Non usano la bussola, ma usano l'anonimo. Non so chi sia preferibile: se chi, senza firmare, indica nomi e consente accertamenti o chi, dalla televisione, lancia le accuse più vaghe, sulle quali tutto può essere costruito. E così, oggi, tutti i giornali si stanno chiedendo di chi parlasse Bisaglia, ieri sera, alla televisione.

Che avrebbe detto, San Bernardino, se avesse fatto una predica oggi, di questo singolare metodo di lotta politica? Pongo questo quesito alle sue riflessioni sul pensiero di San Bernardino.

Finisco davvero, con un'ultima osservazione. Onorevole Forlani, a lei può non piacere l'espressione « sistema di potere », è un suo diritto. Ma se non le va la spiegazione che noi diamo della radice profonda dei mali, ha il dovere di fornire una sua spiegazione. Non mi può dire che ciò che accade in Italia è colpa soltanto di qualche uomo cattivo o di qualche disonesto. Nessuno può crederlo. Qui non si tratta di premesse ideologiche: noi forniamo un'analisi della storia di questi 35 anni che ci porta a questi risultati. Lei respinge quest'analisi, ma allora deve dirci qual è la sua. Nel suo discorso non ho udito nessuna analisi di questa crisi, che non è crisi di qualcuno che ruba, ma è crisi di uno Stato che non riesce ad impedire questi fenomeni, di una collusione esistente tra procure, alti comandi della

Guardia di finanza, modo di governare, ministri.

A proposito di questi ultimi, bisogna dire che o devono scegliere un altro mestiere (se non sanno nulla, se non sanno cosa fanno i generali, se non sanno cosa accade nella magistratura), perché non si capisce proprio di cosa si occupino; oppure, se sanno, la questione è ben più grave.

Questo è il punto: non basta respingere l'articolo de *l'Unità*; lei, come Presidente del Consiglio e anche come presidente della democrazia cristiana, ha il dovere di formulare un'analisi seria e credibile delle ragioni di ciò che accade oggi in Italia. Solo in un modo si può respingere la nostra tesi: contrapponendo ad essa un'altra tesi di ordine generale, che sia più credibile per il paese di quanto non lo sia la nostra (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avvertito la Camera che all'onorevole Giulio Andreotti, che ha chiesto di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 42 del regolamento, sarà data la parola al termine della discussione.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-00652 e 2-00665 e per la interrogazione Servadei n. 3-02600.

LABRIOLA. Per il modo in cui questo dibattito è stato organizzato dalla Conferenza dei capigruppo, e per il suo carattere politico, non credo valga strettamente l'obbligo previsto dal regolamento della Camera di dichiarare la propria soddisfazione o meno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FORTUNA

LABRIOLA. Mi sembra infatti di aver compreso — e comunque è il nostro giudizio — che il dibattito ha dato possibilità, come al Senato, alla Camera, in modo forse più aperto e significativo, di fornire una valutazione complessiva dei gravissi-

mi fatti accaduti e delle loro cause politiche, nonché delle vie per uscirne in modo adeguato. Su quest'ultima parte, il collega Di Giulio (di cui abbiamo apprezzato la veemenza e la tensione morale) mi consentirà di osservare che non mi sembrano stati finora offerti contributi. Rivolgo anzi un amichevole rilievo al collega che mi ha preceduto, nel senso che condivido certamente l'affermazione secondo la quale un modo per sottovalutare alcune verità è quello di metterle insieme con altre; non credo tuttavia che il ministro della difesa abbia fatto questo — e cercherò di dire perché. Vi è comunque anche un altro modo, quello di mettere insieme tutti i comportamenti onde svalutarne le diversità anche quando queste, in misura che riteniamo sensibile, hanno influito sulla possibilità di far emergere i dati rispetto ai quali viva è la preoccupazione di tutti i gruppi, compreso il nostro.

Aggiungo tuttavia che non interveniamo in questo dibattito solo per manifestare preoccupazioni. Cercheremo anche di fornire un'indicazione di impegno, che dia la possibilità al paese non solo di constatare l'aderenza rigorosa del Governo e dei gruppi parlamentari all'analisi dei fatti, ma anche...

PAJETTA. A chi parli ?

LABRIOLA. Parlo al Governo, all'Assemblea, a chi ascolta, e soprattutto all'onorevole Pajetta che è così attento.

TROMBADORI. Parli soprattutto a chi è presente !

PAJETTA. Parli a nome di un gruppo parlamentare che non è presente !

LABRIOLA. Il gruppo parlamentare socialista è presente nella misura in cui ha ritenuto di esserlo, con le persone che sono interessate a questo dibattito. L'indice di presenza in questo momento non credo rivesta una particolare incidenza. Non facciamo infatti la raccolta degli aderenti al gruppo quando parlano gli esponenti del gruppo. Quello di regolare la presenza nel-

l'aula sarebbe un modo, se me lo consenti, da attivista di partito. (*Commenti del deputato Pajetta*).

TROMBADORI. Sei di spirito !

LABRIOLA. Non credo possa sfuggire il fatto che sarebbe grave mettere insieme tante verità, quelle secondarie e quelle decisive, per porle allo stesso livello, anche perché vi sono delle vie che abbiamo il dovere di indicare per uscire dalla situazione nella quale ci troviamo, che è molto grave e politicamente estremamente negativa. Le responsabilità, nessuno si illuda, non sono assunte soltanto dal Governo e da chi si trova nella condizione di influire nella maggioranza, ma anche da chi sta all'opposizione, quando viene meno ai doveri indicati dalla gravità dei fenomeni che sono denunciati, cioè anche quello di mettere insieme tutti i comportamenti in modo da avvalorare nel paese e nella pubblica opinione la convinzione che sarà molto difficile introdurre un cambiamento.

Voglio dire questo perché nessun gruppo presente in quest'aula, e questo è il dato allarmante che non può sfuggire per amore di polemica se vogliamo guardare lontano, è stato privo (in tutto il periodo che non va, si badi bene, dal 1974 al 1975 per poi riprendere, in una strana parentesi, nel 1979, ma va dal 1974 al 1980, nessun periodo escluso) di strumenti importanti, significativi ed incisivi, proprio nel settore nel quale oggi si constata lo sfascio dell'amministrazione, per incidere in questo sfascio, per conoscerlo, per denunciarlo e per agire di conseguenza. Nessun gruppo, dal 1974 al 1980 è stato costantemente privo di strumenti di intervento, di conoscenza, di responsabilità — maggiore è stata la responsabilità di chi ha governato — che su questi aspetti, come su altri, non sono meno incisivi gli altri.

Se questo è vero, come è vero, credo che questo dato, che non vuole essere in nessun momento di ritorsione polemica, viene a collocarsi in un giudizio che aggrava l'analisi e la valutazione complessi-

va della situazione, con una amministrazione in cui i suoi vertici sono stati nella posizione che tutti noi abbiamo potuto constatare in questi mesi e in queste settimane, con una incapacità complessiva degli organi investiti della direzione politica generale che non sono stati in grado di conoscere, e quindi reprimere, gli avvenimenti che si verificavano.

In questo senso credo che la risposta del ministro di grazia e giustizia sia stata — almeno questo si potrà consentire — leale e molto efficace, non in modo isolato, ma in modo organico e organizzato, attraverso promozioni di attività — né contrarie alla legge, come qualcuno ha detto pudicamente, né, diciamo pure, delittuose, né di copertura di queste attività, e si deve presumere per reciproche coperture o tenute su altre questioni delle quali ancora non abbiamo avuto la possibilità di conoscere l'esatta consistenza — dei vertici dell'amministrazione giudiziaria.

Noi non dobbiamo sottovalutare, ministro Sarti, il fatto che per la prima volta il ministro di grazia e giustizia ricordi e utilizzi i poteri di cui dispone nei confronti dei punti di malessere dell'amministrazione giudiziaria; noi questo non lo sottovalutiamo! Perché? Non diciamo così per dare al ministro guardasigilli un riscontro di un Governo nel quale siamo presenti e che sosteniamo. Non è solo per questo, ma perché siamo interessati a dare radici a questi comportamenti e perché siamo interessati a mettere un punto fermo di fronte all'opinione pubblica sfiduciata e quasi disperata rispetto alle possibilità di uscire da questa situazione. Il fatto che un organo del Governo introduca un mutamento ed una diversa consapevolezza dei suoi doveri, non dei suoi poteri verso i giudici, ma dei suoi doveri verso la generalità dell'amministrazione della giustizia, ci fa ritenere che sarebbe irresponsabile e che rappresenterebbe una caduta di tono rispetto alle tradizioni della lotta politica del movimento operaio di cui facciamo parte (e per questo diamo alla nostra affermazione questo tipo di angolatura) non tener conto del fatto che — non sarà merito della mag-

gioranza o del Governo, poiché su queste nostre opinioni possono e devono divergere, ma sarà merito di una opinione pubblica che è cresciuta, della pressione esercitata dai magistrati democratici che sono aumentati in numero ed in qualità in questi anni — per la prima volta il ministro guardasigilli ha esercitato il suo dovere.

Possiamo dire che questo dovere è stato esercitato con l'espletamento di alcuni atti iniziali e non può limitarsi nei confronti di due magistrati che hanno ricevuto da alcuni loro colleghi (ai quali va il plauso ed il compiacimento per aver avuto il coraggio di ignorare le solidarietà corporative che tanto pesano negativamente nel nostro apparato del potere) delle comunicazioni giudiziarie senza che si tenesse conto delle « toghe di ermellino ». Ciò è avvenuto in queste fattispecie e ci auguriamo, ministro Sarti, che questa giusta prima risposta si estenda a tutti i campi nei quali l'iniziativa disciplinare del ministro guardasigilli non rappresenta certamente una presunzione di colpevolezza, ma la constatazione di dati inesplicabili dei comportamenti degli organi di giustizia.

Torneremo su questo quando parleremo di uno dei punti centrali dell'intera vicenda su cui bisogna fare molta luce: l'assassinio di Pecorelli.

MARTORELLI. C'è un ordine di comparizione!

LABRIOLA. Esatto: sto dicendo proprio questo.

MARTORELLI. È doveroso!

LABRIOLA. No, non è doveroso, perché è avvenuto in altri casi! Io respingo allo stesso modo la sottovalutazione di questo dato nuovo, come respingerei il fatto che il ministro di grazia e giustizia si fermasse a questo e non prendesse conformemente ad una prassi doverosa (proprio perché l'autonomia non del potere giudiziario, mi consenta, ministro Sarti, questa precisazione che non è libresca

ma corrisponde alla diversità di responsabilità sostanziali, ma dell'ordine giudiziario, che non è la stessa cosa del potere giudiziario) alcune decisioni nei confronti di coloro i quali, essendo pervenuti nei luoghi frequentati dal giornalista Pecorelli con una tempestività che noi, per la verità, vorremmo fosse generalizzata in tutti i casi in cui avvengono fatti delittuosi (si sente parlare di « venticinque minuti dopo » l'uccisione del giornalista), hanno prelevato tutto il materiale e poi, da quello che siamo in grado di sapere, non l'hanno inventariato e non hanno fatto cenno, non so se in ordine soltanto al fascicolo fotocopiato o ad altro, di interessare gli organi di Governo responsabili; hanno fatto trascorre diciotto mesi e poi hanno fatto sapere — e su questo fornisco una valutazione sul loro comportamento —, attraverso il dottor Gallucci, che vi era addirittura il segreto politico internazionale. Fatto inventato dal dottor Gallucci, perché in nessuna legge della Repubblica si parla di segreto politico internazionale.

DE CATALDO. È una battuta!

LABRIOLA. Non esiste nel nostro ordinamento il segreto politico internazionale, che è stato affermato e ripetuto varie volte dal dottor Gallucci! Possiamo immaginare che si riferisse al segreto di Stato, ma in questi diciotto mesi i magistrati che cosa hanno fatto? Vi è una situazione di inesplicabile comportamento, rispetto alla quale il Governo ha, credo, paralleli e concorrenti doveri di quelli che ha esercitato nel caso dei magistrati colpiti da ordine di comparizione, affinché il Consiglio superiore sia posto in grado di esercitare la sua attività. A questo proposito, dico subito che non condividiamo l'affermazione del pretore Almerighi, che questa mattina abbiamo letto su qualche giornale, secondo la quale il Consiglio superiore non è in grado praticamente di compiere accertamenti di natura disciplinare se il ministro non esercita la sua attività. Questa è una concezione molto riduttiva e quasi attendista del Consiglio superiore della magistratura; ci saremmo aspettati di sentirla pronunciare da qual-

siasi giudice, ma non dal pretore Almerighi, del quale ricordiamo il comportamento molto combattivo di alcuni anni fa! Ma, comunque, proprio di fronte a questa affermazione, noi pensiamo che il ministro guardasigilli non debba fare il cattivo regalo al Consiglio superiore di metterlo nella condizione di non funzionare. Se abbiamo compreso, la parte che pensavamo più ardita, più sensibile ai doveri del Consiglio superiore, aspetta che sia sempre il Governo a dare il « la »: ed allora il Governo lo dia sempre, quando sarà un « la » troppo premuroso o eccessivo, il Consiglio superiore potrà sempre assumere la responsabilità di archiviare! Ma il Governo non privi il Consiglio superiore di quel « la » del quale, a quanto pare, quell'organo è estremamente bisognoso per adempiere i suoi doveri e per esercitare i suoi poteri.

Sulla questione morale vorrei aggiungere altre due considerazioni. Ciò che è avvenuto nell'autunno 1975 è inesplicabile, non nel senso che non vi siano spiegazioni, ma che qualsiasi spiegazione si possa trovare questa è comunque rivelatrice di gravi inquinamenti nei vertici dell'amministrazione, ma anche di incapacità della direzione politica dell'amministrazione o peggio — se fosse in qualche modo provata — di corresponsabilità in ambienti della direzione politica dell'amministrazione, cioè del Governo, per dirla in parole semplici. Ma la cosa non si è fermata nel settembre 1975: questo è forse un dato sfuggito a qualche autorevole collega, che ha pensato di concentrare tutto in quel periodo, perché anche dopo sono avvenute cose rispetto alle quali una spiegazione coerente e logica non è possibile trovare. Si è così aperta la stagione che comincia con il 1976, che per almeno due aspetti particolari è legata a queste vicende: il dibattito sulla riforma dei servizi di sicurezza, da una parte, ed il dibattito sui problemi dell'economia, dall'altra. Non abbiamo sospeso queste cose nel settembre 1975 per riprenderle nell'autunno 1980, e in questi anni non solo se ne è parlato molto, ma, tanto per rafforzare l'opinione che alcuni autorevoli colleghi hanno manifestato e

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

che noi socialisti nella riunione della nostra direzione di questa settimana abbiamo detto con molta chiarezza, il quadro delle responsabilità politiche di questo stato di cose non si può restringere a periodi o « francobollare » in momenti dello sviluppo della crisi italiana in questi anni, ma si estende all'intero arco di questi anni.

Vorrei ricordare che con il collega Spagnoli e con altri colleghi abbiamo svolto un'azione molto tesa e produttiva per la riforma dei servizi di sicurezza, ma non abbiamo certo operato solo per varare una legge. In quegli anni, quante volte in Parlamento, oltre che nelle Commissioni istituite dal Parlamento a questo fine, abbiamo detto che la riforma non poteva essere, come impegno legislativo e politico, un modo per eludere i problemi dell'immediato e che il grado, al tempo stesso, di inquinamento e d'inefficienza dei servizi di sicurezza comportava doveri immediati, paralleli all'elaborazione di una legge di riforma! E a quegli anni risale il cosiddetto « dossier Foligni » che, in realtà — diciamo pure —, doveva avere altra intestazione reale, perché qualcuno ci deve ancora dimostrare la consistenza di questo signor Foligni dal punto di vista dell'attenzione sia dei servizi di sicurezza sia degli organi politici. Non credo — e lo voglio dire con molta chiarezza in questa Camera — che qualcuno, investito di responsabilità direttive nei servizi di sicurezza, da una parte, quando ha chiesto, se ha chiesto, l'autorizzazione, o non piuttosto ha accettato un ordine, e che qualcuno, investito di responsabilità di Governo, dall'altra, quando ha dato, se ha dato, l'autorizzazione, o non invece ha dato l'impulso, abbia pensato veramente di spendere fondi dello Stato, di correre qualche rischio, magari anche nei rapporti internazionali, perché anche personalità eminenti di altri paesi erano sottoposte a questi controlli, perché il signor Foligni voleva creare questa sorta di partito dell'enigmistica, di partito popolare. Su questo punto, io spero — dato che siamo sicuri che torneremo su questo argomento — che il Governo ci aiuti a comprendere

meglio chi debba significare il signor Foligni come uomo dello schermo di questa straordinaria ed importante attività dei servizi di sicurezza nel 1974 e nel 1975. Guai se il Governo italiano dovesse mettere su un'attività spionistica di questa consistenza, di questa delicatezza, di questa — diciamo pure — spericolatezza! Non so se tutte le leggi siano state rispettate in quell'azione di investigazione spionistica. Non so se la legge sulle intercettazioni sia stata rispettata. Non sono a conoscenza neanche di altre questioni ancora più delicate, sulle quali in questo momento non sarebbe il caso di soffermarsi. Sono state rispettate? E spero che qualcuno non risponda, nella sua mente, a bassa voce, che quando si fa un'azione del genere mai si possono rispettare le leggi. Questa risposta sarebbe certamente molto grave. Ma, in ogni caso, non credo che qualunque cittadino italiano, il quale pensi di combinare e mettere su un partito meriti tanta attenzione, tanto dispendio, tanta — diciamo pure — responsabilità, rischio, esposizione da parte del Governo della Repubblica, perché in Italia come in qualsiasi paese democratico, dove i partiti non sono vietati e la gente non va nei manicomi quando cerca di fondarne uno nuovo, se si vuole costituire un partito, il modo migliore per liquidarne le possibilità in partenza è quello di ignorarlo. Poi, se cresce, allora si vedrà. Ma mi sembra che questo partito forse non fosse nemmeno stato concepito, se non nella fantasia fertile del signor Foligni. E allora, qual era il vero obiettivo? Probabilmente, lo vediamo nell'accrescersi delle 445 pagine, che cominciano con Foligni nel frontespizio, ma che poi, nell'indice sommario e nei vari capitoli, si occupano di ben altre cose. Si occupano della Guardia di finanza, dei vertici della Guardia di finanza, scoprono un'organizzazione vera e propria. Se fossimo in un'aula di tribunale, io dovrei parlare di una associazione per delinquere, la quale omette la vigilanza e la sostituisce con la promozione del delitto.

In queste condizioni, come possiamo credere — e lo dico non per riaprire pole-

miche o per aprire altri fronti, ma per sottolineare la consistente gravità di ciò che è avvenuto e, quindi, la necessità di una risposta che sia meditata e politicamente persuasiva, non solo per noi ma anche per il paese — che nessuno in quegli anni si sia preoccupato di conoscere l'esito di questa attività? Questo è un interrogativo che rimane in tutta la vicenda, anche perché, per la notevole continuità della classe dirigente italiana, spesso troviamo esponenti dei partiti essere sempre negli anni, in una posizione di responsabilità di Governo, anche se cambiano di dicastero, o magari assumere la direzione politica generale del Governo medesimo. E chi può credere a questo? E se io devo credere a questo, siccome parto da una presunzione sempre favorevole alla persona alla quale penso quando mi pongo questi problemi, devo immaginare che, forse, vi è stata almeno una enorme, totale disattenzione, nonché una sottovalutazione della gravità dei problemi che emergevano.

E la cosa continua, onorevoli colleghi. Ecco perché, per quanto ci riguarda, apprezziamo — e le apprezziamo sinceramente — le parole del Presidente del Consiglio. Apprezziamo anche il tono — al quale crediamo — di persona colpita, tesa ed impegnata su questi problemi. Non possiamo però non aggiungere che le parole potranno essere credute permanentemente e quindi fino in fondo se ad esse seguiranno fatti come quelli che inizialmente si cominciano ad intravedere in questa vicenda. È questo il senso della richiesta di un vertice su tali questioni, che abbiamo fatto come forza politica; non perché si tratti — non può e non deve esserlo — di una questione della maggioranza in quanto tale, perché le maggioranze non si fondano su tali questioni, non sopravvivono e non consolidano le loro prospettive in rapporto a questi problemi, ma perché le maggioranze si formano e si consolidano in rapporto alle soluzioni da offrire, alle vie d'uscita politiche sulle vicende medesime.

Ecco perché noi riteniamo — e lo voglio dire ancora una volta fino in fondo

— che su problemi del genere sia molto grave pensare di anticipare un rapporto con il paese per convenzione di parte, senza invece fare in modo che su problemi di questa natura i tempi del recupero delle forze politiche siano più veloci, o almeno abbastanza veloci da non permettere ai tempi della disgregazione di rendere vana ed impossibile ogni questione. Sarebbe molto grave e deludente per ciascuno di noi aver avuto ragione nell'analisi dei problemi di fronte alla storia, e doverlo constatare solo scrivendo qualche libro sullo sfacelo che il paese dovesse registrare di fronte a questi problemi.

Noi abbiamo apprezzato — lo voglio dire con molta chiarezza — il fatto che il Presidente del Consiglio abbia rifiutato di apporre il segreto di Stato. È vero ciò che è stato detto con malizia (ma ognuno di noi, nei discorsi che fa, manifesta le sue caratteristiche individuali), e cioè che il Presidente del Consiglio era in qualche modo spinto da una serie di vicende di opinione pubblica, di dibattito, diciamo anche dal fatto che il Presidente della Repubblica lo incoraggiasse molto in questo senso, tanto che, vincendo i limiti di un arcaico protocollo, lo ha anche detto. Diamo atto al Capo dello Stato della sensibilità istituzionale che ha dimostrato ancora una volta. Il fatto di averlo incoraggiato a non apporre il segreto di Stato è anche un modo per far intendere che avrebbe poi scoraggiato molto una esitazione ad opporlo. Questo è vero, ma perché non dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio, al Governo, a tutti noi che abbiamo concorso a questa decisione (chi dichiarando, chi premendo, chi polemizzando, chi assumendo responsabilità), del fatto che per la prima volta (questo lo voglio dire anche perché il senatore Sarti ci pensi, nelle sue responsabilità) il Presidente del Consiglio non si è trovato di fronte alla richiesta neutrale di un magistrato al quale non compete se non di sospettare l'interesse dello Stato al segreto? Se un interesse ha questo magistrato, che ha il dovere di fare giustizia ed è titolare del-

la azione penale obbligatoria, non è quello di spingere il Presidente a porre il segreto di Stato, ma quello di augurarsi che lo stesso Presidente, nella sua valutazione, il segreto non lo ponga, perché la giustizia deve fare l'azione penale! Dicevo che per la prima volta il Presidente del Consiglio si è trovato di fronte al più comodo degli alibi, alla più ricca delle giustificazioni che un Presidente del Consiglio potrebbe invocare, quanto meno per esitare ad apporre il segreto di Stato. E va aggiunto - ricordi anche questo il senatore Sarti - che il dottor Gallucci non ha detto a Forlani: « C'è il sospetto che questo documento non debba essere rivelato per un interesse (è questa la espressione che ha usato) politico-internazionale »...

BOZZI. Non esiste.

LABRIOLA. Certo che non esiste, ma così ha detto. No, il dottor Gallucci ha affermato cose diverse. Ricordiamoci, colleghi, che qualcuno ha addirittura avuto il dubbio che il segreto di Stato fosse stato già apposto. Dalle parole di Gallucci si poteva presumere che qualcuno avesse già apposto il segreto di Stato e che al Presidente del Consiglio si chiedeva solo la conferma di un segreto già apposto, tanto era evidente (non voglio dire « la pressione », poiché intendo rispettare le cariche della magistratura)...

DE CATALDO. L'opinione...

LABRIOLA. ...l'opinione concludente del dottor Gallucci che vi fosse necessità del segreto di Stato. Dalle cose che si sono poi sapute, questa necessità proprio non emerge; e certamente sarebbe stato molto irregolare apporre il segreto di Stato, per quel che si può immaginare, tenuto conto anche che vi è un altro segreto (in questo paese ci muoviamo in mezzo ai segreti), quello istruttorio. Il Presidente del Consiglio ha avuto quasi confezionata dal magistrato la « segretazione ». Avrebbe trovato tutte le giustificazioni formali per ricorrere alla stes-

sa. Ed entrava in questa valutazione la delibazione preventiva (per usare un altro termine improprio, ma ci comprendiamo) del dottor Gallucci. Non l'ha fatto! E perché sottovalutare tutto questo? Possiamo certo sottovalutarlo, se risulta conveniente sotto il profilo della dialettica momentanea; ma ci troviamo di fronte a problemi in relazione ai quali la dialettica può essere consumata in questo modo, o non ci troviamo di fronte a problemi per i quali si richiede un disinteresse maggiore rispetto agli egoismi di parte? Magari, poi, per trovare argomenti di dialettica e di scontro su questioni molto più sostanziali.

Certamente, se il Presidente del Consiglio si limitasse a questo (lo dico, perché sono convinto che ciò non avverrà), io ne rimarrei assai stupito e, indubbiamente, il discorso diventerebbe diverso e questo primo apprezzamento sfiorirebbe rapidamente, in modo negativo (ripeto, sono peraltro convinto che ciò non avverrà) in rapporto alle questioni che mi permetto di esporre all'attenzione dell'onorevole Forlani.

Quando è morto Pecorelli, dopo 25 minuti i magistrati sono andati nel suo ufficio. E i servizi di sicurezza, cosa hanno fatto? È un punto sul quale il Governo deve fare chiarezza. E torniamo all'omicidio Pecorelli, che non deve nascondere lo scandalo del petrolio, ma nemmeno deve essere nascosto dallo scandalo del petrolio. Il dottor Pecorelli, il giornalista Pecorelli, in base a quale logica, passionale o non passionale, di gruppo, di associazione per delinquere, di che altro, ha perso la vita? Intendiamo capire, così come intendiamo capire cosa sia avvenuto subito prima e subito dopo. Veramente sono andati solo i magistrati, veramente solo i magistrati, magari con qualche cancelliere...

BOZZI. Dove li trovano, a quell'ora?

LABRIOLA. Ha ragione, onorevole Bozzi. Infatti non ritengo che abbiano trovato i cancellieri per essere accompagnati.

Sono andati lì, hanno trovato dei documenti, ne hanno fatto l'elencazione, hanno redatto e siglato il verbale: tutto materiale che, come è stato detto, è finito in una cantina del palazzo di giustizia. Su questo problema occorre avere maggiore chiarezza, anche perché sono certo che ne sapremo ancora di più nei prossimi giorni e dovremo tornare a discutere di questi problemi. Quella odierna è solo una prima, importante e significativa verifica dello stato della questione e degli atteggiamenti del Governo al riguardo; ma sono certo che fin da domani avremo ragione di manifestare interesse a tornare sulla questione. Che cosa, dunque, è avvenuto e chi ha verificato ciò che era nella disponibilità del giornalista Pecorelli, nei momenti successivi alla sua soppressione fisica?

Il Parlamento non può e non deve svolgere azione giudiziaria o di polizia: del resto non ne abbiamo la competenza e — aggiungo — neppure la vocazione. Però queste questioni sono tali da richiedere, da parte del Governo, accertamenti molto seri. Pecorelli, nel marzo 1979, è stato soppresso, ma il *revival* di interessi su questo episodio e la richiesta di Gallucci di apporre il segreto politico internazionale risalgono all'autunno del 1980, cioè un anno e mezzo più tardi. In questo anno e mezzo i servizi di sicurezza non hanno avuto il minimo sospetto sul fatto che esistesse non già qualcosa che poteva interessare la sicurezza dello Stato, ma addirittura un *dossier* di 445 pagine, in cui si registrava la disgregazione dei vertici della Guardia di finanza (e non sappiamo quali altre cose, poiché di questo *dossier* conosciamo soltanto ciò che è « filtrato »). È mai possibile?

E, se ciò è avvenuto, vorremmo che il Governo lo accertasse meglio, e non solo attraverso il SISMI, ma anche attraverso il SISDE. In questa vicenda, infatti, onorevole Presidente del Consiglio, vediamo molto il SISMI (e ciò si può comprendere, avendo questo servizio ereditato gli archivi del SID), ma non vediamo affatto il SISDE (e questo si comprende di meno, a partire dal 1979). Perché il SISDE

non appare mai? Se nel 1979 questo materiale è stato trovato; se, nonostante il tentativo di farlo passare come materiale interessante sotto il profilo politico internazionale, era invece, per ciò che possiamo presumere, senz'altro interessante, ma sotto l'esclusivo profilo interno, è possibile che il SISDE non abbia, in qualche modo, avuto la possibilità di conoscere e di intervenire in merito? È una domanda legittima, e la risposta non può farsi attendere.

Anche su questo versante il Governo deve quindi approfondire e verificare i dati a sua conoscenza, anche perché la questione si collega ad un'altra, non nuova nel dibattito tra le forze politiche. La voglio ricordare, proprio a nome del mio gruppo, perché quando fu sollevata si ebbe una violenta reazione da parte di alcune forze politiche, con le quali pure abbiamo avuto ed abbiamo convergenza di Governo, mentre in qualche modo vi fu una sottovalutazione, da parte di altre forze dell'area della sinistra. La scorsa estate si registrò una polemica vivace tra ministri del Governo Cossiga, socialisti da un lato, democristiani dall'altro, con gruppi politici esterni alla maggioranza ed al Governo che non si è ben compreso quale posizione avessero rispetto alle tesi che si confrontavano, ma che certamente non hanno molto incoraggiato l'azione socialista. Quest'azione consisteva nel manifestare una preoccupazione che ora abbiamo molti argomenti per rinnovare, con dati anche troppo concludenti. Quella preoccupazione, che abbiamo manifestato allora e torniamo a ripetere ora, riguarda una ancora inadeguata attuazione sostanziale, nello spirito e nella lettera, negli uomini, nei metodi e negli obiettivi della riforma dei servizi segreti.

Questo fu il tema sul quale si sviluppò una polemica molto vivace e io ricordo che il ministro dell'interno, onorevole Rognoni, replicò con un'intervista nella quale affermava — è legittimo dal suo punto di vista — che la riforma era attuata in pieno, che i servizi erano efficienti nel modo necessario per lo stato in cui si trovava il nostro paese e che ad ogni

modo il Consiglio dei ministri si sarebbe potuto e dovuto occupare legittimamente di questo problema per discuterlo prima al suo interno e poi riferire alla Camera i risultati di questa valutazione. Non credo che il mio ricordo tradisca la verità dei fatti; fu questa la conclusione della dialettica, del confronto, allora aperto, tra le forze di Governo. Poi venne l'autunno, vi sono state altre vicende, la crisi del Governo presieduto dall'onorevole Cossiga, ma ora mi pare che i fatti rafforzino l'esigenza che noi affacciamo ma che non può essere solo nostra, ma dell'intera maggioranza: l'esigenza, cioè, di guardare con attenzione a questi problemi, che non sono certo secondari; e gli avvenimenti ai quali ci riferiamo — ecco perché non ci fermiamo al 1975, ma andiamo avanti fino ad oggi — provano che lo spirito della riforma, che era quello di realizzare servizi di sicurezza efficienti e leali, non si è ancora compiutamente realizzato, rispetto ai problemi nuovi e aumentati della sicurezza dello Stato.

Probabilmente, onorevole Presidente, aveva ragione ancora una volta il partito socialista, quando sollecitava una maggiore attenzione sul versante internazionale delle cause di questo stato di cose; e colgo l'occasione, su questo punto, per ricordare che misteriose vie facevano emergere, di fronte a questa preoccupazione che veniva oggettivamente esposta da alcuni esponenti del mio partito su quotidiani indipendenti dell'area della sinistra, deliberate distorsioni delle posizioni manifestate dal PSI e in qualche caso in aperta confutazione polemica. Sarebbe interessante — ma non lo facciamo — ricostruire le rassegne stampa di certi quotidiani di quel periodo, anche con diffusione radiofonica, attraverso rubriche aperte ai giornalisti.

Credo che su detta questione il Governo dovrà, continuando ma con maggiore ampiezza rispetto al salutare segno di svolta creato con i comportamenti che ho avuto l'onore di ricordare, darci maggiore sostegno di fiducia e maggiore elemento di valutazione nel prossimo futuro, senza alcuna indebita e frettolosa rapidità

formale, andando fino in fondo. Se per andare fino in fondo ci vorrà del tempo, sia concesso tempo al Governo affinché lo eserciti e lo utilizzi per ottenerne quei risultati reclamati dalla grande maggioranza delle forze politiche democratiche e dalla maggioranza delle forze migliori del paese, in tutte le direzioni: nell'amministrazione, facendo tutte e due le cose, non solo le riforme, perché solo queste ultime significherebbero un modo per non praticare gli interventi immediati; ma non solamente questi, perché senza i mutamenti della logica del potere amministrativo e politico anche i mutamenti immediati rischiano di scomparire rapidamente nella piattezza del treno burocratico, sia anche nei confronti dell'amministrazione della giustizia, quando questo sia indispensabile.

Senatore Sarti, alle domande che le ho posto — con spirito di fiducia, perché ho visto un mutamento nel comportamento del guardasigilli — ne aggiungo un'altra: vuole chiedere al Consiglio superiore della magistratura se questa prassi sia estesa; se si tratti di prassi, o in caso contrario perché questo fatto sia avvenuto; vuol chiedere quale sia il significato della cosiddetta « delega automatica », di cui abbiamo appreso anche ora, a spiegazione della titolarità del dottor Sica rispetto all'inchiesta sull'uccisione di Pecorelli?

SERVELLO. Come quella delle assicurazioni al Ministero dell'interno!

LABRIOLA. Avrei intanto molti dubbi sulla delega automatica, perché questa è sorella gemella della delega in bianco, e quasi pericolosamente si confonde con essa, per cui alla fine è il delegato che decide per quale processo sia delegato.

Ma la spiegazione, soprattutto, non regge. Ecco perché mi permetto di chiederle di sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a cercare di comprendere meglio, perché noi possiamo comprendere meglio.

Per quale motivo, poi, questa delega automatica, quando si accende, rimane — come dire? — sempre illuminata, anche

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

dopo che i fatti hanno provato fino in fondo che non vi era alcuna ragione di delegare quel magistrato? Dopo che il dottor Sica ha esercitato questa delega automatica, anche ammettendo che si tratti di un istituto accettabile, ha poi dovuto constatare che con il terrorismo l'omicidio Pecorelli non aveva alcun rapporto. O vogliamo credere veramente a quanto hanno tentato di farci credere sul connubio e sulle interferenze tra le Brigate rosse e l'omicidio Pecorelli? È un'operazione di acrobazia intellettuale che certo il dottor Sica non ha fatto.

BOATO. Sindona si è fatto sequestrare!

LABRIOLA. Certo, anche Sindona!

E se si deve escludere questo, qual è la ragione per la quale il dottor Sica ha mantenuto la delega? Suppongo che il dottor Sica sia gravato di fardelli notevoli per quanto riguarda la sua attività di magistrato inquirente. Anche questo è un tema sul quale credo che il ministro guardasigilli, proprio per continuare la sua azione meritoria, possa sollecitare l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura.

Mi avvio a concludere, onorevole Presidente, onorevoli ministri, ponendo tre questioni.

SERVADEI. L'interrogazione Servadei!

LABRIOLA. La prima riguarda l'interrogazione Servadei. Noi non possiamo essere soddisfatti della risposta che abbiamo ricevuto per l'interrogazione Servadei, anche se comprendiamo la posizione del ministro, il quale ha dovuto rispondere... per conto terzi, per le gestioni precedenti.

Non entro nel fatto specifico se l'onorevole Servadei abbia mandato o no, o in che modo, la documentazione: devo ricordare e confermare che i parlamentari non fanno — e non debbono fare — opera di polizia giudiziaria, o istruttoria, per così dire. È l'amministrazione, è il Governo che non deve avere un atteggiamento di passività rispetto a questi problemi, perché noi ci attendiamo un Governo attivo, che assuma iniziative, che vada fino in

fondo, che nulla lasci di inesplorato e di intentato rispetto alle questioni che vengono segnalate.

Questo non riguarda solo la risposta all'interrogazione Servadei, riguarda tutti i problemi che sono aperti, e riguarda anche, devo dire, l'atteggiamento che su questa questione bisogna avere, nei confronti dei problemi che sono aperti anche su altri versanti.

Qualche giorno fa ho avuto con il collega Gerardo Bianco un amichevole scambio di lettere cortesemente polemiche su un problema che è aperto e politicamente significativo.

BIANCO GERARDO. Era da parte tua, la polemica!

LABRIOLA. Sarebbe irresponsabile sottovalutare l'importanza ed il significato dell'esistenza di una maggioranza e di un Governo. Questo però non implica affatto che le forze politiche che formano la maggioranza e che formano il Governo rinunzino — perché non devono farlo — alla diversità di giudizio rispetto a ciò che è avvenuto prima, rispetto alle questioni che ereditiamo dal passato.

Se, infatti, il passato ritorna troppo spesso, il presente diventa impraticabile; ma se non affrontiamo risolutamente ciò che ci viene dal passato per sciogliere i nodi, introdurre mutamenti, cambiare i metodi, cambiare sensibilità e costume, il passato schiaccerà sempre ogni tentativo di andare avanti e di risolvere i nodi che pesano in modo negativo sulla vita del paese.

La seconda questione riguarda il problema dei comportamenti, che si sono avuti da parte del Governo sulle questioni del costume. Noi non abbiamo nessuna intenzione di ignorare questo tema, e non perché vi siano due sottosegretari socialisti dei quali si è parlato (vedremo come e in che modo), o perché magari — sarebbe più facile dirlo — i casi sono molto diversi tra di loro, rispetto ad altri che pure esistono, sono stati aperti, rispetto a uomini di Governo; metterli insieme può essere un'operazione, non voglio dire,

di gesuitismo politico, ma magari eccessivamente sommaria e schematica.

Noi lo facciamo, perché lo faremmo e lo facciamo allo stesso modo anche se nemmeno uno solo dei nostri compagni fosse interessato a queste questioni. E qui tocchiamo un tasto che è molto difficile e molto delicato, onorevoli colleghi. Troppo tempo nel passato, a tutti i livelli — stiamo attenti, a tutti i livelli — la solidarietà politica ha fatto premio sulla necessità di porre chi è esposto al riparo di ogni legittimo sospetto, per non pesare anche nella valutazione che diamo dei fatti che sono di fronte a noi. E noi questo non lo ignoriamo. Non ci sentiamo, quindi, di reagire violentemente e magari eccedere in richieste di comportamento limpido ed ineccepibile. Troppe volte è avvenuto nel Governo; troppe volte è avvenuto nelle regioni; troppe volte è avvenuto anche nelle amministrazioni dei grandi comuni: e sempre il potere è apparso in ritardo rispetto alle denunce che sono venute dalla collettività. È una costante generale, che non può non allarmarci.

Non siamo, quindi, insensibili al rilievo mosso dall'onorevole Di Giulio al Presidente del Consiglio, quando gli ha rimproverato che non si può attendere la prova perché un uomo di Governo abbandoni la sua posizione. Perché siamo convinti non solo che questa non è un'aula giudiziaria, che deve raccogliere e apprezzare le prove, ma perché giustamente, se si raccolgono prove convincenti, allora non è più questione solo di abbandonare responsabilità di Governo, ma ben altro.

Questo è giusto, e noi lo condividiamo in pieno. È giusta però anche un'altra considerazione; ed io vorrei farla, nella speranza che i colleghi comprendano il significato e lo spirito con il quale noi, tutti i 62 deputati socialisti, compresi anche i sottosegretari, poniamo questa questione. Stiamo attenti, non dico ad elevare la prova diabolica a istituto di democrazia politica; stiamo attenti anche a non mettere l'intera classe dirigente in una situazione di estrema difficoltà rispetto allo stesso impegno che esprime nell'esercizio del proprio mandato.

SERVELLO. Bisogna rovesciare il discorso!

LABRIOLA. Non vogliamo certo distinguere casi nei quali incertezze e dubbi hanno una sola risposta legittima, che è quella dell'abbandono di posizioni di responsabilità, perché è sufficiente un consistente dubbio perché chi ha quel potere lo abbandoni, fino a quando questo legittimo dubbio non viene dissipato.

Vi sarebbe poi il corollario che chi si rende responsabile di questo legittimo dubbio, se il dubbio è dissipato, poi paghi in qualche modo la sua parte di diffamazione.

PAJETTA. Infatti l'abbiamo chiesto; ma il ministro ha risposto?

LABRIOLA. Certo. L'altra osservazione che si deve fare riguarda esclusivamente i sottosegretari socialisti perché la loro questione si configura in termini diversi rispetto a quella del ministro dell'industria, per il quale prendiamo atto e delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del significativo breve termine concesso dal senatore Fanfani al giuri d'onore; termine significativamente breve per le considerazioni che finora ho svolto.

Ai nostri sottosegretari diciamo una cosa molto semplice e la dico io come presidente del gruppo. Non credo vi siano gli estremi (ma rimetto a loro ogni definitiva valutazione) per un intervento per fatto personale in questa assemblea; non credo vi siano, ma ripeto che questa è una valutazione che debbono compiere loro. Sulla loro posizione, però, è anche giusto che io faccia un'affermazione (*Commenti del deputato Pajetta*).

Hanno dichiarato di aver ricevuto quelle cifre per ragioni professionali ed io condivido l'opinione del Presidente del Consiglio, per cui non un uomo di Governo, né un qualsiasi cittadino non può non essere creduto fino alla prova del contrario. Si vuole a questo punto verificare ulteriormente la fedeltà delle dichiara-

razioni fiscali dei parlamentari in questione? Credo che su questo punto non vi possa essere alcun dubbio. Naturalmente...

PAJETTA. Il ministro poteva già rispondere!

LABRIOLA. Naturalmente, onorevole Pajetta, questo non può essere, come dire, un principio che si inaugura per due persone e basta: deve essere una regola di comportamento generale.

PAJETTA. Bisogna pur cominciare!

LABRIOLA. Certo; ma, se vi fossero, si potrebbero anche riprendere questioni del recente passato, perché una regola di condotta e di comportamento non si può fare dall'anno zero. Possiamo anche stabilire il principio - lo regolerà la Presidenza della Camera, perché ogni questione va regolata in modo che sia, come dire, fissa nei comportamenti della Assemblea - che quando si dubita della fedeltà fiscale di un personaggio (non ha importanza se di Governo o meno: può anche non esserlo) (*Commenti del deputato Pajetta*) mi consenta di concludere, onorevole Pajetta, perché credo di essere chiaro su questo punto. Dicevo che possiamo stabilire il principio che questo possa costituire oggetto di accertamenti. È interesse di tutti noi porre una simile regola e certo non saremo secondi a nessuno nel sostenere e nel favorire che fin da ora questa regola...

PAJETTA. Quindi devi essere il primo!

LABRIOLA. Lo sto dichiarando. Che fin da ora questa regola venga applicata in tutti i casi, perché se fosse un solo caso o due soli casi...

SERVELLO. Bisogna dare l'esempio!

LABRIOLA. ...questo sarebbe una « legge-fotografia », che i colleghi comprendono non potrebbe essere accettata (*Commenti del deputato Pajetta*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

LABRIOLA. Detto questo, concludo, signor Presidente, dichiarando il nostro interesse positivo e favorevole agli elementi di novità, introdotti nel comportamento del Governo, che prima ho ricordato (rifiuto di apposizione del segreto, denuncia al Consiglio superiore della magistratura) con l'avvertenza che riteniamo indispensabili ulteriori comportamenti in questo stesso senso rispetto ai problemi che altri colleghi ed io stesso abbiamo sollevato in questo dibattito, sapendo bene, onorevoli ministri ed onorevole Presidente, che su questi temi torneremo molto presto per conoscere i nuovi risultati che sono stati annunciati - e gliene do atto volentieri - dai ministri della difesa, delle finanze e della giustizia; attendiamo in particolare nuovi elementi sui punti sui quali essi hanno già cominciato l'azione di inchiesta e su quelli che ci siamo permessi di aggiungere come elementi di interesse per l'azione del Governo.

Diamo atto a tutti e tre i ministri di non aver trascurato nessuna verità, perché non vi è stata - voglio smentire questo, se qualcuno ha avuto l'impressione che vi sia stata - nessuna omissione, segnatamente nell'intervento del ministro della difesa, che anzi ha detto molte cose delle quali molti colleghi non avevano avuto notizia se non dall'informazione del Governo in questa seduta... Su queste cose sappiamo che dovremo tornare per contribuire a fare chiarezza su quello che rimane l'episodio centrale, sul quale è inquieto l'animo nostro e sul quale luce deve essere fatta, non solo per un interesse di giustizia, ma anche per una comprensione politica e generale di ciò che è avvenuto in questi anni: questo omicidio Pecorelli che conclude con estremo significato una vicenda torbida, allarmante, significativa che in quel delitto trova una prima tappa di conclusione, ma anche un elemento di rivelazione e di luce se il Governo saprà andare fino in fondo, sapendo che la situazione è molto grave, che lo

spettacolo che si è rivelato supera le più nere previsioni e che il Governo — in questo va incoraggiato se cammina lungo questa strada — ha una parola importante e decisiva da dire e da praticare per rassicurare l'opinione pubblica e consolidare l'impegno di tutte le forze democratiche, stiano esse nella maggioranza o fuori dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00654 e per la sua interrogazione n. 3-02605.

**SANTAGATI.** Signor Presidente del Consiglio, momentaneamente assente, signori ministri, onorevoli colleghi, il discorso di questa mattina del Presidente del Consiglio non può soddisfare il mio gruppo, in quanto speravamo che, dopo le solenni promesse dello stesso Presidente del Consiglio al Senato, fatti e non parole, egli si presentasse qui con alcune specifiche documentazioni che al Senato aveva lasciato a mezz'aria e che poteva benissimo, nel lasso di tempo intercorso tra il dibattito nell'altro ramo del Parlamento e quello odierno in quest'aula portare avanti per consentire quella ricerca della verità che altrimenti resta molto pirandelliana e per la quale ognuno può avere una sua personale versione e visione.

Cominciando proprio dalla drammaticità degli eventi connessi tra di loro, pensavamo che il Presidente del Consiglio stamane annunciasse quanto meno le dimissioni del ministro Bisaglia e dei due sottosegretari Di Vagno e Magnani Noya, perché la speciosa argomentazione, che poi egli ha voluto addurre, non ci ha convinto per niente. Le dimissioni di membri del Governo non è che debbano essere sottoposte al vaglio di un procedimento giudiziario, perché sappiamo che, per avere la verità giuridicamente accertata, passano anni o lustri dato che, fino a quando la sentenza non è passata in giudicato, la presunzione di innocenza può sempre essere addotta. Quindi, con questo argomento, tenuto conto che un Governo in media

dura poco più di sei o sette mesi ed una legislatura, con i tempi che corrono, non arriva al di là del terzo anno, non ci sarebbe mai la possibilità di ottenere dimissioni in pendenza di accertamenti di natura giudiziaria o paragiudiziaria. Il discorso è di sensibilità, di pudore, di dignità; quindi, non si comprende come, nel momento in cui si indaga sull'operato di questi componenti del Governo, essi non ritengano di mettere a disposizione il loro mandato nell'esecutivo, in attesa che luce completa sia fatta su tutta la complessa vicenda.

Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio, una volta che aveva dichiarato di togliere il « coperchio », si sia trovato dinanzi ad un nuovo vaso di Pandora; e non credo che gli effluvi per lui siano stati molto gradevoli, se si tiene conto che in questo vaso si trovano coinvolti un ministro in carica, due sottosegretari in carica, due ex ministri (Andreotti ed Evangelisti), tre generali (Giudice, Lo Prete, Maletti), un ammiraglio (Casardi), due magistrati (Gallucci e Sica), un magistrato-senatore (Vitalone), per non parlare poi dei civili: Freato, i petrolieri e tanti « cadaveri eccellenti ».

Proprio rifacendomi a quest'ultimo elenco, mi rivolgo al ministro delle finanze in relazione all'interrogazione numero 3-02605, di cui egli ha trattato soltanto il punto *d*). Lo ringrazio per aver comunicato di aver trasmesso alla Commissione finanze e tesoro della Camera la copia dei rapporti di servizio inviati fin dal 1979 alla magistratura, ma devo rilevare che egli non ha risposto affatto agli altri tre punti; in particolare al secondo punto, che chiedeva di « disporre un'approfondita indagine sulla *causa mortis* dell'ufficiale superiore Salvatore Florio, predecessore del generale Vitali al comando della scuola allievi di Roma, e del suo autista, periti nell'estate del 1978 in un misterioso incidente automobilistico dopo un giro effettuato a Trento ed a Verona », guarda caso proprio in quelli che si sono rivelati poi i punti nevralgici dello scandalo petrolifero. Parimenti, non ci ha fornito alcuna risposta sull'azione

revocatoria o di responsabilità da promuovere per il recupero all'erario dei compensi delittuosi a favore dell'autorità giudiziaria. E così non ci ha dichiarato nulla, o si è rifatto soltanto a pregresse comunicazioni, in ordine alle causali dell'ambiguo trasferimento dal comando legione di Venezia alla scuola allievi di Roma del generale della Guardia di finanza Aldo Vitali, quello, per intenderci, del famoso rapporto, che poi è stato messo a nostra disposizione e che ci ha consentito di renderci conto di tutti i marchin-gegni delle frodi messe in atto per evadere il fisco.

Su questi punti la nostra insoddisfazione non può che essere totale, dal momento che non abbiamo potuto, malgrado l'enunciazione benevola del ministro di fornire risposta ai singoli quesiti, ottenere alcuna risposta in proposito. Non so se si deciderà di reiterare l'interrogazione o di ricorrere da parte nostra ad altri strumenti per acclarare la validità di queste nostre esigenze.

Inizio ora la parte più importante di questa replica, che riguarda l'interpellanza di cui ho l'onore di essere primo firmatario, ma che è stata presentata da tutti i colleghi del mio gruppo.

In quest'interpellanza noi avevamo chiesto talune specifiche spiegazioni al Presidente del Consiglio, il quale non sembra che nella sua risposta si sia molto sforzato di venire incontro alle nostre richieste.

In modo più particolare, ha voluto fare enunciazioni di principio, ha ribadito a parole (parole, parole... sembrerebbe riecheggiare il disco della cantante Mina) quello che ha detto nell'altro ramo del Parlamento. Soprattutto, ci ha stupito che abbia voluto rispondere anche attraverso citazioni più o meno religiose e letterarie, tirando in ballo le prediche di San Bernardino da Siena, che non credo avrebbero qui molta fortuna, visto che non hanno avuto molta fortuna neppure le prediche di un ex presidente della Repubblica come Luigi Einaudi: semmai, se proprio qualche santo voleva disturbare, avrebbe potuto disturbare San Domenico

Guzman, noto per l'energia con cui cercava di stroncare certe malefatte della sua epoca.

Per tornare ai punti essenziali della nostra interpellanza n. 2-00654, devo dire che dobbiamo constatare che, per le risposte avute dei ministri (e mi soffermerò poi in particolare su quella del ministro delle finanze) non possiamo affatto dichiararci soddisfatti.

Non siamo soddisfatti delle dichiarazioni del ministro della difesa, il quale ha fatto notare di aver messo alla sferza il SISMI, con un movimento (non so se sarà... sismico) che consentirà di far conoscere, nel giro di qualche mese, a questo corpo separato, le vicende del SID che, dopo essere stato messo in liquidazione oltre due anni e mezzo or sono (il ministro ci ha detto, per l'esattezza, che il SISMI ha cominciato la sua attività alla fine del gennaio del 1978: siamo quindi alla soglia dei tre anni), non si era mai preoccupato — guarda caso! — di dare un'occhiata agli incartamenti che il SID aveva accumulato, visto che, come ci ha regolarmente confermato il ministro della difesa, la custodia di quegli archivi è ormai affidata proprio al SISMI: custodia che, per la verità, non si è rivelata molto lodevole, per cui rimane la famosa domanda retorica: « *quis custodiet custodes?* », domanda che varrebbe per il generale comandante la Guardia di finanza e per tanti altri illustri personaggi che formano oggetto dell'attuale dibattito.

Per quanto concerne, e più specificamente, il contegno tenuto dal generale Maletti e dai suoi collaboratori, il colonnello Viezzer e il capitano La Bruna, noi non abbiamo altra notizia se non quella, già scontata, fornita al Senato: è in corso un procedimento disciplinare, del quale il ministro si è fatto un gran vanto, come se avesse scoperto l'America o raggiunto una preziosa invenzione, quasi che non si sappia che l'autorità giudiziaria rappresenta la sede idonea ed opportuna per giungere all'accertamento della verità in senso processuale, mentre il procedimento disciplinare rimane sospeso fino

all'accertamento delle responsabilità da parte dell'autorità giudiziaria. In sostanza, quindi, il ministro della difesa non ci ha detto nulla di speciale o di straordinario: ci ha lasciato in quella vaga nebbia che non credo rappresenti il sistema migliore per trovare ed affermare la verità.

Quanto al ministro di grazia e giustizia, il primo punto della nostra interpellanza era di sua stretta competenza; ed infatti anche a lui ci eravamo rivolti per conoscere lo stato delle procedure pendenti presso tutte le procure della Repubblica, con l'elencazione degli imputati, dei reati, dei movimenti processuali inerenti allo scandalo dei petroli.

Era l'occasione buona perché il ministro (il quale si è preoccupato di comunicarci alcuni dati di pura archiviazione, come il numero del processo Pecorelli, il 5044/790, che è stato archiviato il 22 gennaio 1979, e altre notizie più o meno analoghe) ci desse un'elencazione completa ed interessante sullo stato delle procedure. Dobbiamo invece limitarci a sapere dal ministro delle finanze che nel processo è coinvolto un numero ristretto di militari, di cui taluni in stato di detenzione ed altri a piede libero. Tutto si ferma lì, quando invece la nostra interpellanza mirava proprio ad ottenere una riassuntiva elencazione che poteva risultare molto istruttiva per la conoscenza dello stato delle indagini processuali.

Sempre al ministro di grazia e giustizia, diciamo che non basta aver già fatto un richiamo ad un punto della nostra interpellanza che da lei non ha ricevuto particolare attenzione, riguardante la descrizione di tutte le procedure in corso.

**SARTI, Ministro di grazia e giustizia.** Ha ragione ma, data la complessità e il numero delle cose da lei chieste, mi occorre un poco di tempo!

**SANTAGATI.** Ho ragione: la ringrazio almeno di questo riconoscimento. Del resto, prendo atto di quanto mi dice e non ho posto alcun termine; aspetto dunque al più presto la sua cortese precisazione

e, se crede, può mandarmi una risposta scritta che abbrevierebbe le procedure, in quanto lo svolgimento dell'interpellanza si considera esaurito con il dibattito odierno.

Volevo fare un certo rilievo al ministro guardasigilli, nel senso che nessuno osa discutere l'autonomia della magistratura: lungi da noi una simile interferenza! Ma lei, mi consenta, non può fare, come Ponzio Pilato, semplici enunciato di procedura che, per chi da troppi anni fa l'avvocato come me, sono pacifiche, apodittiche e pleonastiche, e cioè che esistono gli istituti della ricusazione, della legittima suspicione; nessuno può discutere di tutto questo, che figura nel codice di procedura penale. Lei è un politico con l'altissimo incarico di guardasigilli, preposto a uno dei pochi ministeri in cui esiste una specifica denominazione tecnica. Lei non è solo il ministro di grazia e giustizia, ma è il guardasigilli, che potrebbe — è sempre in tempo per farlo — metterci nelle condizioni, senza interferire negli altri poteri, di vedere le cose di là da un richiamo al codice di procedura penale, che ognuno di noi può tranquillamente consultare in casa propria: lei infatti è filtro tra i poteri legislativo e giudiziario.

Passando alle parti dell'interpellanza più direttamente riguardanti il ministro delle finanze, constato di essere oggi sfortunato con i ministri perché, nel momento in cui tratto gli argomenti che li concernono, si assentano. Mi rendo conto che si tratta di assenze più che giustificate dalla lunghezza della seduta; perciò, prima di parlare degli argomenti appunto relativi al ministro delle finanze, mi riferirò a quelli che possono interessare il ministro dell'industria, anche se non è venuto qui. Ha preferito andarsene per i fatti suoi (non dico che ha preferito girare per la tangente, per carità!) ed osservo semplicemente che il ministro Bisaglia avrebbe potuto fornirci qualche utile indicazione od assicurazione (il signore sì che se ne intende!) su questa parte che più direttamente afferisce al suo dicastero. Per il momento egli sembra dedito solo a predisporre i suoi strumenti difensivi per la commissione di indagine nominata dal

Presidente del Senato; possiamo comprendere il suo stato d'animo, ma ciò rafforza vieppiù la nostra tesi secondo la quale egli avrebbe potuto dimettersi. Nel momento in cui ha invocato un giurì d'onore, sarebbe stato più simpatico che le sue cure ministeriali non venissero distratte dalle sue cure di natura procedurale. Lasciamo stare; di questo parleremo al momento opportuno, anche perché vi è tutta una vicenda molto delicata di cui l'episodio dell'omicidio Pecorelli rappresenta, nei suoi risvolti, un dramma alla Agatha Christie che, per chi è cultore di libri gialli, dà la stura a tutte le interpretazioni ed a tutte le soluzioni.

Tornando al secondo punto della nostra interpellanza, noi avremmo gradito che il ministro delle finanze ci avesse inviato un elenco completo di tutte le violazioni di legge, di qualsiasi natura, che erano state riscontrate nel quinquennio 1975-1980, nei confronti di imprese, di società, di ditte, di contribuenti, anche operanti all'estero, nonché di appartenenti al corpo della Guardia di finanza e ad altre amministrazioni statali interessate al comparto petrolifero, perché attraverso una indagine, uno studio, una comparazione, da parte nostra e da parte dei colleghi interessati, si fosse potuto collaborare alla ricerca di quella verità che, per essere nuda, dati i tempi che corrono — ci avviamo infatti all'inverno — non credo sia facile poter avere a disposizione: sarà coperta da qualche mantello pietoso.

Per quanto riguarda il punto c) della nostra interpellanza, abbiamo appreso dal ministro la nomina del cosiddetto comitato dei tre saggi. Attendiamo quindi che questi tre personaggi, in cerca non di autore bensì di responsabilità del personale dell'amministrazione finanziaria, ci diano ragguagli. Sarebbe stato però auspicabile che qualche anticipazione, qualche primizia ci fosse stata data dal ministro. Questi dibattiti servono anche per poter avere qualche chiarimento; non è giusto e ammissibile che quasi tutte le indiscrezioni e le notizie si debbano leggere sulla stampa o apprendere dalla televisione e dai *mass-media*; il deputato dovrebbe avere le

notizie anticipate, anche di qualche ora, rispetto a quello che viene poi divulgato dagli organi di propaganda.

Il punto d) della nostra interpellanza riguarda le responsabilità, le collusioni, le interferenze, la complicità e le influenze esercitate da esponenti politici (o loro prestanomi, o loro congiunti, o loro emissari) nell'ideazione, progettazione e commissione di tutta la colossale frode petrolifera. A questo punto vorrei fare una prima osservazione. Abbiamo saputo tutti che il generale Giudice è stato ristretto in carcere e quindi per ora è privo della libertà. Data la gravità dei reati a lui imputati era giusto che così fosse; ma, di grazia, perché non è stato preso alcun provvedimento restrittivo della libertà personale nei confronti della moglie, che risulta abbia portato una enorme quantità di denaro — c'è chi parla di 500 milioni — in Svizzera? Perché non è stato preso analogo provvedimento nei confronti dell'aiutante del generale Giudice?

SERVELLO. È deceduto!

SANTAGATI. La giustizia ultraterrena l'ha giudicato! La signora comunque mi sembra goda ottima salute, non è latitante e quindi non comprendo perché non siano state prese misure restrittive. Potrei a questo proposito fare un elenco delle altre persone che hanno fatto parte dell'«ingranaggio»; è infatti chiaro che chiunque avesse avuto la sensazione di poter essere raggiunto dalla giustizia veniva, con la soffiata, immediatamente informato e purtroppo si dava uccel di bosco.

Tutto questo è importante, così come è importante, e non da trattarsi alla leggera, come ha fatto il collega Labriola, la faccenda dei due sottosegretari che, vivaddio, hanno percepito 20 milioni l'uno e 10 milioni l'altra di onorari non molto onorabili o onorevoli, mi si consenta. Innanzitutto abbiamo avuto una lettura frettolosissima, da parte del ministro delle finanze presso la Commissione competente, delle lettere di giustificazione addotte da questi sottosegretari; avevamo

chiesto di metterle a disposizione dei commissari, ma il ministro le ha ritirate. Forse le avrà messe a disposizione ora!

RUBINACCI. Non sono ancora a disposizione!

SANTAGATI. Le abbiamo soltanto udite ed abbiamo sentito cose da far trascolare. Secondo quella prima versione (che ora sembrerebbe contraddetta da altre versioni, almeno per quanto riguarda il sottosegretario Magnani Noya) si tratterebbe di episodi avvenuti nel lontano 1974 e 1975, cioè prima ancora dell'entrata in vigore della riforma tributaria: questo per giustificare, in una maniera piuttosto puerile una non necessaria esigenza di denuncia fiscale ai fini del pagamento dell'IVA. In quel tempo l'IVA non era ancora entrata in vigore, per cui non era obbligatoria la fattura che - in caso contrario - avrebbe documentato il rapporto professionale intercorso tra questi due avvocati ed i loro clienti.

La cosa che più mi ha colpito di recente, nelle dichiarazioni rese dalla signora Magnani Noya alla stampa (anche il *Corriere della sera* di ieri parlava di queste cose) è che ella avrebbe sostenuto di aver avuto sì i soldi dal petroliere Musselli, ma non per reati imputabili a quest'ultimo, bensì per un suo amico. La stessa signora avrebbe sostenuto che non c'è niente di male: si sa che quando uno va in galera sono i parenti e gli amici degli amici che portano i danari. Si tratta di una spiegazione che, se fosse fornita ad un consiglio dell'ordine degli avvocati, potrebbe bastare a far scattare un procedimento disciplinare; se si tratta di un piccolo acconto, non c'è nulla di male che esso venga versato dal parente o dall'amico; ma, trattandosi di 10 milioni (e di 20 per il collega Di Vagno), non mi sembra si tratti di onorari da corrispondere attraverso interposte persone.

C'è poi una specie di ritorsione da parte della collega Magnani Noya, la quale si meraviglia che le venga rimproverato di difendere i petrolieri o gli amici

dei petrolieri quando i comunisti difendono quelli che hanno fatto il contrabbando di burro. Ora il dilemma è questo: burro o petrolio? La signora preferisce il petrolio, i comunisti preferirebbero il burro! Non mi pare serio che con questi argomenti si tenti di distogliere l'attenzione del Parlamento da un fatto, da un punto di vista morale, assai discutibile che riguarda onorari per quel tempo abbastanza sostanziosi. Vorrei chiedere ad avvocati anche di grido: chi, a quell'epoca, aveva 20 milioni per una presunta consulenza o prestazione assai modesta, facile e rapida? Mi chiedo anche perché non vi sia alcuna traccia fiscale di questo episodio, anche se si cerca di eludere il problema dell'IVA sostenendo che si trattava di un periodo in cui ancora non era entrata in vigore la riforma tributaria.

Ebbene, nell'attesa che questi chiarimenti vengano forniti in maniera adeguata e non per prendere in giro la gente, penso che non sarebbero inopportune le dimissioni da parte dei due sottosegretari. Del resto abbiamo visto che anche un ministro in carica, l'onorevole Evangelisti, quando si parlò della vicenda dei fratelli Caltagirone, pur protestando la propria innocenza, preferì rassegnare le dimissioni. Oltretutto il fatto di dimettersi non significa accettare le accuse o i sospetti: con questo sistema Evangelisti ed altri che si sono dimessi dovrebbero essere tutti considerati colpevoli *ante litteram*.

Per quanto riguarda il punto e) della nostra interpellanza, noi chiedevamo una completa descrizione dei modi, metodi e meccanismi fraudolenti posti in essere dai soggetti incriminati. Più tardi abbiamo avuto la possibilità di leggere nel rapporto Vitali alcuni dei marchingegni che sono stati usati, in modo particolare da quella associazione per delinquere (giuridicamente non può essere definita in altro modo), che stava alla base di tutte le frodi fiscali perpetrate in quel lungo lasso di tempo. Però non sarebbe stato male se il ministro, che su questo ha voluto darci solo genericamente alcune indicazioni nella Commissione finanze e tesoro, adesso, di-

nanzi ad un dibattito abbastanza importante, anche se poco frequentato, ci avesse dato ulteriori ragguagli. Egli invece si è richiamato, come facciamo noi avvocati quando scriviamo le comparse conclusionali, alle precedenti conclusioni e non ci ha voluto dire nient'altro di più di quanto ha detto nella Commissione finanze e tesoro, benché ci fossero elementi nuovi, in modo particolare sui punti *f)*, *g)*, *h)*, ed *i)* della nostra interpellanza, che concernono tutti una materia altamente importante e fluida, che lo stesso ministro, solo per cenni, ha voluto riproporre in Assemblea. Mi riferisco al problema dei quantitativi di prodotti petroliferi sottratti all'obbligo fiscale, e dell'entità dei danni: noi abbiamo detto che si tratta di duemila miliardi, alcuni sostengono di più, il ministro solo in Commissione ha fatto una previsione molto riduttiva (3-400 miliardi), dicendo che poi ci avrebbe dato ulteriori ragguagli; ma qui ha taciuto e nessuno ha sentito un riferimento specifico.

Abbiamo anche parlato di sottofatturazione fraudolenta e dei sistemi con cui questa poteva essere individuata: ma di questo vi sono state solo varie tracce e nulla di più specifico. Si era anche parlato di falsificazione materiale ed ideologica della documentazione occorrente per il movimento dei prodotti: su questo vi è stato il silenzio assoluto del ministro, tranne una vaga assicurazione che consente di sperare in procedure diverse per gli sgravi e per le nuove imposte petrolifere. Sarebbe stato perciò opportuno che da queste generiche allusioni si fosse passati a specifiche enunciazioni. Lo stesso vale per concrete proposte legislative ed amministrative e per la ristrutturazione degli uffici doganali, anche in relazione alla posizione delle nostre dogane nei confronti dei paesi della CEE che sono di gran lunga più evoluti in questa materia. E potremmo continuare questo elenco.

Ma, ripeto, già nelle nostre richieste era contenuta tutta la tematica che avrebbe dovuto formare oggetto di un ampio ed approfondito dibattito, che non si è avuto né in Commissione né, purtroppo, in Assemblea. Sarà il collega Franchi che

porterà fino in fondo altri argomenti ancora più pregnanti e pressanti, ma desideriamo sin da adesso denunciare all'opinione pubblica che questa è una maniera surrettizia di andare a proclamare la ricerca della verità, perché poi vediamo in effetti che le « falde freatiche » si allargano di una misura sempre più preoccupante. Se non riusciremo sul serio a porre rimedio ad una ormai così diffusa corruzione, c'è poco da sperare per la salvezza dell'Italia e del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00677 e per le sue interrogazioni nn. 3-02586 e 3-02644.

**BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, credo di non esagerare se affermo che ci troviamo di fronte ad uno dei capitoli più amari e più oscuri della vita nella nostra Repubblica. Noi non indulgiamo allo scandalismo, non facciamo dello scandalo uno strumento di lotta politica, non trasformiamo il sospetto in realtà, il dubbio in condanna: stiamo alle cose.

L'onorevole Forlani, che mi duole di non vedere in questo momento, ha ripetuto alla Camera parole oneste, ma — forse mi sbaglierò — mi è sembrato che dalle sue parole trasparisse, come dire, un intento riduttivo, che sarebbe un errore. Sarebbe un errore perché noi dobbiamo avere presenti le dimensioni del fenomeno.

Diciamolo francamente, onorevoli colleghi: la corruzione in Italia è diventata una istituzione, forse — lo dico quasi con angoscia — l'istituzione più attiva.

L'onorevole Forlani ha preso atto — ed è cosa che gli fa onore — delle difese del ministro Bisaglia e dei due sottosegretari e in certo senso le ha fatte proprie. Non c'è dubbio — è stato ricordato in questa aula — che la responsabilità giudiziaria sia cosa diversa dalla responsabilità politica, e molti sostengono (secondo me, non a torto) che l'uomo di Governo sospettato debba lasciare la più ampia possibili-

tà di indagine e, quindi, lasciare il posto che detiene. La garanzia che l'onorevole Forlani ci dà è — come dire? — una garanzia «allo stato degli atti», e non elimina zone di opacità che permangono. È ben vero, onorevoli colleghi: c'è un'Italia onesta e operosa. Vorrei dire, anzi, che forse è la gran parte del nostro popolo, e noi abbiamo fiducia in questa Italia. Ma domandiamoci: questa Italia ha fiducia nella classe politica? Come può vivere una democrazia, se non è alimentata dal plebiscito continuo del consenso popolare? Questa Italia operosa è dibattuta fra lo sdegno e l'indifferenza, e fugge dallo Stato, fugge dalle pubbliche istituzioni.

Noi abbiamo uno strano fenomeno di diaspora, per cui la società si chiude in se stessa, troppe volte nei propri variegati egoismi, e si dà la legge da sé, contro la legge dello Stato. È un fenomeno che dobbiamo guardare con la massima attenzione, vorrei dire senza distinzione tra maggioranza e opposizione. È uno dei grandi aspetti della politica nazionale, della vita della Repubblica. Ora, questa crescente, diffusa e per troppo tempo anche onorata degenerazione amministrativa ha le sue cause nell'anomalia della vita politica italiana, che è anchilosata, irrigidita, immobile, chiusa in una serie di feudi e poi nei subfeudi delle correnti, senza possibilità né di alternative né di alternanze.

Abbiamo avuto — ma perché non dovremmo dire queste cose? — ed abbiamo ancora una grande mescolanza fra privato e pubblico, fra partito e Stato, fra partito e pubblica amministrazione (anche economica), e di qui sono venute le disfunzioni, che sono gravi e diffuse. Abbiamo avuto ed abbiamo — ripeto cose dette da altri — ministri di scarsa capacità, di scarsa competenza e, soprattutto, di ridotto prestigio. Quindi, si capisce come, essendo il ministro non soltanto un uomo politico, ma anche il capo del Ministero, inteso, quest'ultimo come amministrazione, dove c'è scarsità di prestigio, diffidenza o, peggio ancora, chiacchiere, ebbene, si capisce come

gli uffici vadano un po' alla malora. Ed è il fenomeno italiano. Abbiamo avuto — ed uso il verbo al passato facendo atto di fede in un presente migliore — un'Italia dei corpi separati. Che cosa è stato il SID, se non una «cosa nostra»? E, anche qui perché non c'è stato un rapporto di controllo, di vigilanza, di collaborazione, un dialogo tra l'autorità politica e l'autorità militare? Ecco, questo è lo scenario che sta innanzi a noi!

Al ministro Sarti vorrei dire che la seconda edizione del suo discorso mi è parsa migliore della prima.

RINDONE. C'è speranza, allora!

BOZZI. Si migliora strada facendo! Vorrei tuttavia dire al ministro ed amico Sarti di non considerare il guardasigilli come un ministro con le braccia conserte, come sta egli in questo momento...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un segno di rispetto!

BOZZI. ...inerte spettatore. Certo, si deve rispettare l'indipendenza dell'ordine giudiziario e l'indipendenza dei singoli magistrati (sono due aspetti diversi), ma il ministro della giustizia ha ben dei poteri conferitigli dalla Costituzione, conferitigli dalla legge del 1946. Quando ho domandato — ed ella mi ha cortesemente risposto, senatore Sarti — quanti fossero i procedimenti disciplinari in corso, ho voluto sottolineare un fatto sintomatico: il ministro, insieme al procuratore generale della Corte di cassazione, dispone della potestà di iniziativa del procedimento disciplinare nel caso in cui si venga meno ai doveri d'ufficio. Questa è un'espressione che può essere comprensiva di tante inadempienze. Non deve trattarsi quindi di un ministro inerte e spettatore, ma di un ministro che ha nel rispetto per l'indipendenza della magistratura, dei poteri, non soltanto di organizzazione degli uffici, ma anche di controllo sul modo con il quale, ad esempio, i magistrati rispettano i tempi affidati dal codice di procedura civile o dal codice di procedura penale.

Abbiamo sentito molte buone parole. Le parole sono pietre, hanno la loro importanza; auguriamoci però che siano pietre con cui si possa costruire un edificio diverso e migliore. Spesso - lo ha ricordato il collega Di Giulio - le parole si fermano sulla soglia dell'operare, come l'Italia, che è la culla del diritto ma, malauguratamente, è rimasta sempre nella medesima.

MELLINI. C'è un'alta mortalità infantile in Italia!

BOZZI. Ora, onorevoli colleghi, vorrei passare ad un esame più particolareggiato e vorrei porvi una domanda. È di moda la « dietrologia », ma, insomma, questa vicenda che è intessuta di sorprese, di sortite, ed anche di messaggi mafiosi, perché esplose oggi? Era una cosa antica... Chi la muove? Chi ne ha interesse? È un modo di far politica in Italia nell'ambito di un partito, tra le correnti di un partito, nei rapporti fra altri partiti, anche se questi collaborano in qualche coalizione di maggioranza o di Governo? Si è parlato di faida: io vorrei respingere questa immagine; ma, se anch'io la respingo, altri la ripropongono alla mia attenzione, all'attenzione dell'opinione pubblica. Il ministro Bisaglia parla di un « disegno politico », una frase che è piena di contenuti: l'attacco che si fa a lui è la manifestazione di un disegno politico. Quale? Ma l'onorevole Evangelisti, che è più disinvolto ed anche simpaticamente istintivo, è uscito dal generico ed è entrato nel concreto. Ha detto, in una delle tante interviste che circolano in questi giorni: « Si tratta di un polverone; vedrete che quando sarà risolto il problema della presidenza del consiglio nazionale della democrazia cristiana tutto finirà ».

Sono cose che amareggiano. Come l'onorevole Sarti, non mi voglio abbandonare alla retorica. Ma vi prego di credere che dico queste cose con amarezza e quasi con angoscia. Sono da trent'anni in quest'aula: feci parte dell'Assemblea costituente. Ebbene, allora tutti, pur nella diversità delle posizioni politiche, sognam-

mo un'altra Italia, un'Italia diversa. Oggi abbiamo una realtà amara. Quel sogno nostro di allora, che vagheggiammo con tanta fede, con tanta energia, lo abbiamo infranto. Quello, ieri, era veramente un sogno, era soltanto un'utopia?

Qualche ulteriore domanda. Vorrei sapere - sono state date tante risposte ed il più evasivo mi è sembrato il ministro Reviglio - come appaia possibile che un'operazione che dura da tanto tempo, un'operazione illecita che dura da tanti anni, così diffusa ed intensa da coprire varie aree del territorio nazionale (finora ne è rimasta esclusa soltanto l'Italia centrale e meridionale), non sia stata scoperta da nessuno, che nessuno se ne sia accorto. Possibile che non vi sia una azione di controllo in questa nostra amministrazione, che non esista vigilanza? Allora i sospetti sono legittimati! O si tratta di inettitudine (è gente che prende lo stipendio e basta), o si tratta di indulgenza, o si tratta di connivenza. Mi pare che da questa impostazione non sia possibile uscire. È impensabile che in un paese in cui vi sono ministri, sottosegretari, direttori generali, dirigenti, si possa perpetrare per tanti anni una massa di illeciti così cospicui, anche dal punto di vista finanziario, senza che nessuno se ne avveda! O peggio, se ne avvede e non dice niente, non denuncia.

Ma anche le indagini del SID... Insomma, queste indagini muovono da Gheddafi e da altri arabi e finiscono al generale Giudice. Nascono per un traffico, supposto o vero, di armi e di petrolio, non scoprono niente su questo versante (si dice), ma mettono in luce che Giudice - ripeto ciò che tutti sanno - era un intrallizzatore e che la moglie faceva certe operazioni con la Svizzera. Ma sapete - e ripeto le parole del ministro Lagorio - come viene interpretato questo accertamento sulla Guardia di finanza? Il ministro lo ha ripetuto anche oggi, nel suo fermo intervento. Viene chiamato un « di più »... Soffermatevi su questa espressione. Si scopre che il generale comandante della Guardia di finanza e molti ufficiali e sottufficiali con lui vanno perpetrando azioni il-

lecite di grande rilievo e il SID lo considera un « di più », una quantità *négligeable*, un niente. Non ne parliamo. Ma perché non ne parliamo? È stata con insistenza posta ieri e questa mattina, in quest'aula, una domanda inquietante: perché il fatto è stato insabbiato, e chi lo ha insabbiato? Io non so dare una risposta a tale domanda. Forse qualche altra più approfondita indagine si sarebbe potuta fare e certamente si farà e qualcosa potrà venire fuori ancora.

Ma io faccio due ipotesi (se ne fanno tante, in questo momento!). La prima è che vi fosse una omertà: cioè, tra generali non facciamoci del male! È un'ipotesi; ma ce n'è un'altra, più grave e forse più fondata: la viltà. Si distrugge il *dossier*, ma lo si fotocopierà e lo si dà a Pecorelli, così l'autorità non denuncia, ma lo scandalo avviene per indiretta via. Sono ipotesi, ma forse non lontane dalla realtà.

Inoltre, onorevole Forlani, vorrei dire qualcosa anche sul segreto di Stato. Il nostro è un paese in cui gli *omissis* e i segreti di Stato sono quasi all'ordine del giorno. Se non interpreto male la legge del 1977 (l'onorevole Labriola ha scritto un volume al riguardo, io l'ho consultato, ma non vi ho trovato molto su questo punto; ma avviene spesso, quando si scrivono dei libri), secondo la quale il Presidente del Consiglio è chiamato a confermare il segreto di Stato; quindi qualcuno dovrebbe averlo digià sollevato. Invece a lei si chiede di dire se lo pone oppure no e lei ha fatto bene a dire... Non so se ha fatto bene; non perché dovesse dire di sì, intendiamoci, ma perché ho l'impressione che lei avrebbe dovuto...

MELLINI. *Excusatio non petita, accusatio manifesta!*

BOZZI. Ma lascia stare queste cose, che non hanno significato! Credo che lei, onorevole Forlani, avrebbe dovuto prima accertare l'autenticità del documento. Questo è un documento, infatti, di cui non si ha l'originale, è un documento che può essere stato manipolato in più o in meno;

e quando lei esercita, sia pure in forma negativa, il potere relativo al segreto di Stato, dà un crisma di ufficialità a un documento dubbio. Questo è un precedente gravissimo nella vita dei cittadini, in questo paese in cui si fabbricano *dossiers* con grande facilità. Quindi pregherei lei, onorevole Forlani, o i suoi uffici, di studiare meglio dal punto di vista giuridico la questione. A questo punto sorge una domanda che altri hanno già posto: ma questo segreto di Stato c'era o non c'era? Dopo diciannove mesi il giudice Sica e il procuratore Gallucci si accorgono che c'è, diciamo così, il problema del segreto di Stato. Dopo diciannove mesi! Noi nella nostra interpellanza abbiamo un po' maliziosamente domandato a lei, onorevole Forlani, se abbia manifestato al procuratore Gallucci la sua sorpresa per essere stato chiamato ad un'operazione del genere dopo diciannove mesi.

Qualche parola, infine, onorevole Sarti, per quanto riguarda la procura di Roma. Ho assistito al dibattito al Senato, e quando un senatore ha usato la parola «fogna» riferita alla procura di Roma, forse perché sono un vecchio magistrato, appartenente ad una famiglia di magistrati, ho avuto un senso di reazione, perché si può fare la più viva polemica, anzi è necessaria, nei confronti della magistratura. Non credo vi siano limiti, però c'è anche un modo di usare le parole; e quando ho visto che, non per non indulgere a retorica — non era questo il caso — l'onorevole Sarti non ha protestato, sono rimasto veramente angosciato, perché ho pensato che questa mancata reazione fosse la prova di un convincimento intimo del fondamento dell'accusa.

DE CATALDO. E il suo convincimento qual è, onorevole Bozzi?

BOZZI. Ora glielo dico. Noi siamo rispettosi dei magistrati, però sappiamo bene che i magistrati non vivono — soggiungo non debbono vivere — in una situazione asettica, quasi sotto una campana pneumatica, lontani dalla vita, dalla società, vivono nel mondo, nella società e come

tali sono anche suscettibili — sono uomini, non santi ed eroi — di subire pressioni, di sentire il fascino di talune scelte, e questo avviene con molta frequenza nella procura di Roma, onorevole De Cataldo.

Vorrei ricordare che i magistrati non soltanto debbono nella loro coscienza essere imparziali, ma debbono anche apparire tali, perché su questi due elementi — essere e apparire — si fonda la credibilità del cittadino nella magistratura.

Ora, nel caso concreto, onorevole Forlani — diciamocelo francamente, senza nessuna polemica, perché non è questa materia da polemiche, ma piuttosto da incontro per costruire qualcosa di migliore e di diverso —, c'è questa credibilità? Il cittadino, io stesso, chiunque qui dentro, ha veramente la certezza che questa istruttoria sull'omicidio Pecorelli sia svolta con quel completo distacco che è necessario? Io non ce l'ho.

Siamo di fronte a diciannove mesi di inerzia, ad una istruttoria sommaria che dura ancora, quando avrebbe dovuto essere da tempo convertita in istruttoria formale, e ad una scoperta del segreto determinatasi all'ultimo momento; ma tutti questi sono sintomi, uniti ad altre cose, obiettivi — non mi affido alle dicerie — che denotano una deviazione. Di qui la mia richiesta al procuratore generale perché eserciti il potere di avocazione. Collega Di Giulio, legalmente non c'è altra strada.

MELLINI. Il peggio viene sempre dopo.

BOZZI. Le sue interruzioni sono sempre impertinenti: impertinenti nel senso che non attengono al tema (*Si ride*).

Mi auguro che il procuratore generale eserciti questo potere; io ne sono in via di principio contrario perché ho fiducia nei giudici, nelle loro competenze stabilite in via generale e preventiva, ma ci sono pure situazioni eccezionali in cui bisogna ricorrere a qualche rimedio eccezionale.

Come potrà la coppia Sica-Gallucci che è stata sottoposta dal ministro Sarti ad un'inchiesta ministeriale su questa vicenda. esercitare — sono uomini —

con serenità questo giudizio? Quale fiducia può avere il cittadino comune nella funzione di giustizia in questa fattispecie?

Ho concluso. Non vorrei richiamare il detto biblico, ma credo che siamo di fronte ad un appuntamento storico, onorevoli colleghi. La Repubblica è ad un bivio: non ce lo nascondiamo, non minimizziamo; forse lo scandalo che è dinanzi ai nostri occhi, per quanto imponente, è ancora la punta di un *icerberg*, perché quello che non è emerso è forse ancora più grosso. La Repubblica è ad un bivio. Dobbiamo tutti trovare la forza di recuperare le energie ed i valori su cui la Repubblica è stata fondata; dico tutti, perché non è questa materia di battaglia politica, oltre certi limiti insiti nella dialettica politica e parlamentare. O tutti troviamo questa forza di rimettere in onore i valori fondamentali sui quali la Repubblica, con la sua Costituzione, è stata costruita, o veramente — mi dispiace usare questa parola — andiamo alla disarticolazione della società. Quel fenomeno, che è già in atto, di distacco della società dalle istituzioni, di forme di autogoverno dei singoli e dei gruppi, senza lo Stato e contro di esso, si accentuerà, e andremo a moduli di anarchia, ad un arcipelago di feudi, di interessi in conflitto tra di loro.

Noi faremo seguire a queste nostre parole delle proposte concrete: sono state annunciate dall'onorevole Malagodi al Senato, le abbiamo allo studio; chiederemo in proposito un incontro con il Presidente del Consiglio. Non si tratta di riforme della Costituzione, non prendiamo il viottolo della diversione. Non si tratta nemmeno di grandi riforme della pubblica amministrazione: le leggi ci sono; intanto applichiamo le leggi che ci sono. Noi, onorevole Forlani, le prospetteremo un « pacchetto » di proposte concrete; e poiché questa vicenda non si può concludere in se stessa, chiederemo anche la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma io mi auguro che, tutti assieme, sapremo trovare la forza per imboccare e percorrere la

strada giusta. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Olcese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Mammi 2-00683, di cui è cofirmatario.

**OLCESE.** L'angoscia e le preoccupazioni dell'onorevole Bozzi sono anche le mie, e credo dei non molti che dopo questa lunga maratona sono rimasti in quest'aula, dove si ripete - devo dire con qualche innovazione, con qualche importante novità - il dibattito che già si era tenuto al Senato e che forse non sarebbe stato il caso di replicare, se l'intervento dell'onorevole Di Giulio e la chiamata in causa dell'onorevole Andreotti non avessero fornito un grosso elemento di novità, che trasforma questo dibattito da replica in una corsa a tappe. Non sappiamo ancora quali saranno le altre; ma dal clima che si sta diffondendo, dall'annuncio che anche nei corridoi di Montecitorio si sente fare di nuove puntate, e di nuovi *dossiers*, possiamo immaginare che questa guerra per documenti sia soltanto all'inizio; e questo non è certamente elemento che ci induca a scarsa preoccupazione.

Credo che nessuno, per lo meno alla prima lettura del cosiddetto « scandalo dei petroli », si sia meravigliato più che tanto; semmai siamo meravigliati per il tipo di struttura, che coinvolgeva certi eccellentissimi personaggi, più che della notizia di un contrabbando di questa natura.

Credo che siano almeno trent'anni che noi tutti sappiamo, nelle nostre aree di competenza, senza che sia stato possibile alcun intervento, che fenomeni di questo genere avvengono, e sono regolarmente controfirmati da improvvise crescite alla opulenza economica di personaggi che di questa opulenza economica improvvisa ed inspiegabile poi fanno largo uso, secondo la tecnica e le abitudini alla dissipazione spagnolesca che abbiamo importato tre secoli fa, e della quale non sappiamo ancora liberarci. Quello che meravi-

glia e sconcerta è l'ampiezza e la dimensione e la struttura del fenomeno, non il fenomeno in sé, che rientra - consentitemi - in quello sfascio delle istituzioni della nostra pubblica amministrazione che noi stiamo attraversando e vivendo.

L'enorme lassismo - qui uso la parola meno polemica che mi capita tra le mani - che è entrato da molti anni a questa parte nella pubblica amministrazione dà questi frutti clamorosi, e ne dà altrettanti meno clamorosi e più diffusi, che non consentono nessuno di quegli ottimismo di maniera o necessità che molto spesso siamo tutti portati a fare, quando leggiamo, ad esempio, che il reddito nazionale italiano è aumentato poco meno di quello giapponese, che è il secondo nel mondo.

Se noi perdiamo di vista il controllo della pubblica amministrazione, abbiamo fatto saltare ogni tipo di vincolo, e non ci spieghiamo nemmeno la domanda che si faceva l'onorevole Bozzi prima di me; perché poi si arriva a fenomeni di questa dimensione, che hanno così esteso il livello di omertà, contro il quale pare che soltanto il caso, soltanto un'avventura momentanea, può in qualche modo aprire dei varchi che ci consentano di vedere.

So benissimo che in questo momento c'è bisogno di pulizia, e non una vaga ed indistinta riforma della pubblica amministrazione. Ma, se non riportiamo dentro la pubblica amministrazione - scusate la parola poco popolare in questo momento - quella disciplina, quell'ordine, certi sistemi di punizione efficace e certi sistemi di premi efficaci, noi non potremo certamente pensare di recuperare rispetto ad una tendenza che si è andata via via aggravando in questi anni.

Ciò è avvenuto perché sulla pubblica amministrazione, sulla nostra vita pubblica complessiva, ha pesantemente giocato un tipo di lotta politica che è andata progressivamente degenerando; e questo è l'interrogativo più grande, più preoccupante, che abbiamo di fronte a noi. Ed anch'io convengo con quelli che hanno detto di essere rimasti turbati da certe

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

interviste che sono state rilasciate da personaggi autorevoli, e che disegnano complotti o possibilità di complotti, di cui a noi francamente è ignota la natura e le finalità; quasi l'Italia fosse seminata di massonerie e di mafie che si stanno combattendo con qualunque mezzo e con qualunque sistema.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che bisogna fare uno sforzo dentro i partiti, per riportare il finanziamento dei partiti a quel disegno che tutti quanti insieme abbiamo approvato sei anni fa.

Il grande veicolo attraverso cui passa la corruzione in Italia e si formano i legami di omertà è quello dei finanziamenti surrettizi dei partiti, delle correnti e dei gruppi di pressione. La battaglia contro la corruzione dilagante potrà essere vinta solo e in quanto saranno battuti il finanziamento surrettizio e questo sistema di lotta politica dentro i partiti, che li trasforma in case entro le quali è difficile vivere e svolgere un gioco democraticamente corretto.

Non credo che alla fine di questa tornata di dibattito in cui, com'è inevitabile, ci si lascia andare anche a velleitari moralismi e si appendono i festoni delle buone intenzioni, si possa realmente modificare il clima generale in cui tutti siamo costretti a vivere ed operare, se non ci sarà uno sforzo complessivo di tutte le forze politiche per superare questa fase di insicurezza, di incertezza e di mobilità che rende a tutti straordinariamente difficile la vita politica.

È un problema che riguarda tutti: non soltanto la maggioranza o il Governo, ma anche le amministrazioni locali e le organizzazioni produttive del nostro paese, perché, non chiudiamoci gli occhi, fenomeni che riteniamo essere precipui del mondo politico, degenerazioni avvenute solo all'interno del mondo politico, si stanno ormai diffondendo anche nel nostro sistema produttivo e in quello bancario. È tutto il paese che è investito da una ondata a cui sembra non si possa porre rimedio. Certamente non vi si pone rimedio individuando nuove e complesse ar-

chitetture costituzionali che ci facciano uscire dalla prima Repubblica.

La corruzione che si diffonde non è qualcosa che possa essere paragonata all'Algeria; e non credo che ci siano De Gaulle pronti a discendere dai Campi Elisi per prendere in mano il potere.

Immaginare fuoriuscite da questa Costituzione per entrare in un'altra significa abbandonarsi a fantasie che impediscono di vedere immediatamente i provvedimenti che devono essere adottati.

Abbiamo fiducia che le parole schiette, oneste e coraggiose del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri potranno, per quanto possibile in una situazione così compromessa, riportare quell'ordine e quella chiarezza dentro le nostre strutture pubbliche che noi tutti ci auguriamo in breve tempo di raggiungere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vernola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00684, di cui è cofirmatario.

**VERNOLA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nell'esprimere la soddisfazione del gruppo della democrazia cristiana per le convincenti risposte fornite dal Presidente del Consiglio e dagli altri ministri, credo si debba partire dalla soddisfazione, che pure vogliamo esprimere, per la decisione tempestiva, rapida e coraggiosa del Presidente del Consiglio di non apporre il segreto di Stato sul documento che gli era sottoposto dalla magistratura.

Al di là della tesi esposta poc'anzi dall'onorevole Bozzi, che non condividiamo giacché si tratta pur sempre di documento sottoposto a sequestro, che rappresenta prova e che fa parte degli atti di un provvedimento penale, per cui sembrerebbe assurdo sostenere che addirittura il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto preliminarmente accertare l'autenticità del documento, e senza giungere ad una sorta di soppressione del segreto di Stato, che peraltro va invece difeso, quando è necessario, a tutela della sicurezza del nostro Stato, credo che questa decisione del Pre-

sidente del Consiglio sia coerente con quanto lo stesso Presidente dichiarò in questo Parlamento, qualche settimana fa, all'atto della sua presentazione alle Camere per il voto di fiducia.

Devo rilevare che sono particolarmente significative le dichiarazioni che l'onorevole Forlani ha fatto l'altro giorno nell'altro ramo del Parlamento e stamane in questa aula. Esse stanno a testimoniare in modo concreto la volontà di fare completa luce su fatti e responsabilità, soprattutto per dare sempre maggiore credibilità alle nostre istituzioni. Non possiamo che condividere tale impostazione; non possiamo che apprezzare la carica morale che abbiamo rilevato negli interventi del Presidente del Consiglio, accompagnandola ed incoraggiandola con il nostro sostegno, con le nostre iniziative e con l'apporto di energie e di volontà.

Nel contempo, non possiamo non confermare la nostra fiducia nella magistratura. Essa assolve un'altissima funzione come strumento di giustizia e come difesa delle istituzioni democratiche.

Nessuna indulgenza, certo, verso chi sbaglia, nessuna difesa corporativa o comunque di parte verso chi è colpevole e deve pagare: il marcio va individuato ed eliminato. Ma attenti, onorevoli colleghi: neppure generalizzazioni, giudizi sommari, dichiarazioni di colpevolezza sulla base di semplici sospetti o, peggio ancora, di macchinazioni. La nostra parte politica ha già pagato un duro prezzo per questo malvezzo quando, per ragioni politiche, uomini della democrazia cristiana furono incriminati per poi essere assolti con formula piena e piena riabilitazione. Questo non è giusto, a questo ci ribelliamo.

Ma accanto alla sorpresa e all'amarezza per essere venuti a conoscenza di fatti e di intrighi che lanciano ombre su « corpi separati dello Stato », sull'apparato dello Stato, ritenuti fino a questo momento al di sopra di ogni sospetto, affiora la preoccupazione per la superficialità con cui si condannano uomini o forze politiche prima di un vero accertamento delle responsabilità. Ci sorprendono le sospette insistenze con cui parte della stampa

tenta di colpire uomini politici, in particolare della democrazia cristiana. Ci sorprende la sospetta pervicacia di alcuni parlamentari, di cui spesso il Parlamento si è dovuto occupare per autorizzazioni a procedere, nel voler ad ogni costo coinvolgere in uno, due, molti scandali ministri in carica, presentando con teatralità prove inconsistenti e dubbie, tanto inconsistenti da far sorgere sospetti o di ricerca di facile pubblicità o, peggio ancora, di più oscuri disegni di destabilizzazione o di attacchi sferrati da singoli o gruppi per motivi che ci sfuggono. Ma non siamo preoccupati per ciò che viene detto, perché le modalità degli interventi, la personalità degli accusatori, la contraddittorietà delle dichiarazioni, rendono gli attacchi del tutto inefficaci e palesemente inattendibili. Le modalità: inutile ricordare l'uso di una rivista non nuova ad incidenti di percorso. La personalità: credo di non dover dire nulla di più di quanto risulta dai documenti del Senato o da altri documenti di altri uffici dello Stato. La contraddittorietà delle dichiarazioni: certo, la lettera che il senatore Pisanò ha letto l'altro giorno al Senato non ha certezza di autenticità, è solo una fotocopia, e sappiamo come sia facile contraffare le fotocopie; non si comprende come sia pervenuta nelle sue mani; non si sa se esiste o dove sia l'originale; non si sa dove sia stata rinvenuta, e anche su tale punto abbiamo varie versioni: quella di Pisanò, quella della sorella di Pecorelli, quella del suo legale.

Ma fra le tante è proprio la versione di Pisanò la meno credibile. Come può infatti pensarsi che nel corso della massiccia perquisizione, seguita da massiccio sequestro di documenti, presso gli uffici della rivista *OP* o presso l'abitazione di Pecorelli sia sfuggita la lettera di cui ci parla Pisanò? La spiegazione più logica è che la lettera non fu sequestrata perché non esisteva.

Ma quando con cattiveria si vuole colpire un uomo, specie se autorevole, specie se ministro in carica, si giunge per sino ad accorgersi, dopo tanti anni di responsabilità ministeriale, che egli è un

assicuratore e si invocano le sue dimissioni per pretese incompatibilità. Ma è ridicolo!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Pretese? Ma sono evidenti! E se fosse serio si sarebbe già dimesso!

VERNOLA. Le incompatibilità sono espressamente previste dalla legge, né sono consentite interpretazioni estensive o analogiche; vietate per altro dall'articolo 51 della Costituzione, che intende promuovere e sollecitare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Ma è ridicola la tesi perché la ricerca di simili incompatibilità limiterebbe l'accesso in Parlamento, al Governo e alle cariche pubbliche elettive ai soli disoccupati e sfaccendati. Si pensi allora ad un avvocato, a un magistrato che sia ministro di grazia e giustizia. Non è il suo caso, ministro Sarti, ma...

PAZZAGLIA. C'è una sola cosa, onorevole Vernola: l'avvocato non può esercitare quando è ministro, l'assicuratore sì; la differenza è questa!

VERNOLA. Perché si tratta di una regolamentazione particolare, però anche lo avvocato che non esercita o il magistrato in aspettativa, onorevole Pazzaglia, può avere un interesse particolare!

PAZZAGLIA. E allora c'è incompatibilità!

VERNOLA. Se esasperassimo questo concetto delle incompatibilità di fatto, davvero giungeremmo a delle assurdità: giungeremmo ad escludere dalle responsabilità politiche ed elettive gran parte dei cittadini, per riservare la vita politica soltanto a coloro che nella vita non hanno mestiere, non hanno professione, non hanno una attività produttiva e lavorativa.

Se invece si invocano le dimissioni sulla base delle accuse di Pisanò, rispondiamo che questo farebbe il gioco di Pisanò e significherebbe affermare anche qui un

principio assurdo in base al quale basta un pettegolezzo, una maldicenza, frequenti nel nostro paese, per provocare dimissioni a catena, crisi governative, sconquasso nelle istituzioni.

No, senatore Pisanò, il suo gioco non è destinato a risultare vincente! Neppure il senatore Perna credo abbia ragione quando chiede lo stesso le dimissioni del ministro, perché forse inconsapevolmente si associa a Pisanò e fa il suo gioco. Come non saranno vincenti le calunnie orchestrate sulla nobile figura di un nostro maestro ed amico trucidato dai terroristi, l'onorevole Aldo Moro; come non saranno vincenti, e non possono far sorgere dubbi, le illazioni che sono state formulate sulla correttezza dell'operato dell'onorevole Giulio Andreotti quando era ministro della difesa. Ma non ho parole per difendere l'onorevole Andreotti, che interverrà personalmente su questo punto.

Ma tornando alle preoccupazioni, onorevoli colleghi, ci preoccupa il tentativo di gettare discredito, per responsabilità di singoli, se mai sussistenti, sull'intera classe politica dirigente, fatta soprattutto — come ricordato dal Presidente Forlani — da uomini onesti, che nei comuni, nelle province, nelle regioni, nel Parlamento, liberamente eletti, rappresentano il popolo in un impegno difficile, di piena dedizione.

TESSARI ALESSANDRO. Fate dimettere i singoli, allora!

VERNOLA. Sono le sue parole, Presidente Forlani.

Ma soprattutto respingiamo il tentativo di identificare quanto non va nella vita dello Stato con una sola parte politica, ed in particolare con la democrazia cristiana. Ma già, l'obiettivo rimane quello di sempre, di screditare la DC, forse e soprattutto sapendo che in tal modo si scredita la democrazia italiana. Si vuole cioè screditare il partito di maggioranza, che ha consentito con l'azione dei suoi uomini migliori di inserire il paese in posizione di dignità e prestigio nel mondo, per quanto attiene ai diritti dell'uomo, ai

diritti civili, allo sviluppo economico e tecnologico.

Rivendichiamo a questo partito, senza disconoscere errori e lacune, la capacità di offrire al paese una classe dirigente capace di rinnovarsi, di avvalersi di energie giovani. Basta guardare alla composizione del nostro gruppo parlamentare, qui a Montecitorio, alle nostre rappresentanze nelle nostre regioni, nelle province, nei comuni, nelle circoscrizioni: ecco un partito capace di contribuire allo sviluppo della nostra democrazia e della società italiana.

Alcuni temi vanno approfonditi. Andrebbero rivisti i rapporti fra responsabilità e potere, perché si elimini nel nostro paese l'assurdità di tanti poteri senza responsabilità o di responsabilità oggettive, sul tipo di quelle vigenti nella regolamentazione sportiva, per coloro i quali vedono ridurre sempre più il proprio potere.

Certo, siamo preoccupati di indagini compiute senza che le risultanze fossero comunicate ai rappresentanti del Governo; siamo preoccupati di organi preposti al controllo e all'indagine che prima divengono protagonisti di illeciti su cui avrebbero dovuto vigilare e ora divengono addirittura oggetto di indagini giudiziarie; siamo preoccupati di usi distorti di poteri e di compiti istituzionali; siamo preoccupati perché vanno eliminate queste inefficienze, queste distorsioni, queste corruzioni: ma in uno sforzo collettivo di tutti i poteri dello Stato, senza contrapposizioni, anzi in una armoniosa collaborazione, che valga a soddisfare le attese della gente, della parte di quel nostro popolo che lavora nelle campagne, nelle fabbriche, nelle città, nei piccoli centri.

Vorremmo che non andassero deluse le attese dei nostri giovani. Ognuno può e deve fare la sua parte: il Governo, cui va dato atto di essersi posto con vigore all'opera; la magistratura, perché svolga con rapidità il suo difficile compito di accertare la verità e di fare giustizia; il Parlamento, per le decisioni di sua competenza, quanti problemi, da affrontare e risolvere: modifica delle norme sui pro-

cedimenti d'accusa, sulle autorizzazioni a procedere, l'anagrafe patrimoniale dei parlamentari (anche se discuto sulla capacità quasi taumaturgica di un simile strumento); controllo delle spese di partito e delle spese per campagne elettorali. Ma, soprattutto, impegno del Parlamento per le grandi riforme, per il funzionamento della giustizia, per determinare la certezza del diritto, per determinare, con i comportamenti dei singoli e delle leggi, la moralizzazione e il risanamento.

Questione morale, quindi: se ne parla, è di moda, ma riguarda tutti, maggioranza e opposizioni, politici e non politici. Un atteggiamento, quindi, che non sia moralistico, ma moralizzatore; non di facili scandalismi, ma di analisi che servano ad approfondire le cause di alcuni fenomeni; non di giudizi sommari, ma di chiarezza, abbiamo bisogno, di effettivo cambiamento. E tutto ciò senza disconoscere ciò che di positivo è stato compiuto, primo fra tutti il regime di libertà, che oggi ci consente dibattiti liberi, spesso addirittura utilizzati per la calunnia e la diffamazione. Ma liberi, come non accade di constatare in altri paesi, ove lo scandalo non esiste non perché vi sia effettiva moralità nella classe dirigente, ma perché ogni voce viene soffocata: gli scandali vi sono, ma non sono resi noti.

Accanto alla libertà, credo che stiamo conseguendo la stabilità e la ritrovata governabilità del paese, grazie anche all'apporto delle altre forze democratiche che sostengono il Governo o che conducono opposizioni costruttive e costituzionali.

E, ancora, gli interventi del potere legislativo, da rendere più spediti ed efficaci; e del potere esecutivo, che, anche nelle vicende di cui oggi ci occupiamo, non sono mancati, come ampiamente riferito e documentato dal ministro Reviglio nella sua relazione alla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta del 4 novembre 1980.

Quindi, anche i precedenti governi hanno operato proprio nel settore del quale oggi ci occupiamo. Mi pare di dover pre-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

cisare che non è risultata esatta la doglianza formulata dal senatore Cipellini nel dibattito dell'altro ieri al Senato, quando lamentava che l'interpellanza del senatore socialista Luzzato Carpi fosse rimasta priva di risposta. Agli atti sta la documentazione da cui risulta che il 21 novembre 1978 il sottosegretario onorevole Erminero rispose puntualmente all'interpellanza del senatore Luzzato Carpi!

Vanno allora ricordate le puntuali risposte del Governo, gli impegni cui i governi precedenti — come quello attuale — hanno sempre dato attuazione, onorevoli colleghi. Ecco allora il senso di questo nostro dibattito: non polemiche sterili ed infruttuose, ma ricerca di una volontà comune per accertare tutta la verità fino in fondo con rapidità: la volontà di colpire i colpevoli, ma anche di sollecitare le positive reazioni che il paese può esprimere; riaffermare il senso dello Stato difendendone le istituzioni e provocando la risposta del sistema e del nostro popolo; evitare infine che si cada nel « pericoloso terreno del cinismo e della rassegnazione » (parole del Presidente Forlani).

Se questo è il compito che attende il Parlamento, il gruppo democristiano vuole contribuire con decisione, vigore e dignità! Mi sia consentito di concludere ricordando l'onorevole Aldo Moro, che nel suo ultimo discorso disse che questo paese non si sarebbe salvato, che la stagione dei diritti e delle libertà sarebbe stata effimera, se non si fosse affermato un nuovo senso del dovere! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00685.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo convenire che il vero oggetto di questo dibattito è non tanto l'insieme degli scandali che hanno colpito alcuni settori dell'amministrazione finanziaria, quanto piuttosto una serie di omettà, omissioni e ritardi spesso collegati a lotte interne di gruppi che cercano di ge-

stire il potere effettivo di alcuni organismi dello Stato. Nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo che ha potuto sinora dare informazioni e ragguagli ovviamente ancora incompleti, mi corre l'obbligo di richiamare la gravità di tutta la vicenda che richiede risposte precise, chiare e tempestive.

La decisione del Presidente del Consiglio di rimuovere il vincolo del segreto di Stato sul cosiddetto *dossier* Pecorelli è da apprezzare: essa però non basta da sola a diradare sospetti ed ombre che si addensano su tutti gli scandali denunciati. Seri interrogativi investono non solo gli aspetti dell'evasione fiscale e quelli più gravi — anche se per il momento a livello di sospetti — del comportamento della magistratura e dei servizi segreti (questi non a livello di sospetti), nonché della complicità e reticenza di importanti organi dello Stato; ma anche valutazioni di ordine politico generale, che non possono essere sottratte all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica proprio nel momento in cui quest'ultima è investita dall'ondata di piena dello scandalismo.

Questi elementi connotano la delicata questione morale di cui dobbiamo occuparci e dalla quale dobbiamo uscire, convinti ciascuno di noi di aver agito nell'interesse dello Stato democratico, ricreando condizioni di fiducia e di credibilità tra la classe politica ed il paese. Da qui l'esigenza inderogabile che l'ulteriore ed impietosa verità, che ci auguriamo di conoscere al più presto, rappresenti l'occasione più propizia per inaugurare un nuovo costume di vita dell'amministrazione dello Stato e dei suoi massimi reggitori, costume di vita che deve riguardare i comportamenti, le procedure e le strutture.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale in se stessa, si rende necessario delineare i suoi particolari e la sua quantificazione. Penso che una amministrazione, non dico efficientissima, ma minimamente valida, debba essere in grado di fornire i dati per quantificare tale evasione. Questa esigenza ci permetterà di accertare se alle coperture, alle protezioni ed alle interfe-

renze nei controlli, che hanno favorito i fatti criminosi, si accompagni veramente una dilatazione scandalistica che accresce il disorientamento, la sfiducia e l'amarezza che pervadono il paese.

Il Governo ha manifestato, attraverso i suoi rappresentanti, la convinzione di andare avanti nelle indagini e nelle denunce senza lasciare zone d'ombra. A questa impostazione credo che debbano contribuire tutte le forze sane del paese per evitare che, come avvenuto per il passato, le zone d'ombra, le reticenze e le omissioni facciano giustizia solo a metà, creando situazioni di giustizia le più insinuanti e crudeli, colpendo i più deboli, cioè coloro che, lasciati soli, dovevano coprire, invece, i più forti ed i veri responsabili di certi scandali nostrani.

Sulla magistratura si addensano gravi sospetti di comportamenti omissivi e sintomi di precise disfunzioni. Se questi sospetti sono fondati, si abbia il coraggio di andare fino in fondo, a partire dall'organo di autogestione di questo potere, garantendo però il corretto collegamento della magistratura con il resto dell'edificio costituzionale dello Stato.

Un discorso diverso e più pregnante è quello sull'amministrazione dello Stato della quale dobbiamo farci carico, come Parlamento, unitamente al Governo come responsabile del potere esecutivo. Anche qui bisogna andare fino in fondo denunciando, perseguendo e punendo nello stesso tempo; il bisturi che fruga nelle responsabilità deve essere calato nell'esigenza di una effettiva revisione di tutta la disciplina amministrativa e, come dicevo prima, deve riguardare gli indirizzi, le procedure e le strutture. Se perdessimo questa occasione di una seria verifica della capacità e dell'efficienza dell'apparato statale, verremmo meno anche a quell'impegno che le forze politiche si sono solidalmente assunte.

Conosciamo tutto il profondo malessere che impedisce il decollo della pubblica amministrazione rinnovata nei comportamenti e nelle strutture, seria, moderna ed efficiente, all'altezza dei tempi ed inserita pienamente nel contesto europeo.

Dobbiamo però avere al forza di superare qualsiasi difficoltà o tentativi frenanti per avviare invece quell'invocato processo di rinnovamento, semmai anticipando la riforma di alcuni settori che proprio oggi sono nell'occhio del ciclone. Tra questi settori vi è quello doganale, la cui riforma urgente non va a scontrarsi con le linee più generali, le esigenze e le proposte che il Governo ha già presentato in Parlamento per l'amministrazione finanziaria nel suo complesso.

Lo stesso intervento urgente è auspicato nei confronti della Guardia di finanza, per la quale non basta aumentare gli organici — come già si è fatto proprio in questi giorni —, ma occorre provvedere ad una razionalizzazione dei suoi servizi anche per definire meglio la sfera di potestà e di intervento degli organi di polizia tributaria. Il tutto deve avvenire nell'ambito di un quadro di assoluta certezza del diritto, nella conferma delle garanzie costituzionali ed in una visione non più separata ma globale dell'azione di repressione dell'evasione e della frode fiscale.

In questa delicata opera non deve essere trascurato un confronto con le realtà esistenti negli altri paesi della Comunità europea, nella maggior parte dei quali esistono organi di polizia fiscale dotati di poteri di indagine ben strutturati, come nel modello francese o in quello tedesco. Cito a tal proposito la DNT parigina ed il centro di investigazioni fiscali di Colonia.

Il ministro delle finanze ci ha fornito in più occasioni esempi concreti del disagio dell'amministrazione di fronte alla fragilità di certi meccanismi. Basterebbe una annotazione quantitativa che può sorprendere anche i non addetti ai lavori: 14 milioni di modelli *H-ter-16*, cioè le famose bollette di accompagnamento dei prodotti petroliferi non controllate. Queste cifre dicono da sole tante e tante cose. Anche qui la risoluzione del problema non può ritrovarsi nel pure indispensabile aumento degli organici e del personale, ma nell'efficacia delle procedure di controllo.

A tal proposito mi sia consentito esprimere una mia convinzione: secondo me la

pesantezza delle formalità va a tutto discapito del raggiungimento di quelle finalità che, per quanto riguarda il settore finanziario, si identificano nella realizzazione del maggior gettito possibile e nel contenimento e nella eliminazione delle fasce di evasione. Non è male ricordare che ad ogni appesantimento degli obblighi fanno sempre riscontro nuovi più sofisticati e fantasiosi espedienti di evasione.

Nell'individuare alcune iniziative tendenti a riportare un nuovo clima e un nuovo costume nell'amministrazione pubblica non è da sottovalutare l'aspetto riflettente le garanzie per difendere la dignità ed il prestigio di quegli operatori pubblici, dirigenti, funzionari e dipendenti dello Stato che, in maggioranza, sono i più operosi e fedeli nell'interesse primario dello Stato.

Essi però hanno bisogno di essere tutelati per sottrarsi a quelle pressioni ed a quei condizionamenti che spesso sono all'origine delle irregolarità e delle infrazioni stesse. A tal proposito basterebbe citare il caso del colonnello Vitali trasferito di autorità per insabbiare un'inchiesta appena accennata. Non aggiungo altro. Forse vi sono stati tanti e tanti altri « casi Vitali » che per quieto vivere degli interessati non hanno avuto la fortuna di venire alla ribalta del dibattito politico e dell'attenzione del Parlamento.

Avviandomi alla conclusione, non posso non ribadire che i socialdemocratici, forse più degli altri, sono ansiosi di perseguire una linea rigorosa che individui i responsabili di tanti scandali, di tante coperture, di tante omissioni e di tante omertà. Questa linea rigorosa, però, potrebbe essere vanificata se il Governo e il Parlamento non avranno il coraggio di affrontare con altrettanto rigore i problemi di un diverso modo di gestire la cosa pubblica, che riguarda le strutture e i comportamenti.

Ritengo a tal proposito di aver dato un minimo contributo, indicando punti sui quali dovrebbe avviarsi questo processo di rinnovamento.

Infine, mi sia consentito un ultimo accenno all'argomento ricorrente del dibat-

tito, quello dello scandalismo. Infatti, accanto allo scandalo singolo, agli scandali nel loro insieme, si va ad individuare, con tutte le sottili distinzioni, uno scandalismo sempre più vasto in questo nostro paese. Non vogliamo minimamente sottovalutare questo fenomeno, ma diciamo subito, per eliminare ogni equivoco, che tutto ciò non può distrarci dal dovere di risalire urgentemente alle responsabilità, alle coperture di questi gravissimi episodi che hanno anche riferimento all'uccisione di un giornalista e forse anche di altri atti criminosi attribuiti, come si dice in gergo giudiziario, ad ignoti.

Il paese attende una verità, una verità che può chiarire tante cose anche sul fenomeno del cosiddetto scandalismo: quel fenomeno che diventa una vera e propria strategia, guarda caso una strategia che viene ad innescarsi ogni qualvolta vi è un minimo od iniziale tentativo di una nuova linea politica che va a rompere vecchi equilibri.

Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, nel considerare globalmente soddisfacente la risposta del Governo alla mia interpellanza, riconfermo la ferma intenzione dei socialdemocratici di ottenere risposte chiare e precise sugli scandali e sullo scandalismo, sollevando con coraggio tutti i veli, anche quelli che coprono gli angoli più riposti della struttura pubblica del nostro paese. L'impegno dei socialdemocratici è quindi chiaramente rivolto in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00689.

**RODOTA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi deputati, il gruppo della sinistra indipendente giudica non solo insoddisfacenti, ma assai preoccupanti le risposte fornite dal Governo. Se in quest'aula fosse lecito usare questa espressione, vorrei dire che dovrei manifestare la mia insoddisfazione e la mia preoccupazione

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

prima ancora come cittadino che come parlamentare, visto che nulla, nelle parole del Presidente del Consiglio e dei ministri intervenuti, ha manifestato l'adeguata capacità e volontà di recuperare la legittimazione morale, e dunque l'autorità politica, indispensabili per opporsi con qualche possibilità di successo ad un meccanismo che è ormai al tempo stesso produttore e consumatore di scandali.

Signor Presidente del Consiglio, come può lei recuperare l'autorità morale necessaria continuando a dirigere un Governo nel quale continuano a rimanere uomini il cui comportamento è da tempo sotto la preoccupante attenzione dell'opinione pubblica? Come può il ministro Lagorio avere autorità morale fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle gravi disattenzioni politiche nella gestione del Ministero che oggi dirige e fino a quando non saranno stati chiariti coinvolgimenti operativi dei servizi di sicurezza con una agenzia qual è quella diretta dal giornalista Mino Pecorelli? Come può il ministro Sarti manifestare autorità morale fino a quando permarrà questo atteggiamento distratto e riduttivo rispetto a tutto ciò che non da oggi è accaduto alla Procura di Roma? Come può il ministro Reviglio recuperare l'autorità morale necessaria per la sua campagna di moralizzazione fiscale fino a che rimarranno dei dubbi sulla integrità tributaria di membri del Governo?

Esaminerò in dettaglio questi vari punti prendendo, come è giusto, occasione da quanto è stato detto oggi in quest'aula, ma devo aggiungere un altro motivo di preoccupazione, forse maggiore: l'assenza dal dibattito della voce della democrazia cristiana. Perché io mi rifiuto di ritenere che oggi dal maggiore e più responsabile — in tutti i sensi — partito italiano ci si possa accontentare delle poche rituali parole che sono state dette poco fa in quest'aula. È un'assenza significativa.

BIANCO GERARDO. Parlerò io dopo.

AMARANTE. Dopo parlerà Bianco!

RODOTA. Ma in sede di replica alle interpellanze, sinora, in questa prima tornata abbiamo sentito soltanto un oratore della democrazia cristiana che non ci ha detto nulla. Mi dispiace, finora non abbiamo sentito la voce della democrazia cristiana.

GIURA LONGO. Non abbiamo visto nessuno!

ANTONI. Non c'era nessuno da vedere.

RODOTA. Vediamo un momento nel dettaglio. Dicevo, signor Presidente del Consiglio, della permanenza nel suo Governo di persone per le quali da varie parti si chiedono le dimissioni. Credo che l'unica comunicazione governativa adeguata alla gravità della situazione sarebbe oggi quella, appunto, delle dimissioni dei membri di quel Governo. Questo sarebbe stato l'unico segnale consistente e convincente della volontà di non chiudersi nella difesa di gruppi o di *clan*, di fare davvero chiarezza, di dare forza alla nascita di una moralità nuova.

Parlando in questo modo sto forse invocando una giustizia sommaria, do una mano a chi incita ai linciaggi morali, chiedo prove diaboliche, come ha detto qualcuno in quest'aula? Non credo proprio. Infinite volte, in quest'aula e fuori, mi sono battuto per la presunzione di innocenza, perché nessuno venisse ritenuto colpevole di un reato fino alla condanna. Ma è stato ripetuto fino alla noia che qui non siamo in un'aula di giustizia, che qui non stiamo pronunciando sentenze, non stiamo facendo processi penali, che quindi non dobbiamo giudicare i comportamenti con il metro della loro rilevanza penale ma con il metro della correttezza politica.

Ma dobbiamo dire qualche cosa di più: che oggi questo metro della correttezza politica che noi dobbiamo assumere deve necessariamente essere assai più vigoroso di quanto non potesse essere fino a ieri, perché assai più gravi, preoccupanti e

drammatiche sono le realtà che ci sono state prospettate da questa vicenda intrecciata e intricata di scandali. Perché — ecco il punto che credo debba essere toccato — saggezza politica, prima ancora che adesione a superiori regole di correttezza, avrebbe consigliato che uomini di Governo oggi sotto accusa si facessero da parte, anche per non far nascere lo sgradevole sospetto che inchieste ed indagini potrebbero essere influenzate dal loro permanere in posizione di tanta rilevanza.

So bene che, parlando in questo modo, invoco criteri di massimo rigore e di estrema severità ai quali l'attuale classe di Governo da tempo non è abituata; ma proprio questo è il punto, perché non bastano proposte di legge più severe, né la istituzione dell'anagrafe patrimoniale dei parlamentari: dobbiamo adeguare i criteri di giudizio della correttezza e della moralità politica alla gravità dei fatti che abbiamo di fronte.

Nessuno è obbligato a fare il deputato o il ministro, ma chi sceglie questa strada sappia che ci sono affari che gli sono preclusi, compagnie alle quali non deve unirsi, collaboratori dai quali è bene si tenga lontano.

Vediamo ora, analiticamente, quello che ci ha detto il Governo. Il ministro Lagorio ha fatto una ammissione di estrema importanza quando si è riferito alla sparizione del *dossier* relativo alla prima indagine avviata dal SID, che aveva portato ad accertare la complicità o la direzione di uomini del vertice della guardia di finanza nell'affare dei petroli; ha detto infatti che questo fenomeno era il frutto di una prassi intollerabile, testimonianza della degenerazione del sistema. Ebbene, avremmo voluto che, fatta questa ammissione, il ministro Lagorio si fosse mosso lungo la strada che egli stesso aveva individuato e che, accanto all'annuncio benvenuto dell'avvio di procedimenti disciplinari, ci fossero state indicazioni puntuali che ci consentissero di dare un giudizio non solo sulla infedeltà e sulle illegalità dei componenti di quel Ministero, ma sulle responsabilità politiche di chi ha retto quel Ministero.

Signor Presidente, ho l'impressione che in questa discussione parlamentare venga messa tra parentesi la responsabilità politica di coloro i quali, negli anni passati, hanno « attraversato » — credo in maniera molto distratta — i Ministeri di cui oggi tanto si parla. È impensabile che fatti di tale gravità si siano svolti nell'assoluto disinteresse e nella disattenzione dei responsabili politici; altrimenti dovremmo dire, che tra le tante modificazioni istituzionali, il nostro sistema ne ha subita un'altra: i ministri non sono più distinguibili da un qualsiasi direttore generale il quale, preoccupato solo di indagini amministrative e di procedure disciplinari, a questo punto ritenga chiuso il suo compito.

Per i responsabili politici è questo il momento in cui si apre il vero problema: essi devono rispondere delle ragioni per cui, all'interno dei dicasteri da loro retti, si sono verificate quelle che — con un termine che credevo cancellato dal nostro linguaggio — ancora si chiamano deviazioni; altrimenti, la responsabilità politica non avrebbe senso.

E siamo ben lontani da responsabilità oggettive di cui qualcuno ha pure parlato in quest'aula. Si tratta della necessità tipica di un sistema come il nostro di avere dei responsabili politici, non che paghino, ma che rispondano al Parlamento ed all'opinione pubblica di ciò che accade nei Ministeri di cui, non solo per lustro, sono a capo. E vediamo dove avrebbe dovuto rispondere il ministro Lagorio. Ma come, se oggi al centro dell'attenzione c'è l'agenzia *OP*, c'è il giornalista Mino Pecorelli, c'è un assassinio che sembra essere stato unicamente determinato dalla volontà di far tacere un testimone scomodo delle vicende della nostra Repubblica, tutto ciò che il ministro della difesa sa dirci è che non c'è traccia, nella contabilità dei servizi, di sovvenzioni a *OP*? Ma come? Ci sono, in atti processuali, nell'interrogatorio reso al giudice Filippo Fiore dal generale Maletti (e questo si legge persino sui giornali di oggi) esplicite testimonianze di sovvenzioni, addirittura di legami con settori dei servizi,

che tra l'altro tutti conoscevano, di questa agenzia, di un coinvolgimento operativo. Vorrei che qualcuno di voi andasse a scorrere, come pazientemente ho fatto, le raccolte dell'agenzia *OP* nei giorni del processo di Catanzaro, per vedere quale parte avesse assunto, per vedere quale settore dei servizi segreti fosse sponsorizzato da quella agenzia, o viceversa. Non può ignorarlo il ministro della difesa, se io, o qualsiasi cittadino, accedendo ad una collezione di quella agenzia mi trovo a dover formulare sospetti così gravi!

Ci dice il ministro Lagorio che quattro ufficiali sono sotto procedimento disciplinare; ci ricorda, però, che il procedimento disciplinare non è in alternativa al processo penale, e ci formula — lui, non io — una serie impressionante di reati che questi ufficiali avrebbero commesso, sopprimendo e distruggendo il *dossier* del SID, reati per i quali il codice penale militare prevede il mandato di cattura. Come mai questi ufficiali sono ancora a piede libero? Come mai il ministro della difesa non si è preoccupato di attivare con una denuncia la magistratura penale militare? Saremmo ai limiti, forse, del reato di omessa denuncia?

Dibattito sui servizi segreti. Avremmo avuto bisogno di avere qualche indicazione di più, per le preoccupazioni che ci fa nascere quanto ha detto il ministro Lagorio ed ancor più quanto ha detto in questa sede il capogruppo socialista, onorevole Labriola. Ma, signor Presidente del Consiglio, se la circolazione delle notizie all'interno del suo Governo è così difettosa, io le vorrei ricordare che il nostro gruppo ha in due occasioni, in sede di Conferenza dei capigruppo, del 17 settembre e del 5 novembre, chiesto un dibattito su questa materia. Il 17 settembre lei non era in carica, il 5 novembre sì; il ministro Gava si era impegnato a dare una risposta, non so neppure se l'abbia informata.

Il ministro Sarti che cosa ci ha detto? Si è preoccupato di sostenere che sarebbe stato istituito un improprio collegamento tra il caso Pecorelli, la vicenda De Matteo, lo scandalo dei petroli. Ma,

ministro Sarti, siamo così ingenui da poter credere questo oggi, rispetto a fatti che sono oggettivamente connessi dalla presenza in entrambi dei servizi di sicurezza, dall'essere — e lo vedremo dalle sue parole — direttamente collegati dal modo in cui la procura di Roma, all'epoca retta dal procuratore De Matteo, si è comportata? E noi vogliamo fare questa ennesima azione riduttiva, che ci farebbe — lo ricordava tanto bene stamane l'onorevole Di Giulio — complici di una operazione di rimozione del significato politico che nella storia della Repubblica hanno avuto gli uffici direttivi della procura di Roma?

Qualcuno mi ha rimproverato, quasi rilevando il mio cattivo gusto, per il fatto di aver scritto — ma non è la prima volta che lo faccio — che la scelta del procuratore capo di Roma è più importante della scelta dei ministri della giustizia. Ma chiunque conosca la progressiva erosione di competenze del ministro ed il ruolo che per oggettive, diverse circostanze ha assunto quel procuratore, sa che questa è la realtà. Ma questo non diminuisce, anzi fa crescere le responsabilità del ministro della giustizia, nell'ambito, e per le prerogative che istituzionalmente gli sono attribuite. È tanto tempo che noi sollecitiamo i ministri della giustizia! Lo so, i ministri sono *pro tempore*; ma tra le tante croci che i ministri devono portare ci sono anche quelle delle responsabilità dei loro predecessori. Noi abbiamo sentito oggi con piacere che lei, ministro Sarti, forniva all'onorevole Bozzi dati sui procedimenti disciplinari, che insieme ai colleghi Minervini e Spaventa avevamo chiesto da mesi e mesi. Ma, signor ministro, vorrei semplicemente dire che non è lecito in Parlamento addurre fatti che tutti i parlamentari conoscono e su cui hanno presentato decine di interrogazioni alle quali i ministri della giustizia non si sono degnati di dare risposta. Non riteniamo di poter accettare queste cose. La sofferta riflessione! Ma, signor ministro, la sua sofferenza di fronte a due uomini che ricevono comunicazioni giudiziarie per fatti che per la loro causalità avrebbero com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

portato l'assassinio di un loro collega! Ma, signor ministro, sono state esercitate azioni disciplinari, vi sono state delibere del Consiglio dei ministri - ne ricorderò una sola - nei confronti di magistrati senza segno né di sofferenza né di riflessione. Questi sono i fatti.

MILANI. La sofferenza è per la giustizia.

RODOTÀ. Ritengo che questo sia un comportamento oggettivamente insolente per gli altri magistrati che non hanno avuto mai... Nel 1977 un innocuo convengo di Magistratura democratica fu oggetto di una comunicazione, contenuta in un comunicato del Consiglio dei ministri, che decideva di aprire un'indagine su questi magistrati che pubblicamente avevano parlato.

ANTONI. Ma sono stati denunciati.

RODOTÀ. Certo. Potremmo fare lunghissime storie. Questo è un punto di estrema importanza e questo era un atto dovuto da parte del ministro, dovuto nei termini in cui deve esserlo un atto politicamente così rilevante. Avremmo avuto ben altro giudizio da dare se, quando sollecitammo dal suo predecessore in quest'aula nel luglio scorso una risposta, allora vi fosse stata una iniziativa del ministro Morlino, che era già stato sollecitato in relazione al comportamento del procuratore De Matteo. Sarebbe stato un atto di cui il ministro ne avrebbe avuto vanto e piena responsabilità. Oggi è poco più che un adempimento dovuto. Quindi, signor ministro, si risparmi le difese d'ufficio della procura di Roma che di fronte all'opinione pubblica non fanno una gran bella impressione, anche perché dal suo stesso discorso emerge un dato inquietante. Leggo dal sommario, ma ho anche controllato bene lo stenografico, che: « A seguito della pubblicazione su *OP* di presunti atti delittuosi, la Procura di Roma diede inizio alle relative indagini su ufficiali del-

la Guardia di finanza ritenuti responsabili di atti delittuosi che si conclusero con la richiesta di archiviazione nel novembre del 1979, accolta dal giudice istruttore », aggiungo io il 31 gennaio 1980. Viene archiviato, signor ministro, un procedimento relativo a fatti su cui contemporaneamente, alla stessa procura esisteva quel *dossier* sequestrato presso Pecorelli già da più di sei mesi. Sono tutte circostanze casuali? Sono tutte coincidenze singolari? Ma capitano tutte nella procura di Roma? Ecco perché noi riteniamo che sia insufficiente la sua iniziativa; lo chiediamo da anni, signor ministro, lei se ne accorge con ritardo.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono ministro solo da un mese!

RODOTÀ. Signor ministro, quando lei intraprende un atto di tanta rilevanza, per lo meno dica che è un'iniziativa isolata, perché non c'è da vantarsi di tutto questo. Sono anni che chiediamo che la procura di Roma venga assoggettata ad uno scrutinio rigoroso. Il ministro Reviglio, forse suo malgrado, ha rivelato quanto sia profondo l'insieme delle degenerazioni all'interno della Guardia di finanza. Mi permetto quindi di ritenere che non basterebbe accentuare controlli o diminuire la discrezionalità, che pure sono sicuramente strade da perseguire. C'è un lungo ritardo, ci sono i casi singolari di cui abbiamo parlato, c'è la stessa stupefacente rivelazione che la Guardia di finanza è incaricata di indagare su accuse che la riguardano. Non sono « deviazioni », ministro Reviglio. Lei, forse inconsapevolmente, ha usato un termine che la dice lunga, è un termine che è entrato nel vocabolario politico italiano quando si cominciò a parlare del SID, delle deviazioni dei servizi di sicurezza e io mi permetto di consigliarle...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, le faccio presente che mancano solo due minuti al tempo che le è consentito.

RODOTA. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Consiglierei un uso più accurato delle fonti, perché l'altro giorno in Commissione finanze e tesoro lei ha fatto una citazione: « Non vorrei che alla Guardia di finanza accadesse quello che è accaduto ai servizi di sicurezza »; dopo quello che abbiamo ascoltato dei servizi di sicurezza, per bocca del ministro della difesa, quella è stata una citazione almeno infelice. Non capiti alla Guardia di finanza ciò che è accaduto ai servizi di sicurezza esattamente per la ragione opposta, perché per troppo tempo si è tollerato che quei servizi di sicurezza continuassero impunemente nelle pratiche che oggi ci ha ricordato il ministro Lagorio.

Mi permetta di dire che non capisco il suo accenno all'inopportunità della smilitarizzazione che ci lascerebbe scoperti nella lotta contro l'evasione; ma perché, dal momento che questa Camera ha votato la smilitarizzazione delle forze di pubblica sicurezza — o da quando il Senato approverà lo stesso provvedimento —, saremmo scoperti e sguarniti sul fronte dell'eversione o della criminalità?

Da questo, signor ministro, direi che risulta confermata esattamente la tesi che qui il Presidente del Consiglio ha cercato di respingere; cioè, che non ci troviamo di fronte a scandali specifici, ma ad un sistema che in questi anni ha sistematicamente prodotto questo tipo di scandali. Questo si ricava dalle parole del ministro Lagorio, dai ritardi della procura di Roma, dai tre anni di vuoto nel sistema della finanza, dai cinque anni di silenzio sulla scomparsa dei *dossiers* del SID: sono questi i fatti che emergono dalla confluenza dei processi presso la procura di Roma, dall'intreccio tra politica e affari.

So bene che i colleghi democristiani — lo diceva ancora poco fa il collega Vernola — non amano il discorso che li mette sotto accusa, in quanto responsabili di un sistema di Governo e di potere edificato per decenni. Non sono io però ad avere inventato l'espressione « occupazione dello Stato », che invece è stata in-

ventata da un autorevole democristiano; non sono io che ho inventato un sistema di alleanze di cui oggi, per gli effetti che produce nel mondo dell'economia, vediamo le conseguenze; non sono io ad avere inventato e teorizzato un accesso alle risorse pubbliche come sostitutivo del ricorso alle risorse private per il finanziamento dei partiti che ha aperto automaticamente la via a ciò che oggi vediamo.

Infatti, nel momento in cui le risorse venivano privatizzate per fini di partito, è caduto ogni argine, il che avrebbe poi consentito ai 1.200 industriali petroliferi, oggi sotto inchiesta, di ritenere il denaro dello Stato come cosa propria.

Signor Presidente, i democristiani si indignano quando li si chiama responsabili di tutto questo, e dicono di non essere stati soli a governare; ma sono stati i soli a teorizzare l'impossibilità di mettere in discussione il sistema di potere democristiano in quanto tale. Quando è stato messo in discussione il loro partito, hanno reagito sempre facendo quadrato e difendendo chiunque all'interno di quel quadrato si trovasse. Questa è una peculiarità storica di questo partito, che giustifica quindi anche le considerazioni che stiamo facendo, che spieghi le altrimenti inaccettabili procedure che ancora in questo momento vediamo e rispetto alle quali poniamo un'ulteriore questione morale, come è già stato fatto oggi. Non possiamo accettare che l'onorevole Evangelisti dica in televisione che tutto questo finirà il 27 con il consiglio nazionale democristiano; non siamo noi allora a sostenere che questi fatti investono il sistema di potere democristiano, è l'onorevole Evangelisti. Non possiamo accettare che il ministro Bisaglia lanci avvertimenti attraverso la televisione di Stato; così come siamo stati — lo dico francamente — agghiacciati (parlo in prima persona) leggendo i gialli-verità dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Mancini, quando rivelavano a noi sprovveduti il ruolo dei servizi segreti nella vita di questo paese. Noi non accettiamo che la lotta fra bande diventi

la caratteristica della vita di questa Repubblica. Sappiamo che i meccanismi istituzionali vanno toccati fino in fondo, non accettiamo più un modo di fare politica che rinvia a cose che pochi sanno e intendono, a quei governi invisibili e occulti di cui in questi giorni riscopriamo con raccapriccio l'esistenza.

Io vorrei leggere alcune parole che ha scritto in questi giorni in un saggio Norberto Bobbio: « Dove il sommo potere è occulto, tende ad essere occulto anche il contropotere. Potere visibile e contropotere invisibile sono due facce della stessa medaglia. La storia di ogni regime autocratico e la storia della congiura sono due storie parallele che si richiamano l'una con l'altra ».

Chi parla in questi giorni di congiura guardi in primo luogo dentro se stesso. E tutti sappiamo che oggi, per battere la congiura, è necessario battere il regime autocratico, quella autocrazia che ci ha retto e che in questo momento è in sfacelo e che nei suoi sussulti tende a travolgere con sé tutti. Per questo dalle vicende di questi giorni non abbiamo tratto soltanto motivo di indignazione morale, abbiamo visto confermata e rinsaldata la convinzione che esiste un modo di governare e di gestire il potere con cui non è possibile venire a patti e con il quale non è possibile essere indulgenti. L'indulgenza per certi uomini ed istituzioni sarebbe oggi una colpa, una colpa dalla quale in questo dibattito il Governo non si è saputo sottrarre (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00675 e per la sua interrogazione n. 3-02658.

**MELEGA.** Signor Presidente, colleghi deputati, è difficile, prendendo la parola in quest'aula su questo argomento, moderare il dissenso e la rabbia, il senso di impotenza che un galantuomo sente per quanto sta accadendo davanti ai suoi occhi e anche il senso di disprezzo per la

impressione desolante, penosa e grottesca provocata dalla esibizione del Presidente del Consiglio di stamattina e del Governo.

Un anno e un giorno fa esattamente io chiesi in quest'aula con una interpellanza se la democrazia cristiana fosse o no da considerare una associazione a delinquere. Da quella data più volte ci siamo dovuti riunire qui per discutere i casi Caltagirone, le amicizie di ministri democristiani con i bancarottieri di Stato, ci siamo dovuti riunire per discutere su che cosa si erano detti un Presidente del Consiglio e un vicesegretario democristiano, ex ministro - Cossiga e Donat-Cattin - a proposito di problemi che toccavano dei punti estremamente delicati e amari di terrorismo. Adesso torniamo a riunirci per discutere quella che, nelle stesse parole del ministro delle finanze, può essere definita la più colossale frode della storia d'Italia. O forse, non nelle parole del ministro delle finanze, ma nelle parole di altri, può essere definita persino qualcosa di peggio, perché mi chiedo che significhi la frase pronunciata da Sereno Freato davanti alla Commissione d'inchiesta per la strage di via Fani e per il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro: « Pecorelli non l'abbiamo ucciso noi »; che significhino le affermazioni pubbliche - anche lì spudorate, se lasciate così, appese ai rami degli alberi - di Evangelisti e di Bisaglia. Mi chiedo se quanto noi stiamo vivendo può essere inteso come il prolungamento o la manifestazione di una faida tra correnti democristiane, che si sta rivelando micidiale per la vita morale del nostro paese.

Come chiamare questo scandalo, colleghi deputati? Lo chiamiamo lo scandalo dei petroli? Lo scandalo del SID, lo scandalo del contrabbando di armi, lo scandalo dell'importazione di terroristi? È un gomito, una ragnatela veramente infernale, di cui noi riusciamo a prendere alcuni fili e a tirarli, ma di cui ancora non riusciamo a vedere l'intero tessuto.

Qual è però il senso politico, al di là delle affermazioni di cronaca, che sottende quanto stiamo vivendo, questa pagina ve-

ramente amara della storia politica del nostro paese? Il collega senatore Spadaccia, al Senato, ha visto quanto sta accadendo da un'ottica molto interessante, quella della politica estera nel nostro paese, a dimostrazione che, quando si toccano certe dimensioni nel proprio malvagio comportamento, anche gli interessi più alti della nazione vengono compromessi.

Io vedo in quanto abbiamo sott'occhio la più grossa deviazione rispetto alla corretta vita economica nel nostro paese. Basti pensare alle dimensioni della frode: soltanto per le differenze sulla tassazione del gasolio, solo per quella frode, su una parte minima delle possibili ed eseguite frodi sulla benzina e sui prodotti combustibili, abbiamo una cifra che, nella sottostima del ministro delle finanze - mi consenta di chiamarla così, signor ministro - è di 150 volte lo scandalo *Lockheed*.

Come se non bastassero queste dimensioni, abbiamo lo scandalo della maggiore organizzazione armata dello Stato, la Guardia di finanza, che diventa essa stessa banda organizzatrice di contrabbando, e che nei suoi vertici non contenta quasi di aver instaurato un sistema criminale, esercita direttamente e perpetra direttamente, in prima persona, il reato di contrabbando di valuta.

Abbiamo lo scandalo del mancato controllo sui controllori, del SID, che prima spia e poi distrugge, avendo cura di far avere copie di quanto ha raccolto fuori dall'istituto. Abbiamo lo scandalo della procura di Roma, che raccoglie quelle carte e, anziché procedere, come sarebbe suo primo, imperativo dovere, affossa; nasconde in quelli che, giustamente, il ministro Lagorio ha chiamato gli abissi della procura, le prove di alcuni tra i più gravi reati che siano stati commessi nel nostro paese.

Il senso politico è: chi sono i responsabili di questo stato di cose? Sono forse i singoli finanzieri? Sono gli spioni? Sono i giudici? No, costoro sono gli strumenti dei responsabili di quelli che sono stati chiamati - e cercati retoricamente chissà dove - i burattinai di questa - anche qui uso un aggettivo del ministro Lagorio,

che mi permetterò di cambiare - realtà brulicante, e che invece io chiamerei realtà verminosa. Quei burattinai che tutti hanno cercato, guardando nell'aria di quest'aula, in verità sono i responsabili politici di quei Ministeri e di quei governi che hanno dato impulso al reato e all'occultamento del reato.

Certo, ora assistiamo al consueto giro di valzer per cui chi era ministro della difesa non sa più cosa succedeva quando è diventato Presidente del Consiglio, chi era segretario della democrazia cristiana non sa più che cosa succedeva quando era ministro degli esteri, per cui ci sono questi personaggi rotanti che ritornano continuamente negli scandali e nelle vicende più squallide e sporche del nostro paese, e hanno ancora l'impudicizia di proclamarsi rappresentanti degli onesti. Hanno ancora la impudicizia di esclamare: « Ma cosa c'entriamo noi? » E questo nello stesso momento in cui, quando si chiedono informazioni, coloro i quali governano le agenzie pubbliche che dovrebbero produrle, le informazioni, non le forniscono. Signor ministro Reviglio, la sua prima prova in questa occasione non è stata certamente brillante, e le dimostrerò poi punto per punto perché.

Con questi burattinai in giro si ha il coraggio di chiedere le prove! Certo, possiamo chiedere le prove, proviamo a chiederle con le interrogazioni, con le interpellanze, ma o non ci viene risposto o lo si fa in modo manchevole e fraudolento.

Un solo esempio, quello dell'interpellanza n. 2-00675. In essa chiedevamo quali fossero i rapporti intercorrenti tra la guardia di finanza e la loggia P2. Il ministro Reviglio ha risposto che non conosce la P2. C'è un procedimento giudiziario pendente a Firenze in cui vi sono gli elenchi, anche se incompleti, della P2, in cui figurano generali della finanza; ma questo evidentemente lo sappiamo tutti noi italiani, ma non il ministro delle finanze.

Abbiamo chiesto « quali e quanti alti ufficiali della Guardia di finanza » che abbiano lasciato il servizio siano andati a figurare nei libri-paga dei petrolieri

Monti e Moratti, su cui un discorso a parte andrebbe poi fatto; ma anche su questo il ministro Reviglio non ha risposto.

Abbiamo chiesto quali fossero i contratti di armi su cui esistono dei fascicoli del SID, ed in particolare quelli con la Libia, quelli che dovevano servire come contropartita per il petrolio a buon mercato. Non è stata detta una parola su questo dal ministro Lagorio, nonostante che su questi contratti vi siano addirittura dei fascicoli, tanto è vero che il collega Ciccio Messere ha potuto precisare anche cosa è stato venduto alla Libia.

Abbiamo chiesto quando e per quali motivi il procuratore Domenico Sica si sia recato in Libia. È stato risposto che effettivamente vi era andato, ma non si è detta la cosa più importante, e cioè che vi era andato con due agenti del SID.

Abbiamo chiesto se risultasse in un qualsiasi atto giudiziario che monsignor Angelini si era dato da fare per sollevare da una multa di 700 milioni una società di prodotti farmaceutici e il ministro delle finanze ha detto che non lo sa. Lo invito a farsi dare dal Presidente del Consiglio copia del *dossier* da lui trasmesso alla procura di Roma, dove si parla di questa vicenda.

No, signor ministro delle finanze, lei non è un'entità astratta: lei fa parte di un Governo e, quando risponde alla Camera, lo fa a nome del Governo; e lei ha il dovere di dire la verità. Lei non può raccontare delle frottole, perché troppe volte ci sono state raccontate frottole in questo Parlamento. Ho chiesto dove fossero finiti i reperti sequestrati dalla Guardia di finanza nella sede dell'agenzia *OP*: non mi è stato detto niente; gentilmente, tuttavia, alla mia rimostranza fatta in « Transatlantico », il ministro delle finanze è riuscito celermente a trovare una cosa di cui si era « dimenticato ».

Sono state compiute due perquisizioni nella sede della rivista *OP*: nel 1975 e nel 1976, da parte della Guardia di finanza, e quanto è stato trovato in quella occasione, è stato consegnato al giudice Tamburrino

di Padova e al giudice De Nicola della procura di Roma. Non sono documenti poco significanti quelli che sono stati trovati e consegnati, e sarebbe interessante sapere che cosa ne è avvenuto. Dico questo perché si è fatto gran rumore su chi finanziasse *OP*, apertamente o no; e non si ammette che vi è una dichiarazione dell'ammiraglio Casardi, il quale dice che, entrato nel SID, ha trovato una serie di abbonamenti sostenitori da 300 mila lire all'anno a *OP* e che lui li ha ridotti tutti ad uno. Chi aveva dato al SID di allora l'ordine di contrarli e quanti erano gli abbonamenti sostenitori da 300 mila lire l'uno?

Ecco, signori del Governo, ecco Biancaneve Presidente del Consiglio, mentre voi siete ben lontani dall'essere quelle fatine che amate sembrare, non so con quanta grottesca allegria.

Qui si continua a dire: le prove. Ma quando le prove poi vengono, che cosa succede? Il colonnello Vitali dà le prove: viene fulmineamente trasferito. Vi è l'altra faccia del comportamento: il generale Lo Prete è sotto inchiesta, si sospettano gravissimi reati, ma non gli si toglie il passaporto. Che cosa ha fatto la questura di Roma? Che cosa ha fatto il responsabile di queste cose prima di venire a raccontarci che ha fatto tutto il dovuto?

Ebbene, il Presidente Biancaneve citava Bernardino da Siena per deprecare gli anonimi. Certo, anch'io depreco gli anonimi, ma di fronte alla moltitudine dei ladri anonimi, che si giovano dell'anonimato che viene fornito loro dalle strutture di potere cui questo Governo — vorrei dire — è preposto, ma direi cui assiste, se mi è consentita la licenza sintattica, senza intervenire, ritengo che si debba tener conto di certi anonimi che lo sono soltanto formalmente, perché anche il *dossier* sequestrato da Pecorelli era anonimo, ma è bastato fare un minimo di ricerca per scoprire che non solo non era anonimo, perché era timbrato SID, ma che era frutto di un lavoro deviante e di gravi reati.

Ebbene, il signor ministro delle finanze non ha risposto ad una mia lunga e dettagliata interrogazione su questi anoni-

mi, dicendo di non averlo ricevuto. Allora, siccome ne ho qui una copia, lo do per letto e lo allego al resoconto stenografico della Camera, in modo che il signor ministro delle finanze possa rendersi conto che questo è un anonimo molto *sui generis*, perché gli autori di questo anonimo non sono molti in Italia e, andando a cercare chi sono, si troverà chi ha commesso dei reati, chi ha favorito la commisione di reati e chi sono i responsabili di questi reati. Siccome queste cose siamo costretti a fare, signori del Governo e, in particolare in questa occasione — mi dispiace dirlo, perché è la persona più amabile che ho di fronte —, signor ministro delle finanze, anche lei è molto amabile, signor ministro della giustizia...

PINTO. Melega sta scherzando, signor ministro: non lo pensa!

MELEGA. Ma, professor Reviglio, faccia delle indagini e poi venga a rispondere: dica chi sono questi anonimi, che sanno fare così bene questo loro mestiere, che noi evidentemente non sappiamo e non possiamo fare!

Quando la vita economica e politica del nostro paese è lasciata in balia di queste cose, quando non solo la vita economica è in queste condizioni, ma quando dalla scena economica queste vicende si trasferiscono sulla scena giudiziaria e finiscono in mano a giudici come Sica, come De Matteo, voglio ricordare Spagnuolo (che non a caso il mio collega Spadaccia ha ricordato in tutti i suoi aspetti delittuosi, tali da giustificare l'infamante appellativo con cui ha bollato quei giudici), ebbene, c'è motivo di profondissima preoccupazione, e non di quella tragica ilarità di cui sembravano compiacersi stamane i membri del Governo!

Ricordo che negli atti di questo procedimento c'è il caso di un giudice che telefona per liberare un generale accusato di golpismo; ricordo, per citare un caso, uno tra tanti, che si è lasciato scappare dalle patrie galere uno dei più pericolosi delinquenti che erano stati assicurati alla giustizia, Berenguer.

Ecco, signor ministro della giustizia, faccia qualche indagine in questo ambito! Come mai non è più in carcere questo assassino? Chi erano i suoi amici? Questi sono gli abissi della procura di Roma; ma non della procura di Roma, di coloro che, stando seduti su quelle poltrone, consentono alla procura di Roma di fare questo ed altro!

Voi volete le prove? Noi non siamo in grado di darvi di più; siete voi che dovete intervenire! Infatti, quando noi vi diciamo che c'è del losco, non in una mitica Danimarca, ma nelle aziende petrolifere, e vi dico dei nomi: dall'ENI alla Pontoil, alla Jacorossi (e vi dico queste cose perché voi andiate a cercare le prove di quella malversazione di cui noi abbiamo sott'occhio i risultati), voi non potete poi tornare in quest'aula per dire che non le avete trovate; quando vi chiediamo di mettere sotto inchiesta la loggia massonica P 2, voi non lo fate; quando vi chiediamo di indagare su come, per esempio, degli enti, come il Banco ambrosiano, entrano dal punto di vista bancario in questi giorni (perché vogliamo sapere lì, e noi non abbiamo il potere di cercare lì, le prove di quanto sta avvenendo in Italia), voi non potete fare finta di niente, e voi da troppo tempo continuate a fare finta di niente! E fate finta di niente perché siete coinvolti fino al collo in queste vicende!

Certo, non c'è soltanto il petrolio; il contrabbando tocca oggi quantità immense di denaro, tocca oggi quasi ogni aspetto della vita economica, dalla carta, alla carne, al traffico d'armi, alle tangenti sul traffico d'armi. Voi chiudete gli occhi, perché da questi loschi traffici traete vantaggio e siete i primi profittatori.

Quando, molto irresponsabilmente, il Presidente del Consiglio recentemente ha osato dire che in Italia la Turchia o il Cile sono alle porte, ha osato dire questo, evidentemente pensando di non essere travolto da una tale evenienza, ma intimamente sperando di riuscire a guidare questo sbocco drammatico eventuale della vita del paese. Quel Presidente del Consiglio non era certo l'inerte o im-

belle o inetta o ignava Biancaneve che ha voluto sembrare questa mattina, era qualcuno che deliberatamente sapeva di contribuire con questo comportamento ad accelerare questa deformazione e questa tragica involuzione della vita politica italiana.

Ebbene, sono lieto, in primo luogo, che oggi la risposta a quello e ad altri comportamenti gli sia venuta innanzitutto dal segnale di disprezzo espresso — a mio avviso — dal suo stesso partito; infatti, quando ha parlato il rappresentante di quest'ultimo, in aula non c'erano più di 15 deputati dello stesso. E ciò, ha ragione il collega Rodotà, ha un senso politico che va ben al di là dell'occasione; questa è la prima delle punizioni che ha avuto quel Presidente del Consiglio e vorrei dire quella linea di coinvolgimento nella criminalità del nostro paese che mi auguro un giorno venga battuta con il voto democratico del popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ha chiesto di allegare agli atti alcuni documenti, ma io non posso riceverli. Le leggo l'articolo 33 del regolamento, che al primo comma recita: « Il Presidente o, per suo incarico, un segretario comunica all'Assemblea i messaggi e le lettere; degli scritti anonimi o sconvenienti non si dà lettura »: se non se ne dà lettura, tanto meno è possibile allegarli agli atti.

PINTO. Mandalo per motociclista, così arriva subito.

MELEGA. Manderò il documento per raccomandata al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Danesi ha chiesto la parola per fatto personale, perché nell'interpellanza Melega n. 2-00675 si cita espressamente — anche se il collega Melega non ne ha parlato — il suo nome.

DANESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per fatto personale ai sensi del...

BOATO. Questi interventi si fanno a fine seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Danesi non ha chiesto la parola ai sensi del secondo comma dell'articolo 42 del regolamento, così come hanno fatto gli altri oratori; l'ha chiesta solo per fatto personale, per cui ha facoltà di parlare anche subito.

ABBATANGELO. Che significa?

SERVELLO. Non si può.

PRESIDENTE. Si tratta di una decisione presa fin da questa mattina dal Presidente della Camera. Ritengo, comunque, che si tratti di un intervento brevissimo.

DANESI. Posso aspettare anche il termine della seduta, anche se il Presidente mi ha concesso la parola.

BIANCO GERARDO. La richiesta di parola è un'altra cosa; questa può essere concessa: leggetevi il regolamento.

TEODORI. A norma di quale articolo? (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Danesi, la prego di proseguire nel suo intervento.

DANESI. Ho chiesto la parola per fatto personale in relazione a quanto prospettato nell'interpellanza n. 2-00675 presentata dagli onorevoli Melega, Ciccimessere, Alessandro Tessari, Emma Bonino e Crivellini i quali, riprendendo una notizia di stampa apparsa sul quotidiano *Il Messaggero* del 7 novembre, hanno chiesto di sapere se corrisponda a verità l'asserito versamento di 30 milioni da parte mia al defunto giornalista Mino Pecorelli.

Quanto al fatto specifico, ho già smentito categoricamente e pubblicamente di aver mai versato somme di denaro al defunto avvocato Pecorelli; ed ho presentato querela, con la più ampia facoltà di prova, nei confronti del quotidiano *Il Messaggero*. La circostanza, però, che gli interpellanti abbiano recepito la notizia e non abbiano, poi, in nessun modo, tenuto conto della smentita, mi pare che debba essere evidenziata, perché scopre da sola

— io credo — il fatto che non è una preoccupazione morale o di giustizia che li ha mossi, quanto piuttosto un calcolo sulla cui natura non sembrano esserci dubbi.

L'interpellanza che agli atti si presenta in un testo emendato, per l'intervento autorevole e corretto della Presidenza della Camera, nella sua formulazione originaria si qualificava non tanto e non solo per una colpevole leggerezza ed incredibile superficialità, quanto piuttosto per un tentativo di aprire, attraverso sottili illazioni, la strada a conclusioni apertamente calunniöse non solo nei miei confronti.

Mi corre l'obbligo di precisare che, se fosse soltanto una questione di rispetto verso quei deputati firmatari dell'interpellanza, non avrei chiesto, signor Presidente, la parola. Lo faccio per un diverso sentimento di rispetto: quello che si deve a quest'aula, suprema rappresentanza degli interessi e delle aspettative del paese, quello che si deve a noi, quando non abusiamo dei poteri di intervento, di verifica e di controllo per fini di parte, e — permettetemi — quello che si deve a me, che in coscienza ritengo di aver subito un grave quanto ingiusto torto; tanto più che l'interpellanza ha dato modo all'integerrimo e da tutti conosciuto senatore Pisanò, indiziato di estorsione continuata ed emissione di assegni a vuoto, non solo di ribadire la notizia infondata... (*Commenti a destra*).

Lo stabilirà la magistratura!

SERVELLO. Ha la sola colpa di aver mandato davanti all'Inquirente dei ministri presuntivamente ladri!

DANESI. ...ha dato modo — dicevo — all'integerrimo e da tutti conosciuto senatore Pisanò, indiziato di estorsione continuata ed emissione di assegni a vuoto, non solo di ribadire la notizia infondata, ma addirittura di ampliarla a suo modo, scatenando una vera e propria ondata diffamatoria.

Poiché non credo alla casualità di tante circostanze...

ABBATANGELO. Ci sono ministri sepolti di assegni a vuoto!

SERVELLO. Il ministro Andreatta è indiziato di reato e sta ancora lì! Parla dei ladri di oggi!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, l'onorevole Danesi si sta difendendo.

SERVELLO. Questa non è una difesa, queste sono accuse verso un parlamentare che sta nell'altro ramo del Parlamento. È una maniera assolutamente indegna!

PRESIDENTE. È vero o non è vero che ci sono queste autorizzazioni a procedere? (*Proteste a destra*). Per favore!

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Nei vostri confronti, naturalmente, non le concedono, le autorizzazioni a procedere! Non c'è problema: è una cosa che va avanti da tanti anni!

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi. Tutto ciò è agli atti del Senato. Prosegua, onorevole Danesi.

DANESI. Continuo?

PRESIDENTE. Certamente (*Vivi commenti a destra*).

Onorevoli colleghi, non è possibile! In fondo non è che finora il dibattito sia stato molto « leggero », e tutti sono stati zitti! Onorevole Danesi, prosegua (*Proteste a destra — Commenti del deputato Mellini*).

DANESI. Poiché non credo alla casualità di tante circostanze, insinuazioni, illazioni, sospetti e dubbi, ritengo mio dovere richiamare la vostra attenzione sulla estrema pericolosità di questo modo di intendere la funzione parlamentare di qualcuno, anche perché dietro quelle che potrebbero anche passare per leggerezze o superficialità si annidano spesso fatti ed avvenimenti più gravi.

Per il momento la mia è solo una considerazione a voce alta: mi sembra

però che vi sia la concomitanza di personaggi, di parti così diverse, in un intreccio nel quale stanno emergendo inquietanti domande che dovranno, prima o poi, portarci a capire chi, quali interessi torbidi, politici o personali guidano questa ondata scandalistica che sembra avere, come fine ultimo, quello di coinvolgere tutto e tutti, quasi a decretare la fine della Repubblica.

SERVELLO. La colpa è nostra!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo non è ammissibile!

MELLINI. Ma pensa agli intrecci dei petrolieri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Siete ladri e mascalzoni!

PRESIDENTE. In quest'aula si son dette tutte le cose del mondo. Quando la parola vi sarà concessa, sosterrete le vostre tesi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il ministro delle finanze vada a vedere di chi è il *Central Park* di Lugano e troverà anche lì delle tracce di Freato!

DE CATALDO. Freato o reato?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Danesi.

DANESI. Gli scandali determinati da comportamenti illeciti dei politici o dei corpi separati dello Stato minano le fondamenta delle istituzioni: concordo pienamente con chi chiede la massima decisione nell'individuare i colpevoli e punirli. Deve essere però chiaro per tutti che coinvolgere persone, gruppi politici o interi partiti, inventando colpe o responsabilità inesistenti, non è meno pericoloso per le sorti dello Stato. Anch'esse, infatti,

generano, nell'opinione pubblica, la sensazione di essere governata da una classe politica corrotta (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Franchi parlerà subito dopo!

PINTO. Sta facendo un intervento, non è certamente un fatto personale!

PRESIDENTE. L'onorevole Danesi ha visto il suo nome comparire su tutti i giornali d'Italia e si difende nella sede più opportuna. Dopo parlerà l'onorevole Franchi ed esporrà le sue tesi, anche il contrario di quello che dice l'onorevole Danesi.

PAZZAGLIA. Il suo nome sui giornali per queste cose non c'è!

PRESIDENTE. Onorevole Danesi, prosegua, la prego.

DANESI. Il giorno che questo concetto dovesse effettivamente prendere il sopravvento, sarebbe drammatico per quanti - e sono tanti, certo la stragrande maggioranza - con dignità e coscienza adempiono al proprio dovere. Per questo a maggior ragione occorre guardarsi da chi si interessa direttamente o indirettamente agli scandali non per sete di giustizia, ma per alimentare il caos nel paese.

SANTAGATI. Gli altri rubano e la colpa è nostra!

PRESIDENTE. Quando parlerà l'onorevole Franchi, dirà tutto quello che vuole.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00676.

COSTAMAGNA. Inizio scusandomi pubblicamente con il ministro Bisaglia per avere chiesto privatamente le sue dimissioni dal Governo. Dopo ciò che è accaduto mercoledì al Senato, ritengo giusto at-

testare la mia solidarietà ad Antonio Bisaglia al quale, dopo un tentativo di immischiarlo nell'affare dei petroli andato a vuoto, si è cercato di attribuire chissà quale peccato per una presunta lettera scritta da Pecorelli.

Onorevoli colleghi, mi sono letto e riletto il dibattito avvenuto mercoledì scorso al Senato e sono rimasto sbalordito per la lettera letta in aula dal senatore Pisanò. Ma di grazia, di che vivono tuttora giornali ed agenzie? Rispondo io stesso, ripetendo gli stessi argomenti che mercoledì hanno usato alla televisione, e precisamente sulla rete 1, Enzo Biagi e Indro Montanelli, ai quali certo non si può attribuire un'intenzione malevola verso la stampa.

Data la crisi del settore, determinata soprattutto dal prezzo politico imposto, tutti gli editori sono alla ricerca di denaro nel tentativo di far fronte agli stipendi dei loro irrequieti dipendenti...

**MELLINI.** Irrequieti dipendenti!

**COSTAMAGNA.** ...e di non far naufragare le loro aziende. Tutti sono in cerca di denaro da banche a casse di risparmio, da industrie a governanti. Quale meraviglia, dunque, se anche Mino Pecorelli, editore dell'agenzia *OP*, visto che non pervenivano abbonamenti dai giornali in crisi, cercasse denaro rivolgendosi ad un ministro?

Premesso questo, aggiungo la mia meraviglia considerando che la lettera dovrebbe riferirsi al 1976, prima delle elezioni politiche, quando l'agenzia *OP* era ancora una delle tante agenzie in circolazione, non certo la più famosa né la più potente, anche se già allora molto vivace. Inoltre, vi erano stati, negli anni precedenti il referendum sul divorzio e le elezioni regionali, con esiti drammatici, eventi che spinsero partiti e uomini politici di ogni colore a cercare atteggiamenti amichevoli da parte di ogni e qualsiasi organo di stampa.

Mi pare, quindi, che mercoledì al Senato ci sia stata la sagra dell'ipocrisia,

tutti avendo dimostrato paura di dire di aver conosciuto Pecorelli, o di aver mai letto le notizie dell'agenzia *OP*, mentre non è stato così, poiché Pecorelli, già capo ufficio stampa di un ministro del primo Governo Andreotti, era conosciuto da molte persone, non solo generali o magistrati, ma anche giornalisti e uomini politici (*Commenti del deputato Biondi*).

Poiché non ho peli sulla lingua, caro Biondi, devo anche aggiungere di aver letto, di aver ammirato nella sua vivacità l'agenzia *OP* negli anni 1973-1974-1975, trovandola tra l'altro spesso utile perché conduceva accanite campagne contro la corruzione, denunciando abusi e facendo nomi, svelando retroscena - soprattutto all'interno della democrazia cristiana - e conducendo un'aspra campagna contro lo strapotere delle correnti e contro il trasformismo.

Dirò di più: presi tanto sul serio la notizia gravissima da essa riportata, presi lo spunto per presentare un'interrogazione. *OP* aveva scritto che la signora Mariotti era stata fermata alla frontiera svizzera con 800 milioni di lire; la notizia mi impressionò e telefonai a Pecorelli, il quale mi confermò la cosa, rivelandomi di esserne venuto a conoscenza tramite la Guardia di finanza. Signor Presidente, ho presentato centinaia e centinaia di interrogazioni, ma quella fu l'unica volta che il Governo si precipitò a rispondermi: il ministro delle finanze, Stammati, forse come atto di cortesia verso il Vicepresidente della Camera Mariotti, venne in aula il giorno dopo a smentire, ma niente, malgrado la smentita, fu fatto contro Pecorelli, neppure una denuncia per notizie false ed allarmanti - come io stesso avevo chiesto -, suscitando così in me una sensazione di equivoco: o Pecorelli - mi dissi - ha licenza di scrivere ciò che vuole, o Stammati ha mentito smentendo.

A partire da quell'incidente, io vidi più volte Pecorelli, chiedendogli spesso e volentieri quali fossero le sue fonti ed i suoi finanziamenti. Per debito di verità, devo confermare il giudizio lusinghiero dato da Camilla Cederna nei confronti di

Pecorelli: era un giornalista di razza, credeva fermamente nell'utilità del suo ruolo di informatore ed enunciatore pubblico; disponeva di fonti di ogni genere, relazioni le più diverse, si muoveva con coraggio e risolutezza. Non ebbi l'impressione che « sguazzasse » nel denaro, anzi, mi resi conto che il denaro era l'ultima cosa cui pensasse. Aggiungo, sempre per debito di verità, che il personaggio era anticomunista, ma tutt'altro che fascista; egli, al riguardo, mi mostrò le sue benemerite per aver appartenuto ed essere stato decorato combattendo nel Corpo italiano di Liberazione.

Dico queste cose perché in questi giorni sui giornali è stato raffigurato un Pecorelli ricattatore, che io non ho conosciuto, un Pecorelli, insomma, « pecora nera » del nobile giornalismo italiano. Faccio, a questo proposito, una prima riflessione: perché agenzie non conformiste come *OP* e personaggi indocili come Pecorelli possono avere successo? La ragione sta forse nel troppo conformismo dei giornali, nel fatto che spesso e volentieri i giornali pubblicano solo cose scontate, non mostrando quasi mai la frusta ai prepotenti, ai mafiosi, ai governanti che abusano.

Mi rendo conto che questo problema si è acuito, signor Presidente, da quando il partito comunista ha abbandonato le scomode posizioni di alternativa del sistema. Lo dico ricordando la grande funzione di stimolo e di opposizione che ebbero negli anni '40 e '50 i giornali comunisti, quando cioè governanti e padroni vivevano nell'ossessione che i giornali di opposizione avessero sentore dei loro abusi. Quando mancano, signor Presidente, giornali liberi e donchisotteschi, quando i giornali diventano paludati e pieni di sufficienza, la gente cerca le agenzie semiclandestine, come accade in Polonia, nei paesi dove manca la libertà, dove, come all'epoca di Mussolini, la gente si sfoga nelle osterie o in un qualsiasi caffè Aragno magari con le barzellette. Ed a chi questa mia riflessione non piace ricordo che Pecorelli ha fustigato per anni ed anni la famiglia Leone, poi, dopo l'uscita di Leone

dalla scena politica, l'onorevole Melega e Camilla Cederna hanno tentato di prendersene tutta la gloria per i loro articoli su *L'Espresso*: articoli che vennero dopo anni ed anni di guerra combattuta da Pecorelli quasi da solo. Per sei anni e mezzo la maggior parte dei giornali ignorarono le malefatte, gli abusi e tutto ciò che portò poi all'anticipata fine della Presidenza Leone.

Mi sono dilungato, signor Presidente, a fare quasi l'elogio di Pecorelli ora che egli è morto, soprattutto dopo aver saputo che per più di un anno e mezzo il magistrato, inquirente non ha fatto niente o quasi niente per scoprire i suoi assassini. Su questo argomento sono meravigliato per il modo insolito con il quale il dottor Gallucci ha voluto riaprire la vicenda, attraverso una conferenza stampa, indetta dall'oggi al domani, per rivelare l'esistenza di un pacco di fotocopie provenienti, dicono, dal SID e trovate nell'abitazione di Pecorelli, mentre il dottor Gallucci, nel rispetto del segreto istruttorio, avrebbe potuto dar mano alle indagini senza allarmare nessuno ed aspettando, per parlare con il Presidente del Consiglio sul problema del segreto di Stato, che qualcuno dei funzionari chiamati avesse eccetto di non poter rispondere opponendo il segreto d'ufficio. La procedura seguita dal dottor Gallucci mi è sembrata strana, suscitando in me ed in altri il sospetto che si sia scelta la strada della riapertura delle indagini sulla morte di Pecorelli per distogliere l'opinione pubblica dallo scandalo dei petroli, per tentare cioè di alleggerire il fronte dopo le clamorose e prime rivelazioni di Pisanò al Senato. E penso ancora, almeno io, che sia un diversivo volto ad evitare un'inquisizione pesante sui poveri petrolieri, a cominciare da Musselli, e sui loro soci d'affari, a cominciare da Freato, eccitando così ancora di più una opinione pubblica già tanto allarmata, e mettendo in pista quasi una specie di crociata contro l'intera democrazia cristiana; quasi che nella DC vi sia una faida di correnti che si vanno sbranando l'una contro l'altra sul problema di un'inutile carica di partito, come sciocamente ha fat-

to capire perfino un membro della direzione DC chiamato in causa al TG 2.

Debbo respingere, signor Presidente, quest'assurda storia, che vorrebbe coinvolgere la democrazia cristiana, non solo perché Moro non c'entra nulla con gli eventuali illeciti o arricchimenti di Freato, ma anche perché non c'entrano niente nè Bisaglia nè i diversi ministri che si sono succeduti ai Ministeri della difesa e delle finanze. Malgrado gli sforzi compiuti ed i titoli a caratteri cubitali, nessun governante democristiano è stato finora denunciato per l'affare dei petroli, onorevole Melega; nè tanto meno, checché abbia scritto *Candido*, alcun democristiano è stato condannato per l'affare *Lockheed* (*Interruzione del deputato Mellini*). E veniamo, signor Presidente, a fatti particolari. La stampa sottolinea che, orribile a dirsi, un pacco di fotocopie provenienti dal SID fu trovato nella casa di Pecorelli poco dopo l'assassinio. Non è detto, non vi sono prove, signor Presidente, che il pacco sia stato dato a Pecorelli da ufficiali del SID. La stampa ha, altresì, sottolineato che quelle indagini avessero scoperto gravi illegalità, per cui si è arzigogolato che l'ammiraglio Casardi abbia potuto impartire l'ordine di bruciarli dopo aver riferito a qualche superiore o ministro.

Tento di rispondere con ordine. Un pacco delle stesse fotocopie è stato pubblicato dal settimanale *L'Espresso* e nessuno, onorevole Melega, ha mostrato di scandalizzarsi per l'abuso, quasi che *L'Espresso* abbia la stessa licenza di scrivere quello che vuole, che ha avuto Pecorelli in vita. Ma è proprio sicuro, signor Presidente, che le fotocopie de *L'Espresso* siano state riprodotte dalle fotocopie trovate in casa Pecorelli? In quanto all'ammiraglio Casardi, ritengo spiegabile l'ordine di bruciare le copie originali, poiché dopo lo scandalo SIFAR si precisò che il SID dovesse badare solo alla sicurezza dello Stato nei confronti dello spionaggio straniero, senza intromettersi nei campi di indagine degli altri corpi di polizia, rammentando che per ordine del Parlamento furono bruciati più di centomila fascicoli SIFAR senza che nessuno, all'epoca, si

preoccupasse di leggerli uno ad uno passando al magistrato qualsiasi notizia di reato.

MELLINI. Ma quello non l'hanno bruciato, capisci?

COSTAMAGNA. Detto questo, insinuo il sospetto che il SID abbia preso le mosse per la sua indagine dal fatto che un certo Foligni volesse creare un partito politico con finanziamenti stranieri, per l'esattezza libici. Accertato che Foligni non aveva combinato niente e che si trattava di un povero diavolo, il SID deve aver bloccato la richiesta, senza porsi il problema di denunciare gli abusi del generale Giudice, visto il precedente dei fascicoli del SIFAR, bruciati anche se avessero contenuto notizie di reato. Mi pongo, dunque, a questo punto la domanda su chi potrebbe aver portato quel fascicolo a Pecorelli e su chi potrebbe averne dato uno stralcio a *L'Espresso*.

RINDONE. La Befana!

COSTAMAGNA. Rispondo subito. Pubblicando (*OP* o *L'Espresso*) le notizie contenute in quelle fotocopie, si apre uno squarcio terribile sull'Italia segreta, sui traffici che vanno e vengono di armi bre-sciane, o di altre città, e petroli arabi. Non ho alcun dubbio a questo punto, signor Presidente, che i fornitori delle fotocopie possano essere stati gli israeliani. Vi giungo per logica, considerando che questi traffici, che tanto allarmano Israele e gli Stati Uniti, durano da più di vent'anni, dall'epoca della Presidenza Gronchi. L'Italia, signor Presidente, è il quarto paese del mondo per la produzione di armi...

ANTONI. La seconda.

COSTAMAGNA. ...carri armati, esplosivi. Ai paesi di nuova indipendenza, ahimé, non preme di comprare in Italia medicinali o banchi per scuole ma armi, carri armati ed esplosivi; e tra questi paesi i più favoriti nell'interscambio, ufficiale o se-

greto che sia, sono i paesi arabi, dalla Libia all'Iraq, dalla Siria agli emirati arabi uniti. Ritengo, signor Presidente, che questo sia stato il vero motivo segreto che sconvolse il SIFAR, già da allora impegnato nel traffico a favore dei paesi arabi, tanto da suscitare energiche reazioni nei servizi segreti operanti in Italia, in Israele e negli Stati Uniti.

Né, con la trasformazione del SIFAR in SID, la storia finì; anzi, ricominciò più di prima, poiché sia i venditori italiani, sia i grandi paesi produttori di petrolio tentarono di coinvolgere gli uomini politici di prima grandezza ed i loro contorni.

Per questo ritengo che qualcuno, amico degli israeliani o degli americani — gli Stati Uniti e la NATO sono preoccupati da sempre per le esportazioni clandestine di armi dall'Italia —, abbia fotocopiato quei documenti prima che Casardi ordinasse di bruciarli, mandando poi il pacco a Pecorelli, e a destra e a manca, come scrive l'agenzia *Notizie radicali*.

Pecorelli deve aver abboccato, pensando di muovere le acque per un « repulisti » nella Guardia di finanza, senza capire, forse, che così si scavava la fossa, poiché i servizi segreti di un qualche paese arabo debbono aver pensato subito di chiudergli la bocca, prima che potesse pubblicare il resto. Non credo, insomma, signor Presidente, che le notizie politiche, per quanto vivaci, e le campagne moralizzatrici, ivi compresa quella contro l'ex Presidente Leone, possano concludersi con un assassinio. La classe politica italiana aveva, del resto, fatto il callo al fenomeno Pecorelli; l'importante era che i grandi giornali non riprendessero le notizie di *O.P.*, per il resto Pecorelli poteva « cantare » come voleva.

Passo ad un altro punto che mi ha, questo sì, scandalizzato: quello relativo alla paralisi di ogni indagine dopo la morte di Pecorelli. Altri più bravi di me, come i comunisti, hanno ribadito l'enormità di un codice di procedura penale i cui termini di scadenza non sono mai rispettati; perciò l'indagine non ha accertato niente su chi possa aver finanziato

la trasformazione dell'agenzia *OP* da bollettino a ciclostile, a rivista settimanale; né mi sembra che siano stati interrogati i padroni delle tipografie presso le quali, per più di un anno, la rivista fu stampata, per domandare almeno se Pecorelli avesse pagato le fatture, quali condizioni ebbe, chi lo avallò, chi lo raccomandò, che cosa lo obbligò a cambiare tre stabilimenti tipografici in poco più di un anno.

Qualche tempo fa ho saputo che una persona che lavorava presso una grande catena di giornali pornografici è scappata in Francia facendo delle rivelazioni e, tra l'altro, citando Pecorelli, dicendo che questi aveva preparato una copertina per denunciare il giro della pornografia e della droga in Italia, e che a quella copertina e a quelle rivelazioni Pecorelli dovette rinunciare perché minacciato di boicottaggio finanziario. Minacciato da chi? Si può, signor Presidente, invitare il magistrato a chiamare anche il diffusore della rivista *OP*, quello che solitamente nei giornali anticipa una parte del denaro?

L'argomento, signor Presidente, mi preme, avendo notato, tra l'altro, come la lotta politica in Italia stia degenerando ad opera di alcuni criminali, poiché tali li ritengo per l'opera nefasta che conducono — mentre i pubblici poteri fanno finta di non vedere e di non sentire —, attraverso i giornali pornografici. Su uno di questi, *ABC*, c'è un fotomontaggio di Craxi nudo con l'onorevole Martelli; per quanto abituati ormai a tutto, la cosa mi ha sorpreso e indignato, ritenendo che i poveri lettori pornografici — che spesso sono ragazzi — possono non capire che si tratta di un fotomontaggio.

Va bene, signor Presidente, che siamo in un'epoca di permissivismo e che anche su Pecorelli, in questi giorni, sono girate voci poco raccomandabili, secondo le quali egli avrebbe trovato molte fonti aperte puntando su queste anomalie; ma sono voci che ritengo ingiuste ed arbitrarie, non essendoci alcuna prova che il generale Mino, già comandante generale dei carabinieri, morto tragicamente, abbia fatto parte di quest'altra grande massoneria, di quest'altra grande loggia segreta, che uni-

rebbe in modo poco chiaro alcuni uomini politici, alcuni generali, funzionari, diplomatici.

Torno, signor Presidente, al caso dei petroli. Ho scritto al senatore Pisanò, significandogli il mio stupore per le gravi accuse mandate avanti per un anno di seguito contro l'onorevole Moro. Non credo che in questa Camera, tra quanti hanno conosciuto Moro, vi sia qualcuno che possa pensare che a Moro facessero gola il denaro e l'arricchimento, i quadri e la bella vita. Perciò ho ritenuto la campagna del senatore Pisanò e di *Candido* un fatto strumentale, organizzato da chi vuole buttare fango sulla DC, forse nella speranza di un abbandono di una parte del suo elettorato.

FRANCHI. Lascia che si pronuncii la Commissione!

COSTAMAGNA. In quanto alle accuse a Moro, esse si commentano da sole, poiché ritenere Moro « *l'Antelope Cobbler* » degli americani, sulla base delle rivelazioni di un diplomatico a riposo, un certo Dainelli, che a sua volta lo avrebbe saputo da un esponente della CIA, anch'esso a riposo, al quale lo avrebbe confidato un sottosegretario americano, che lo avrebbe indicato in una foto di un giornale e di un viaggio in aereo, è pura follia. Di questo passo, signor Presidente, si potrebbe dire qualunque cosa di chiunque, anche perché i governanti americani non dovrebbero far testo, e meno di loro dovrebbero farlo gli spioni della CIA in Italia!

Non so, signor Presidente, quali siano le responsabilità penali di Sereno Freato in ordine allo scandalo dei petroli, né ad altri illeciti che potrebbero aver contribuito ad arricchirlo in modo sproporzionato. Debbo ricordare che la responsabilità penale è personale, e che Moro può non aver mai sospettato alcunché dei traffici sia di Freato, sia di Musselli, tra l'altro domandandomi come nel nostro paese i magistrati abbiano il mandato di cattura facile per gli avvocati, ed esitino invece nei riguardi di personaggi che la politica

e la democrazia, cristiana o socialista, l'hanno solo sfruttata, e non servita.

Debbo a questo proposito...

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, le ricordo il rispetto dei limiti di tempo.

COSTAMAGNA. Ho venticinque minuti a disposizione.

Devo, dicevo, rispondere ad una pagina de *Il Giornale* di Montanelli di domenica scorsa, nella quale parlando in lungo ed in largo di Freato si sostiene, piuttosto malignamente, che Moro non l'abbandonò. Mi risulta invece che Moro nell'ultimo Governo da lui presieduto non volle Freato tra i suoi collaboratori, anche se, per non gravare troppo la mano contro Freato, giunse a riprendersi come sottosegretario alla Presidenza l'anziano Salizzoni, legato a Freato da rapporti cordiali, evitando di promuovere a sottosegretario un altro uomo politico, a lui legatissimo.

DE CATALDO. Chi è?

COSTAMAGNA. Aldo Moro, signor Presidente, aveva un suo temperamento ed un suo garbo; temeva sempre le rotture, le risse, le gravi contestazioni; perciò non guardò mai con grande simpatia al cosiddetto rinnovamento anagrafico, puntando su una eversione politica. Comunque sia, signor Presidente, poiché oggi ci occupiamo di petrolio, debbo ripetere il mio chiodo fisso, che il nodo del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro sono tuttora insoluti. Lo ripeto, signor Presidente, perché penso che dall'Italia segreta, quella del traffico di armi contro petrolio, siano derivate le varie tragedie della tensione, che hanno dato origine alle grandi aziende organizzate del terrorismo — che poi ne sia derivato anche un terrorismo spontaneo, questo è un altro discorso — poiché a torto l'onorevole Moro potrebbe essere stato indicato come uno dei capi-fila del partito pro-arabi, per il fatto che a cose fatte il partito anti-arabo non avrebbe avuto più il coraggio di salvargli la vita.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, torno a respingere la storia delle faide all'interno della DC, a motivo delle quali il signor Gianni Baget-Bozzo ha scritto per *la Repubblica*, giovedì 20 novembre, una specie di elogio funebre della DC. Mi ha sorpreso come un prete non abbia capito che la DC è solo un veicolo politico dell'area cristiana in Italia. Immaginare che, entrato in crisi il veicolo, l'area cristiana voti liberale, comunista o socialista è un ragionamento da qualificarsi alla don Ferrante, di manzoniana memoria. Potrebbe avere delusioni gravissime chi pensasse ad elezioni anticipate, progettando di rosicchiare i voti democristiani, poiché anche dagli scandali di questi giorni l'opinione pubblica comprenderà, prima o dopo, che non sono stati i democratico-cristiani i beneficiari dei traffici illeciti sul controbando e sul commercio con l'estero.

DE CATALDO. Chi è stato ?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei parlerà dopo.

COSTAMAGNA. Concludo riaffermando, alla maniera di Moro, che vano sarà tentare di imbastire un processo nelle piazze contro di noi. Se vi sono democristiani ladri, essi vanno smascherati con prove, come si addice ad uno Stato di diritto, e mandati in prigione, senza complessi di inferiorità, sapendo bene, che in un partito, in un'area di 14 o 15 milioni di cittadini, la stragrande maggioranza è formata da lavoratori e da onesti contribuenti, compreso il sottoscritto, onorevole Melega, e me ne vanto. Se qualcuno si è infiltrato, se qualcuno ha fatto fortuna, fingendosi democristiano, se questo qualcuno fosse un ladro basterà denunciarlo ripeto, con prove, e la DC nel suo insieme sarà lieta di liberarsene. Al di là delle frasi fatte, degli articoli di giornale, degli errori politici, delle disfunzioni dello Stato e di una società civile, possiamo attestare che la DC non è né Fanfani, né Andreotti, né Donat-Cattin, né Zaccagnini, né di tanti altri capi più o meno

prestigiosi che essa finora ha avuto al vertice, ma è dei suoi militanti, tutti insieme e dei suoi 14 milioni di elettori.

Concludo dicendo che Baget-Bozzo, per quanto espertissimo di cose dell'oligarchia DC, non ha capito che, nella generale crisi delle ideologie e degli Stati o società a conduzione marxista, l'idea cristiana è più che mai di attualità, in Italia e nel mondo, come modello di uno Stato e di una società che siano civili, liberi, tolleranti, pacifici, e non puntino su massificazioni orribili, ma sulla dignità e libertà della persona umana.

BOATO. Se Baget-Bozzo chiede la parola per fatto personale, come fa ?

PRESIDENTE. L'onorevole Sciascia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00680.

SCIASCIA. Desidero soltanto toccare appena qualche punto venuto fuori da questo dibattito o che ho pensato durante il dibattito stesso. Il primo è questo: ho sentito un senatore indicare per ben due volte come « fogna » la procura della Repubblica di Roma. Nessuna reazione, nessun invito alla moderazione vi è stato da parte del Presidente del Senato, né da parte del Presidente del Consiglio, né da parte del ministro della giustizia. Poiché il tacere in casi come questo è un acconsentire, io mi domando che cosa aspetti il ministro della giustizia ad avvalersi della facoltà costituzionale di promuovere tutte quelle azioni disciplinari che servano a disinfestare, per lo meno a disinfestare se non ad abolirla come « fogna », la procura della Repubblica di Roma. A questo proposito, voglio ricordare al ministro della giustizia che è stata presentata una mia interrogazione sulla procura di Palermo e spero che la sua risposta giunga prima che qualcuno possa arrivare a definirla allo stesso modo di quella di Roma. Secondo punto: poiché siamo alle domande all'onorevole Andreotti — questa mattina si è cominciato a porle e direi che era tempo —, desidererei chiedergli che cosa sa e tutto quello che

sa della nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza. Mi si dice che fu proposto dall'allora ministro Tanassi, ma se questo corrisponde a verità non spiega tutto, ma soltanto in parte

Penso che l'onorevole Andreotti debba saperne di più e gli sarei particolarmente grato se potesse confermarmi o togliermi il sospetto se vi è stata, nella nomina del generale Giudice, un'indicazione « siciliana », almeno in questo momento.

La « minuta » della lettera di Pecorelli, che il senatore Pisanò ha letto al Senato e che ritiene diretta al ministro Bisaglia, è tipicamente, senza possibilità di equivoco, ricattatoria. Mi dispiace contraddire l'onorevole Costamagna, e poiché il senatore Pisanò dice di averla avuta dalla sorella di Pecorelli, Rosita, mi meraviglia non poco questo atto di sororale pietà, che arriva al punto da certificare come ricattatore uno sul quale, prima della pubblicazione della lettera, potevano sussistere dei dubbi. A ciò va aggiunta la contraddizione in cui la signora Rosita Pecorelli cade quando dice che gli inquirenti hanno sequestrato tutto, tranne quella lettera. Con ciò non voglio portare acqua al mulino del ministro Bisaglia, che ritengo abbia il dovere di dimettersi urgentemente, ma voglio soltanto dire che ci sono in questo *affaire* tante cose oscure, e questa non è tra le ultime.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sciascia, non ho voluto interromperla, ma credo che lei non abbia inteso esprimere qui un giudizio sugli atteggiamenti e comportamenti del Presidente del Senato nell'esercizio delle sue funzioni, ciò che non compete ai componenti della Camera.

**SCIASCIA.** Ho detto quello che ho detto.

**BIONDI.** È un fatto storico, degno della statura.

**PRESIDENTE.** È ammissibile in altra sede, non qui.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Galli Maria Luisa n. 2-00686, di cui è cofirmatario.

**DE CATALDO.** Al momento della votazione della mozione di fiducia al Governo da lei presieduto, Presidente Forlani, e nel corso di quel dibattito, affermammo di non nutrire alcuna prevenzione nei confronti di chicchessia, ma che avremmo giudicato gli uomini ed i governi dai loro comportamenti.

Mi piace riaffermare questo concetto ora perché attendiamo da lei, qui e subito, la risposta, la più ferma e decisa, del Governo alle ombre, ai dubbi, alle preoccupazioni, alle sottrazioni, alle omerità sviluppatesi da sempre in questo paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei in quest'aula, parlando nella qualità di presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana, ripeté una frase di un suo predecessore che turbò gli animi degli italiani. Lei in quest'aula ripeté la frase che la democrazia cristiana non si sarebbe lasciata processare: lo ha detto in quest'aula lo scorso anno nella risposta ad un'interpellanza. Le farò omaggio del resoconto stenografico: lei interveniva in qualità di presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana.

Ebbene, Presidente Forlani, lei non è stato profeta in quell'occasione, perché oggi la democrazia cristiana è sotto processo.

**PUMILIA.** Senza comunicazione giudiziaria ?

**DE CATALDO.** Non ti preoccupare. Se ti informassi presso i tuoi colleghi deputati, e soltanto quelli, su quanti fino a questo momento, e da qualche giorno soltanto, sono stati chiamati alla procura della Repubblica in relazione alla vicenda Pecorelli, potresti cominciare a renderti conto di questo.

**PUMILIA.** E temere pure !

**DE CATALDO.** È sotto processo, signor Presidente, di fronte ad un tribunale di-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

verso, ad un tribunale che probabilmente non offre — e mi dolgo — le stesse garanzie della magistratura ordinaria, ma è un tribunale altrettanto solenne: il Parlamento. Sono due giorni, anzi tre, con uno di intervallo, che si celebra questo processo; con diversi accenti, con enfattizzazioni e non, ma questo processo si sta celebrando. Nel momento stesso in cui prendo atto di questo fatto, devo dire, con estrema lealtà nei suoi confronti, del suo guardasigilli e del suo ministro della difesa, che ho accolto con estremo interesse, con animo aperto alla speranza, le vostre dichiarazioni in relazione alle iniziative che avete assunto con riferimento ai fatti dei quali ci stiamo occupando. Ministro guardasigilli, è importante che si operi presto e bene, per capire tante cose, per capire ad esempio perché, se c'erano e se erano soltanto quelli, a distanza di diciannove mesi ed in coincidenza con l'esplosione di un affare, esplosione determinata da diversi intenti, il neoprocuratore della Repubblica di Roma ha esibito questo *dossier* (come si ama definirlo). E accanto a lui c'era il sostituto procuratore Sica, vecchio magistrato della procura della Repubblica di Roma. Ministro Sarti, pensi che esercitava la funzione di sostituto procuratore della Repubblica nel vecchio palazzo di giustizia, prima del 1967; pensi che esercitava le funzioni di sostituto procuratore della Repubblica quando il suo coinquilino, il magistrato con cui divideva la stanza e il tempo, il dottor Ottorino Pesce, indagava sulla morte del colonnello Rocca. Sica lavorava nella stessa stanza di Pesce, pur non lavorando certamente sugli stessi processi.

È bene che si indaghi, che si vada fino in fondo, per rendersi conto se è vero che quelle carte (ormai si dice quelle carte tra virgolette, con un misto di preoccupazione o di speranza, di timore o di attesa, a seconda di chi ne parla) erano soltanto quelle, o ce n'erano altre, e se sono uscite quelle perché era opportuno che uscissero quelle, con la riserva che ne venissero fuori altre.

È importante; io noto, in questo dibattito, una grande assenza, che sarebbe

stata illuminante per molti, quella del generale Miceli: egli sarebbe dovuto intervenire... (*Commenti del deputato Andreotti*) il presidente Andreotti è presente, ma è silente!

**PRESIDENTE.** Onorevole De Cataldo, le faccio presente che l'onorevole Andreotti ha chiesto di intervenire alla fine del dibattito ai sensi dell'articolo 42, secondo comma, del regolamento.

**DE CATALDO.** Non mi interessa il fatto personale...

**PRESIDENTE.** Non dopo di lei, ma sulle dichiarazioni del ministro della difesa.

**DE CATALDO.** Io mi auguro che chieda la parola per fatto personale anche per quanto concerne il mio intervento: il generale Miceli è un autorevole testimone — non testimone, ma protagonista — della vita del paese negli « anni caldi », quelli di cui ci occupiamo. Mi pare che sia doveroso per lui, ed è atteso da noi, un intervento in questa materia, su questi argomenti, che ci chiarisca, signor Presidente, se è vero che esiste quella lunga linea che parte da molto lontano, da Enrico Mattei, ma forse anche da prima di lui, e che si svolge via via negli anni, nel nostro paese. Quella lunga via che — fuori e a volte contro la politica ufficiale del Governo italiano — intrattiene rapporti di strettissimo interesse con alcuni paesi, al di là del Mediterraneo, con una politica estera parallela, o divergente, o convergente con quella ufficiale del nostro Governo o dei nostri governi, e che poi poteva consentire ad Enrico Mattei di cercare di eleggere, egli da solo, il Capo dello Stato, e ad altri.. egli da solo presidente Andreotti, non rammentiamo antichi ricordi di gente...

**ANDREOTTI.** Millantato credito!

**DE CATALDO.** Se è millantato credito non lo so: io ho sentito tanto par-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

lare, senza smentita alcuna, di borse piene di denaro, che circolavano per convincere questo o quel deputato a votare per un candidato alla Presidenza della Repubblica, piuttosto che per un altro. Sarà millanteria di Enrico Mattei o di altri.

Dicevo dunque, signor Presidente del Consiglio, è bene che si chiariscano queste cose. Noi abbiamo dei momenti ormai chiari, noti, di questa politica, di questi interessi, di questi uomini i quali, certamente fuori ma spesso contro l'interesse del paese — rappresentato in quel momento dal Governo — non fosse altro che per il fatto che facevano la politica opposta, hanno trattato e perfezionato certi contratti, certe trattative. Non erano privati, anche se spesso lavoravano per aziende private; erano uomini dell'amministrazione o addirittura rappresentanti del paese. Signor Presidente, lei certamente ricorda, perché non è lontana, la polemica con i radicali e dei radicali sul viaggio di un Capo di Stato in Arabia. Ricorda le iniziative di denuncia, di richiesta di chiarimenti che i radicali fecero al Governo su quello che appariva dalle carte, tradotte o no, pervenuteci da oltre oceano; un viaggio di Stato che aveva come finalità lo scambio delle armi contro il petrolio, perché il petrolio frutta, perché il petrolio serve per certe operazioni di potere.

È di qualche settimana un'altra vicenda, che lei certamente ricorderà, signor Presidente del Consiglio, che ha connotazioni anch'essa di verità, dal momento che il presidente prestigioso di un ente di Stato prestigioso è stato costretto in quattro e quattr'otto a dare le dimissioni. Anche in quel caso si trattava di una cessione di armi contro petrolio e tutto questo con delle tangenti; parlo della vicenda ENI-Sophilau, signor Presidente del Consiglio, una lunga strada di politica estera instaurata, percorsa da gruppi di potere, da uomini politici della quale esiste un esempio circostanziato e puntuale in una serie di atti giudiziari ricordati al Senato dal collega e compagno Spadaccia, quelli che si riferiscono ad una querela di un ex agente del SID poi capo del

SIOS per una serie di articoli di Pecorelli su *OP*. Il querelante si lamentava di essere stato diffamato perché accusato di avere preso delle tangenti a seguito di suoi interventi presso il Capo di Stato libico, Gheddafi, per forniture di armi in cambio di petrolio. Si lamentava dell'accusa di aver preso delle tangenti, ma non della realtà del comportamento.

Il querelante parlava di attività di ufficio da lui esplicate in Libia al servizio dello Stato italiano e dei nostri connazionali. Un agente del SID sentito nel dibattimento del 1977. Nel marzo del 1977 questo generale Liucci dice che dal 1969 al settembre del 1972, «essendo in tale periodo prima in servizio al SID, poi, per incarico specifico che avevo ricevuto dal mio stato maggiore, effettuai numerose missioni in Libia i cui risultati possono sinteticamente indicarsi...». Questi risultati vengono precisati dal generale Liucci, ufficiale del SID, il quale per conto dello stato maggiore si reca in Libia; e in questa vicenda vi è una fornitura di armi da parte della società italiana Oto Melara, mentre da parte dello Stato libico vi fu la rinuncia alla nazionalizzazione delle attività estrattive dell'ENI.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, si tratta di un altro traffico di armi contro petrolio dalla Libia, questa volta accertato. Pecorelli parla di tangenti (glielie ha ricordate il senatore Spadaccia); Liucci nega, evidentemente, le tangenti e dichiara che egli non le ha prese. Resta il fatto di questa politica che divide perfino i nostri servizi segreti tra gli uomini degli arabi o dei libici o degli sceicchi, di cui il rappresentante più autorevole, senza ombra di smentita, mi pare possa identificarsi nel generale Vito Miceli e gli altri...

TEODORI. ...il colonnello Giovannoni.

DE CATALDO. Colonnello Giovannoni, altri nomi... e gli altri. Questo fino al momento in cui, signor Presidente del Consiglio, non si è intervenuti con Maletti, con le intercettazioni telefoniche nella vicenda di cui ci occupiamo per perseguire Giudice, per occuparsi delle faccende

di Giudice o di Foligni o non piuttosto per cercare di acquisire quegli elementi contro l'altra fazione, che dovevano servire a neutralizzare un certo tipo di affari nell'interesse di altri affari: mai nell'interesse del nostro paese.

Signor Presidente, quel processo ebbe una stranissima sorte: era assegnato alla quarta sezione penale del tribunale di Roma; ad un certo momento, inopinatamente, venne rinviato a nuovo ruolo e successivamente assegnato ad altra sezione del tribunale di Roma, alla terza, fatto non inconsueto, fatto incredibile, che non si è mai verificato nel nostro palazzo di giustizia né a Roma né ritengo altrove; e si concluse, nel giro di un'udienza, con la condanna a quattro mesi del giornalista Pecorelli. La Corte di appello annullò quella sentenza e rinviò gli atti al tribunale di Roma, ma nel frattempo Pecorelli era stato ammazzato. Signor Presidente, io che difendevo Pecorelli, se il processo non fosse stato rinviato e poi estinto, avrei dovuto indicare una lista di testimoni perché confermassero le circostanze contenute negli articoli incriminati.

Questi testimoni rispondevano ai nomi del generale Giraud, segretario generale della difesa, del generale Cucino, allora capo di stato maggiore dell'esercito, dell'ammiraglio Henke, dell'onorevole Buffone, dell'onorevole Evangelisti, dell'onorevole Andreotti, del generale Andreotti, di Nino Rovelli, di Celestino Segni, dirigente dell'Italconsult, di Mario Dessy, dirigente della SNIA-Viscosa, di Enrico Giustiniani, capo ufficio stampa dell'Oto Melara, di Raffaele Girotti, ex presidente dell'ENI, del dottor Ratti dell'ENI, del ministro Caggiati, consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, dell'ambasciatore Gaja, dell'onorevole Moro, già ministro degli affari esteri, e di una serie di uomini del Ministero degli affari esteri e dei servizi segreti libici.

Non mi fu possibile, Presidente Forlani, depositare questa lista al tribunale di Roma, per il motivo che le ho detto. Allora io le chiedo — ho speranza, ho fiducia in lei — che vengano approfondite queste circostanze, che venga chiarito fino in

fondo se è vero quello che si dice sui contratti per le forniture militari alla Libia. Di questi contratti e di queste forniture militari, signor Presidente del Consiglio, il Parlamento non ha mai avuto contezza. Non so se ciò sarebbe stato possibile in un periodo di *embargo* e se eravamo in regola con le autorizzazioni che ci dovevano venire dai nostri alleati, dalla NATO, perché non è possibile commerciare in armi senza particolari, doverose garanzie e, quindi, cautele.

Ho un lunghissimo elenco di questa fornitura di armi che risale al 1972, che parte dai 12 *M109* forniti dall'Oto Melara, ai 58 *M113*, agli 8 *M113* per trasporto comando, ai 30 *M113*, per passare agli elicotteri Agusta e per finire infine alle forniture della SNIA-Viscosa: 60 cannoni, 70 mila colpi, un milione di colpi, eccetera.

E allora si comprende il fumo che è stato creato intorno a tutte le vicende interessanti un sia pure marginale contrabbando di petrolio nel nostro paese. Si comprende, perché la posta non era la raffineria, l'evasione fiscale di questa o quell'azienda: era ben altro. La posta era quella di continuare ad intrattenere con quei *partners* dei rapporti che erano stati interrotti in un certo momento. Ecco la ragione di certe intercettazioni telefoniche: era venuta a mancare per una serie di accidenti o di incidenti il garante nei rapporti con quei paesi. E allora c'erano le intercettazioni telefoniche perché questo garante ritornasse ad assumere, se non la funzione, almeno il ruolo che aveva in precedenza.

Signor Presidente del Consiglio, vede come si chiariscono tante cose, sol che con pazienza, umiltà e fermezza — e credo, non solo mi auguro, che queste siano doti sue personali, Presidente Forlani — si voglia arrivare inflessibilmente, se è vero ciò che diceva Costamagna, al nodo della verità?

Signor Presidente, questo spiega tante cose: spiega Fiumicino, spiega gli assassini libici di Stato, spiega perché cittadini libici non si trovano più, spariscono. Questo spiega la mancata risposta — signor Presidente, è evidente che non è sua re-

sponsabilità - alla mia interpellanza numero 2-00496, del 13 giugno 1980, con la quale io chiedevo al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della difesa ed al ministro dell'interno se fosse vero che il SISMI aveva fornito al Governo libico i nomi e gli indirizzi dei cittadini libici, oppositori del regime esistente in quel paese, residenti in Italia. Ciò è stato scritto su un giornale e non l'ha smentito nessuno: io mi sono limitato a trasferire tale notizia nella mia interpellanza. Con essa, assieme ad alcuni colleghi del mio gruppo, chiedevo di sapere se rispondeva a verità quanto sostenuto addirittura negli ambienti del SISMI, e che cioè tali notizie siano state fornite a seguito di precise disposizioni del Governo italiano, dati i rapporti esistenti con il Governo libico. Questo spiega tante cose, questo turba, atterrisce chi come noi crede nelle regole del gioco, crede nello Stato che ci siamo costruito e che prima di noi i nostri padri si sono costruito.

Il problema, allora, è quello di andare fino in fondo in questa ricerca. Ha ragione il senatore Spadaccia quando si chiede perché il senatore Vitalone - egli magistrato, egli che conosceva e conosce i doveri non solo del magistrato, ma del cittadino - solo due giorni fa si sia presentato al procuratore della Repubblica Gallucci per consegnargli documenti riferentisi ad un episodio delittuoso avvenuto 19 mesi fa. Perché soltanto avant'ieri? È un fatto estremamente preoccupante: come cittadino egli non aveva nessun dovere giuridico - come magistrato, sì - di portare al magistrato quella documentazione; ma, se sentiva questo dovere morale, evidentemente quest'ultimo sarebbe dovuto scattare il giorno successivo, o forse il giorno precedente, all'omicidio di Pecorelli.

Allora, ha ragione il collega Spadaccia quando dice: « Non è vero, è falso, non è giusto che voi mi addebitiate una frase infelice o scorretta nei confronti della procura della Repubblica di Roma, o una parola infelice o scorretta ». Non è stato Vitalone, che ha - giustamente, per carità, nell'interesse della verità - modifica-

to la rubrica, il capo di imputazione nei confronti di Miceli.

Tamburrino aveva arrestato Miceli per ben altro: non decorrevano i termini della carcerazione preventiva! Giustamente Vitalone ha capito, ha verificato che Tamburrino aveva sbagliato nel contestare i reati che ha contestato e, per fortuna, la giustizia ha trionfato. Ma la realtà è questa: Vitalone non può e non deve ergersi a paladino della giustizia, egli che ha avuto lunga ed intensa esperienza alla procura della Repubblica di Roma. Ed allora, andiamo fino in fondo in queste cose, verifichiamole, cerchiamo di fare coincidere le tessere di questo mosaico, ma cerchiamo di farlo senza trucchi, senza i « giochi delle tre carte », senza barare.

A me non interessa se quella lettera sia o non sia arrivata, a me interessa sapere (e deve interessare, prima che a me, a lei, signor Presidente) se sia vero quello che dice Falde, e cioè che l'agenzia *OP* è nata prima che nascesse Pecorelli, è nata con i soldi di Henke e del SID. Questo dice Falde.

Signor Presidente, l'ho scritto e non ho avuto risposta. Si tratta di una mia interrogazione (io non presento interpellanze, approfitto di quelle degli altri per avere qualche minuto in più per parlare) nella quale avevo chiesto a lei, al ministro della giustizia e ad altri ministri come mai, malgrado il fatto che Pecorelli scrivesse e desse notizie documentate (nomi, cognomi, circostanze, eccetera), mai - mi risulta - sia stata aperta una indagine su uno soltanto dei fatti da lui denunciati. Mai nessun procuratore della Repubblica d'Italia ha avuto il desiderio di vedere se si trattasse di un pazzo, di un ricattatore, di un visionario, di un calunniatore. Mai nessuno lo ha fatto. Perché questo? E chissà quante cose non sarebbero successe, o sarebbero successe diversamente, se certe indagini fossero state svolte al momento opportuno. Ma al momento opportuno non sono state svolte.

E noi chiediamo a lei, al suo Governo, al ministro della difesa, che è intervenuto dicendo correttamente che gli originali di quei documenti sono spariti o sono bru-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

ciati: Presidente Forlani, quante cose in Italia spariscono o vengono bruciate? Lei pensi, signor Presidente, che nell'ultimo numero di *OP Pecorelli* metteva persino in dubbio — pensi! — che fossero state bruciate quelle numerose migliaia di fascicoli del SIFAR, che pure si era detto fossero state bruciate. Questo è apparso, credo, proprio nell'ultimo numero di *OP*. Sarebbe interessante rileggerlo.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare di ricordare che fu fatto alla presenza di deputati...

DE CATALDO. Del sottosegretario Guadalupe!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'era una rappresentanza parlamentare.

DE CATALDO. E mi pare che proprio in quell'articolo si ironizzi su tale vicenda, signor Presidente del Consiglio. Si dice che qualcuno forse è stato preso in giro.

TEODORI. I roghi!

*Una voce a destra*. Esistono le fotocopie!

DE CATALDO. Guarda caso, tutto viene bruciato, in Italia; però tutto — dopo un certo periodo di tempo — ricompare, in copia, ma spesso anche in originale (*Commenti del deputato Mellini*).

Presidente Forlani, noi non vogliamo fare dello scandalismo ad ogni costo; noi riteniamo di dover collaborare con lei, solo che ella lo voglia, ma lo voglia seriamente e sinceramente, alla scoperta della verità. La verità è una sola; non esistono più verità. Bisogna cercarla, bisogna volerla cercare, senza preoccupazioni. Ed è con questo spirito che io le domando, in questi primi giorni di vita del suo Ministero, di darci questo segnale positivo. Diversamente, signor Presidente Forlani, le parole da lei dette al Senato ed alla Camera, nonché le iniziative prese dai suoi collaboratori di Governo, resteranno soltanto parole.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, le ricordo che lei ha replicato, oltre per l'interpellanza Galli Maria Luisa numero 2-00686, anche per l'interpellanza Boato n. 2-00690.

DE CATALDO. No, signor Presidente, dovevo replicare per un'interpellanza e due interrogazioni.

PRESIDENTE. No, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Come no? Signor Presidente, la prego di domandare agli uffici. Non mi sarei mai permesso di invadere i tempi degli altri colleghi. Dovevo replicare per un'interpellanza e due interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, al suo posto ha chiesto di replicare per le due interrogazioni l'onorevole Maria Luisa Galli.

DE CATALDO. No, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, chiarisca la questione con gli uffici.

MICELI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono costretto a chiedere la parola per fatto personale perché devo contestare, nel modo più fermo, alcune incaute affermazioni rese dal ministro della difesa nei miei confronti. Tali affermazioni sono destituite di ogni fondamento. Le mie precisazioni sono, d'altra parte, necessarie per evitare che si continui ad alimentare, anche da parte di membri del Governo, uno scandalismo a mio carico, che mi colpisce come cittadino e come soldato.

Il ministro ha affermato che, a quanto è dato sapere, il generale Giudice fu

inizialmente pregato di voler intervenire per facilitare la concessione della libertà provvisoria al generale Miceli, il quale era coinvolto - aggiunge il ministro - nel processo di Catanzaro. Ecco, allora, la mia precisazione. È inammissibile che un ministro venga in Parlamento a dire cose contrarie al vero su argomenti dei quali, peraltro, dovrebbe essere a conoscenza. È falso, infatti, che il generale Giudice sia stato pregato da chicchessia, a me vicino, di interferire per la mia libertà provvisoria; è altrettanto falso che sia stato o sia coinvolto nel processo di Catanzaro in quanto, come è noto, la mia incriminazione, l'unica fino ad oggi, riguardava altri episodi e non quello di cui si interessa la corte d'assise di Catanzaro.

Fui arrestato per ordine del giudice istruttore di Padova per cospirazione politica - ne parlava l'onorevole De Cataldo -...

DE CATALDO. Lo ricordo!

MICELI. ...e in un secondo tempo fu spiccato, nei miei confronti, un nuovo mandato di cattura, per favoreggiamento nel quadro del cosiddetto *golpe* Borghese, spiccato dall'autorità giudiziaria di Roma. Per l'istruttoria sono stato tenuto in detenzione per ben sei mesi...

DE CATALDO. Fino alla scadenza dei termini!

MICELI. ...dal 31 ottobre 1974 al 3 maggio 1975: sei mesi di detenzione, per sentirmi dire alla fine che il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore di Padova, veniva annullato per assenza di indizi - quindi proscioglimento con formula piena -, e che anche in ordine al favoreggiamento l'accusa era infondata perché il fatto non sussisteva; quindi anche in questo caso proscioglimento con formula piena. Tutto ciò è accaduto, lo ripeto, dopo sei mesi di linciaggio morale da parte della stampa e purtroppo anche di silenzio da parte dei politici, che sapevano tutto sulla mia attività, hanno

sempre saputo tutto, e che hanno sempre taciuto.

Agevolazione per ottenere la libertà provvisoria? È questo il mio interrogativo. Piuttosto, pongo un'altra domanda: quale centro di potere era interessato a fabbricare le accuse contro di me?

Comunque, leggo un brano della sentenza, perché ritengo che esso possa costituire elemento di riflessione per tutti in questa atmosfera. Ecco il brano della sentenza: « Le affermazioni degli onorevoli Andreotti, Tanassi, eccetera, la strane dimenticanze, le smentite e le prudenti precisazioni di molti testi impegnati a prendere le distanze da eventi che rischiavano di compromettere tutti e tutto, hanno obbligato ad una serie di accertamenti istruttori più incisivi ed hanno concorso ad ingenerare perplessità sulla legittimità delle valutazioni e delle scelte effettuate dal SID. Con l'incriminazione del generale Miceli » - dice il giudice - « per aver trasgredito i doveri connessi alla funzione, si è immaginato che fosse, in pratica, chiuso un capitolo sconcertante della storia nazionale. In realtà, gli addebiti mossi all'imputato sono chiaramente costituiti da serietà ».

BOATO. Si è mai chiesto perché non è stata impugnata la sentenza e poi non è stata motivata?

MICELI. Il signor ministro, tra l'altro, poi afferma che « tra le risorse finanziarie messe a disposizione » - cito le sue parole - « del SID, esisteva un cospicuo fondo riservato affidato alla libera e insindacabile decisione del capo del servizio », cioè del capo del SID, e aggiunge: « il capo del SID poteva disporre a suo piacimento senza rendere conto a nessuno e distruggendo l'eventuale documentazione al momento della cessazione dall'incarico ». « Un pessimo sistema - aggiunge il ministro - che la legge n. 801 del 1977 ha chiaramente bocciato quando ha voluto costituire le basi di un nuovo servizio di sicurezza ».

Si tratta veramente di un'affermazione contraria alla verità e dalla quale...

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

DE CATALDO. Ma questo è vero, e lui lo sa che è vero. Ci sono stati altri processi.

AMICI. I « missini » sì che se ne intendono !

DE CATALDO. Non ti preoccupare, esercito la professione di avvocato.

MICELI. D'altronde, onorevole De Cataldo, quello che sto dicendo può essere accertato, perché vi sono i documenti.

Si tratta di un'affermazione, dicevo, contraria alla verità, e dalla quale mi sento colpito, avendo avuto il comando del SID dall'ottobre 1970 al luglio 1974.

Se si dicono siffatte imprecisioni, non ci si può poi meravigliare se la nostra gente esprime sfiducia e perplessità nei riguardi di tutte le istituzioni dello Stato.

Ecco la mia precisazione: durante il periodo del mio comando, il SID riceveva dallo Stato due stanziamenti regolari, uno per le spese ordinarie, e l'altro per le attività operative vere e proprie. Questi fondi, sia quello per le attività ordinarie che quello per le attività operative, venivano tenuti da un apposito e regolare ufficio, composto di ufficiali, sottufficiali, militari, eccetera, che provvedeva alla documentazione e custodia amministrativa. Tutto ciò faceva capo al comandante del SID, ed aggiungo che questi, sulla base di previsioni operative, provvedeva allo stanziamento dei fondi per le dieci branche che erano alle sue dirette dipendenze. Ma è da tener presente — e qui sta il punto — che il ministro della difesa aveva la precisa responsabilità del diretto controllo, poteva intervenire giornalmente; ed era prescritto che ogni tre mesi si dovesse presentare al ministro stesso il rendiconto delle spese per la firma, ed il ministro firmava dopo un'apposita riunione con il capo del SID. Ciò in base ad una norma precisa emanata dal ministro Tremelloni.

Debbo aggiungere che non è vero che il capo del SID distruggeva — come ha detto il ministro Lagorio — la documentazione amministrativa alla cessazione dal-

l'incarico; io, comunque, non ho distrutto niente: ciò sarebbe stato in contrasto con le norme vigenti. Insomma, tutti abbiamo il dovere di essere precisi, specie nell'attuale atmosfera di ricerca della verità.

Il signor ministro afferma inoltre che Foligni, nel tentativo di perseguire il suo scopo, cercò di mobilitare tutte le sue conoscenze ed amicizie, ed aggiunge quanto segue: « Anche presso il Foligni il generale Miceli aveva fama di poter intrattenere buoni rapporti con le autorità libiche ».

DE CATALDO. Questo è noto !

MICELI. Poi si dice, mi pare, che Foligni non abbia proseguito nello sviluppo del suo programma. Desidero precisare che il signor ministro avrebbe dovuto astenersi dalle ambigue espressioni che mi riguardano; egli è, infatti, quale ministro della difesa, nella condizione di sapere ed è nella possibilità di accertare che nei miei confronti non possono essere formulate illazioni sulla base di questa o di quell'altra fama creata da interessate campagne giornalistiche, ma è doveroso il riconoscimento, peraltro risultante da documenti ufficiali esistenti presso la Presidenza del Consiglio, i Ministeri degli esteri, dell'interno e della difesa, documenti che indicano che nell'esercizio del mio comando mi sono sempre attenuto rigorosamente ai compiti di istituto del servizio e alle direttive del Governo: il che significa che non è esistita mai una politica svolta autonomamente dal SID.

ROCCELLA. Ma il SID per una politica, sì !

MICELI. Non è mai esistita una politica personale di Miceli, ma solo l'attuazione delle precise indicazioni operative del Governo. E ciò vale per tutta l'opera svolta dal SID; naturalmente, vale anche per l'opera che il SID ha svolto in campo internazionale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

BIONDI. Ora è il ministro che deve parlare per fatto personale !

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00687.

FRANCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, tempo di sospetti, diceva stamane l'onorevole Forlani, certo, tempo di sospetti, tempo di veleni, tempo di coltelli, tempo di faide; siamo tornati alla cittadella fortificata del medioevo: dietro ogni angolo si cela un killer.

Onorevole Forlani, il Governo non mangerà forse la mela avvelenata — le mele che mangia il Governo sono buone, quelle marce le riserva al popolo italiano —, ma questi tempi di sospetto, di veleni, sono anche anticipatori dei tempi nuovi, perché sono i tempi di transizione. Noi siamo arrivati ai tempi di transizione: nessuno si illuda che ci si trovi di fronte ad uno dei tanti scandali di questo trentennio. Questo è lo scandalo dell'intero sistema, non si copre più. La macchina ormai è messa in moto, perché è messa in moto nell'opinione pubblica. Dal cielo questa volta, onorevole Forlani, non cadranno gli dei, cadranno i padrini, una pioggia di padrini, e non si illudano i padrini che non cadono oggi, perché cadranno domani. In questi tempi di sospetto e di faide si prepara la caduta dei padrini: è la crisi di un intero sistema. Questo mio partito — ci ho pensato anche con commozione durante queste giornate vissute al Senato e alla Camera —, solo qualche mese fa ghezzato, ora si trova protagonista della battaglia politica. Sui giornali di tutto quel mondo che sino a ieri ci ha odiato e insultato ora leggiamo il nostro linguaggio; il nostro linguaggio è sulla bocca di tutti; il nostro linguaggio è sui titoli dei giornali; il nostro linguaggio è arrivato persino ai santuari dei partiti dell'arco costituzionale, che sono stati costretti a proclamare la questione morale. Ma non si tratta soltanto della questione morale, questa è questione politica, è questione istituzionale: è la Repubblica dei partiti che mangia se stessa.

La classe dirigente, che si è voluta identificare con le istituzioni, lo Stato-partito, travolge nel proprio fallimento le istituzioni ed il sistema. Fuori del « palazzo » nessuno crede più in niente, la sfiducia è verso tutto e tutti, non ci sono, onorevole Forlani, nebbie da dissipare, non c'è niente da ricucire, qui c'è uno Stato intero da rifondare. Il dato positivo, in mezzo a questo uragano, è che finalmente la gente si è accorta di tutto ciò, il popolo se ne è accorto e non è più disposto ad assistere passivamente, come ha fatto per decenni. L'Italia — chiariamo questo equivoco una volta per sempre — che soffre e che lavora non è marcia, non è in fallimento; marcio e in fallimento è il sistema, con la sua classe dirigente. È la vecchia distinzione tra paese reale e paese legale.

Io proverò questa sera a fornire una rapida risposta a quattro interrogativi che circolano sulla bocca della gente: come nasce la scoperta del più colossale scandalo del secolo, perché è potuta nascere, chi c'è dietro di noi, qual è il fine di questa nostra battaglia. Quante volte, anche nel corso della seduta piena di tensioni svoltasi al Senato, ci è stato chiesto: chi c'è dietro, cosa vi proponete? Spero di fornire una rapida risposta a questi quesiti. Come nasce: è noto a tutti, ma non è noto tutto; nasce dal lungo, paziente, tenace coraggio, dal certosino lavoro del senatore missino Pisanò e del suo settimanale *Candido*.

Onorevole Danesi, non abbia fretta perché la giustizia arriverà per tutti, e non penso che coprendo di ingiurie e di insulti un senatore, che si è trovato mille volte in difficoltà finanziaria per mantenere quella sua bandiera che si chiama il *Candido*, che nessuno gli paga, si possa coprire la verità.

La verità è più forte e questa volta prorompe, rinasce. Poi nasce qualche altra cosa, il caso Pecorelli. Come nasce? Ad un certo punto Freato grida: « Non l'abbiamo ammazzato noi ». Ma non nasce così! Nasce in un altro modo, in tre tempi... Cosa ha messo a fuoco il caso Pecorelli? Ha messo a fuoco lo scontro sordo e sanguin-

nario tra cosche mafiose, la strumentalizzazione dei corpi dello Stato fino ai servizi di sicurezza, i collegamenti con il « canale nero » del petrolio, una delle aree da controllarsi, un'area contesa tra i vari centri di affarismo creati, appunto, dalle varie cosche.

Mino Pecorelli viene ucciso il 20 marzo 1979, poi nessuno parla più di lui. Sepolta la vittima, sepolto lo scottante *dossier*, sepolte le indagini... Arriva poi il 25 settembre 1980: il senatore Vitalone viene interrogato dalla Commissione Moro. Non svelo segreti, perché l'unico segreto l'ho già svelato firmando e per esso sono stato censurato.... Ma, quando si abbraccia una battaglia politica, quando si vuol fare conoscere la verità, è in bilancio il rischio, sono in bilancio le sanzioni. Audizione del senatore Vitalone; interrogatorio da parte del senatore Marchio e mia; domande al senatore Vitalone. Esaurita l'audizione, si chiede la parola: « Senatore Vitalone, lei che sa dirci del delitto Pecorelli? ». Sbalordimento del presidente, dei membri della Commissione: « Cosa c'entra questo? Perché fa questa domanda? ». « Senatore Vitalone, cosa sa dirci del delitto Pecorelli? ». Esita un istante. « Senatore Vitalone, quali sono i collegamenti tra il delitto Pecorelli ed il delitto Moro? ». Risposta del senatore Vitalone: « Non so niente; non so obiettivamente, non so assolutamente niente ». « Ed i collegamenti? ». « Non posso... ..non ho elementi di giudizio né per affermare né per escludere ».

Dopo tutto questo, tre giorni fa, viene fuori, senatore Vitalone, il *dossier* su Pecorelli. Non solo, ma io ho visto che esibiva al Senato una lettera di Pecorelli! Tornerà, e tornerà come teste, perché o ha mentito allora di fronte alla Commissione d'inchiesta sul caso Moro, oppure con il *dossier*. Se non ha mentito, il *dossier* è una semplice frottola, ed allora ce lo dica. Ma non si scappa: un mese fa non sapeva niente, ora sa tutto, tanto da preparare un *dossier* e portarlo a Gallucci. Non solo (ed io non so cosa sia scritto nel *dossier*), ma esibisce una lettera ricevuta da Mino Pecorelli. Tra l'altro, si tratta di una di quelle lettere che

mi ha fatto venire in mente quelle che scrivono gli avvocati quando ci sono le remissioni di querela: il prezzo è una lettera in cui si attesta l'onestà, o la verginità; più si cala il prezzo più si abbonda nelle parole della lettera. La patente dell'onestà!

Non a caso avevamo fatto una domanda di quel genere e non senza pensarci. Quella è stata la prima volta, dopo un anno e mezzo, in cui è stato fatto il nome di Mino Pecorelli. Fossi stato qui diciotto anni solo per aver strappato dai cassetti quel *dossier* e per aver restituito alla giustizia il caso Pecorelli, sarei felice di questa mia battaglia. Ringrazio il senatore Marchio, che l'ha combattuta insieme a me.

La settimana dopo viene il dottor Sereno Freato e, alle nostre domande...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma sono cose che ha già scritto. Non perpetui il fatto per il quale è stato censurato. La invito a non divulgare ulteriormente notizie che devono rimanere riservate.

FRANCHI. Presidente, la ringrazio di questo suo richiamo, perché talvolta nella foga ci si può lasciar trascinare. Il suo richiamo lo accetto, però mi permetta di tranquillizzare...

PRESIDENTE. Prima ha affermato che avrebbe detto cose già scritte.

FRANCHI. Sì, signor Presidente, ho detto cose già scritte in un'unica dichiarazione, per la quale ho ricevuto la censura.

PRESIDENTE. La censura discende dal fatto che ogni Commissione deve applicare il suo regolamento.

FRANCHI. Signor Presidente, dopo quello che ho sentito dire al Senato dal segretario del partito repubblicano, che è saltato addosso alla Commissione Moro in una maniera incredibile... E mi meraviglio che il senatore Schietroma, presidente della Commissione, non sia insorto e non abbia protestato. Purtroppo, è an-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

che vero quel che è stato detto. Mi auguro che il Parlamento modifichi quella situazione: ma teniamole davanti agli occhi del popolo italiano le ultime sedute della Commissione! Segreti di pulcinella... Io sono stato censurato perché una volta sola — una! — ho scritto certe cose e le ho firmate. E, dacché esiste quella Commissione, il giorno dopo ogni seduta tutto è scritto sui giornali! Ma non si sa chi propala... Anche questo è uno scandalo! Ed io feci quelle rivelazioni non solo per protestare contro lo scandalo delle infiltrazioni continue, ma perché certi commissari lasciano filtrare solo ciò che fa loro comodo. Reagii perché degli interrogatori di Sereno Freato non era stata data notizia secondo verità e giustizia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

FRANCHI. Viene il dottor Sereno Freato; raffica di nostre domande su tutto, i suoi rapporti, le sue grandi proprietà, le sue funzioni vicino ad Aldo Moro. Reazione vivacissima di Sereno Freato, rivolto a noi. Onorevoli colleghi, solo così si capisce perché scoppi per forza il caso Pecorelli. Le risposte di Freato erano rivolte a noi: « Non è Moro *Antelope Cobbler*. Non abbiamo tenuto noi » — noi! — « rapporti con l'Iran e l'Arabia Saudita ». Chi li ha tenuti? « Lo scopra la Commissione. Non abbiamo ucciso noi Pecorelli ».

Se voi non collegate questa risposta, quasi rabbiosa, vivace, di Freato alle nostre domande, alla domanda da noi rivolta la settimana prima e della quale era stato evidentemente informato, non si capisce alcunché. Così il quadro è chiaro. E Sereno Freato lancia il messaggio mafioso in questo mondo di arsenico senza merletti... Chi vuole intendere, intenda; voleva, evidentemente, consolidare la direttrice delle nostre domande. Sereno Freato invia messaggi, che anche questa mattina abbiamo letto sui giornali: « Attenzione, perché io non voglio fare da parafulmine... » (l'onorevole Bisaglia: « Poi parlerò anch'io, altrimenti parlo anch'io; e

Sereno Freato: « Non voglio fare da parafulmine ». Questa è la realtà delle cose).

Per far esplodere il caso bisognava avere il coraggio di procedere in una certa direzione; in caso contrario, sarebbe rimasto tutto sepolto. Di qui la dichiarazione e quello che voi tutti sapete. Si infrange il muro dell'omertà, viene fuori il *dossier* Pecorelli, riprendono le indagini (« mai interrotte », dice il ministro della giustizia al Senato). Come « mai interrotte »? Le indagini riprendono perché qualcuno ha avuto il coraggio di afferrare quel caso e di riportarlo alla ribalta. Viene fuori l'ammiraglio Casardi, viene fuori l'onorevole Andreotti, chiamato in causa dall'ammiraglio Casardi, chiamato in causa dalla signora Rosita Pecorelli. Viene fuori l'oscura guerra tra le bande, viene fuori che la procura della Repubblica di Roma copre, viene fuori che la copia originale è scomparsa, distrutta o rubata; viene fuori tutto.

Ed ora bisogna scoprire gli intrighi di questo momento da « basso impero ». Non so più se si viva in un paese civile o nella casa di Lucrezia Borgia, ma è il caso di pensarci. Quanti si sono divertiti! « Pecorelli è un ricattatore », è stato detto. Chi parla non sa che i ricattatori nascono quando fioriscono gli uomini ricattabili. Io rendo omaggio al sacrificio... Di questo morto non ha parlato nessuno; una revolverata in bocca ed il conto si è chiuso. Ora è diventato un « cadavere eccellente », e mi auguro che riceva giustizia, al di là di quello che faceva, al di là del mondo che frequentava. Penso che, in fondo al suo animo, una volontà di scoprire la verità ci sia stata davvero. Questa battaglia è per noi un punto positivo: andare a fondo, scoprire gli eventuali addentellati. Non si dica, con superficialità, che questi addentellati non possono esistere. Allora, qualcuno cominci a dirci perché mai, quando si pubblica il volume *Petrolio e manette*, si pubblicano lettere autografe e inedite di Aldo Moro. Chi le ha fornite, e perché?

Mi auguro ora che Rosita Pecorelli, che possiede la copia originale della lettera che il senatore Pisanò ha esibito al Senato, la

consegna subito, ma non — questo è il mio consiglio! — alla procura della Repubblica di Roma, bensì direttamente nelle mani del Presidente del Senato, cioè là dove è la sede del giurì d'onore.

Come è potuta avvenire la scoperta del più colossale scandalo del secolo? Il fatto è che noi siamo estranei all'arco costituzionale! Altrimenti, lo scandalo non sarebbe scoppiato! Il fatto è che noi non siamo contaminati, cioè inquinati, dall'arco costituzionale. Quanto ci ha pesato questa parola! I voti missini considerati come voti inquinanti...! Ve la restituiamo, questa parola! Lo scandalo è scoppiato perché noi siamo un'altra cosa, siamo fuori dall'arco costituzionale. Ora che l'arco crolla, l'unica forza che si salva è la nostra, l'unica che può parlare ed accusare senza remore. Cosa potete trovare a nostro carico? Gli assegni non pagati di qualcuno? Ma non troverete ladri, non troverete nulla di tutto ciò in mezzo a noi! Vi accusate l'un l'altro: mi sarebbe piaciuto, ma il tempo ristretto a mia disposizione me lo impedisce, leggere quello che esplose, lo scontro, con parole di fuoco, tra i due pilastri del Governo, democrazia cristiana e partito socialista.

Conoscete meglio di me chi c'è, dietro di noi. C'è la gente che non ne può più, che ha capito come stanno le cose, che ha capito cosa c'è dietro il terrorismo, dapprima quello rosso, poi quello nero, poi nuovamente quello rosso, poi forse quello grigio. La gente che è rimasta fuori dal « palazzo » ha capito che le istituzioni, che questa facciata è crollata, e dietro la maschera appare che quella che sembrava un'istituzione è la cosca mafiosa, chiamata nobilmente « corrente ». Dietro di noi c'è un'opinione pubblica che si rafforza e trova consenso.

Quale scopo perseguiamo? È fin troppo evidente! Per lunghi anni siamo stati definiti non credibili, quando abbiamo avvertito che questa non era la Repubblica del popolo italiano, ma dei partiti e delle cosche mafiose. Allora bisogna far toccare con mano alla gente che non ci sono le scuole, le case, non ci sono i soldi per aumentare le pensioni o per costruire gli

ospedali, e questo perché la classe dirigente ruba a man bassa il pubblico denaro. Bisogna che ciò sia toccato con mano, se si vuole che la gente prenda atto che siamo davvero alla fine di questa Repubblica. Ecco lo scopo che ci prefiggiamo. Si affacciano tempi nuovi. Fino a qualche tempo fa parlare di seconda Repubblica era espressione di un linguaggio tutto nostro, il linguaggio dei ghettizzati. Ora i più coraggiosi tra quelli che stanno nel sistema cercano almeno di proporre modifiche al sistema, perché avvertono che non regge più, ed avanzano proposte concrete. Noi riteniamo, peraltro, che non vi sia nulla da rabberciare e che l'intero sistema vada cambiato, in nome della libertà e della democrazia, cardine di un nuovo Stato che deve fondarsi sul consenso e sul pluralismo, ma che deve essere tutto nuovo.

CECCHI. Ma non per tornare al tempo dell'oro alla patria.

SANTAGATI. Meglio l'oro alla patria...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Qui si tratta di oro nero!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Franchi.

AMARANTE. Nelle tasche dei gerarchi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere l'onorevole Franchi.

FRANCHI. No, per carità, anche se anch'io me lo auguro; conservo come un caro ricordo la fede di ferro di mia madre. L'unico oro vero che mi ha lasciato.

CECCHI. Abbiamo memoria anche noi, Franchi.

FRANCHI. Questo è lo scopo, una Repubblica che si fondi sui valori morali, che riscopra l'uomo, che persegua la giustizia, perché la libertà da sola non basta, per preparare una società diversa. Noi non vogliamo un nuovo Stato per

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

un nuovo Stato, ma per una nuova società.

Onorevole Forlani, ho ascoltato il suo discorso al Senato e ho molto apprezzato le sue intenzioni; lei stamane ha detto che qualcosa è già nei fatti. No! Cominci quell'operazione, che — mi rendo conto — è la più difficile, ma senza la quale non è possibile nemmeno aprire la strada alla speranza. Per la prima volta, nella intera vicenda, lei ha fatto stamane il nome dell'onorevole Bisaglia e di altri due componenti del Governo. Dentro di me ho pensato che non avrei gradito una difesa del genere, ma qui non si tratta di prendere atto di alcune querele.

Onorevole Forlani, lei sa meglio di me — altri uomini, altri tempi — che un ministro di Giolitti, sfiorato prima dal dubbio, coinvolto in uno scandalo, che successivamente si dimostrò uno scandalo da far ridere, si sparò (*Si ride*). Noi vogliamo che i ministri vivano. È giusto tutto, anche ridere di queste cose; ho parlato di Giolitti, di un suo ministro così sensibile che non poteva più vivere contaminato da un dubbio, e lei, onorevole Forlani, non ci può dire che poiché non c'è ancora la prova se li tiene, anche perché mi permetterò di aggiungere qualcosa fuori del fatto specifico.

A questo punto, vorrei ricordare l'intervista rilasciata al *Corriere della sera* dal ministro Bisaglia sulle vicende delle assicurazioni — il ministro dell'industria che controlla il settore assicurativo —, per citare la risposta dello stesso sul *Corriere della sera* di questa mattina: «Guardi, su questa storia ho già detto varie volte che per il settore assicurativo ho dato una delega totale ad uno dei sottosegretari. Comunque, oggi, su questo argomento il Presidente del Consiglio parlerà a Montecitorio».

So bene che non si tratta di una dimenticanza, o almeno penso. Il fatto è noto.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sembrava che questo argomento fosse oggetto oggi di un'interrogazione, ma così non è stato.

FRANCHI. Onorevole Forlani, credo a quello che lei mi dice.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Altrimenti ne avrei parlato.

FRANCHI. Ma non è una cosa senza importanza — per il fatto che abbia dato una delega, il ministro non è più responsabile? — quello che sto per leggerle in questo istante, ricavato da *Panorama* del 28 aprile 1980 a proposito di un'intervista del senatore Bisaglia su questa materia. «Il ministro dell'industria ha anche il compito di vigilare sulle compagnie di assicurazione». «È vero che ben trenta compagnie "corsare" sono sotto inchiesta?». Lunga risposta di Bisaglia, che conclude così: «Comunque, l'attività di controllo prosegue proprio con l'intento di fare chiarezza sul mercato assicurativo, tanto è vero che il 4 marzo ho firmato il decreto di liquidazione coatta amministrativa della società, L'Apal». Altro che delega, ad un sottosegretario, azione diretta del ministro!

Qualcuno porta alla ribalta le interviste non smentite.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Franchi.

FRANCHI. Concludo, signor Presidente. Le cose, onorevole Bisaglia, non vanno bene. Non si illuda nessuno, perché i padrini dal cielo cominciano a cadere. Gli è andata male, perché proprio i giornali di oggi pubblicano la notizia delle dimissioni del suo fedelissimo braccio destro, capogruppo della DC alla regione Veneto, che è costretto a dimettersi dopo che per tre volte gli è stata ripetuta la condanna — ha aspettato cioè la sentenza della Cassazione! — perché organizzava viaggi-truffa, in giro per il mondo, nei quali invece degli agricoltori giravano i bisagliani.

Questa è la realtà, signor Presidente: non ho letto queste notizie su *Il secolo d'Italia*.

Con lui è condannato l'ex segretario di Bisaglia, Carlo Pellegrini, coordinatore

della produzione dell'agenzia AGIP di Rovigo, dove lavora alle dipendenze del nipote di Bisaglia, Agostino Melloni, amministratore unico della Petrolveneta, la società di cui si è parlato molto in occasione dello scandalo dei petroli e che la regione Veneto aveva raccomandato agli uffici pubblici con una sua circolare, in cui invitava gli enti a rifornirsi di combustibile per il riscaldamento presso queste due società. Proprio oggi! Quali altre prove volete? Sarei stato lieto di leggere altro, ma devo concludere. Dove siamo arrivati, come è possibile non avere questa sensibilità? Come è possibile, quando si è sfiorati dal dubbio per un'accusa così pesante, chiedere il giurì d'onore restando sulla sella? Ma quando il gesto si fa, si fa completo: « Chiedo il giurì d'onore, accetto la sfida, ti dimostrerò che sei un mentitore, e mi metto alla pari con te; non resto in sella! ».

Signor Presidente del Consiglio, io ho apprezzato quello che ha detto. Non bruci le sue intenzioni, cominci ad adottare i provvedimenti di cui ha parlato; e nessuno creda di poter uscire da questo pantano con appelli o con parole. Questa è la fine di una classe dirigente, e questo è il tramonto di questa Repubblica (*Commenti all'estrema sinistra*). Speriamo che lei concorra, onorevole Presidente del Consiglio, ad anticipare i tempi nuovi, che sicuramente tra poco verranno (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così concluse le repliche per le interpellanze. Passiamo ora alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le interrogazioni De Cataldo nn. 3-02583 e 3-02682, di cui è cofirmataria.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, nel 1977, nella passata legislatura, quando ebbi occasione di esaminare gli atti del processo *Lockheed*, a parte l'episodio legato alla fornitura degli *Hercules C 130* e alle relative tangenti, quello che maggiormente mi colpì fu la

miseria morale che emergeva da tutta una serie di piccoli episodi in cui erano coinvolti alti ufficiali della difesa, che per poche lire, o per pochi milioni, si compromettevano in loschi affari. Ora era la tangente per l'acquisto di un sistema di avvistamento *radar*, ora era il rimborso delle spese di un viaggio negli Stati Uniti, in relazione al quale la figlia di un ufficiale veniva fatta passare per interprete, e così via. Accanto ad ogni ufficiale c'era il bravo faccendiere, il Cruciani di turno. Segnalato dai carabinieri al ministro Andreotti come noto e pericoloso truffatore, da radiare dall'albo dei fornitori del Ministero della difesa, costui veniva di lì a poco nominato dal Presidente del Consiglio Andreotti presidente della Finmeccanica, con le conseguenze che tutti conosciamo.

Dall'affare *Lockheed* all'affare dei petroli di oggi — quello che appunto ci interessa — sono passati pochi anni. Ma la storia di questi anni è la storia di una serie di truffe, di rapine, di corruzioni, di malversazioni, che sono il frutto di una fitta trama di interessi, di complicità, in cui sono coinvolti alti gradi dell'esercito e della burocrazia, uomini d'affari e uomini politici, signor ministro, la cui avidità non ha più limiti; tant'è che i pochi miliardi della *Lockheed* appaiono addirittura risibili, se confrontati con le centinaia o le migliaia di miliardi oggi sottratti all'erario dello Stato. Allo stesso modo appaiono risibili i reati contestati allora, perché alle truffe, alle corruzioni e alle malversazioni di allora si sono aggiunte le stragi e gli omicidi di oggi. Il danno che questi uomini hanno arrecato alla collettività è incalcolabile; ed è ben più grave di quello arrecato dal terrorismo, rosso o nero, perché il terrorismo, solo che lo si voglia, può essere battuto, mentre il terrorismo economico, il terrorismo politico, il terrorismo ufficiale, è invincibile; perché si identifica con il potere, con gli intrighi e con gli organismi istituzionali, che dovrebbero tutelare invece le istituzioni e lo Stato.

Quando i servizi segreti oggi, come nel 1970, quando i vertici dei corpi di polizia,

i vertici della magistratura, anziché applicare la legge, combattere la criminalità comune e politica, diventano essi stessi centrali di criminalità comune e politica, è inutile sperare in una qualsiasi azione che possa intaccare un sistema che affonda le sue radici nell'illegalità costituzionale.

Non è mia intenzione elencare qui scandali o crimini, perché fin troppo frequenti sono state le occasioni di dibattito sugli scandali e sui crimini nelle aule del Parlamento. Ciò che mi preme sottolineare e denunciare è lo scandalo delle risposte dei rappresentanti del Governo, che hanno dimostrato in questa occasione, come nelle precedenti, la mancanza di ogni seria volontà di reprimere e combattere scandali e crimini; e purtroppo la mancanza di ogni possibilità di combattere e reprimere le occasioni degli scandali e dei crimini. Perché, a fianco di ogni Aldo Moro vi è un Sereno Freato, accanto ad un Sereno Freato vi è un petroliere corrotto e corruttore, vi è un banchiere bancarottiero, votato alla latitanza.

Signor ministro della difesa, le informazioni che lei questa mattina ci ha fornito sulle deviazioni dei servizi segreti negli anni 1974 e 1975, anche se pronunziate con toni di fermezza, non ci hanno offerto nessuna notizia che già non fosse a nostra conoscenza. E la stessa dichiarazione di apertura di un procedimento disciplinare rappresenta l'estremo tentativo di scindere le responsabilità degli uomini politici, che avevano il dovere di controllare l'operato dei servizi segreti, in particolare i presidenti del Consiglio e i ministri della difesa allora in carica.

Perché, se lei esclude o cerca di escludere una connivenza tra i politici e i militari, dovrà ammettere una dose così elevata di ingenuità e di dabbenaggine, da non consentire l'attribuzione oggi, come allora, di incarichi di Governo. Nel periodo al quale lei fa riferimento, a parte l'iniziale informativa del capo dei servizi segreti al ministro della difesa, era in corso un processo, quello di Catanzaro, tutto incentrato sulle deviazioni dei servizi segreti. Vi era la circolazione, in tutti

gli ambienti politici, in tutte le sedi giornalistiche e nelle sedi dei gruppi parlamentari, dei fogli dell'agenzia *OP* prima, e del periodico *OP* dopo; il cui contenuto, data la massa di notizie fornite, data la particolare caratteristica delle notizie, avrebbe dovuto allora far nascere, quantomeno, il sospetto di una fuga di notizie. Questo tanto più che molti uomini politici, molti magistrati avevano rapporti conviviali con Pecorelli, rapporti che è impensabile ritenere che si potessero limitare - data proprio la personalità di Pecorelli - a generici discorsi sul tempo o sulle caratteristiche gastronomiche dei locali dove gli incontri avvenivano; tanto più, signor Presidente del Consiglio, che dei ministri, attraverso tutta una serie di precise interpellanze ed interrogazioni, che erano state presentate alla Camera, erano stati investiti della questione oggi emersa. E oggi, sotto l'incalzare di uno scandalo che rischia di sommergervi, se anche già non vi ha sommerso, siete costretti a rendere quelle risposte che allora non avete voluto o potuto dare.

Il ministro della giustizia questa mattina, nella difesa di ufficio dell'operato della magistratura, e in particolare nella disperata difesa dell'operato della procura della Repubblica di Roma, dimostra di non comprendere o di non voler comprendere che sotto accusa non è - almeno da parte mia - indiscriminatamente l'intero corpo giudiziario o una parte considerevole di questo. La mia accusa coincide, e non da oggi, con la requisitoria spietata, senza appello, che è contenuta nel rapporto del Consiglio superiore della magistratura, che ci è stato dato qualche tempo fa, e che il signor ministro della giustizia dimostra di non avere neanche sommariamente scorso, per quanto ci fa capire.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia.* Mi sono permesso di raccomandarne la lettura ai colleghi del Senato e hanno detto che sono enfatico.

GALLI MARIA LUISA. Non so se lo ha letto tutto, perché se ciò lei avesse

fatto, oggi come ministro democristiano della giustizia che succede ad una serie quasi ininterrotta di ministri democristiani della giustizia, credo che avrebbe dovuto sentire...

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Galli, lei non conosce neppure la storia dei ministri della giustizia!

BIONDI. Ammesso che sia la storia: diciamo la cronaca.

GALLI MARIA LUISA. Signor ministro, mi sono permessa di documentarmi anche sui trenta discorsi programmatici presentati dai Presidenti del Consiglio in questa sede, dopo ogni crisi di Governo: ho avuto la premura di leggerli, li ho trovati un po' noiosi, ma li ho letti e ho fatto anche dei confronti. Ecco perché dicevo, a proposito della relazione cui prima accennavo, che se lei l'avesse letta oggi avrebbe dovuto sentire, al minimo, il dovere di dimettersi perché, a parte le solite disfunzioni dovute alle strutture, all'edilizia giudiziaria e penitenziaria, a parte il complesso della legislazione speciale, settoriale, di emergenza che ha creato il caos e non la certezza del diritto, quello di cui siete accusati senza mezzi termini è quel fenomeno definito « fuga della giustizia », per cui oggi la sfiducia nella magistratura è tale che i cittadini ricorrono alla giustizia privata e agli arbitrati per regolare i loro rapporti contrattuali e patrimoniali, evitano di denunciare le offese subite, i furti, le estorsioni, le rapine, le violenze carnali, i sequestri di persona, perché all'opera della giustizia istituzionale e della polizia non credono più. Del resto, come credere a questa giustizia, che a distanza di anni non ha saputo dirci una parola sulle morti del colonnello Rocca, del generale Mino, del colonnello Varisco, del giudice Amato e del giornalista Pecorelli, tutte persone coinvolte, loro sì, a favore, non contro lo Stato, nelle indagini su fatti ed episodi che riguardano il mare di petrolio arabo o libico su cui galleggiano o affondano (il che è lo stesso) i nostri mer-

canti di armi, le nostre industrie pubbliche di armi?

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il problema centrale non è evidentemente quello di sostituire questo o quel generale, questo o quel funzionario, questo o quel magistrato; certo è anche questo, ma ciò che appare indilazionabile è la sostituzione dell'intera classe dirigente cui va attribuita la completa responsabilità della situazione in cui oggi versa il paese.

La politica compromissoria, le alleanze di governo, i governi di coalizione, le solidarietà nazionali appaiono, malgrado l'apparente ragionevolezza o l'apparente realismo, una pura follia perché ognuno di questi compromessi, se include la democrazia cristiana, è destinato inevitabilmente a trasformarsi da accordo politico a *pactum sceleris*.

Certo, non dobbiamo dimenticare che la condizione semicoloniale alla quale avete portato il paese, i veti carteriani ad ogni partecipazione del partito comunista alla gestione del potere, veti che avete subito e subite con supino servilismo, impediscono ancora oggi libere scelte di politica interna ed estera, ma anche di questa condizione semicoloniale, della svendita delle libertà italiane, di parti del territorio italiano, della Maddalena come delle basi missilistiche, la democrazia cristiana è responsabile.

Signor Presidente del Consiglio, questa mattina lei ha chiesto ancora una volta al Parlamento un atto di fiducia: ha chiesto a noi di credere alla sua verità. Mi dispiace, signor Presidente del Consiglio, ma per le stesse ragioni per le quali ho negato la fiducia al suo Governo, io oggi non posso darle fiducia, le nego ogni credito perché è vergognoso il tentativo, ancora compiuto questa mattina, di criminalizzare quanti denunciano fatti criminosi e per cortesia, signor Presidente del Consiglio — mi spiace non vederlo qui, ma comunque lo dico lo stesso — lasci in pace i santi, lasci in pace una fede che nei fatti e nei comportamenti voi avete dimostrato di calpestare ed offendere

in ogni momento della vostra vita pubblica e privata.

Signor Presidente del Consiglio, così come le ho negato la fiducia ieri, così oggi la invito a dimettersi insieme ai suoi colleghi di Governo, rendendo possibile, sia pure a costo di una grave crisi, quel ricambio politico, quella alternativa di Governo, comune a tutte le democrazie occidentali e che sola potrà consentire di salvare la Repubblica e le istituzioni. Oggi, signor Presidente del Consiglio, e non domani, perché domani l'invito, in maniera più drammatica e più traumatica, le potrà pervenire da altri settori del paese. Grazie.

#### **Sulla sciagura ferroviaria di Lamezia Terme.**

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*).

Onorevoli colleghi, è con profonda commozione che desidero qui esprimere il cordoglio della Camera per la tragica sciagura ferroviaria della notte scorsa a Lamezia Terme. Sappiamo che tante vite umane, il cui numero al momento non è neppure precisabile, sono state strappate all'affetto delle famiglie e sappiamo che vi sono decine e decine di feriti, anche assai gravi. Associandomi alle espressioni di dolore del Presidente della Repubblica, ho pregato il ministro dei trasporti di far giungere ai familiari delle vittime i sentimenti di viva partecipazione della Camera e miei personali e ai feriti gli auguri più fervidi di una pronta guarigione. Ho pregato infine — e ho pensato di fare cosa gradita ai colleghi — il ministro per i rapporti con il Parlamento di darci le informazioni più recenti sui fatti avvenuti questa notte (*Segni di generale sentimento*).

**GAVA, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GAVA, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome

del Governo mi associo alle espressioni di vivo cordoglio da lei espresse per la gravissima sciagura — chiedo anche scusa perché il ministro dei trasporti è in questo momento all'estero — e do notizie sulla gravissima sciagura ferroviaria che si è verificata questa mattina alle 2,45 in Calabria, nel tratto compreso tra le stazioni di Curinga ed Eccellente, sulla linea Paola-Villa San Giovanni. Le notizie che fornisco provengono dalla direzione generale del Ministero dei trasporti. Il disastro è stato causato dallo sganciamento di vagoni da un treno-merci diretto verso il sud. Contro questi vagoni è andato ad urtare il treno espresso n. 587, proveniente da Roma. La collisione ha provocato il deragliamento di vetture che hanno invaso l'altro binario, causando poi lo scontro con il treno n. 588, proveniente dalla Sicilia.

Sul posto, per le prime operazioni di soccorso, si sono immediatamente portati militati dell'Arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza e squadre dei vigili del fuoco affluite da tutti i centri vicini.

Le operazioni di soccorso e di rimozione dei vagoni ferroviari sono tuttora in corso, con l'intervento anche di reparti dell'esercito, dopo il nulla osta alla rimozione concesso quest'oggi alle 14 da parte della magistratura.

Il bilancio delle vittime, in base alle notizie finora pervenute alla prefettura di Catanzaro, è purtroppo di ben ventuno morti già recuperati, mentre nelle vetture ancora da liberare, da un primo sommario accertamento, dovrebbero trovarsi altre cinque salme. I feriti sono dai 100 ai 103, in gran parte ricoverati negli ospedali di Vibo Valentia e di Lamezia Terme. Fra il personale ferroviario risultano feriti lievemente i quattro macchinisti dei treni viaggiatori, mentre è considerato disperso il cuccettista Fronte Vincenzo.

Il direttore generale del Ministero dei trasporti ha provveduto alla costituzione di una commissione d'inchiesta, costituita dal presidente, ingegner Corrado Midolo, dall'ingegner Renzo Frullini e dal professor Romano Troilo. È in corso presso la prefettura di Catanzaro una riunione fra

le autorità locali, della magistratura, ferroviarie e le organizzazioni sindacali.

La linea ferroviaria è interrotta, ma i collegamenti sono assicurati mediante trabordi dei passeggeri effettuati con autobus. Alcuni treni vengono instradati sulla linea ionica. Si ritiene che nella mattinata di domani, se non interverranno particolari inconvenienti, verrà ripristinato il binario dispari, cui dovrebbe far seguito, entro breve tempo, anche quello pari.

Consenta, signor Presidente, di esprimere il rinnovato, profondo cordoglio del Governo alle famiglie delle vittime e, nell'associarmi alle sue parole, l'augurio di una guarigione sollecita e completa dei tanti feriti, assicurando che verrà fatto tutto il possibile per accertare le cause e le responsabilità della sciagura che, per la sua dolorosa e drammatica gravità, colpisce tutta la nazione.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Forte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02585. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gottardo n. 3-02587, di cui è cofirmatario.

**BIANCO GERARDO.** Se vi fosse stato un minimo di obiettività, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito si sarebbero senz'altro riconosciute la limpidezza, la correttezza e la serietà dell'impostazione della risposta del Governo.

Credo che l'impegno puntuale dei ministri nel riferire sui fatti a loro conoscenza e il tono preoccupato, ma fermo, del Presidente del Consiglio rappresentino una risposta compiuta del Governo all'esigenza di chiarezza che sale nel paese.

Dispiace che un passaggio significativo della risposta del Presidente del Consiglio non sia stato, se non parzialmente, raccolto in quest'aula. Il Presidente del Consi-

glio ha sottolineato come sulle questioni morali, sui grandi problemi che attengono alla tenuta civile e morale del paese non vi dovrebbero essere divisioni, ma tutte le forze politiche, tutti i gruppi dovrebbero concorrere a restaurare un ordine che sembra sconvolto.

Pare, invece, che in questa occasione le esigenze di parte, cioè la preoccupazione di cogliere qualche utilità per la propria parte, abbiano avuto la prevalenza su un giudizio corretto in relazione a quanto il Governo ha detto, e a quanto ha fatto, onorevole Di Giulio. Infatti, vi è un dato, che lei ha voluto sottovalutare e ridurre, ma che riveste essenziale importanza nell'economia dell'azione complessiva che il Governo va svolgendo. Il punto, cioè, che consiste — come ha sottolineato il Presidente del Consiglio — nell'aver rifiutato di porre il segreto di Stato, per consentire il libero esercizio dell'accertamento della verità da parte della magistratura (a parte le valutazioni sulla correttezza o meno dell'impostazione, che evidentemente non toccavano al Presidente del Consiglio).

**MELLINI.** Ma su che cosa, il segreto di Stato? Chi ha richiesto il segreto di Stato?

**PRESIDENTE.** La prego di non interrompere, onorevole Mellini. Lei potrà parlare dopo.

**BIANCO GERARDO.** Questa è una domanda che, semmai, va posta in altre sedi. Non qui: il Presidente del Consiglio è stato interpellato, ma ha voluto che l'iter dell'accertamento della verità proseguisse spedito e in modo puntuale.

Dopo il tentativo di ridurre questa importante decisione, si è cercato anche di trovare, per così dire, motivo di insoddisfazione in una domanda che pur trovava già risposta nelle chiare parole dette dai ministri in quest'aula. Porre, infatti, come centro del discorso la domanda se e perché una parte dell'inchiesta del SID non sia stata trasmessa all'autorità giu-

diziaria, chi abbia dato, nel settembre 1975, l'ordine, significa formulare una domanda che trova obiettiva risposta in quanto ha già qui riferito il ministro della difesa. Se si vogliono elaborare connessioni logiche tra le varie risposte, se si vuol tentare di ricostruire esattamente i fatti per fornire una risposta a problemi gravi delle nostre istituzioni, bisogna partire proprio da quanto ci è stato detto dai ministri. E il ministro Lagorio ha detto una cosa importante, che io ripeto in sintesi: l'autorità politica non era informata. Questo è il dato, che trova obiettivo riscontro, ad esempio, in un'intervista rilasciata proprio dall'ammiraglio Casardi ad un grande quotidiano del nostro paese, confermando che soltanto in linea generale e soltanto all'inizio aveva informato il ministro dell'epoca, dicendo che « c'era un pasticcio ».

Viene così, indirettamente e palesamente, confermato che l'autorità politica non era a conoscenza dei fatti.

Che cosa dobbiamo dedurre da questa affermazione? Come dobbiamo noi, come classe politica, rispondere, di fronte a questo dato che emerge in modo così preoccupante e che dimostra come, malgrado il tentativo di assicurazione circa la loro correttezza portato avanti qui dal generale Miceli, i servizi segreti, o parte di essi, deviassero dai loro compiti istituzionali?

La risposta è stata già fornita, in parte, dalla classe politica, con la riforma dei servizi segreti, ma dovrebbe poi concretarsi (e in questo senso si è mosso il Governo) in una più incisiva capacità dell'autorità politica di regolare e di controllare parti dello Stato che autonomamente hanno deviato dai loro compiti.

Questo è il punto che emerge con chiarezza dal dibattito e che richiede dal Governo (che si è già mosso in questa direzione) una più efficace azione: ma nei limiti della legge, nei modi previsti, non attraverso una forma di giustizia arrogante che prescinda e in un certo senso trascenda da leggi; nei modi in cui la legge prescrive che determinati compiti vengano assolti e determinate forme di controllo eser-

citare. E mi pare che il ministro Lagorio si sia orientato in modo giusto.

Vi è un dato che qui non è stato rilevato, perché le carte si leggono soltanto nel modo che fa comodo; noi ricaviamo da questa relazione un elemento. L'autorità politica non viene a conoscenza dei comportamenti illeciti del generale Giudice attraverso i servizi di sicurezza: vi è circa un anno e mezzo di distanza. L'autorità politica non è informata ma, nel 1976, nel 1977, come si evince dalla relazione del ministro Reviglio in Commissione, in parte anche qui riportata, proprio in virtù dell'iniziativa dei ministri dell'epoca comincia un'indagine che porta ad una serie di denunce alla procura della Repubblica. Non è vero che i ministri siano rimasti con le mani in mano! Vi sono le risposte del 1978; c'è una serie di iniziative del 1977; il ministro dell'epoca avvia un'ampia indagine: questi dati devono essere valutati per considerare il comportamento ed anche la correttezza dei ministri!

Da parte della classe politica, nella misura in cui è stata messa in condizione di esercitare la propria azione, di portare avanti con correttezza un'opera di bonifica, non si esce negativamente, nel nostro paese, e non è su questo che si può giudicare. La classe politica del nostro paese non esce, in maniera scorretta. Anche qui le testimonianze e le valutazioni emergono dimostrando come ci si è mossi con prudenza, ma anche con decisione.

In quest'aula sono state sollevate molte critiche, più che altro verso la magistratura, e non certo verso il ministro di grazia e giustizia; non credo che siamo in grado di giudicare in modo compiuto la correttezza o meno di alcuni ambienti della magistratura. Praticamente, si è tentato, come potere politico, di entrare nell'area di autonomia della magistratura, cercando di trovare vie improprie di intervento. Si è parlato della costituzione materiale, che sarebbe diversa dalla Costituzione del nostro ordinamento giuridico ma, fin quando questo esiste, non possiamo dimenticare l'autonomia, l'indipendenza della magistratura. Sempre in

questi anni (forse è un elemento di forza del nostro sistema), gli scandali, quando sono emersi, sono stati un elemento di purificazione; indubbiamente, possono essere perseguiti perché esiste anche questo clima di libertà, autonomia ed indipendenza della magistratura. Non si può rovesciare oggi il discorso e chiedere qui un più incisivo e diretto intervento, che esorbirebbe dai compiti propri dell'esecutivo e di queste assemblee.

L'onorevole Bozzi, persona attenta agli aspetti giuridici, ha trovato la forma più corretta, quella di un invito rivolto al procuratore generale. Anche qui potete vedere quante contraddizioni non vi siano in mezzo a noi! Una volta si chiede che le istruttorie non vengano avvocate, un'altra, che lo siano; una volta si invocano gli automatismi per garantire l'imparzialità, e poi si chiede che questi automatismi non operino (*Interruzione del deputato Boato*). Il ministro guardasigilli ha fatto l'unica cosa che poteva fare: avviare alcuni procedimenti nell'ambito dei suoi poteri, rispettoso di quelli altrui e dell'ordinamento generale del nostro Stato che, checché se ne dica, resta ancora uno Stato di diritto!

Non ho tempo per sottolineare altri aspetti che mi hanno colpito in questo dibattito, che non è stato ricco di apporti né di suggerimenti costruttivi capaci di correggere storture e disfunzioni del nostro sistema. Mi si consenta di concludere con una considerazione. Forse il disegno emerge, almeno da parte di qualcuno, quando con una sorta di esaltazione e di ubriacatura l'onorevole Franchi — che mi ricordava quel personaggio del film di Chaplin, il dittatore, che si esaltava giocando con il mappamondo — ha preconizzato il tramonto di questa Repubblica.

FRANCHI. Guardatevi intorno!

BIANCO GERARDO. Non riteniamo di essere al tramonto di questa Repubblica: la Repubblica oggi è più forte di ieri, perché è in grado di colpire i comportamenti

devianti, la classe politica, il Governo, noi stessi che non accettiamo criminalizzazioni. Onorevole Melega, il suo discorso è becero ed arrogante, non accettiamo provocazioni, riteniamo di avere tutte le carte in regola per continuare a difendere questo sistema, che non è un sistema di potere della democrazia cristiana, bensì è un sistema democratico: per questo da trent'anni siamo al servizio del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-02608 e 3-02626.

TATARELLA. Prendo atto di due dichiarazioni rese in questa sede da due ministri della Repubblica. La prima è l'accettazione, da parte del ministro Reviglio, di una nostra proposta, contenuta in una interrogazione da noi presentata, di indagare sul patrimonio e sulla capacità fiscale del signor Freato il quale, da nullatenente e da cittadino in cerca di occupazione, che era nel 1953, è diventato, oggi il signor Onassis Freato, pieno di oro, di quadri e di terreni. Questa è la Repubblica di oggi, onorevole Bianco, che è forte per voi perché non fa dimettere l'onorevole Bisaglia, e che è debole per noi perché fa rimanere Bisaglia componente di questo Governo.

La seconda presa d'atto si riferisce ad una dichiarazione del ministro della difesa Lagorio il quale ha preannunziato due iniziative: affidare al direttore del SISMI Santovito un'indagine collegata alle dichiarazioni orali già incartate sui fascicoli del SID, sulla Guardia di finanza, sullo scandalo dei petroli e su tutto ciò che è successo nel 1974 per quanto riguarda la relativa indagine; affidare una ricognizione, sempre a Santovito, per la classificazione; entro 30 giorni, di tutto il materiale del SID degli anni dal 1970 al 1978.

A noi interessa molto, onorevole rappresentante del Governo, il secondo punto, nel quadro dell'indagine sull'arco dei

10 anni, auspicata dall'onorevole Di Giulio, e in riferimento al quadro politico e morale che caratterizza l'attuale dibattito, il suo retroterra, i suoi finalismi.

Noi ci riferiamo, onorevole Bianco, al clima mafioso e correntizio degli avvertimenti e dei regolamenti dei conti che ci riconduce ad una precedente accusa in casa democristiana, quella dell'onorevole De Carolis, secondo cui gli scandali degli ultimi 10 anni si riferiscono ad una guerra tra due bande di potere le quali non disdegnano di usare tutti gli strumenti, anche quelli della criminalità.

I messaggi di questi giorni, onorevole Bianco, sono: le dichiarazioni di Freato alla Commissione Moro in risposta ai colleghi Franchi e Marchio: « Non siamo stati noi i responsabili dell'omicidio Pecorelli »; il conseguenziale esposto dell'andreattiano Vitalone alla procura della Repubblica sull'omicidio di Pecorelli dopo aver detto sempre, a Franchi e a Marchio, di non saper nulla di quell'omicidio; le dichiarazioni di Freato di ieri: « Non voglio essere il parafulmine di chicchessia »; le dichiarazioni di Evangelisti: « Dopo le elezioni del presidente della democrazia cristiana finirà tutto »; le dichiarazioni di Bisaglia al TG2 di ieri, che ipotizzava anche ispirazioni di « casa sua » nella nota vicenda. Citiamo anche Scalfari, che su *la Repubblica* di ieri così afferma: « Si minacciano nuove rivelazioni sullo scandalo Sindona e sui suoi protettori politici ».

Le rivelazioni di ritorsioni, onorevole Bianco, alle quali accenna Scalfari, riguardano un altro *dossier*, sempre riguardante il SID, sempre tenuto nel cassetto e attinente all'anno 1974. Siamo in presenza di due *dossiers*, anzi della vita parallela di due *dossiers* del SID che hanno inquinato la vita politica italiana, specialmente quella democristiana. Questi due *dossiers* hanno in comune l'inesistenza di originali e l'esistenza di fotocopie; la presenza costante del colonnello Viezzer nel sospetto di consegna di documenti; la destinazione delle fotocopie a Pecorelli; un'ipotesi di collegamento di questi documenti con la morte di Pecorelli.

La richiesta che viene dal Movimento sociale italiano è la seguente: poiché il ministro della difesa ha dato incarico al generale Santovito di fare una ricognizione su questi fascicoli, secondo noi è doveroso estendere tale ricognizione anche al fascicolo n. 15743 COM-INFORM, in originale o in fotocopia, ed alle casse sequestrate presso Pecorelli e poi in casa Maletti ed oggi a disposizione presso la procura di Roma.

Infatti, il 10 novembre, i carabinieri — per esempio — hanno perquisito casa Maletti, sequestrando tre casse di documenti. Non dimentichiamo che da un esposto Melzi, pubblicato da *L'Espresso*, nel numero 42 (come vedete non ci riferiamo agli atti della Commissione di inchiesta sul caso di Sindona del cui segreto siamo rispettosi, almeno fino a quando altri non lo violeranno, per cui agiremo come ha agito l'onorevole Franchi rispetto alla Commissione di inchiesta per il caso Moro) risulta che il colonnello Viezzer consegnò a Mino Pecorelli il fascicolo dell'archivio segreto del SID numero 15743 che riguardava eminenti uomini politici. Pecorelli fu ucciso mentre stava per pubblicare tale fascicolo sul periodico *OP*.

Ecco perché l'onorevole De Cataldo ha fatto accenno all'ironia dell'ultimo numero dell'agenzia *OP*, cioè al fatto che Pecorelli aveva ironizzato sulla distruzione dei fascicoli. Il Presidente del Consiglio ha interrotto l'onorevole De Cataldo dicendo che furono distrutti tutti dalla Commissione Beolchini, presente l'onorevole Guadalupi. Ma secondo noi non tutti furono distrutti, e sicuramente tutti furono fotocopiati.

E in giro come una minaccia su tutti voi c'è l'altro *dossier*, il *dossier-bis* sui petroli, cioè il *dossier* Sindona, cioè quello consegnato a Pecorelli pochi giorni prima che egli venisse ucciso ed in nome del quale egli aveva fatto l'ironia alla quale accennava il collega De Cataldo. È pacifico che Pecorelli ironizzasse sulla distruzione dei fascicoli: egli infatti aveva visto la loro fotocopia e probabilmente pensava

che fosse ancora pericolosamente presente l'originale.

Ecco perché diciamo che bisogna indagare su tutto; bisogna scoprire il ruolo del colonnello Viezzer. Nella vita parallela di questi due *dossiers* Viezzer è, con La Bruna, il segretario di Maletti; egli è chiamato nel SID con lo pseudonimo di « professore », essendo la mente di Maletti, mentre La Bruna era il braccio.

Il signor Viezzer è indicato come membro della setta Gelli e della loggia P2. Il ministro Sarti ci ha detto che tra poco ci darà notizie in quest'aula su questa loggia.

SARTI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nelle risposte ad interrogazioni che mi sono state rivolte darò notizie di ciò di cui siamo venuti a conoscenza nel corso di indagini e di perquisizioni in due abitazioni del presunto *leader* di questa loggia!

TATARELLA. Le daremo la possibilità di rispondere ulteriormente presentando anche noi una interrogazione; infatti desideriamo che il Governo si interessi attivamente di questa loggia.

Quindi, onorevole Bianco, noi concludiamo restando nei limiti angusti concessi dal regolamento sostenendo che noi non apparteniamo al partito degli sciacalli, ma al partito della verità. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è così bravo nel trovare i sinonimi, avendo trovato il sinonimo di solidarietà nazionale in « coesione nazionale » e di corruzione in « corrompimento », non potrà trovare il sinonimo di verità: la verità è una sola. Ad essa noi ci inchiniamo e per essa noi combattiamo! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02645.

MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho l'impressione che, se c'è una differenza fra la sua risposta qui in quest'aula e le dichiarazioni rese al Senato, essa risieda nel fatto che qui ella ha dimostrato maggiore preoccupazione di sedare un certo moto nel suo partito, dimostrando maggiore preoccupazione nei confronti del cosiddetto scanda-

lismo di quanto non ne abbia dimostrato con gli scandali.

La brevità del tempo mi vieta di domandarmi e di domandarle su quali punti invece ella avrebbe dovuto dare una sintesi politica della situazione che si è creata con questi scandali. Dirò, poiché qui è stato detto che era legittimo l'intervento del Presidente del Consiglio per rimuovere il segreto di Stato, che non mi risulta da nessuna parte che il magistrato si possa autoimporre il segreto di Stato, magari per tenere segrete delle carte per diciannove mesi e per poi andare a chiedere la rimozione di questo segreto che nessuno gli ha opposto. Né mi risulta che il Presidente del Consiglio sia autorizzato a rimuovere un segreto di Stato che nessun appartenente all'amministrazione da lui dipendente ha opposto a chicchessia. È una forma di collaborazione con la magistratura che non è prevista, ma che forse, signor Presidente, ella ha ereditato dai suoi predecessori, che nella procura della Repubblica di Roma hanno sempre stabilito dei rapporti preferenziali che, forse, per quella fiducia che vorremmo sempre fino a prova contraria avere in tutti, desidereremo sapere finalmente interrotti, in questo momento della storia del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, mi dispiace che non ci sia il ministro Reviglio...

BIONDI. Non si può avere tutto nella vita!

MELLINI. In una interrogazione presentata nella scorsa legislatura chiesi di sapere se fosse vero che la Guardia di finanza aveva sede, con il suo comando generale, in un palazzo di proprietà di una *Anstalt* con sede nel Liechtenstein; mi fu confermato pienamente, come un fatto assolutamente normale, che quel palazzo da quella *Anstalt* era passato nella proprietà di un ente pubblico. Dissi che mi sembrava che fosse come se la Commissione di inchiesta sulla mafia avesse sede in una villa di Frank Coppola. Quan-

to è avvenuto, credo, dimostra, signor Presidente del Consiglio, che la situazione nella Guardia di finanza è molto grave e molto estesa.

Se è coinvolto in un'associazione a delinquere di questo tipo e in reati di questo genere il comandante della Guardia di finanza, insieme ad altri alti ufficiali della Guardia di finanza, questo è senz'altro un fatto molto preoccupante. Il comandante generale, infatti, è nominato dallo esterno e può quindi dirsi appena arrivato: se una persona appena arrivata trova subito il modo di collocarsi in un'associazione a delinquere che interviene allo interno della Guardia di finanza, è segno che quest'ultima è marcia, come sanno tutti i commercianti italiani che pagano tangenti, come i petrolieri, come sa la venditrice di verdure o il piccolo contribuente dell'IVA!

Questo non significa, certo, che non vi siano dei finanziari che fanno fino in fondo il loro dovere e che magari fanno la fame, mentre accanto fioriscono scandali. Costoro sono tanto più meritevoli proprio perché accanto a loro in maniera estremamente estesa, signor Presidente del Consiglio, lo scandalo si estende! Certo, vi è anche il consenso alle corruzioni del vertice, e quella è la base da cui possono arrivare consensi di quel tipo: tenetelo presente, ma non per ritenere che questo sia qualcosa che vi può tranquillizzare, ma perché in certe forme di consenso alla fine si determinano anche le rivolte tra coloro che si riconoscono in certe forme di corruzione dei vertici finché non si accorgono che quella in cui vengono tenuti è una condizione di soggezione: ed allora la rivolta, molto spesso, è aspra e crudele.

Noi abbiamo presentato, signor Presidente del Consiglio, una proposta di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare su questo scandalo. Credo che le dimensioni siano ormai tali che se c'è un caso in cui un'inchiesta parlamentare deve essere imposta è proprio questo, se non vogliamo dire che il Parlamento non è più in grado nemmeno di fare verità e certezza.

Ho inteso con piacere che anche il Governo sta avviandosi verso l'idea di modificare le leggi vigenti. Nel discorso di oggi del ministro di grazia e giustizia abbiamo inteso parole molto diverse per quello che riguarda il garantismo; un garantismo che avete riscoperto. Quando egli mi ha domandato se io fossi d'accordo, io ho detto di esserlo senz'altro, ma che siete voi a non essere d'accordo con quella che è stata la politica vostra. Questo garantismo sembrava passato di moda. Oggi il garantismo si riscopre: meglio tardi che mai. Ma dimostrate di essere coerenti! Abbiamo presentato una proposta di legge con la quale chiediamo inasprimenti di pena, e siamo stati tentati di introdurre anche una norma sul « petroliere pentito », come ormai si dice in giro, e, in analogia, sul brigadiere pentito. Non la abbiamo però voluta introdurre. Non vogliamo che, come il terrorismo si è lasciato alle spalle la barbarie delle vostre leggi, questi scandali si lascino dietro la barbarie di altre leggi. Certamente, però, occorrono leggi che siano adatte al fenomeno per gravità di pene, perché è inammissibile che oggi un rapinatore che fa una piccola rapina sia punito più gravemente di personaggi che speculano nell'amministrazione dello Stato, che dissanguano lo Stato, che gettano discredito sullo Stato.

Il giornale del suo partito, signor Presidente del Consiglio, ha scritto che c'è un « terrorismo dei terrorismi », quello che spara; poi, c'è il terrorismo di chi solleva gli scandali. Signor Presidente del Consiglio, noi siamo convinti che esista certamente il terrorismo, ma che ci sia anche una forma di eversione dello Stato che non è in chi solleva gli scandali, ma in chi fa scandalo con la sua condotta. Questo paese è ricco, signor Presidente del Consiglio; è ricco se, malgrado le ruberie, gli sprechi, le tangenti, malgrado la rovina dell'economia e della finanza, che spesso è creata proprio da questi meccanismi e dalla mancanza di credibilità nelle istituzioni che ingenerano, questo paese ancora va avanti. Ma non andrà forse sempre avanti così. Anche la ricchezza del paese, la ricchezza di energie morali e la

ricchezza materiale hanno un limite, signor Presidente del Consiglio. Noi non vogliamo che si tocchi il fondo. Vogliamo che misure urgenti siano adottate. Abbiamo proposto un'inchiesta parlamentare, abbiamo proposto delle norme penali urgenti, delle misure penali urgenti, come avete scritto altre volte, contro il terrorismo, contro la corruzione, contro la criminalità economica e finanziaria, signor Presidente del Consiglio. Tenetelo presente! Insisteremo, vedremo dall'urgenza che saprete riconoscere a questi provvedimenti quale sarà la vostra intenzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02685.

**BIONDI.** Rinuncio alla replica, in quanto ritengo che quella dell'onorevole Bozzi abbia sufficientemente esposto anche i miei argomenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02735.

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interrogazione da noi presentata traeva origine dalla intervista che l'altra sera la sorella del giornalista Mino Pecorelli ha rilasciato al TG2. Si tratta di una intervista drammatica sotto molti aspetti, di una donna intimorita, spaventata, che all'intervistatore centellinava le notizie, cercando di trovare le parole più adatte. Nel corso di quella intervista erano state fatte delle affermazioni estremamente gravi, alle quali il ministro guardasigilli non ha dato risposta.

Non è sufficiente, signor ministro, dire che i documenti sequestrati a casa di Pecorelli e nella sede dell'agenzia OP — alcune casse, secondo le dichiarazioni della sorella di Pecorelli — sono allegati al fascicolo numero tal dei tali, allegato al processo aperto a seguito della morte del giornalista. Non è sufficiente dire i nomi — che tra l'altro conoscevamo — dei magi-

strati che 25 minuti dopo l'assassinio di Pecorelli erano già a casa di Pecorelli e nella sede dell'agenzia OP, ma si dovrebbe capire come mai il materiale sequestrato, stando alle affermazioni non smentite dalla sorella di Pecorelli, non sia stato inventariato e non sia stata rilasciata copia del verbale di sequestro da parte della Guardia di finanza che aveva proceduto al sequestro medesimo, ovvero da parte dei carabinieri.

Vede, questi interrogativi — venuti fuori soprattutto alla luce di una inchiesta che ha dormito per 18 mesi, senza che alcuno se ne preoccupasse — sono di una certa gravità, gravità che si riallaccia all'ultima parte dell'intervista della sorella di Pecorelli allorquando, dopo alcune affermazioni fatte a mezza voce e a mezza bocca, la signora Pecorelli dichiarò che negli ultimi tempi il fratello era contento e soddisfatto perché aveva avuto consistenti promesse di aiuti da parte del gruppo Evangelisti-Andreotti.

Io so che l'onorevole Andreotti parlerà alla fine di questo dibattito ai sensi del secondo comma dell'articolo 42 del regolamento, e forse è opportuno che chiarisca se vi siano stati interventi presso il giornalista Pecorelli, interventi che l'onorevole Evangelisti, ad esempio, con quel tratto oxfordiano che caratterizzava l'intervista resa l'altro giorno al TG-2, non ha smentito; ha detto anzi che si era parlato di ben altre cose, che conosceva Pecorelli, che lo vedeva, anche se non aveva mai parlato di argomenti « lirici », come ha dichiarato con molta signorilità all'intervistatore.

Abbiamo il sospetto che in questa vicenda — che si inserisce in quella più ampia dello scandalo dei petroli — ci siano messaggi, che compaiono in televisione, sulle colonne dei giornali, nelle interviste di Evangelisti, nelle risposte a mezza voce di Andreotti, nelle interviste a Bisaglia, il quale sta meditando, sta ponendosi interrogativi, darà delle risposte e muoverà forse, a sua volta, in un prossimo futuro, delle accuse.

Ecco, il Presidente del Consiglio ha parlato di chiarezza, della necessità di dar

luogo a fatti e non a parole, ma ha anche detto di non dare origine ad una caccia alle streghe. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi non chiediamo una caccia alle streghe; ci accontenteremo di una caccia a Lo Prete. Ci permettiamo anche di chiedere al ministro delle finanze — che non è presente, ma siamo sicuri che ne verrà informato — se questa esigenza di chiarezza si concili con il fatto che permane presso il suo Ministero, con un alto e misteriosissimo incarico, un certo tenente colonnello Petrei, uomo notoriamente legato ai generali Giudice e Lo Prete, che dovrebbe essere il controllore delle attività della Guardia di finanza. Ecco, noi vorremmo sapere come si concili tutto questo con l'esigenza di chiarezza, con la volontà di dar luogo a fatti e non a parole, mentre noi abbiamo la sensazione che, ancora una volta, le parole sono le stesse e, ancora una volta, i fatti continueranno ad essere gli stessi (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02745.

**ROCCELLA.** Ho la ventura di parlare subito prima dell'onorevole Andreotti; proverò perciò a colloquiare con lui. Per questo devo fare, tuttavia, una brevissima premessa. Un elemento è emerso dal dibattito parlamentare e dalle dichiarazioni di ministri e protagonisti: l'indagine dell'ufficio D dei nostri servizi di sicurezza nasce e procede come vigilanza sull'operato di agenti libici in Italia e sugli affari che essi trattavano, nel sospetto che questi costituissero minaccia per la nostra sicurezza nazionale. Foligni entra in scena solo perché tratta o tenta di trattare, come ha detto il ministro Lagorio, operazioni tecnico-finanziarie con paesi esteri, libici, saudiani e maltesi. Quell'indagine mossa da Maletti — di cui ci stiamo occupando — è dunque legittima. Una volta tanto, colleghi, l'attività dei nostri servizi di sicurezza, piuttosto che deviarli, risponde ai suoi fini istituzionali ed è produttiva di risultati rilevanti. La caratteristica della

correttezza istituzionale accompagna una volta tanto, ripeto, le indagini dei servizi segreti fino alla loro prima scadenza.

Sappiamo da ieri, per ammissione diretta dei protagonisti, che dei primi risultati dell'indagine furono informati l'ammiraglio Casardi, da Maletti, ed il ministro della difesa del tempo, onorevole Andreotti, da Casardi, che ricevette l'autorizzazione a proseguirla. Come fa allora il ministro Lagorio a dare per certo che il ministro della difesa non fu informato dei risultati dell'indagine? E a dare, anche, per incerto che ne fosse informato il capo del SID? Come fa, dopo le dichiarazioni rese ieri dall'ammiraglio Casardi e dall'onorevole Andreotti? Debbo, invece, dare atto a Lagorio di aver praticamente smentito l'ipotesi della distruzione dei *dossiers* da parte di Maletti al momento del suo licenziamento; ipotesi, del resto, scarsissimamente plausibile, se è vero che l'indagine realizzava un'iniziativa di Maletti, il quale ne aveva sollecitato, tramite Casardi, il proseguimento.

Possiamo, dunque, tranquillamente affermare, colleghi, che il fascicolo è scomparso, ma dopo che l'indagine era stata bloccata; un'indagine, ripeto, una volta tanto istituzionalmente corretta. Questo è quanto accadde agli inizi del tormentato 1975. Improvvisamente, il corso delle indagini si interrompe; i risultati acquisiti restano inerti, gli accertamenti da proseguire accantonati. Si delinea, cioè, colleghi, il quadro entro il quale diventa plausibile l'ipotesi della scomparsa del *dossier*.

Cosa era realmente accaduto in quel primo scorcio del 1975? Certo, la sua testimonianza a questo proposito, onorevole Andreotti, può essere preziosa; l'attendiamo con estremo interesse. Di Giulio ha ragione nel sollecitarla. Ed avrebbe ancor più ragione nel farlo se ricostruisse lo scenario degli eventi e non si limitasse a lasciare intravedere il sospetto di una responsabilità che, per quel momento, a mio avviso non esiste.

Proverò a ricostruire io questo scenario, rapidissimamente. L'interruzione dell'indagine coincide con un piccolo terremoto politico, che lei, onorevole Andreotti,

ricorderà perfettamente. L'onorevole Andreotti viene cacciato dal Ministero della difesa dal nuovo Presidente del Consiglio, Aldo Moro; con la sua fuoriuscita dalla scena, cade l'autorizzazione da lui appena concessa per il proseguimento delle indagini. Mi scusi, onorevole Andreotti, se ho usato il termine « cacciato ». Ho voluto soltanto rendere l'impressione che provocò allora il fatto, rilevata del resto — lei ricorderà — da *l'Espresso*, che pubblicò in copertina la sua immagine con la scritta « Licenziato ». Allora, non è Andreotti per quel momento il personaggio sospettabile, in ordine all'insabbiamento delle indagini; lo è, invece, colleghi, chi lo ha senza tanti riguardi licenziato. Andreotti se ne va, come al solito in silenzio. Mediterà a lungo su questa sua vicissitudine, per trarne preziosi orientamenti. Alla sua ricomparsa alla Presidenza del Consiglio lo troveremo, più tardi — collega Di Giulio, amare reminiscenze —, schierato sulla linea Moro dell'unità nazionale. Ha capovolto la sua posizione, protagonista, in un tempo politico e cronologico durante il quale il partito arabo cresce rapidamente, in termini di potere e di impunità.

Potrei fornire tantissime dimostrazioni di questo, ma il tempo non basta.

La testimonianza diretta dell'onorevole Andreotti, quindi, può essere illuminante sugli eventi occulti di quel primo scorcio del 1975 e, per essere più esplicito, della lotta dura intercorsa, in nome di due politiche, di due poteri, fra due protagonisti di quel tempo politico, Andreotti e Moro. E può esserlo anche, ove lei, onorevole Andreotti, lo voglia, in ordine al recente scandalo ENI-Sophilau, insabbiato qui in Parlamento prima ancora che nel palazzo di giustizia. Siamo, colleghi, di fronte a fatti che segnano, purtroppo, le cadenze di un regime.

Questo scontro ebbe una proiezione: da un canto, il generale Miceli, incriminato per cospirazione, dall'altro, il generale Maletti liquidato subito dopo la fuoriuscita dell'onorevole Andreotti. Cosa aveva scoperto, in sostanza, Maletti? Che questo andirivieni di armi contro petrolio passava non soltanto attraverso i servizi segreti

libici, ma anche attraverso i nostri servizi segreti, cioè attraverso il SID. Ma allora non è soltanto l'onorevole Andreotti che ci può essere utile con la sua testimonianza, ma anche l'onorevole Miceli e — perché no? — lei, onorevole Presidente del Consiglio, che, allora ministro della difesa, liquidò il generale Maletti. La « liquidazione » del generale Maletti coincise con il blocco dell'indagine. Questa è la strada per capire come mai il *dossier* sia scomparso: le tracce della sua scomparsa sono, infatti, disseminate in questa direzione, lungo questo labirinto. Ed io, riprendendo l'appello agli onesti di Di Giulio, mi permetto di sollecitare un'inchiesta su questo punto, convinto, colleghi, che ne sussiste la piena giustificazione.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite anche le repliche per le interrogazioni. È pertanto terminato lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Hanno chiesto la parola, a norma dell'articolo 42, secondo comma, del regolamento, in virtù del quale, quando siano discussi provvedimenti adottati da precedenti governi, « i deputati i quali appartennero ai governi che li adottarono hanno diritto di ottenere la parola al termine della discussione », gli onorevoli Andreotti, Magnani Noya e Di Vagno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti.

**ANDREOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato all'onorevole Di Giulio, che mi ha offerto lo spunto per chiedere la parola, non già per fatti personali, che non sussistono, ma in quanto ex ministro della difesa, ai sensi del secondo comma dell'articolo 42 del regolamento della Camera. Osservo per inciso che, se un giorno questa norma dovesse essere modificata, si potrebbe eliminare la clausola secondo cui questi interventi debbono in ogni caso avvenire al termine del dibattito, anche quando le sedute sono così lunghe come quella odierna.

**MELLINI.** Sono tanto lunghi i ministri!

ANDREOTTI. Prendo la parola volentieri, perché ognuno di noi avverte la spinta a contribuire a fare emergere ogni responsabilità ed ogni risvolto negativo, in un momento nel quale — non dobbiamo nascondere — sono accaduti fatti che turbano profondamente la coscienza della nazione e nostra che la rappresentiamo. L'onorevole Di Giulio ha detto che sarebbe stato meglio parlare direttamente in questa sede, senza fare anticipazioni sulla stampa, oppure anche facendole, ma di propria iniziativa e non come replica o smentita a dichiarazioni altrui. Tutto è opinabile, ma l'onorevole Di Giulio sa bene che, quando qualcuno di noi parla, non ci si chiede cosa dica ma perché lo dica, e questo rende molto difficile sia il parlare che il non parlare.

Dichiaro comunque, nel modo più netto ed inequivoco, che nell'autunno del 1974 il capo del SID mi informò che, nel corso di un'indagine su un certo signor Foligni (o Fuligni: perché ricordo che c'era un dubbio sul nome esatto), indicato dalla stampa come creatore di un nuovo partito politico, erano risultati contatti da approfondire con ambasciate straniere e con alcuni alti ufficiali. Mi sono domandato, in questi giorni, perché di un'indagine, allora così scarna ed incolore, fosse stato ritenuto opportuno parlarne: credo che ciò fosse dovuto al timore, da parte del SID, di vedersi accusato di indagare su un gruppo politico, sia pure circondato alle sue origini da connessioni non chiare. Nulla però, in quel momento, doveva essere emerso che toccasse minimamente la correttezza delle persone, specie dei militari, perché altrimenti ritengo che l'ammiraglio Casardi me ne avrebbe informato: tanto più che qualche mese prima avevo dovuto adottare misure severe proprio per mancanza di sincerità e di informazione da parte dei servizi.

Da parte di parecchi colleghi si è qui detto che i ministri debbono saper tutto e soprattutto rispondere politicamente della gestione dei dicasteri. È vero: essi debbono sapere quello che avviene nell'ambito dei ministeri, secondo regole di

correttezza e di rispetto di competenze, ma non possono essere dotati di una tale onniscienza da sapere quando vi siano delle deviazioni o il non rispetto della legge, fino a quando questo non emerga.

Comunque, quando tornai al Ministero della difesa, nei primi mesi del 1974, nel prendere ufficialmente le consegne, presenti tutti i massimi dirigenti del Ministero, militari e civili — il generale Miceli può ricordarlo —, dissi con assoluta chiarezza che le vicende del SIFAR avevano inferto un duro colpo e che era necessario un richiamo supplementare alla severità e al rigore, e assicurai che chiunque avesse fatto il proprio dovere avrebbe avuto da me ogni copertura, ma nessuno doveva reputarsi autorizzato ad uscire dalle proprie competenze, magari ritenendo di obbedire a qualcuno diverso dal ministro, come la triste vicenda del SIFAR aveva messo in evidenza.

Le scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano — onorevole Presidente del Consiglio, sono più terra terra rispetto a San Bernardino da Siena — talvolta hanno vita più tranquilla, ma non ho questa vocazione, anche se debbo dire qui con amarezza, ma con grande fermezza, che per aver fatto il mio dovere, rimuovendo le remore al processo per la strage di piazza Fontana, mi trovo spesso tuttora scioccamente accusato di avere niente di meno che smantellato i servizi segreti, con l'aggiunta di vedere per di più, in un tentativo di mistificazione ai margini dell'interminabile procedura, affacciare ipotesi di simpatie e favori per uno o più imputati.

Tornando all'informativa dell'ammiraglio Casardi, gli dissi naturalmente di far continuare ed approfondire le indagini, delle quali non ebbi più occasione di conoscere gli sviluppi essendomi nel novembre 1974 trasferito in altro Ministero — uso un termine più gentile rispetto a quello usato dall'onorevole Roccella —, né la generica comunicazione dell'ammiraglio era stata tale da suscitare in me anche un semplice interesse di curiosità per chiedere successivamente qualche notizia.

Sono particolarmente contrariato, dinanzi alle carte rese note nei giorni scorsi dalla stampa e dopo quello che ha qui detto il ministro della difesa stamane, nel dover constatare che negli anni difficili e drammatici, dal 1976 al 1979, il Governo ignorasse quanto era stato in precedenza acclarato da un organo dello Stato. È ora un pressante dovere fare piena luce sulla vicenda del contrabbando petrolifero e sull'inconcepibile trasferimento clandestino di atti dalle sedi statuali all'archivio di un pubblicista dalla complessa figura, su cui non è facile fornire un compiuto giudizio, specie dopo che è finito vittima di un efferato omicidio. Posso dire al collega che ha preso la parola che non ho mai conosciuto l'avvocato Pecorelli, non mi ha mai fatto delle richieste, che non avrei avuto né modo né volontà di mettere in campo. Ho avuto un solo rapporto epistolare, perché avevamo in comune — credo fosse l'unica cosa — una disposizione molto forte all'emigranza abituale e pertanto mi fece chiedere quali fossero i medicinali che io usavo. Glieli mandai e mi scrisse una lettera ringraziando e mandandomi una lunga dissertazione medica sull'origine del suo male di testa, che poi era diversa dalla mia, e quindi non mi è stato utile nemmeno sotto questo profilo.

Non è lecito minimizzare certamente la gravità di questi fatti, perché credo che ognuno di noi senta cosa significhi tutto ciò. Non partecipo a questo tono preagonico nei confronti delle istituzioni, però credo veramente che in un momento nel quale vediamo i vertici di organi così delicati dello Stato messi in discussione per fatti o per omissioni, in un momento in cui vediamo alcuni magistrati accusarsi tra loro niente di meno che di « soffiare » che avrebbero poi provocato degli omicidi, certamente ognuno di noi non può scherzare su queste cose e deve dare il contributo assolutamente disinteressato — costi quello che costi — per restituire una normalità di vita alla nostra convivenza repubblicana.

Occorre però, credo, sia pure nel mantenimento del giusto rigore, evitare ogn.

strumentalizzazione ed ogni pregiudizio; occorre, comunque, non generalizzare delle censure su intere categorie di servitori dello Stato, che attendono invece da noi la completa rivalutazione di tutti gli onesti, che nella classe politica e tra i cittadini in genere costituiscono invece tuttora, e spero costituiranno sempre, la stragrande maggioranza degli italiani.

Per questo — ne parlo per rispondere a due quesiti che mi sono stati posti — credo che sia stato opportuno dire qui una parola nei confronti delle lettere anonime. Sappiamo bene che alcune volte vi può essere difficoltà a far conoscere le cose; però, io non credo che in un sistema corretto, in un sistema serio, non vi possano essere e non vi siano mezzi diversi dal ricorso a denunce e a presunte indiscrezioni anonime, anche perché così si corre il rischio di fare proprio il gioco di coloro che non solo non vogliono che si sappia la verità, ma vogliono che la verità venga distorta.

In una delle interrogazioni si pone un quesito; per quel che mi riguardava, personalmente, ho anche scritto al collega che l'aveva posto, fornendogli chiarimenti, che spero siano ineccepibili. Dicevo ad ogni modo che, tra i vari quesiti, mi ha colpito veder messo in campo un ufficiale della Guardia di finanza di cui ho la massima stima, e che ha reso servizi preziosi allo Stato, per una denuncia in forma anonima. Ricordiamo, del resto, lo dico tra parentesi, che quel colonnello che ha poi reso la prima informativa sulla vicenda dei petroli è stato anch'egli inquisito attraverso una lettera anonima; e le lettere anonime fanno sempre qualche effetto, perché lasciano anche nell'orecchio un certo dubbio.

Il ministro delle finanze ha risposto al collega Melega dicendo « il Ministero non ha avuto quell'anonimo, quindi non posso rispondere »; vorrei, però, invitare il ministro a considerare che quell'anonimo, mandato ai magistrati, ha formato oggetto da parte della magistratura di una severa indagine, nel corso della quale alcuni di questi ufficiali, di questi onestissimi ufficiali, hanno subito l'umiliazione di dover andare a spiegare come stavano le cose.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

Il risultato, comunque, è nella sentenza di proscioglimento pronunciata, nella quale questa lettera, o questo memoriale, è stato definitivo « vociferazioni calunniose che inducono a far ritenere l'esistenza di una o più strategie volte ad ostacolare e impedire il sereno proseguimento della difficile istruttoria in corso ».

MELEGA. Perché era contro i magistrati!

ANDREOTTI. Era contro i magistrati e contro tutta una serie di persone; però, contro quei magistrati che in effetti hanno poi continuato la loro inchiesta. Non sarà forse male guardare, quindi, chi ha ispirato tutta la vicenda.

Ho voluto citare questo punto perché dobbiamo prendere atto che, quando ci sono iniziative di questo tipo, qualche volta l'effetto può essere proprio opposto a quello che si persegue ai fini di verità e di giustizia.

Do la risposta che ha chiesto l'onorevole Sciascia, in una forma che è sembrata migliore, quella di porre qui direttamente il quesito. Egli ha chiesto se vi fossero pressioni, come è venuto fuori a suo tempo, circa la nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza. Secondo la prassi, in data 3 giugno 1974 il capo di stato maggiore della difesa presentava la terna per la successione del generale Borsi di Parma, indicando nell'ordine i generali Bonzano, Giudice e Tommaino (in ordine alfabetico, quindi non vi era un giudizio); però, nella stessa terna si indicava che mentre il primo sarebbe rimasto per un solo biennio, gli altri avevano quattro anni circa di comando da poter svolgere, prima di raggiungere i loro limiti di età.

La terna fu trasmessa al ministro delle finanze, che propose al Consiglio dei ministri la nomina del generale Giudice, che il Consiglio approvò, per quel che ricordo, senza alcuna obiezione.

Non posso, invece, fornire all'onorevole Roccella i chiarimenti che richiede su questo fantomatico partito arabo, perché non ho la grande messe di informazioni

che ha il mio collega Costamagna, che sa anche qui quel che fanno i servizi israeliani, sa tutto, ed io sono molto ammirato della sua sicurezza, anche informativa.

Qui dobbiamo, credo, stare attenti alla definizione di queste cose, e guardare anche, con tutto l'approfondimento che è necessario, quello che è alla stregua di quanto fanno tutti gli altri paesi, in modo particolare quando si tratta poi di imprese che sono dello Stato, come le azioni di promovimento. Nessuno si è scandalizzato che il capo della Repubblica francese sia andato in Cina, abbia scambiato non solo brindisi e strette di mano, ma abbia stipulato la vendita di due centrali nucleari con i cinesi.

Credo, quindi, che queste cose vadano guardate, senza scorgervi necessariamente un retroscena, ma guardate con molta serietà e serenità.

ROCCELLA. Non hanno ammazzato i profughi cinesi, in Francia!

ANDREOTTI. Ho chiesto la parola in relazione alla mia attività svolta al Ministero; allora non ci furono uccisioni, però mi pare veramente che, su alcune cose, prima di dirle anche in un'aula così riservata, com'è quella del Parlamento, cioè dire che da parte di italiani si sia collaborato a questa sorta di esecuzioni sommarie di cittadini libici, io avrei molta preoccupazione.

MELLINI. Ora si risponde però!

ANDREOTTI. Ad altri colleghi, che hanno parlato di necessità di avere chiarimenti, dico che questo è molto giusto. Però, mettiamoci d'accordo: quando i chiarimenti si hanno, ne vogliamo prendere atto o no? Perché se si fanno, ad esempio, inchieste parlamentari, inchieste giudiziarie, inchieste amministrative, e si arriva ad una determinata conclusione, tutto questo non ha nessuna importanza, e si continua a parlare come se non vi fosse stato alcunché.

Credo allora che qui dobbiamo metterci d'accordo; o vogliamo veramente inge-

nerare una rissa tale, con inventiva di lettere anonime, di non anonime, attribuendo sempre a questa democrazia cristiana torbidi disegni di cosche mafiose, cose che preluderebbero ad una nostra liquidazione — di cui sento parlare almeno da trentacinque anni —; se guardiamo le cose un po' più serenamente, credo che veramente giovi ad educare, anche a veder bene quello che è il grano e quello che invece è l'erba di zizzania.

Concludo, dicendo ancora che fornirò tutta la mia collaborazione per cercare di fare questa luce, ritenendo che sia necessaria, insieme, una grande attenzione per non favorire chi esce dal seminato, attraverso indiscriminati polveroni che confondono, sporcano e nascondono. Proprio perché esistono malviventi, ed esistono, non dobbiamo offrire loro alibi di qualsiasi tipo.

La difesa del costume è il nostro primo dovere, sempre; ma, nel momento attuale, mi sembra più che mai. Questo è quello che conta, molto più di qualsiasi traguardo in ogni sempre effimero *cur-sus honorum* (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho chiesto la parola per fatto personale perché da più parti, e ancora questa mattina dall'onorevole Di Giulio, è stato lamentato il fatto che io davanti alla Camera non abbia dato giustificazioni del mio operato. Ho invano cercato nel regolamento una norma che permettesse ad un parlamentare ingiustamente attaccato da organi di stampa di chiedere l'inserimento nell'ordine del giorno della sua questione personale. Non l'ho trovata: c'è, infatti, solo l'articolo 42 che si riferisce però — questa è l'interpretazione logica e sistematica, almeno a me pare — solo ad affermazioni in aula o in Commissione. Oggi ciò si è verificato e sono lieta di poter rappresentare con tranquilla coscienza ai colleghi il mio

agire, che è stato sempre improntato a correttezza ed onestà.

Esercito la professione di avvocato a Torino dal 1957; ho continuato ad occuparmi, sia pure saltuariamente, del mio studio, anche dopo essere stata eletta deputato nel 1972, sino all'aprile di questo anno, quando, nominata sottosegretario, è scattata la incompatibilità con la libera professione. Dal 1973 lo studio opera in forma associata. La mia quota sino al 1978 era di un terzo; successivamente è diminuita. Ciò risulta chiaramente dalla denuncia dei redditi. Compilo infatti il modello H e ciò fanno i colleghi che a Torino, sia pure su diversi fronti, si sono occupati di attività giudiziarie.

Al magistrato che mi ha interrogato come teste — e quindi in nulla e per nulla coinvolta, onorevole Rodotà — ho fornito la causale degli assegni ricevuti da Musselli. Egli nel dicembre 1976 mi incaricò di difendere un amministratore della società SIPCA di Bruino in una causa complessa iniziata nel 1971, prima innanzi al giudice istruttore Barbaro, poi innanzi al giudice dottor Grosso e tuttora in corso, nella quale risulterò ancora difensore. Il procedimento porta il numero 484/78 del registro generale ed è assegnata alla terza sezione del tribunale penale di Torino in attesa di fissazione di giudizio.

Chi in quest'aula svolge attività forense sa perfettamente che è prassi, quando l'imputato è in carcere, che altri paghi in sua vece e che, quando una persona presenta un cliente, molte volte garantisce gli onorari. Ho dato al ministro delle finanze giustificazione dei miei redditi e ne è stato riferito alla Commissione finanze e tesoro. La mia contabilità è regolare.

Qualche giornale ha insinuato che i miei redditi denunciati sono bassi: ora, non solo il mio studio era retto allora da due valentissimi giovani procuratori; ma tutti sanno, ed in particolare i colleghi torinesi, quante cause io abbia svolto gratuitamente per ragioni politiche e sociali e come nessuno sia stato mai messo alla porta dal mio studio perché non poteva pagare.

Ho detto che ho la coscienza a posto. Non ho bisogno di dimettermi per difendermi meglio perché non devo difendermi da nulla, se non dal malcostume che oggi è insorto nel fare politica.

Ho sempre creduto — e nonostante tutto credo ancora — che la politica sia lotta anche aspra di idee, programmi e progetti di società. Pare invece prevalere oggi il metodo della insinuazione, del sospetto, della strumentalizzazione. Ed è questo decadimento della politica ciò che mi colpisce e mi amareggia di più.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

**DI VAGNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto anch'io di parlare per fatto personale per due ragioni. Innanzitutto, per respingere le critiche maliziose quanto strumentali che ci sono venute dall'onorevole Di Giulio, il quale, con aria molto sufficiente, avrebbe nel suo discorso voluto far capire alla Camera e alla gente che io e la collega Magnani Noya non abbiamo sentito il bisogno, nella qualità di parlamentari e di sottosegretari, di venire subito alla Camera a rendere conto del nostro operato.

Respingo ogni critica su questo. Ci siamo comportati correttamente. Come ha detto l'onorevole Maria Magnani Noya, soltanto oggi dal regolamento ci è data la possibilità di parlare alla Camera. Ma non appena ho appreso da un giornale che erano stati estratti, in maniera mi limito a dire molto strana, quattro assegni, due miei e due dell'onorevole Magnani Noya, da un grosso deposito di assegni (decine di migliaia di assegni), mi sono precipitato a dare giustificazioni alla stampa, che ha un ruolo ormai centrale non solo nella vita politica ma in quella delle persone e degli uomini del nostro paese, e ho dichiarato quali erano i miei rapporti con Musselli; ho detto alla stampa che Musselli era da me conosciuto prima ancora che io fossi eletto parlamentare, che sono stato suo

consulente (questo l'ho detto ai magistrati ai quali mi sono presentato spontaneamente) e che tra il 1973 e i primi mesi del 1974 ho chiuso il mio studio di Milano perché non era più possibile esercitare la professione, non soltanto per l'incompatibilità insorta per la presenza al Governo nella qualità di sottosegretario, ma anche per la distanza dal mio collegio, che è quello di Bari-Foggia.

Nella dichiarazione dei redditi ho curato di dichiarare che avevo degli onorari ancora da incassare da miei clienti, e ne ho incassato ancora qualcuno recentemente. Esiste un articolo 83 che tutti conoscono (chi esercita la professione lo sa perfettamente) delle norme transitorie del decreto sulla riforma tributaria, che prescrive che per la determinazione del reddito si deve applicare il vecchio sistema di competenza e non quello di cassa, per cui non ero e non sono tenuto a dichiarare incassi di onorari relativi a consulenze espletate precedentemente al 1973. Ho sporto querela contro un giornale che ha parlato di inserimento nei libri-paga, e ho chiesto ai giudici di essere sentito immediatamente. Ho fatto cioè tutto quanto un cittadino italiano, il quale ritiene di essere in regola con la legge penale e con le norme di deontologia professionale e con le leggi tributarie, doveva fare; e stasera sono lieto di poter confermare davanti alla Camera quello che ho dichiarato nelle sedi più opportune.

Come ha detto l'onorevole Maria Magnani Noya, ritengo che chiunque faccia la professione di avvocato sappia perfettamente che non si può prevedere se il cliente che oggi ci arriva nella veste di un giovane intraprendente, stimato, noto industriale a Milano possa domani, ammesso che sia fondata l'accusa nei suoi riguardi, diventare un contrabbandiere o un commerciante di droga. Ho conosciuto Musselli nella veste di una persona perbene, come si dice; ho fatto il suo avvocato in maniera alternata, non ho potuto fare il suo avvocato fisso perché è intervenuta la mia elezione e questo mi impediva di poterlo fare. Pertanto, ritengo di essere a posto con la mia coscienza e con

gli elettori ai quali devo rendere conto del mio comportamento.

Ritengo di essere perfettamente d'accordo sull'opinione espressa in maniera — mi pare — perfetta del Presidente del Consiglio, e che è condivisa dal mio partito, secondo cui non sono assolutamente opportune — dico opportune, onorevole Di Giulio — le mie dimissioni. Su questo criterio di opportunità vi possono essere diverse opinioni, ma penso che la mia sensibilità e la mia coscienza in questo momento mi devono guidare in questa scelta, non per attaccamento caparbio ad una poltrona che poi vale quello che vale, ma soltanto perché ritengo che non si debba applicare uno schema fisso in materia dove soltanto la sensibilità e il senso di opportunità, onorevoli colleghi, ci debbono guidare.

#### Sui lavori della Camera.

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, quale presidente della Commissione interni voglio preannunciare che nella seduta di lunedì 24 novembre, in sede di formazione dell'ordine del giorno delle previste sedute di martedì 25 novembre, chiederò che il seguito della discussione della proposta di legge di riforma dell'editoria sia posposto al seguito della discussione sui contratti agrari.

Il Comitato dei nove, infatti, che si riunirà lunedì pomeriggio, avrà probabilmente bisogno di lavorare anche martedì mattina per esaminare alcuni nodi della riforma dell'editoria.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammi: informerò i gruppi parlamentari di questa sua richiesta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 novembre 1980, alle 16,30.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice

penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.  
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

---

ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

**La seduta termina alle 20,25.**

---

**Trasformazione e ritiro di documenti  
del sindacato ispettivo.**  
(*ex articolo 134, comma secondo  
del regolamento*).

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazioni con risposta

scritta Zarro n. 4-03967 del 2 luglio 1980 e n. 4-04387 del 30 luglio 1980 in interrogazioni con risposta in Commissione rispettivamente n. 5-01586 e n. 5-01587.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Lo Porto n. 4-05256 del 25 ottobre 1980.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

sottolineato che, di fronte alla instabilità ed alla insicurezza della situazione internazionale, nonché di fronte al deterioramento della situazione economica della Comunità, occorre preservare i principi basilari della politica agricola comune (unicità dei prezzi e dei mercati, preferenza comunitaria, solidarietà finanziaria) che costituiscono la struttura portante della costruzione comunitaria e che non possono essere rimessi in discussione; principi che hanno permesso, tra l'altro, di assicurare sempre lo approvvigionamento dei 260 milioni di consumatori della Comunità con prodotti agricoli ed alimentari a prezzi non solo stabili, ma con una diminuzione che, per i 6 paesi fondatori, è passata da 100 nel 1967/1968, a 89 nel 1977/1978, in termini reali;

considerato che il rimettersi al mercato mondiale per il proprio rifornimento di prodotti agricoli ed alimentari sarebbe molto costoso per la Comunità e costituirebbe un grave pericolo sul piano dell'indipendenza e della sicurezza politica e che le spese risultanti dall'applicazione della politica agricola comunitaria rappresentano in realtà una contropartita molto debole in cambio della sicurezza dei rifornimenti di prodotti agricoli ed alimentari che essa permette di garantire: la politica agricola comunitaria ha permesso ai consumatori della CEE di beneficiare di una diversità di prodotti mai raggiunta fino ad ora e di realizzare una relativa stabilità dei prezzi e dei mercati, costituendo uno scudo efficace dinanzi alle importanti fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali;

rilevato che gli attuali problemi di taluni mercati e le conseguenze finanziarie

che ne derivano provengono in gran parte dal mancato rispetto della preferenza comunitaria a causa di accordi preferenziali conclusi dalla Comunità con i paesi terzi per un certo numero di prodotti agricoli (zucchero, burro, carne bovina, ortofrutticoli, ecc.);

considerato che la continuità e la credibilità della politica agricola comunitaria impongono di risolvere il problema delle produzioni eccedentarie;

ritenuto che conviene realizzare una efficace politica comunitaria in materia di scorte dei prodotti agricoli e di sviluppo delle esportazioni;

considerato che il divario tra i bisogni alimentari mondiali e la produzione che dovrebbe fornire la possibilità di soddisfarli, invece di diminuire, aumenta in modo preoccupante;

sottolineato il ruolo importante che l'Europa può e deve sostenere nella eliminazione della malnutrizione a livello mondiale, sul presupposto che l'agricoltura della Comunità può e deve essere in grado di apportare un contributo maggiore alla soluzione dei problemi della fame nel mondo;

premessi che negli ultimi anni di recessione economica il reddito dei produttori agricoli non ha cessato di deteriorarsi, mentre il reddito delle altre categorie, nello stesso periodo, ha segnato una progressione; infatti i redditi da lavoro in agricoltura sono restati in tutta la Comunità inferiori al 57 per cento dei redditi medi da lavoro delle altre categorie, con forti differenze all'interno stesso del settore e tra le diverse regioni;

rilevato che in termini di potere di acquisto i produttori agricoli sono oggi in condizioni peggiori di quanto lo fossero nel 1971 e che nel 1980 i redditi reali dei produttori sono diminuiti almeno del 10 per cento (7,5 per cento nel 1979) e che tale situazione è quasi esclusivamente imputabile al livello estremamente basso dei prezzi ricevuti dai produttori negli ultimi anni, prezzi che non hanno assolutamente coperto gli aumenti dei costi. Per esempio, nel 1979 e 1980 i costi di produzione sono aumentati in totale del 23 per cento circa

nell'ambito della Comunità, mentre i prezzi alla produzione sono aumentati solo del 10 per cento; in particolare, secondo le prime stime, nel 1980 i prezzi alla produzione sono aumentati in media solo del 4 per cento, di fronte ad un aumento dei costi di produzione dell'11,5 per cento;

evidenziato, pertanto, che gli aumenti dei prezzi agricoli comuni nelle ultime campagne sono stati del tutto insufficienti a permettere un adeguamento all'aumento del costo della vita e dei fattori di produzione, risultando che i redditi reali dei produttori agricoli sono nel complesso diminuiti del 17 per cento in questi ultimi due anni; una simile situazione non sarebbe certamente tollerata da nessun altro settore della società;

considerato che il tasso di disoccupazione ammontava nel 1979 al 5,5 per cento della popolazione attiva della Comunità (nel 1980 si è arrivati al 6 per cento) e che pertanto è indispensabile incoraggiare i produttori agricoli a non lasciare le campagne per evitare che questa situazione si aggravi, sul presupposto che l'agricoltura europea assolve anche ad una funzione occupazionale indotta (il 20 per cento dei posti di lavoro in seno alla CEE sono direttamente o indirettamente indotti dalla agricoltura);

sottolineato che i prezzi pagati ai produttori rappresentano solo il 25 per cento del prezzo finale pagato dal consumatore, mentre il valore globale dei prodotti agricoli franco-fattoria si aggira ormai sul 10 per cento del valore degli stessi prodotti al livello dell'acquirente finale;

ritenuto che la fissazione annuale dei prezzi agricoli costituisce per i produttori l'atto più importante per la garanzia di reddito minimo del loro lavoro ed è quindi irrinunciabile, dovendo consentire la copertura dei costi dei fattori di produzione ed un reddito da lavoro progressivamente comparabile con la media degli altri lavoratori;

considerato che la procedura per la fissazione annuale dei prezzi si deve fondare su criteri oggettivi dei costi di produzione (di aziende normalmente gestite

e non sulle aziende più moderne, come avviene oggi, che sono una minoranza della Comunità) e che deve esserci, soprattutto, una articolazione dei meccanismi di mercato che consenta effettivamente ai produttori di realizzare almeno i prezzi comuni fissati;

precisato che il risultato di tale « metodo obiettivo » utilizzato dalla Commissione CEE indica che l'aumento necessario dei prezzi comuni, dopo deduzione dell'1,5 per cento all'anno di produttività, per la campagna 1981-82 è del 15 per cento;

considerato che l'aumento medio del livello generale dei prezzi agricoli comuni in ECU del 15 per cento costituisce un minimo giustificato, tenuto conto che tale aumento non contribuirà certo a ridurre il notevole scarto esistente tra il livello dei redditi agricoli ed extra agricoli in generale; e che comunque tale aumento dei prezzi agricoli comuni dovrebbe permettere una importante riduzione degli importi compensativi monetari positivi;

sottolineato che è fondamentale l'applicazione contestuale di tutti gli aspetti della politica agricola comune nelle diverse articolazioni di politica dei mercati e dei prezzi, delle strutture, del commercio esterno, degli aspetti sociali e di sviluppo regionale;

impegna il Governo:

ad adoperarsi per fare accogliere la suddetta proposta di aumento del 15 per cento dei prezzi comunitari per la campagna 1981-82, garantendo così un giusto reddito ai produttori agricoli, soprattutto tenendo conto che il differenziale inflattivo interno italiano è notevolmente superiore a quello medio CEE;

a fare in modo che, in sede di revisione delle direttive socio strutturali della CEE, si offra alle aziende attualmente impossibilitate a raggiungere il livello di reddito comparabile, con il piano di sviluppo quinquennale, la possibilità di ammodernarsi per stadi attraverso la concessione di aiuti finanziati dal FEOGA, ai sensi della direttiva n. 159, cosicché esse

siano poi in grado di presentare un piano di sviluppo con l'iter normale;

ad ottenere che sia mantenuta in pienezza la facoltà, secondo quanto previsto dall'articolo 14 della direttiva n. 159, per gli Stati membri di concedere aiuti nazionali nella misura di almeno 25.000 unità di conto alle aziende non in grado di raggiungere il reddito di lavoro comparabile;

ad adoperarsi affinché venga realizzata una politica integrativa di aiuti diretti al reddito, orientati verso le piccole unità produttive ed in particolare per quelle che operano nei territori più sfavoriti e siano previste, altresì, misure speciali di aiuto per i giovani coltivatori.

La XI Commissione,

rilevato che l'avvio del negoziato che la Commissione CEE sta conducendo con la Spagna per la sua adesione alla Comunità solleva nuove preoccupazioni per il futuro dell'agricoltura italiana, dovendosi avanzare forti riserve circa i contenuti e le modalità con cui la Commissione intende procedere;

premesso che a suo tempo le autorità comunitarie e nazionali assicurarono di non voler far pagare i costi sociali ed economico-produttivi dell'allargamento ai soli prodotti mediterranei ed in particolare al nostro Mezzogiorno, e che quindi appare ora quanto meno strano che la Commissione, giunta ormai alla fine del suo mandato, si affretti a presentare nuove proposte di regolamentazione che, invece di proteggere meglio i produttori del sud della Comunità, si traducono, in pratica, nella diminuzione dei livelli di sostegno e di protezione, soprattutto per le produzioni tipicamente mediterranee, quali l'ortofrutta, l'olio d'oliva ed il vino. Le proposte della Commissione sono dominate da motivazioni di ordine eminentemente finanziario, che sembrano voler rimettere in discussione non solo « l'acquisto comunitario », ma gli stessi principi della politica agricola comune, nonché alcuni suoi meccanismi essenziali;

sottolineato che non si può pretendere che una Comunità a dodici, che passa da 280 a 310 milioni di cittadini ed

in cui gli addetti all'agricoltura salgono a 12 milioni da meno di 8, mentre si triplicano le aree depresse, possa progredire mantenendo bloccato il bilancio comunitario al livello attuale, né si comprende come si possano proporre modifiche riduttive per le produzioni mediterranee a prospettiva difficile, senza aver prima realizzato quell'aggiornamento della politica agricola comunitaria di cui tanto si parla e che può risultare equo soltanto se attuato in una visione complessiva delle esigenze sociali ed economico-produttive dell'agricoltura comunitaria nel suo complesso;

ribadito che il successo della significativa e doverosa operazione politica dell'allargamento potrà aversi soltanto se la Commissione ed il Consiglio provvederanno ad aumentare le risorse proprie della Comunità in maniera adeguata alle nuove esigenze;

impegna, altresì, il Governo:

a formulare proposte di modifica dei principali regolamenti di mercato allo scopo di porre maggiore attenzione alle produzioni meridionali affinché possano beneficiare di garanzie equivalenti a quelle delle produzioni settentrionali della Comunità, eliminando le notevoli differenziazioni nel quadro di tutela della produzioni meridionali nel senso di una protezione comparabile per automatismo di intervento, livello di prezzo e disponibilità finanziaria;

ad adoperarsi per realizzare l'obiettivo di collegare in maniera più organica l'intervento in materia agricola con il problema del divario territoriale dei redditi, così come affermato dal Presidente del Consiglio Forlani, nelle sue dichiarazioni programmatiche al Parlamento, sottolineando, inoltre, che soltanto se verrà rilanciata una politica agricola comune che traduca nel concreto, anche per la Comunità a dodici, i principi della unicità del mercato, della solidarietà finanziaria e della libera circolazione si potrà evitare che a breve la Comunità si trasformi in una zona di libero scambio:

a fare in modo che qualsiasi misura tendente a riequilibrare la produzione lattiera debba tener conto prioritariamente delle ripercussioni sociali ed economiche sui piccoli e medi produttori; nonché della necessità di non bloccare l'incremento della produttività, ribadendo che tale riequilibrio potrà aversi soltanto instaurando contestualmente una politica globale per le materie grasse prodotte ed importate nella Comunità ed attraverso un maggiore rispetto della preferenza comunitaria;

a richiedere che l'eventuale applicazione del prelievo di corresponsabilità debba essere progressiva e socialmente selettiva, operando, innanzitutto, sui grandi allevamenti industriali senza terra e successivamente su altri gruppi, evitando, comunque, inaccettabili uniformità di tassazione e stabilendo, in ogni caso, l'esenzione per gli allevamenti delle zone di montagna e delle zone svantaggiate ed una franchigia di 60 mila litri per le aziende diretto-coltivatrici. L'unicità del mercato costituisce, infatti, la norma fondamentale e la conquista più concreta della Comunità. Essa esclude prezzi regionali o nazionali diversi e vieta l'imposizione di quote, ma se l'unità del mercato comporta un sistema unitario dei prezzi, non può tuttavia ostare ad una opportuna modulazione della garanzia comunitaria nei confronti dei singoli produttori. Tale garanzia ha un duplice obiettivo: economico, di aumento della produttività e sociale, di garanzia dei redditi. La politica agricola comune, essendosi prefissa di raggiungere questo duplice obiettivo a mezzo dei meccanismi di mercato all'interno di un mercato unico, deve adottare un sistema di garanzia modulata;

a ribadire la necessità di affrontare il problema delle frodi riguardanti il commercio del latte in polvere, soprattutto per evitare la sostituzione del latte naturale nella preparazione di taluni prodotti destinati all'alimentazione;

ad intervenire sul Consiglio per adottare la proposta della Commissione che prevede l'utilizzazione esclusiva di materie grasse del latte e di proteine del

latte per la fabbricazione di prodotti venduti sotto l'etichetta « prodotti lattieri », compresi i gelati;

a richiedere la diminuzione delle importazioni di carne bovina in regime preferenziale che disorganizzano il mercato comunitario, al fine di evitare che i produttori comunitari, che non sono responsabili di questa situazione, ne siano penalizzati;

a respingere la proposta della Commissione di sospendere l'intervento durante alcuni mesi, misura che avrebbe effetti depressivi sul mercato della carne bovina;

a richiedere che si proceda ad un riesame globale della politica delle importazioni attualmente praticata a livello comunitario e ad un potenziamento del controllo alle frontiere per assicurare il rispetto della preferenza comunitaria;

a ribadire che, in particolare, nel settore dei prodotti ortofrutticoli freschi, semitrasformati e trasformati, si realizzi una reale applicazione della preferenza comunitaria, al fine di garantire il reddito dei produttori agricoli della Comunità;

a sostenere che per i prodotti ortofrutticoli freschi sia assolutamente migliorato il sistema di prezzo di riferimento ed esteso ad altre produzioni sensibili;

a rendere più efficace il sistema dei calendari mediante l'estensione a tutti i paesi membri dei calendari più restrittivi esistenti ed attraverso l'estensione di tale sistema ad altri prodotti ortofrutticoli;

a ribadire il mantenimento della regolamentazione attualmente in vigore nel settore zucchero, considerando che la situazione del mercato mondiale è in piena evoluzione e mostra tendenza al rafforzamento dei prezzi e alla espansione della domanda e che l'Italia, deficitaria in tale settore, non deve essere penalizzata nel suo sforzo per lo sviluppo della produzione.

(7-00081) « LOBIANCO, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CONTU, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO, PISONI, MORA, MENEGHETTI, ZANIBONI, MARABINI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che, nelle more dell'attuazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, l'espletamento dei concorsi per l'assunzione di personale medico viene ancora regolato secondo la normativa imposta dall'ente interessato;

premesso, altresì, che in questa situazione transitoria, per la mancanza di una normativa unica per tutto il territorio nazionale, risultano essere sensibilmente diversi i criteri di valutazione prescelti dagli enti per la valutazione degli aspiranti ai posti in concorso;

affermato che, per quanto riguarda particolarmente l'assistenza psichiatrica, in assenza di una legislazione aggiornata, è l'ente provincia che bandisce i relativi concorsi, così come ha fatto per il passato;

sottolineato che per l'assunzione nei ruoli del personale psichiatrico, prima dell'entrata in vigore della legge sul servizio sanitario nazionale, non era previsto il requisito del possesso della « idoneità nazionale », tanto che è stato assunto e reso idoneo (con la prescritta registrazione alla Corte dei conti) personale medico psichiatrico, sprovvisto del citato requisito;

evidenziato, però, che per la citata mancanza di un'univoca legislazione in campo nazionale, presso alcuni ospedali non viene riconosciuto idoneo per ricoprire il ruolo di primario psichiatra personale sprovvisto del requisito di « idoneità nazionale »;

tenuto conto che un medico, contemporaneamente, risulta quindi idoneo a ricoprire il ruolo del personale psichiatrico se il concorso è bandito secondo la normativa dell'assistenza psichiatrica, ma non idoneo se il regolamento del concorso è bandito secondo la normativa ospedaliera —

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se e quando la diversità dei regolamenti e dei requisiti richiesti per l'espletamento dei concorsi per ricoprire il ruolo di primario psichiatrico verrà superata, nel quadro del servizio sanitario nazionale;

c) in che modo sarà garantita la più alta specializzazione, preparazione e competenza professionale del personale psichiatrico di nuova assunzione. (5-01586)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che in data 21 giugno 1980 con nota protocollo n. 6594 il Ministro per il Mezzogiorno ha approvato il programma annuale della Cassa per il mezzogiorno per il 1980:

premesso, ancora, che a fronte dell'importo totale della regione Campania sono stati assegnati per la realizzazione di progetti speciali 886.000 milioni di lire;

sottolineato, però, che di questo ingente impegno di spesa per la regione Campania soltanto Napoli ed il suo *hinterland* assorbono oltre il 50 per cento del totale per la realizzazione di opere rilevanti come il disinquinamento del golfo di Napoli e la realizzazione di una più funzionale area metropolitana;

tenuto conto che alle province interne e al Salernitano è toccata un'assegnazione finanziaria irrisoria rispetto al totale regionale, in particolare al Sannio al quale è stato assegnato uno stanziamento pari a poco più del 4 per cento del totale regionale;

tenuto conto che, in particolare, le aree interne sono state ancora una volta messe in second'ordine nei piani operativi della Cassa per il Mezzogiorno che ha accantonato in sostanza il progetto speciale per le zone interne (33), preferendo intervenire solo sull'area metropolitana;

sottolineato che questa impostazione di metodo della Cassa nca fa che favorire il divario economico, sociale e civile tra l'interno e la fascia costiera, aggravando i problemi secolari di una delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

aree tradizionalmente più depresse dell'intera Europa -

a) quali sono i criteri che hanno portato a formulare il programma annuale CASMEZ 1980 in modo che la fascia costiera si è vista assegnare oltre il 50 per cento del totale dei finanziamenti destinati alla regione Campania ed approvando per le aree interne, in particolare per il Sannio, interventi, tutto sommato, di secondaria importanza;

b) quale strategia si è intesa perseguire accantonando in sostanza il progetto speciale n. 33 per le zone interne, relegando dunque le stesse ad una posizione ancora più arretrata rispetto alla fascia costiera;

c) quando concretamente e definitivamente la Cassa per il mezzogiorno formulerà finalmente nella sua integrità il progetto speciale n. 33 per le zone interne e darà allo stesso esecutività operativa.

(5-01587)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere - premesso:

a) che il 28 luglio 1980 tra la Banca Popolare S. Matteo, società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Salerno, e i sindacati UIB-UIL, FIDAC-CGIL, FIB-CISL, è stato firmato un « verbale di intesa » nel quale viene affermato, tra l'altro, che « le assunzioni del personale impiegatizio avverranno esclusivamente per concorso pubblico come da precedente delibera consiliare » della Banca medesima;

b) che la stessa Banca nell'indire un concorso per soli titoli per l'assunzione di otto impiegati in prova - contrariamente all'impegno assunto con i sindacati - ha stabilito nel bando datato 27 ottobre 1980 che il concorso stesso è « riservato ai soli soci o figli di soci »;

c) che il consiglio di amministrazione della citata banca si è riservato il diritto, insindacabile, di assumere, qualora nei prossimi due anni si verificassero esigenze di organico, il personale attingendo dalla graduatoria del suddetto concorso,

escludendo, quindi, o riducendo, ancora per due anni, la possibilità di assunzione di giovani e ragazze che non sono soci né figli di soci;

d) che altra norma del bando prevede che la commissione esaminatrice, sulla scorta dei punteggi attribuiti, compilerà la graduatoria generale tenendo presente « a parità di punteggio e dopo l'osservanza delle preferenze di legge » un ordine nel quale è prevista, come condizione di ulteriore preferenza, tra l'altro, quella dell'« assolvimento degli obblighi militari di leva o esonero dal detto obbligo »;

e) che in conseguenza del mancato rispetto del verbale di intesa del 28 luglio 1980 le organizzazioni sindacali hanno attuato scioperi aziendali e - come affermato in un apposito convegno pubblico - proclameranno scioperi provinciali di categoria -

1) se ritengano legittima la decisione di riservare il concorso ai soli soci o figli di soci della banca e se la banca medesima non sia tenuta, invece, ad indire concorsi pubblici aperti a tutti i giovani e le ragazze che abbiano i titoli di studio richiesti;

2) se non ritengano che la norma, contenuta nel bando di concorso, che privilegia, almeno in parte, i concorrenti che abbiano già svolto il servizio militare o ne siano esonerati, sia in contrasto con il diritto alla conservazione del posto di lavoro nel caso di chiamata al servizio militare di leva, nonché in contrasto con la legge n. 903 del 9 dicembre 1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro;

3) se non ritengano che un istituto, che comunque svolge funzioni pubbliche, debba rispettare, ancor più di altri, gli accordi sindacali liberamente sottoscritti.

Per sapere, infine, se e quale posizione intendano assumere, con la urgenza che la situazione richiede, tenuto conto che la scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 15 dicembre 1980, sul concorso limitato ai soli soci o figli di soci, indetto dalla Banca popolare S. Matteo con sede in Salerno. (5-01588)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali informazioni sia in grado di fornire sulla sciagura ferroviaria di Lamezia Terme e sullo stato delle indagini relativamente alle responsabilità finora emerse e alle modalità dell'accaduto. (5-01589)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) come mai la pistola del bandito Eraldo De Magro sia sfuggita alla perquisizione della pattuglia volante della polizia;

2) quali giustificazioni siano state fornite per un comportamento così insolito e così imprevedibile dagli agenti dell'ordine. (4-05729)

TRANTINO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che dal 1968 il cosiddetto « tetto » della retribuzione pensionabile è fermo a lire 12.600.000 lorde annue;

che la gran parte dei futuri pensionabili ben difficilmente raggiunge i 40 anni di versamenti previdenziali per cui al massimo possono raggiungere il 60 per cento del tetto di lire 12 milioni arrivando così a percepire, al netto delle ritenute, una somma inferiore a lire 500.000 mensili;

che le categorie interessate pagano oggi invece contributi assistenziali calcolati non sul massimale del 1968 ma sullo stipendio lordo effettivamente percepito e quindi su valori di gran lunga superiori al maturabile come pensione —

quali rimedi immediati ed opportuni i Ministri intendano adottare per ovviare alle intollerabili sperequazioni che produce il fermo della retribuzione pensionabile al massimale del 1968, in contrapposizione alla lievitazione delle retribuzioni,

soggette nella loro totalità alla imposizione contributiva obbligatoria;

se non ritengano opportuno, ponendo come base il massimale di lire 12.600.000 del 1968, adeguare, anno per anno, con la opportuna gradualità, il tetto massimo pensionabile fino al raggiungimento di un livello ritenuto equo e praticabile;

se non ritengano indispensabile predisporre opportuni meccanismi di adeguamento automatico del tetto pensionabile alle retribuzioni effettivamente godute per evitare di far nascere vecchio un sistema oggi sicuramente perfettibile. (4-05730)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante e grave vicenda di violenza verificatasi alle scuole elementari di Contursi Terme (Salerno) il giorno 6 ottobre 1980 alle ore 8,50 quando l'insegnante Cerneria Italo della V classe, sezione C, veniva picchiato dal direttore didattico della stessa scuola.

Per conoscere, altresì, i motivi per i quali, fino ad oggi, il locale Provveditore agli studi, benché investito tempestivamente della questione, non ha preso nessun provvedimento, neanche di natura cautelativa, nei confronti dell'aggressore.

Per sapere, infine, se non ritiene giusto e doveroso aprire un'inchiesta amministrativa, collaterale a quella della magistratura, al fine di fare piena chiarezza sull'increscioso e grave episodio di violenza commesso alla presenza degli alunni e del personale non docente della scuola stessa. (4-05731)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il commissario prefettizio al comune di Centola (Salerno) nello svolgimento del suo incarico ha bene operato rimettendo ordine negli affari del comune e facendo pulizia in materia di assunzioni di personale e di appalti-concorso per l'effettuazione di lavori pubblici da parte di imprese private;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

lo stesso ha bloccato una richiesta di concessione edilizia della s.r.l. CO.PA., tramite il signor Scarlato Renato con la quale si intendeva realizzare un'altra attività speculativa e di deturpamento di un fabbricato risalente al 1700 nel quale il richiedente intendeva costruire un albergo-ristorante -

i motivi per i quali il predetto commissario prefettizio, quasi improvvisamente, è stato rimandato negli uffici della locale prefettura e sostituito con altro funzionario della stessa di nome Todini;

se non ritiene urgentissimo, data la situazione di estrema gravità in cui versa il comune di Centola e dati gli assalti continui dei vari speculatori dell'edilizia, del turismo, ecc. al territorio del comune, indire in tempi più brevi possibili le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. (4-05732)

**AMARANTE E VIGNOLA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della sanità e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

a) che nel corso dei mesi di ottobre e di novembre, a seguito di ripetute rotture degli argini dei torrenti Solofrana e Cavaiola (affluenti del fiume Sarno) si sono verificati allagamenti di diverse centinaia di ettari di terreni fertilissimi nell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, nonché l'allagamento della stazione ferroviaria di Castel San Giorgio e di notevoli tratti di strada ferrata;

b) che gli interventi per la riparazione degli argini e per il deflusso delle acque dalle zone allagate (terreni, case, ferrovia, ecc.) sono stati effettuati, sia nel primo che nei successivi allagamenti, con notevole lentezza e senza fare ricorso - come la situazione imponeva - a mezzi straordinari, nonostante le proteste delle popolazioni e delle amministrazioni comunali;

c) che essendo i menzionati torrenti, unitamente al fiume Sarno nel quale sfociano, tra i più inquinati d'Italia, la loro

esondazione e la permanenza delle acque per più giorni sui terreni ha prodotto l'infiltrazione di sostanze chimiche nocive nei terreni stessi con conseguenze certamente gravi e pericolose riparabili in un tempo non breve -

1) per quale motivo gli interventi per la riparazione degli argini e per il deflusso delle acque dai terreni, dalle case, dalla strada ferrata non sono stati svolti con maggiore celerità e con l'impiego anche di mezzi straordinari, compreso il genio militare;

2) quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare - anche d'intesa con la regione Campania - per il risarcimento dei danni subiti nei vari settori produttivi e nelle attrezzature civili della zona;

3) quali interventi - stante il ripetersi degli allagamenti già nei decenni trascorsi - sono stati effettuati in passato (anche a seguito della legge 19 marzo 1952, n. 184, sul piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali) per eliminare le cause dei frequenti allagamenti che hanno prodotto in questi anni distruzione di enormi ricchezze, e quali iniziative, oltre al risarcimento dei danni, si intendono intraprendere - sempre d'intesa con la regione Campania - per eliminare al più presto possibile le cause di detti allagamenti;

4) quali interventi si intendano adottare con l'urgenza che la situazione richiede per il disinquinamento dei corsi d'acqua della zona (Solofrana, Cavaiola, Sarno, ecc) - problema già segnalato con le interrogazioni n. 4-02543 del 12 febbraio 1980 e n. 4-04691 del 10 settembre 1980 - al fine di proteggere la salute dei cittadini e di salvaguardare le possibilità di sviluppo economico e sociale della zona. (4-05733)

**AMARANTE E NAPOLETANO.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

a) che i lavori per la costruzione dell'ospedale San Leonardo di Salerno sono

in corso da circa venti anni (il progetto è del 1956) e che l'ospedale medesimo, nonostante la carenza delle strutture ospedaliere della zona, a tutt'oggi ancora non è entrato in funzione;

b) che in questi anni varie proteste sono state effettuate da forze politiche, sindacali, sociali e culturali contro l'assurda lentezza che ha contrassegnato l'esecuzione dei lavori stessi e contro la mancata attuazione degli impegni (spesso assunti in periodo e in funzione elettorale) circa l'apertura dell'ospedale;

c) che, secondo notizie pubblicate dalla stampa locale, la procura della Repubblica di Salerno, sollecitata da una denuncia pubblica dell'Ordine degli avvocati e procuratori, avrebbe iniziato una indagine conoscitiva per accertare eventuali responsabilità circa il ritardo nella costruzione e nell'attivazione dell'ospedale -

1) se, ancor prima del trasferimento delle competenze alle regioni, sia stata svolta una indagine circa le cause dei lunghi e scandalosi ritardi nella realizzazione dell'opera e, in caso affermativo, quali siano i risultati di dette indagini ed i provvedimenti adottati;

2) l'importo delle somme erogate dai vari Ministeri e dalla Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione dell'opera, nonché le date alle quali dette somme sono state deliberate ed erogate;

3) le scadenze di volta in volta fissate per l'esecuzione dei singoli lotti e per il completamento dell'opera, nonché i motivi per i quali dette scadenze non sono state osservate;

4) le iniziative che si intendano adottare - in concorso con la regione Campania - per la rapida apertura e per l'effettivo funzionamento dell'ospedale. (4-05734)

AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

a) che nel comune di Giffoni Valle Piana si verifica un crescendo di atti estorsivi contro i commercianti e una preoccupante presenza di forme camorristiche;

b) che il consiglio comunale aveva chiesto nelle settimane scorse un aumento dell'organico della locale stazione dei carabinieri;

c) che il gruppo consiliare comunista - dopo aver dato atto dell'impegno dei carabinieri ed aver loro espresso la propria solidarietà - ha chiesto la convocazione urgente del consiglio comunale per affrontare i problemi dell'ordine pubblico, e che la locale sezione del PCI ha proposto la proclamazione di uno sciopero generale cittadino contro la camorra;

d) che l'11 novembre scorso sono state lanciate tre *molotov* contro la locale sede della democrazia cristiana addirittura mentre era in corso una assemblea di iscritti -

quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare, anche in adesione alle richieste del consiglio comunale e delle locali forze politiche, e dopo i recenti gravi fatti, per assicurare l'ordine pubblico democratico e la tranquillità dei cittadini del comune di Giffoni Valle Piana. (4-05735)

BERNARDINI, BELLOCCHIO, D'ALEMA, ANTONI, DI GIULIO, GIURA LONGO E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che già nel 1975 il capitano Antonio Ibbà dell'Ufficio « I » di Padova aveva inviato al Comando generale della Guardia di finanza tre note informative riguardanti la Costiera Alto Adriatica SpA di Marghera ed i suoi traffici illeciti e che per questo motivo fu sostituito.

In caso affermativo, per conoscere il contenuto di tali rapporti ed i motivi per i quali non furono presi i provvedimenti che il caso rendeva assolutamente necessari. (4-05736)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla vendita di armi contro petrolio, con intervento dei servizi segreti, se risponde a verità che nel 1973 fu inviato a Tripoli il colonnello Minerva del SID

per contattare quelle autorità e recepire le loro richieste che sembra ammontassero a circa 200 mezzi blindati M 213 e 29 semoventi da 132 e se risponda a verità che tali richieste vennero definitivamente formalizzate durante la venuta a Roma del maggiore Jalloud in un incontro cui presero parte il colonnello Corraera dell'ufficio RIS del SID, il suddetto colonnello Minerva ed il colonnello Jucci del SIOS esercito e se successivamente il colonnello Minerva, all'atto dell'allontanamento del generale Miceli, abbia lasciato il servizio passando ad una compagnia petrolifera. (4-05737)

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è al corrente del forzato rientro dalla Francia della

signora Elena Spira, cittadina italiana nata a Bucarest il 30 ottobre 1932 che è stata residente in Francia per motivi di lavoro dal 1° maggio 1970 al marzo 1979, e che venne costretta a lasciare la Francia in seguito a immotivate pressioni di alcune autorità francesi mentre non fu dovutamente protetta dal consolato italiano.

Per conoscere inoltre se, tenuto conto dei gravissimi danni subiti dalla signora Spira, che ora si trova in Italia senza dimora e senza lavoro, ospite di una parrocchia, non intenda svolgere una attenta indagine sul comportamento del consolato italiano a Parigi nell'epoca in cui era console generale Cesare Ignoli, console aggiunto Vittorio Surdo, capo cancelliere Roberto Marinucci ed impiegata la signora Claudia Mairro. (4-05738)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

—

**COSTA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le modalità del grave incidente ferroviario verificatosi la scorsa notte in Calabria presso Lamezia Terme.

Per conoscere se siano emerse omissioni o responsabilità da parte degli organi tecnici o amministrativi delle ferrovie dello Stato ovvero da parte del personale.

Per sapere infine quali iniziative siano state adottate dal Governo. (3-02749)

**SALVATO ERSILIA, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA E PAGLIAI MORENA AMABILE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che uno degli atti più qualificanti della partecipazione della delegazione italiana alla Conferenza dell'ONU di Copenaghen per la verifica dei primi cinque anni di attuazione della risoluzione di Città del Messico e l'approvazione del piano d'azione per i prossimi cinque anni è stata la firma della convenzione contro la discriminazione sulle donne;

che tale atto è stato realizzato soprattutto grazie all'impegno di tutti i componenti la delegazione per superare ritardi e resistenze dello stesso Governo;

che sarebbe politicamente significativo per il nostro paese ratificare in tempi rapidissimi la suddetta convenzione, anche per spingere altri paesi, a livello internazionale, ad operare in tal senso e rendere così operante uno « strumento » importante sia per l'avanzata dei processi di emancipazione e liberazione della donna sia più complessivamente per la realizzazione di obiettivi come l'uguaglianza, lo sviluppo, la pace —

quando il Governo intende presentare il disegno di legge per la ratifica da parte del Parlamento della suddetta convenzione. (3-02750)

**ROCCELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere in base a quali accordi, in che termini e da chi stipulati, è avvenuto lo scambio fra la fornitura all'Italia di petrolio libico, e comunque di provenienza araba, e fornitura di armi da parte italiana ai paesi produttori di petrolio.

Per conoscere inoltre se le forniture di armi da parte del nostro paese sono avvenute nel rispetto delle clausole degli accordi NATO.

Per sapere infine se l'acquisto di petrolio contro forniture di armi è avvenuto con la partecipazione dei servizi di sicurezza del nostro paese e se i servizi dei paesi fornitori di petrolio hanno goduto di particolari concessioni in ordine alla loro libertà di azione sul nostro territorio nazionale. (3-02751)

**AMBROGIO, POLITANO, FORTE SALVATORE, MARTORELLI, PIERINO, MONTELEONE, MANFREDINI E BOCCHI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali cause hanno determinato l'ennesimo incidente mortale sulla rete delle ferrovie dello Stato accaduto nelle prime ore del giorno 21 novembre 1980, sulla linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, all'altezza della stazione di Eccellente dove il deragliamento del treno viaggiatori n. 587, che con alcune vetture ha occupato il binario « pari », ha provocato investimento delle stesse da parte del treno n. 588 in transito verso Salerno provocando morti e numerosi feriti.

Per sapere quali concrete ed urgenti misure, anche di carattere straordinario, intenda porre in atto al fine di realizzare una più precisa e puntuale programmazione delle revisioni dei mezzi trainati, delle linee aeree e dell'armamento oltre che una più assidua e continua verifica dei treni lungo il percorso per ridare la dovuta sicurezza ai viaggiatori ed agli stessi ferrovieri.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti immediati e concreti saranno presi a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti. (3-02752)

GIANNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le circostanze del gravissimo incidente avvenuto presso lo scalo ferroviario di Lamezia Terme, che ha coinvolto in una disastrosa collisione due convogli passeggeri e un merci, col tragico bilancio di oltre dieci morti e ottanta feriti.

In particolare si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per:

a) accertare se vi siano responsabilità in questo tragico episodio;

b) testimoniare una concreta solidarietà alle famiglie delle vittime e dei feriti;

c) eliminare le permanenti cause di insicurezza nel trasporto ferroviario italiano. (3-02753)

BAGHINO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i risultati delle inchieste certamente promosse relative alla sciagura ferroviaria avvenuta la scorsa notte tra le stazioni di S. Eufemia e Lamezia Terme che ha provocato 20 morti e 100 feriti finora accertati.

Gli interroganti chiedono in particolare se lo stato della linea e degli scambi era in piena efficienza e se il personale adibito a quel traffico ferroviario era al suo posto. (3-02754)

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---